

MICHAEL BRAUN
L'ITALIA DA
ANDREOTTI
A BERLUSCONI
Rivolgimenti
e prospettive politiche
in un Paese a rischio

L'Unità

MICHAEL BRAUN
L'ITALIA DA
ANDREOTTI
A BERLUSCONI
Rivolgimenti
e prospettive politiche
in un Paese a rischio

Giornale fondato da Antonio Di Vittorio

DOMENICA 12 FEBBRAIO 1999 - L. 1.000 - 100.000 copie

Giornata drammatica, forse cambia il nome. Applausi al leader Pds

Maroni lascia Bossi tra fischi e lacrime

D'Alema alla Lega: c'è bisogno di voi

Due uomini un ciclo finito

GIUSEPPE CALABROLA

PROBABILMENTE l'hanno deciso assieme, Bossi e Maroni, di consumare il dramma della separazione in modo dignitoso. Maroni per ore e ore ieri mattina è rimasto dietro il palco incapace di prendere posto accanto ai suoi vecchi compagni di lotta, finché accompagnato da Bossi è salito sul podio per parlare per l'ultima volta al popolo leghista. Il capo del Caroccio, prendendo la parola subito dopo, ha risparmiato a lui l'anatema del traditore. Bossi a Maroni ha dato più dell'onore delle armi. In un movimento in cui forte era ed è la componente fideistica di-
ve, come ha detto Bossi, che chi lascia non è traditore deve essere costato uno sforzo tremendo. Anche Maroni nel suo addio, pur criticando duramente la scelta di separare il destino della Lega da quello di Berlusconi e Fini, non ha mai pronunciato una sola parola contro il protagonista di

ROMA. Gli applausi al segretario del Pds, lo straziante addio di Bobo Maroni, la promessa di Bossi sul riscatto dei ceti medi davanti a cinquemila leghisti: è il momento più drammatico della Lega. Il Senatur ribadisce: «Siamo il centro». Ma nessuno sa se ci sarà il tempo per costruirlo. Per ora arriva solo la conferma: «Non andiamo a sinistra ma il polo di destra è una minaccia per la democrazia». Su Berlusconi: «Un Frankenstein...». Maroni, tra fischi ed emozione, spiega il suo addio: «Ho detto che son nato e sarei morto con la Lega. Ma la Lega di governo ha scelto un'altra strada. E c'è la criminalizzazione

sistematica del dissenso. Ho perso la mia battaglia, presenterò le dimissioni da parlamentare». Sarà vero divorzio? La platea lancia bordate e insulti a Bobo, ma Bossi giura: «Maroni non va con gli scalcagnoni di Berlusconi... ha bisogno di riposo». Ovazione, invece, per D'Alema che riesce a conquistare la platea. «La democrazia italiana ha bisogno della Lega»: termina così tra gli applausi l'intervento del segretario del Pds. «Alle prossime elezioni vi sarà la necessità di un'ampia alleanza democratica che si contrapponga al vecchio blocco di potere - dice - in questa alleanza c'è bisogno del federalismo della Lega».

ARMENI BRAMBILLA CAROLLO BONDOLINO TREVISANI
ALLE PAGINE 345-6

INTERVISTA

Andreatta «Così il Ppi non ha futuro»

BOLOGNA. «La sconfitta è del Ppi, non capisco proprio quale sia la prospettiva politica». Beniamino Andreatta, capogruppo dei popolari alla Camera, critica duramente la conclusione del Cn e rilancia la sfida a Buttiglione. «Ora deve rispettare l'impegno sulla chiusura verso An». La scissione? «Non me ne vado. Però un partito attorno a Prodi...».

CLAUDIO VISANI
A PAGINA 8

IL CASO

Rifondazione sospende il «ribelle» Carpi

ROMA. Rifondazione comunista sospende per sei mesi il senatore Umberto Carpi per aver votato la fiducia a Dini. Il parlamentare replica: deciderò io se restare o no. Di Matteo, della presidenza dei garanti, si dimette dall'incarico. Garavini si autosospende. Giulietti, indipendente nel gruppo di Rc, protesta: «Ora devo valutare se lasciare Rifondazione».

FABIO MONTINI
A PAGINA 8



Rientrata a Roma la salma di Palmisano, domani i funerali

ROMA. La salma dell'operatore del Tg2 Marcello Palmisano, ucciso in Somalia, è da questa mattina nella camera ardente allestita a Saxa Rubra. Un Hercules dell'Aeronautica, sul quale è salita anche la giornalista Carmen Lasorella, ha trasportato il feretro a Luxor, in Egitto, dove è stato poi prelevato da un Dc-9 dell'Aeronautica Militare partito da Roma con alcuni familiari di Palmisano e i dirigenti della Rai. L'aereo è atterrato a Ciampino ieri sera poco prima delle 22. Domani a Saxa Rubra le esequie del giornalista assassinato. Durante il volo Ello Palmisano, fratello di Marcello, ha parlato a lungo con Carmen Lasorella della mis-

ne in Somalia e dei suoi scopi: «Era proprio necessario andarci e scegliere come scorta quelli della Somalfrut». Intanto il capo della Somalfrut sostiene, «volevano uccidere me» mentre a Mogadiscio la tensione cresce di ora in ora. La Famesina ha moltiplicato gli appelli agli italiani ancora in Somalia: «Abbandonate il paese». E il comando dell'operazione «Scudo Unito» mantiene segreta la data dello sbarco di 800 marines Usa e 500 parà e incursori italiani cui sarà affidata la «scorta» dei caschi blu che lasciano Mogadiscio. Fallito anche ogni tentativo di creare un comitato per la gestione del porto e dell'aeroporto.

TOM FONTANA
A PAGINA 15

IL RITRATTO

È il Chiapas il volto segreto di Marcos

GIANNI IRINA

È diventato un mito. Prima per gli intellettuali del grande continente sudamericano, poi per un apoteosi della sua immensa popolazione, infine per mezzo mondo. Ma sarebbe sbagliato identificare la lotta in atto in Messico con il viso nascosto del «sub comandante» Marcos: nascosto, appunto, come il suo popolo...

A PAGINA 17

Il 5% guadagna meno di un milione al mese, il 12% oltre 5 milioni. Il 70% sta attorno ai 3 milioni

Istat: in affanno il 18% delle famiglie Ma domina l'Italia del «reddito medio»

IL COMMENTO

Ecco il grande centro

MASSIMO PACI

DUNQUE, secondo i dati forniti ieri dall'Istat, la famiglia italiana media ha un reddito di 3 milioni e 150mila lire al mese. Ma la media, si sa, può essere ingannevole: in effetti, da questi stessi dati appare che una metà delle famiglie detiene il 72 per cen-

SEQUE A PAGINA 2

ROMA. In una famiglia italiana entrano, in media, ogni mese 3milioni e 149mila lire. Ma con la crisi molte famiglie italiane si sono impoverite. Stando alle cifre dell'Istat, nel '93 il reddito medio è cresciuto di pochissimo e in otto regioni è addirittura diminuito. Circa il 5% delle famiglie vive con un reddito inferiore a un milione al mese. Ma, dalla fine degli anni '80, sono anche cresciute molto le famiglie che l'Istat colloca sopra la «soglia di ricchezza» e si è formato anche un «grande centro» delle famiglie in base al reddito. Nella classifica le regioni meridionali sempre in coda.

EDUARDO GARDUMI
A PAGINA 19

SABATO
FILM

-6

SABATO 18 FEBBRAIO CON
L'UNITÀ UN GRANDE FILM

«Una giornata particolare»

Giornata + Videocassetta 6000 Lire

Con Internet cercava i segreti di Clinton

Scacco al Pentagono da «talpa» abruzzese

L'AQUILA. Un tecnico universitario di 27 anni, abilissimo con i computer, ha violato - per settimane - il sistema informatico del Dipartimento per la difesa degli Stati Uniti, il Pentagono. Utilizzando il sistema telematico Internet. E lavorava seduto a una scrivania della facoltà di Scienze informatiche di Coppito, frazione dell'Aquila, dove studia. Il giovane è stato fermato la mattina che, entrato nella rete dell'aviazione mi-

litare, ha chiesto di «leggere» la cartella clinica di Bill Clinton. La vicenda si è conclusa con un richiamo ufficiale da parte dei superiori dell'Università - «Il nostro tecnico scherzava» - ha commentato il rettore dell'ateneo aquilano Schippa - ma ha rischiato grosso... - mentre non si hanno ancora notizie di reazioni da parte del Dipartimento per la difesa Usa che si è vista forzare i codici segreti.

A PAGINA 10

Operai e Agnelli jr. alla grande prova dei nuovi orari Piaggio

PONTEREDERA. Comincia con un viaggio a Pontedera, alla Piaggio, l'inchiesta dell'Unità sul «lavoro che cambia». Un lavoro in cui la parola-chiave è sempre più «flessibilità». La grande fabbrica degli scooter capitanata da Giovanni Agnelli jr. è oggi alla vigilia di una svolta: turni, orari, organizzazione del lavoro, cambia tutto. Si lavorerà anche durante i week end, di notte, per dedicare alla «festa» altri giorni della settimana. È un bene? È un male? È sicuramente una sfida: «Andiamo incontro a cambiamenti profondi delle nostre abitudini, dei nostri metodi di vita», dicono i lavoratori, che comunque ci stanno a discutere e, anzi, non rinunciano a dire la loro. Da domani la trattativa entra nel vivo.

BRUNO UGOLINI
A PAGINA 20



CHE TEMPO FA

Alla memoria

UGLI STESSI giornali che salutarono con indulgente ammirazione la fenomenale ascesa del Lombard, oggi compiono sghignazzanti epitaffi sul congresso-lapide del Palatassardi. Si ride all'idea che il mediocre figurante Maroni abbia potuto diventare ministro, che la riscrittura della Costituzione sia stata affidata a Joe Michetta, che da un pasticcione improvvisatore come Bossi sia dipesa, per lunghi anni, la politica italiana. È una brutta abitudine, terribilmente giornalistica, quella di calibrare i propri giudizi a seconda delle contingenze del momento, esaltando i vincenti e chiudendo gli occhi, non sempre pietosamente, agli agonizzanti. Stai a vedere che tocca a quelli come me, antileghisti fin dal primo momento, rendere omaggio, nell'ora del declino, a questi rivoluzionari da bowling. Pur non avendo i mezzi culturali, né l'attitudine al potere, né la forza finanziaria, ci hanno provato lo stesso. Nel caso della Lega, misurare il demerito la rendere onore al merito: hanno avuto una bella faccia tosta, ma anche un bel coraggio. [Michele Serra]

È uscito

Reset

UN MISTO DI IDEE

INCHIESTA EDITORIALE: IL PRIMATO DELL'IGNORANZA OVVERO: QUI NON SI LEGGE PIU'

Bo, Bollati, Dalai, Donzelli, Guadagni,
Evangelisti, Feltrinelli, Laterza, Mari

In edicola e in libreria il numero di febbraio
DONZELLI EDITORE ROMA

L'INTERVISTA

Beniamino Andreatta

capogruppo dei deputati popolari

«Così il Ppi non ha futuro»

BOLOGNA. Onorevole Beniamino Andreatta, è lei, leader della sinistra interna del Ppi, il grande sconfitto del Consiglio nazionale del partito?

Cosa vuole, la conclusione era scritta nei numeri da prima. Comunque, sul piano della dignità umana e morale la posso considerare una sconfitta. Ma non sul piano politico. Perché non si riesce a capire quale sia il significato politico della conclusione del Consiglio nazionale, la nuova politica del Ppi.

Si spieghi meglio...

È difficile capire come mai sia nato questo disegno di acquisire per eredità la destra. Certamente le difficoltà di Berlusconi hanno fatto immaginare a Buttiglione che una politica di seduzione potesse permettere qualche beneficio testamentario. Non ho difficoltà a immaginare questo percorso del segretario. Ma...

Ma...?

Poteva forse essere intrapreso dopo la sconfitta della destra. Oggi invece, se non ci sono riserve mentali - ma Buttiglione qualche sicuramente ce l'ha - è difficile che quel percorso porti a qualcosa di buono. Anzi, dico di più. La scelta del segretario non mi sembra corrisponda a un comportamento normale.

Si riferisce all'accettazione implicita, da parte della maggioranza interna, della mozione della sinistra sulla chiusura del Ppi ad Alleanza nazionale?

Di fronte a quella mozione che si considerava implicita, Buttiglione non ha detto: l'accetto. E lo, ripeto, l'impressione di una sua riserva mentale l'ho avuta. Tanto che è stato l'atteggiamento di Marini a evitare la votazione sulla mozione.

E se quella riserva mentale non ci fosse?

Allora mi chiedo: è pensabile che la destra senza An possa vincere? E se non è pensabile, che politica è quella di Buttiglione? Mi pare che siamo di fronte a uno spettacolo carnevalesco, come ai tempi della gioliana macchina da guerra di Occhetto e del Berlusconi grande «gaffeur». Il lascio del Cavaliere è un polo di destra che non può essere visto in una logica di movimento verso il centro. Quindi, non è assolutamente chiara, anzi, è del tutto ambigua la politica nata al Consiglio nazionale.

La sua sfiducia nel segretario è totale...

Io penso che Buttiglione sia un uomo d'onore. E che, nonostante la formula e il puntiglio principesco con cui ha accettato il senso della nostra mozione, la chiusura nei confronti di An sia un'accettazione vera. Se non lo fosse, Buttiglione sarebbe un uomo che in modo premeditato viola un impegno congressuale. In altre parole, se il segretario non è in mala fede, debbo considerare che rispetterà l'impegno preso. Diversamente, saremmo di fronte a un episodio di turfsimo clericale.

Cambierebbe il suo giudizio se l'impegno di Buttiglione a non allearsi con Fin venisse rispettato?

No, perché se c'è questo vincolo non riesco a capire quale sia la prospettiva. Bisognerebbe pensare a una destra che si presenta disunita. Se fosse così, sarebbe un grande successo per Buttiglione. Ma è pensabile che ciò accada? Se si riuscisse a spaccare Forza Italia, ad assorbire l'ala «dolce» lasciando Previti a Fini, allora sì che la scelta del segretario sarebbe positiva. Ma mi sembra uno scenario del tutto irragionevole.

Buttiglione ha anche detto: «Voglio rifare la Dc». Cosa risponde?

Che si è voluta abbandonare la novità rappresentata dal Ppi. La novità di un partito

«Lo sconfitto non sono io, è il Ppi. Non capisco proprio quale sia la prospettiva politica». Beniamino Andreatta, capogruppo dei popolari alla Camera e leader della sinistra interna, critica duramente la conclusione del Consiglio nazionale e rilancia la sfida a Buttiglione. «Ora deve rispettare l'impegno sulla chiusura verso An». «Forse Rocco spera nei giudici». La scissione? «Non me ne vado. Però un partito attorno a Prodi...». Proprio con l'ex presidente dell'Iri ieri Andreatta ha avuto un lungo incontro.



Contrasto

CLAUDIO VISANI

con Berlusconi. Se si pensa questo, che il Cavaliere possa tornare ai suoi commerci e ai suoi negozi, allora vuol dire che siamo di fronte a un bell'esempio di politica machiavellica, da corte rinascimentale, molto difficile da capire.

Insieme, lei non crede proprio che si potrà rifare la Dc...

Che la Dc sia servita a civilizzare la destra italiana, è un merito storico. Che si possa ricostruire oggi, mi sembra una difficile impresa.

Soprattutto perché Berlusconi non sembra per niente intenzionato a staccarsi da Fini. Onorevole Andreatta, ritiene possibile che Buttiglione sia così ingenuo da credere il contrario?

Beh, sì, ci sono i giudici. Vuol forse dire che il segretario ha orecchiato qualcosa sui destini giudiziari del Cavaliere?

Buttiglione ha sicuramente grandi orecchie pampini... sì che si arrotolano, come le foglie di vite, anche se un po' barocche. E ha pure una grande abilità di movimento, basta che non ci sia una telecamera di Striscia la notizia di mezzo.

Non trova paradossale che, nel momento in cui emerge un leader come Romano Prodi in grado di rappresentare degnamente l'area politica e culturale del Ppi e di raccogliere ampi consensi nel centro-sinistra, il Ppi scelga Berlusconi?

Bisogna chiedersi se c'è Buttiglione in quell'area. A me pare di no, che sia lui l'esterno. Del resto, il segretario non ha manifestato alcun elemento di solidarietà umana a Prodi. E quando non si sono letti gli stessi libri o incontrate le stesse persone, si è «altro».

Ma gli elettori del Ppi lo seguiranno? Io so che una indagine commissionata da Famiglia Cristiana dice che tra l'85 e il 90% dei popolari ha reagito molto bene alla candidatura Prodi. E anche guardando alle reazioni concrete della gente, alle migliaia di fax e telefonate giunte a Prodi, mi pare di poter dire che questa candidatura corrisponde all'anima dei nostri elettori. I quali non mi sembrano particolarmente eccitati dall'evocata ricostruzione della Dc. Non vorrei che, alla fine, si vedessero nel partito immaginato da Buttiglione certe facce patibolari e italoforziste, portatrici delle tendenze più aberranti che abbiamo conosciuto in quest'ultimo periodo.

Onorevole Andreatta, lei teme forse che il «sogno» di una nuova Dc contribuisca a far abbassare la guardia in difesa della democrazia?

La Dc, con tutti i suoi difetti, aveva il riconoscimento di tutti di essere il partito della libertà. Ora, di fronte alla minaccia di una nuova dittatura, al vento forte di destra che mette a repentaglio quelle libertà, non vedo in molti ex democristiani alcuna ripugnanza. E questo è anche uno dei motivi per cui non si potrà rifare la Dc.

Un'ultima domanda, professore. Lei crede che ci sarà la scissione nel Ppi, o che attorno a Prodi potrà formarsi una nuova forza politica?

Non lo so. So però che se c'erano rischi di scissione, Buttiglione li ha aggravati. Ha detto chiaro e tondo che non vuole oppositori interni. Ci ha sostanzialmente invitato ad andarcene. Ma io non accollo questo invito, perché penso che l'estraneità al Ppi del segretario emergerà presto. E so anche che il pericolo mortale per Romano Prodi è essere prigioniero della sinistra. Se così fosse, non si vincerebbero le elezioni e non si governerebbe il Paese. Forse un nuovo partito non serve, ma un movimento, una forza che bilanci il Pds ritengo che sia necessaria.

medio-piccolo, coeso, d'opinione, di militanti attivi, che avrebbe dovuto assumere in Italia il significato del partito liberale tedesco. Una forza più vicina al partito di Sturzo che alla Dc. Io ho condotto la battaglia parlamentare con questa convinzione, che è la stessa dei fondatori del Ppi. Buttiglione invece ha scelto di evocare la Dc per erottizzare la platea. La quale, del resto, ha riservato applausi molto meno forti al passaggio del segretario sui vizi del passato da abbandonare, rispetto al «sogno» di una nuova grande Dc.

Un sogno realizzabile?

Vede, la funzione del Ppi era chiara, quella della nuova Dc evocata da Buttiglione no. A meno che non si immagini un accordo Buttiglione-Fini per spartirsi le spoglie del Cavaliere. Oppure un «deus-ex-machina» come Romano Prodi sulla destra, che permetta a Fini di trovare una sua reincarnazione più moderata.

Potrebbe essere Di Pietro il «deus-ex-machina»?

Può darsi. O lui, o qualcuno come lui. Ma in questo caso ci dovrebbe essere la soppressione politica del Cavaliere, giacché non si può proprio immaginare un Di Pietro alleato

L'ARTICOLO

Sinistra democratica tre sfide da vincere

GIORGIO BOGI

LA PROPOSTA di governo di Romano Prodi porta in sé connotati forti. Integra gli elementi propri della sinistra e della sua attuale caratterizzazione. È un bel passo avanti. Ma sarebbe certo un errore credere che, resosi disponibile Prodi, il più sia fatto limitandosi a consentirgli di lavorare al meglio. L'identità e la configurazione delle forze politiche che lo sosterranno resta un problema che ha una sua grande rilevanza. La contingenza immediata non può che portare ad alleanze di soggetti e sigle politiche. Ma ciò che inevitabilmente diverrà risolutivo saranno gli elementi di fondo che accumeranno i diversi soggetti alleati. Sotto questo profilo, c'è innanzitutto un primo balzo che la sinistra deve compiere: l'acquisizione una volta per tutte dei principi che hanno mutato l'orizzonte entro il quale tutti ci muoviamo. Viviamo in un'era contrassegnata da un'inarrestabile globalizzazione dei mercati. Le tecnologie e i loro sviluppi non sono da considerare meri aspetti caratterizzanti di processi produttivi, bensì l'orma che si imprime in ogni aspetto dello sviluppo, che ha cessato di essere lineare per espandersi «a bolla». La competizione - in tutti i suoi sensi - non è più concepibile come ostacolo all'equità, ma come unica forma entro la quale risolvere e regolare le diverse capacità.

Bisogna dunque abbracciare la competizione tra sistemi nazionali come un valore necessario, poiché solo stare con successo nella competizione può contribuire a rendere meno rischioso il gap esistente tra mercati sovranazionali e società organizzate invece ancora secondo tradizionali criteri di separazione nazionale, che mostrano una vischiosità al loro superamento più marcata degli animali spiriti dell'economia. Essere competitivi significa potersi procurare quel sovrappiù di risorse particolarmente necessarie ad avviare a soluzione almeno i più gravi squilibri italiani.

In questo quadro deve avvenire la ridislocazione delle distinte forze della sinistra democratica. La strada migliore è quella pragmatica, che trova soluzione nelle risposte da offrire alla società italiana di oggi. La strada pragmatica è inoltre obbligata se si crede che l'offerta di governo della sinistra democratica vada lanciata assumendo una compiuta bipolarizzazione. Definirei, assumendo le straordinarie trasformazioni in atto consentite di raggiungere tre ordini di risultati.

Primo: battere meglio la destra, contrastandone in modo più immediato la presa esercitata un anno fa in vasti settori mediani della società italiana, che si ha fondata ragione di ritenere assai poco interessanti a dispute su se sia meglio Scharping della Spd tedesca o Paddy Ashdown dei liberaldemocratici britannici, e assai più protesi a votare secondo la tutela di concreti interessi, come avviene in tutte le democrazie occidentali mature. Bisogna riconoscere che la destra - anche quella italiana che ha sinora duramente fallito la prova di una guida adeguata alla complessità della situazione - è apparsa a una parte prevalente di ceti neoborghesi, professionali, di media, piccola e anche piccolissima impresa, come rassicurante interprete delle logiche di profitto. Sarebbe un grave errore provare una sorta di ripulsa morale verso questo blocco di interessi sociali, liquidandolo come pericolosa espressione di tendenze neoindividualiste identificate come l'aspetto più disgregante del liberismo. Una sinistra moderna deve saper corrispondere a questo ceto senza ricorrere alla vecchia logica di scambio, ma associandone la forza dinamica alla definizione e alla rea-

lizzazione delle grandi politiche di interesse pubblico. Nel '97, quando partiranno le liberalizzazioni dei servizi e noi saremo indietro, quando scatterà la terza fase dell'unione monetaria e noi - se ha ragione Martino - non ci saremo, allora il rischio è che la destra possa contare su vasto consenso, di fronte a un appello a portare comunque in Europa chi allora potrà permetterselo vantaggiosamente, cioè il Nord. E se tutto questo è vero, allora sin da subito occorre che la sinistra compia uno sforzo straordinario perché privatizzazioni, politica monetaria rigorosa, flessibilità nel lavoro e favore della tecnologia diventino connotati naturali delle sue proposte.

Secondo: superare la concezione che vede ogni formazione politica referente ereditario di ceti predefiniti.

Immediata la constatazione che darsi programmaticamente un approccio laburista tradizionale può implicare la riproposizione di un modello che consegna a una distinta forza di centro - sia pure di centro-sinistra - la rappresentanza di ceti e interessi diversi dal reddito dipendente. È uno schema che espone al rischio di lasciare nel recinto del centro politico solidi interessi sociali che inevitabilmente daranno forza al progetto di chi vuole perseguire la sua naturale ricerca di maggior visibilità nella forma di un centro-mobilito, come onestamente il professor Buttiglione dichiara di voler fare oggi, domani e sempre. La evoluzione del laburismo britannico mi sembra tenga appunto conto di questi aspetti.

SU CHE COSA si basa la convinzione che la sinistra democratica nel nostro paese non sia finalmente in grado di uscire dalla rappresentanza di istanze sociali per definizione minoritarie? A meno che poi non si voglia tornare al proporzionale. Se si guarda alle dinamiche in atto nel comportamento concreto dei tradizionali referenti del mondo del lavoro, si vede che Confindustria in questi due anni ha attenuato fortemente il suo sostegno a uno schieramento predefinito - si è mossa al centro e giudica dalle condotte poste dai governi. E lo stesso potrà avvenire per il sindacato, a cui non si può più chiedere di essere legato pregiudizialmente alla sinistra, ma che si mette a sua volta al centro e giudica a seconda delle risposte che i governi danno a questioni come la riforma delle pensioni. Giocoforza, la sinistra deve puntare a dare risposte anche socialmente maggioritarie.

Terzo: è condizione obbligata se si intende non solo assecondare e rafforzare la società italiana nelle sue linee di sviluppo, ma svolgere una «missione» di equità. Solo dando risposte concrete alle domande di chi oggi chiede anche beni immateriali e standard qualitativi di vita oltre che certezze di reddito, si potrà esercitare una contestuale azione redistributiva a favore di settori e ceti esclusi dall'integrazione sociale ed economica. L'impostazione pragmatica, per così dire, intenziona la lezione di Bobbio sulla persistente validità di un'azione di equità sociale per la sinistra, ma consente di affrontarla secondo il criterio della domanda di inclusione più che pura tutela dei redditi, richiamata mi pare giustamente da Alessandro Pizzorno.

Nessuno può pensare che la soluzione oggi o domani stesso sia annullare in un'unica indistinta le molteplici anime e radici della sinistra democratica. Ma ora che dobbiamo e possiamo puntare a vincere col maggioritario, dobbiamo stare attenti a non separare eccessivamente ciò che naturalmente - sia pur disordinatamente - in questi mesi ha preso ad unirsi.

DALLA PRIMA PAGINA

Ecco il grande centro

to del reddito nazionale, mentre l'altra metà si deve contentare del restante 28 per cento. Appare anche (e soprattutto) che i nuclei familiari più ricchi, quelli con un reddito superiore ai 5 milioni mensili, sono spettacolarmente aumentati negli ultimi anni: tra il 1988 e il 1993, infatti, essi sono passati dal 4,7 al 12,3 per cento delle famiglie italiane. C'è dunque un ceto di ricchi che si ingrossa al vertice della distribuzione del reddito, sulla spinta di processi iniziati negli anni 80 e acceleratisi, probabilmente, a chiusura del decennio, tra i quali va posto sicuramente l'abnorme espansione della ricchezza finanziaria.

Al polo opposto, le famiglie che si trovano in difficoltà economica sono tante, troppe per un paese civile: il 18 per cento delle famiglie

italiane vive con un reddito mensile inferiore a un milione e 600mila lire ed il 5 per cento addirittura con un reddito inferiore ad un milione. Né si può dire che la manovra finanziaria del governo Berlusconi ha cercato di riparare a questa situazione: ben al contrario, come si legge in un recente rapporto del Cnel, essa «... sembra aver considerato ineluttabili i conflitti redistributivi esistenti, che ne risultano in qualche modo accentuati, invece che per quanto possibile ricomposti».

Tra i due estremi della scala dei redditi tuttavia, e cioè grosso modo tra i due e i quattro milioni di reddito mensile, si situa la maggioranza delle famiglie italiane. È questo che costituisce il grande «centro» della società italiana, almeno in termini economici. Qui vi

sono certo delle differenze, legate alla regione di residenza o al titolo di studio del capofamiglia: ma non si tratta di differenze drammatiche. Tra le famiglie dei lavoratori dipendenti e quelle degli autonomi, ad esempio, ci sono soltanto 500mila lire di differenza. Una tendenziale omologazione è in atto, del resto, in questa «massa media» sul piano dei consumi e degli stili di vita. Ciò che va sottolineato semmai qui è la sostanziale stagnazione del reddito familiare, rimasto allo stesso livello dell'anno precedente, con la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni ed una iniziale, ma netta, erosione dei livelli di risparmio delle famiglie. A ciò si aggiunge la persistente difficoltà di trovare un lavoro per i figli, che non serve certo ad aumentare l'ottimismo di que-

ste famiglie verso il futuro.

L'esistenza oggi di questo ampio «centro», dal punto di vista della distribuzione dei redditi, pone tuttavia un problema a chi vuole spiegare le forti divisioni che caratterizzano la scena politica italiana. Perché alla tendenziale omologazione economica di vasti ceti sociali corrisponde un accentuarsi dello scontro politico? Il fatto è che oggi l'orientamento politico è sempre più espressione di fattori sociali e culturali, oltre che economici. Il voto a sinistra, ad esempio, dipende sempre più da una raggiunta maturità civile e culturale, per la quale diventano cruciali fattori come il livello di scolarizzazione, la capacità critica di selezionare i messaggi dei media, la qualità del tessuto associativo e sociale in cui si è inseriti. Da questo punto di vista, se vogliamo vincere la battaglia per la conquista del centro, dobbiamo trovare nuove ragioni e nuove strategie.

(Massimo Paci)

LA FRASE

Roberto Maroni

«Passerotto non andare via...»
«Senza le» canzone di Claudio Baglioni

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Coordinatore: Giuseppe Galderisi
 Direttore editoriale: Antonio Zullo
 Vice-direttore: Giancarlo Bazzoli
 Redattore capo: Roberto Maroni

«L'Avvenire» Editore: l'Unità S.p.A.
 Presidente: Antonio Zullo
 Amministratore delegato e direttore generale: Antonio Zullo
 Vice-direttore generale: Nicola Antonelli, Alessandro Martuscielli
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Zullo, Giancarlo Bazzoli, Giancarlo Bazzoli, Giancarlo Bazzoli, Giancarlo Bazzoli, Giancarlo Bazzoli, Giancarlo Bazzoli, Giancarlo Bazzoli, Giancarlo Bazzoli, Giancarlo Bazzoli

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Macelli 53/13
 tel. (06) 66961, telex 613401, fax (06) 678385
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. (02) 67171

Quotidiano del Pci
 Roma - Direzione responsabile: Giuseppe P. Martuscielli
 iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, serie c, n. 10000/10000
 Direzione responsabile: Giuseppe P. Martuscielli
 iscritta al n. 196 e 2350 del registro stampa del trib. di Milano, serie c, n. 10000/10000

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

CARROCCIO A CONGRESSO. Il Senatùr si dimette, l'assemblea dice no. Forse nascerà una segreteria politica. Attacco a «Berlusconi Frankenstein»



L'esultanza dei leghisti durante il discorso di Bossi. Sotto il leader della Lega e Roberto Maroni

Farinacci/Ansa

L'ora del disgelo con i giornalisti ma con Feltri scoppia la polemica

Aria di disgelo fra «umbero» e giornalisti. Ma fino a un certo punto. Appena entrato, Bossi, invita il rumoroso popolo leghista a usare i guanti di velluto. «Lasciate lavorare gli amici della stampa» ammonisce all'indirizzo di un gruppo di contestatori di una troupe televisiva. Ma la tregua dura poco. «Sottoscrivete, amici, per l'acquisizione de L'Indipendente. La stampa amica è importante - dice il presidente di turno, Balocchi - così non avremo a che fare con mostri del giornalismo come quelli che avete davanti». A metà strada fra bastone e carota, Speroni dalla tribuna denuncia il «caso Vimercati». «Un esempio di persecuzione definisce. Daniele Vimercati è il massimo esperto di cose leghiste, ha scritto anche tre libri sul Senatùr. «Ebbene - protesta Speroni - questo giornalista è stato espedito a Napoli e Palermo per tenerlo lontano da qui. Il fatto che il «Giornale» diretto da Feltri sia di proprietà di Paolo Berlusconi, naturalmente, è solo un caso-ironia. Nel pomeriggio Vimercati compare al Palatrussardi. Ma è già sul piede di partenza. Deve subito ritornare a Palermo. «Mi hanno chiesto un altro servizio dalla Sicilia sui casertegrati. Perché sono qui? Perché ho inviato i due servizi commissionati. Erano economici, e sono rientrato. Sono peccato di qui per sentire Bossi. Mi pare che il clima sia ben diverso da quello descritto dal giornale». In serata arriva un comunicato del direttore Vittorio Feltri. «Le dichiarazioni dell'ex ministro - dice - contengono un errore. Si dà il caso che Vimercati, il quale con Montanelli era redattore ordinario, sia stato promosso caporedattore (per la Cronaca) e poi inviato speciale. Il che ha comportato congrui aumenti di stipendio e maggiori responsabilità. È stato Vimercati stesso, non condividendo più la linea del giornale, a chiedere di non seguirlo più la Lega e di ricorpire altri incarichi. Non c'era dunque motivo di una sua presenza al congresso della Lega in veste professionale».

Ro.Ca.

Bobo e Umberto, addio amaro

Maroni

«Ho perso la battaglia avete cambiato rotta Lascio il Parlamento»

Maroni getta la spugna. «Ho detto che son nato e sarei morto con la Lega. Ma la Lega di governo ha scelto un'altra strada. E c'è la criminalizzazione sistematica del dissenso. Ho perso la mia battaglia, presenterò le mie dimissioni da parlamentare». Bobo ribadisce la sua preferenza per la destra e lascia Bossi tra gli insulti del popolo leghista. Sarà vero divorzio? «Maroni non va con gli scalzacani di Berlusconi» giura il Senatùr. «Ma ha bisogno di riposo».



AP

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Il dramma va in scena alle cinque della sera. Quando Maroni consuma il suo divorzio da Bossi, il catino del Palatrussardi è un'arena impietosa. Fischii, insulti, risate di scherno per il braccio destro dei bei tempi andati. Il cuore leghista batte forte ma non per l'ex ministro dell'Interno. Eppure al toro ferito viene risparmiato lo scempio dedicato il giorno prima al malcapitato Caselli. Bossi stesso, dimissionario per tre quarti d'ora, ammonisce a usare la mano leggera. «Niente comizi, amici, oggi dobbiamo piangere». Ma saranno lacrime e sangue. Il sodalizio fra l'Umberto e Bobo non è di quelli che si mettono in soffitta in quattro e quattr'otto. I due non si filano più, ma tutte quelle notti passate insieme a strologare sull'alba radiosa del federalismo hanno lasciato il segno. Così, dopo un'aria mattinata dietro le quinte alla ricerca dell'impossibile mediazione in zona Cesarini, Maroni fa capolino nell'arena sotto braccio al Senatùr. La regia è studiata. Il popolo osanna il capo, e pochi si accorgono del «traditore». Lo faranno parlare a metà pomeriggio, dopo i saluti di D'Alema, Bianchi, La Malfa, del pattista Masi. Bobo sale alla tribuna, ha la saliva in fondo alla gola, chiede un bicchiere d'acqua. La curva Sud rumoreggia, Bossi applaude Maroni. «Da domani i traditori, i pavidoli, i venduti li chiameremo col loro nome. Oggi piangiamo e ascoltiamo». E se proprio qualcuno non ce la fa a piangere stia zitto. Alla fine potrà sempre farsi due risate. Però, «chi se ne deve andare, se ne vada oggi», che da domani la Lega dovrà tornare a lottare senza troppi mal di pancia.

I dolori di Bobo

A Maroni duole tutto: pancia, testa, cuore. Ma ormai si è dato la parte del dottor sottile, non può fermarsi. Si beve dunque il suo bicchiere d'acqua, amaro calice, poi entra nel cuore del problema. «Gli psicodrammi non servono, i processi sommarî credevano appartenessero ad altri, discutiamo ciò che è utile, non di puri

e traditori. Pensare con le viscere fa male al movimento». Si ferma, sorreggia un altro goccio, guarda davanti a sé, abbacinato dalle bandiere dell'Alberto di Giusano, quelle dei giuramenti di Pontida. Non è facile lo strappo, neanche per il più tattico e spregiudicato dei leghisti, allenato ai salotti con Mastella e alle cene a Villa Berlusconi. «Eravamo un piccolo gruppo di sognatori convinti di cambiare il mondo. Da loro, e dai tanti militanti della prima ora accetto critiche e tirate d'orecchi. Ma non prendo lezioni da gente che è salita sul carroccio all'ultimo momento, che quando infuriava la battaglia, stava accovacciata nelle poltrone socialiste e democristiane». Parte qualche fischio. D'ora in poi saranno solo boati di riprovazione. «Solo i ciechi e gli ottusi possono negare che c'è disagio e abbandono». Quella del Polo, azzarda, fu una scelta coraggiosa. Altri fischii. «Ci voleva più coraggio a fare il ministro con Berlusconi e Fini che ad agitare qualche cappio in Parlamento». La platea rumoreggia. «Sì, ci vuole un bel coraggio, tornare al tuo cadreghino, venduto». Bobo continua. Cerca di spiegare: «Sì, il coraggio di sfidare la burocrazia centralista sul suo terreno, di rischiare la faccia fra trabocchetti e insidie. Quella fu la scelta e la dilendo». La contestazione aumenta e Maroni alza il tiro: «L'esperienza nel governo non è stata tutta negativa. Perché non ricordare che le proposte federaliste di Speroni furono approvate in Consiglio dei ministri da Forza Italia, ma bocciate dalla Lega in Parlamento? E che Dini sta smantellando quel poco di buono che abbiamo fatto?». Le gradinate sono una borgia. «Vattene, buffone». E Bobo, il ministero, se la prende anche con la Lega lombarda di governo: «Qualcuno mi spieghi perché è stato giusto uscire da Palazzo Chigi mentre in Lombardia stiamo con socialisti e democristiani, i lottizzati veri, non quelli ripuliti, come dimostra la vicenda delle Usl». Su Bossi tace, il ribelle solitario, ma rovescia pietre sul filo Formentini. «Cos'altro, se non salvare una poltrona, lo spinge a cercare alleanze

con chiunque? Io sarò la Lega del passato come dici tu, caro Formentini, ma se il futuro è quel che si vede in Lombardia, la Lega non andrà lontano». «Basta, vattene a lavorare, fascista» è la replica del coro. Poi Bobo spiega che l'Msi si è sfasciato (altri fischii) e che l'alternativa è fra il Polo e il Pds. «Al centro non c'è futuro, il Ppi sta scegliendo, Segni e Forza Italia hanno già scelto. Sarebbe la solitudine e la fine del federalismo. A meno che qualcuno non voglia tornare al secessionismo». «Sì - urlano i duri e puri». È la parte più fragile del teorema Maroni: «Il federalismo si fa nel Polo: si può rinnegare le riforme, l'anti-trust, la lotta ai monopoli. Nonostante Berlusconi il nostro spazio è lì». È sommerso da un boato. «Vai via, vai a suonare il piffero» urlano i peones del consenso. «Certo che ci vado». La fine è ormai prossima. «Sono isolato, so com'è fatta la Lega. Mi rifiuto di continuare a subire aggressioni verbali e fisiche da chi di duro...»

«Morirò con la Lega...»

Non riesce a terminare la frase. L'arena fa pollice verso, nemmeno Bossi li calma più. A questo punto Maroni getta la spugna: «Maroni è nato con la Lega e morirà con la Lega. Così disse. Ma oggi la Lega di governo ha scelto un'altra strada. Diversamente da altri finti leghisti io non insegno poltrone. Ho perso la mia battaglia, il mio impegno politico, per ora, è esaurito. Presenterò nei prossimi giorni al presidente leghista della Camera le mie dimissioni da parlamentare. Buona fortuna a tutti». Scende e ritorna mestamente dietro le quinte, tra valanghe di insulti.

Bossi incassa, sale alla tribuna e ricorda Castellazzi: «Anche lui sbagliava, voleva portare la Lega nel Psi temerato da Tangentopoli» allude il Senatùr. Ma Bobo è un bravo ragazzo, è in buona fede, solo un po' confuso. «Maroni non tradisce, non va con gli scalzacani di Berlusconi». Riposa e aspetta: la Lega tornerà a rugger. E allora... chissà.



AP

Bossi

«Forse ci ritroveremo E ora riposati non sei un traditore»

Gli applausi a scena aperta al segretario del Pds, lo straziante addio di Bobo Maroni, la promessa di Bossi sul riscatto dei ceti medi: gremiti gli spalti da cinquemila leghisti, il congresso della Lega decolla. Il Senatùr ribadisce: «Siamo il centro». Ma nessuno sa se ci sarà il tempo per costruirlo. Per ora arriva solo la conferma: «Non andiamo a sinistra ma il polo di destra è una minaccia per la democrazia». Su Berlusconi: «Un Frankenstein...».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Se siamo riusciti a uscire dalla grave situazione in cui eravamo lo dobbiamo anche al fatto che in noi hanno creduto due uomini, D'Alema e Buttiglione, rischiando anche il loro posto, che se ne pensi», così Umberto Bossi cede la parola al segretario della Quercia, già al suo fianco, in piedi sul palco. E di getto D'Alema, prendendo il microfono, conferma: «E io continuo a crederci...». Quante cose succedono in cinque ore nel corso della seconda giornata del congresso leghista, dopo la puntata del giorno prima, quella dell'assenza del segretario, quella dei nervosismi, dei veleni, degli umori esasperati sfociati nell'aggressione al dissidente Caselli. Tutto un altro clima ieri. Alla ricerca di forza, coraggio e speranze i cinquemila convenuti al Palatrussardi sono costretti perfino a consumare il sacrificio più grande, lo strappo più doloroso: l'addio di Roberto Maroni. Certo, vola qualche fischio e anche qualche insulto ma non più di tanto. Forse anche per non offendere la decisione del grande capo che ha deciso di concedere l'onore delle armi al figlioccio prediletto, all'amico di tante battaglie, al più fidato dei colonnelli: «Sei uscito con grande coerenza... non sei un traditore, va' e riposati». Lo dice riprendendo il microfono dopo che Maroni è uscito dalla comune avendo annunciato le dimissioni da parlamentare.

Tante volte al microfono

Quante volte riprenderà quel microfono: cinque, sei, tante che non si contano più. Brevi interventi dopo quello durato un'ora e mezza e cominciato alle 13,15. Parlerà tante volte. Lo fa per scaricarsi, forse addirittura per non pensare troppo a quella finta che brucia, a quel divorzio che fino all'ultimo, ancora nella notte precedente, ha tentato di evitare, e che ha cercato di impedire in quella specie di appello finale di chiarimento «oram populo» contenuto nel discorso principale. Gli applausi, tantissimi, ripetuti, ossessivi, i cori da stadio, gli incantamenti evidentemente non sono bastati a stemperare la tristezza che c'è. Uno stato d'animo che

gli fa dire: «Oggi siamo qui per piangere sui nostri dolori e non per condannare... Domani, domani faremo festa. Oggi no».

Destinata comunque a consumarsi, la vicenda Maroni non è tuttavia riuscita a oscurare la questione centrale del congresso: quale futuro per la Lega. Con relativi corollari: quali scelte, quali alleanze, quale nuovo movimento. Bossi, per la verità, non ha aggiunto molto di più a quanto fatto filtrare in questi ultimi giorni: «Barra al centro, fortissimamente al centro... perché se i ceti medi, l'elettorato della Lega, si salda alla destra monopolista di Berlusconi e del trasformista Fini, il pericolo si chiama fascismo». È l'inizio di un'analisi serrata, a tutto campo, una lezione di politica trasmessa a una platea che solo fino a pochi mesi fa forse non avrebbe accettato una sola parola di quelle dette ieri dal segretario. Ripercorrendo la dura battaglia contro Berlusconi, parlando dei morti lasciati sul campo dice: «E nei momenti difficili che si valuta la forza degli animi e degli uomini e dico subito che non siamo qui per arrenderci... Bandiera bianca per la Lega mai. Siamo qui per ricominciare la lunga marcia verso il federalismo». Chi aveva ostacolato il percorso? «Berlusconi e Fini, il Caf di ritorno... Abbiamo dovuto giocare una immorale partita a scacchi, perché quelli avevano pezzi infiniti, non mangiavi uno e subito veniva riciclato... Una partita arida e coraggiosa per mettere sotto pressione il re nero, l'uomo dal passato impresentabile... P2... Cosa Nostra... appoggi dal vecchio regime... Il peggio sulla faccia della terra sembra aver attraversato la storia personale di Berlusconi... Ecco perché dico che la democrazia è in pericolo e lo hanno dimostrato con quella guerriglia continua contro tutte le istituzioni: il Parlamento, il Capo dello Stato (a Scalfaro ieri il congresso ha inviato un telegramma, ricambiato, riconoscendogli il ruolo fondamentale di difensore della democrazia), la Banca d'Italia e anche contro questo governo». Bossi non rinuncia alla metafora ad effetto: «Per distruggere la Lega il sistema ha organizzato un sofisticato meccanismo che doveva cammina-

re su due gambe, una la destra di Fini e una artificiale, così è nato Berlusconi, il Frankenstein della politica... è stato partorito un mostro antidemocratico».

In gioco c'è dunque la posta della democrazia e il Senatùr, dopo aver rivendicato il «coraggio civile della Lega per averla salvata» passa in rassegna gli «alibi» di chi se n'è andato e premette: «Quando è in gioco la democrazia le convenienze personali devono contare assai di meno perché il popolo alla fine premierà il coraggio, l'onore, il diritto». Respinge così le tesi avvilite della sua inaffidabilità: «Noi abbiamo sempre creduto nei nostri progetti e ci chiamiamo inaffidabili chi questi progetti non vuole realizzare». Altro alibi: «Dicono che andiamo a sinistra... Non è vero, noi siamo inseriti nella struttura borghese... La Lega non va a sinistra, la Lega è il centro e anche sopra per l'esattezza... Vogliamo un centro moderno, quello dei ceti medi chiamati a battersi in prima persona. Quindi non possiamo non sapere che un'alleanza con questa destra porterebbe al rischio di fascismo». Poi: «Non si può tornare al Polo perché a Berlusconi è stata strappata la maschera e ora sull'antitrust ci sarà battaglia in Parlamento e scoccherà l'ora della verità».

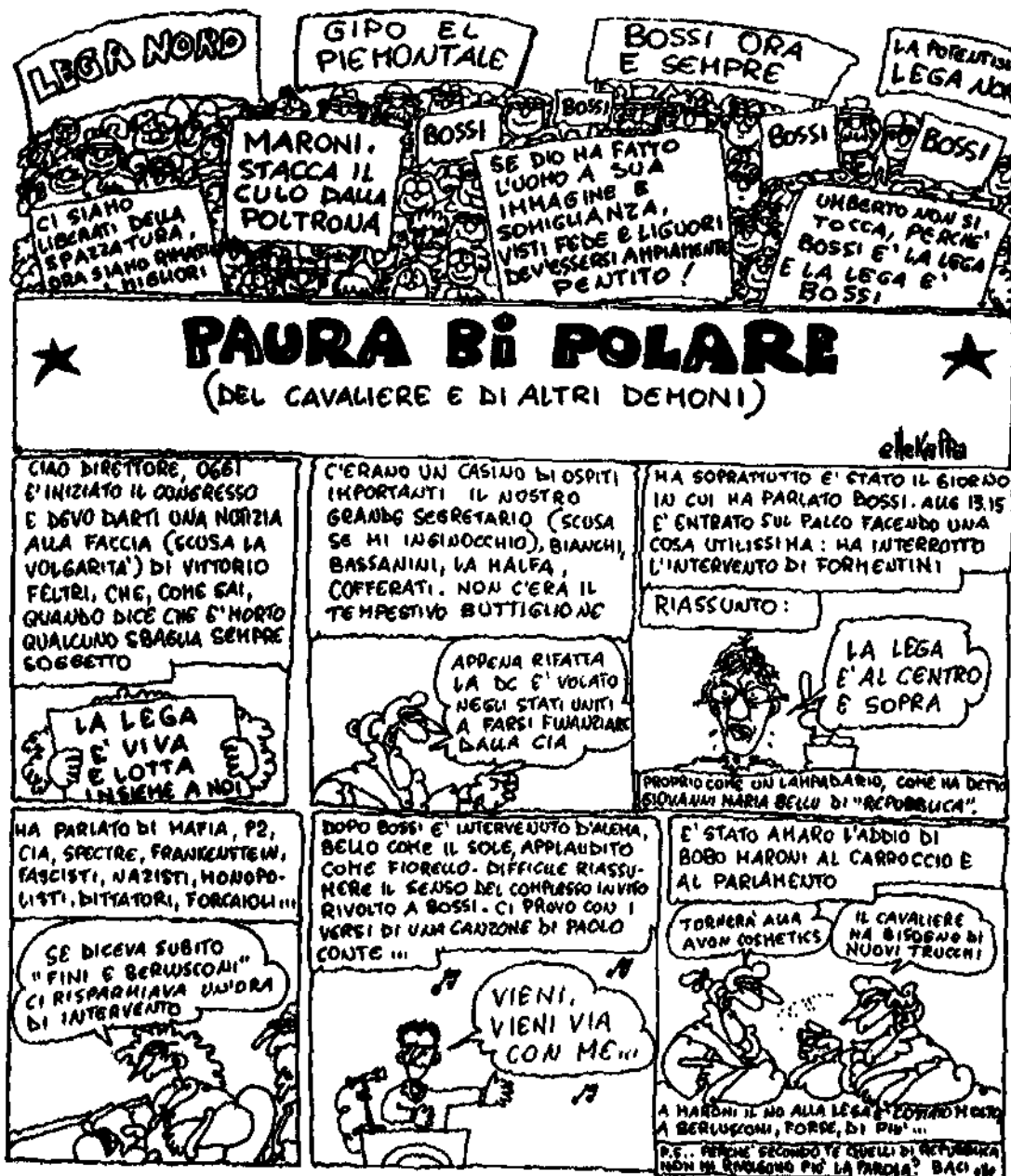
Niente sinistra, dunque, ma men che meno destra, niente alleanze con questa destra. Ma se la situazione precipitasse, se il voto «fosse più vicino di quanto immaginiamo», come ha avvertito D'Alema, che succede? Bossi non sviluppa il tema, per ora si limita a tenere la barra al centro. Per lui ha parlato Formentini: «Se lo scontro sarà ravvicinato fra democrazia e fascismo difenderemo la causa democratica».

Le dimissioni respinte

Il resto della giornata congressuale si consuma con le dimissioni di Bossi respinte dai delegati tre ore dopo, con la proposta di affiancare il leader da una segreteria politica, con l'esarne dei candidati alla presidenza del Carroccio. In corsa ci sono Domenico Comino, Francesco Speroni e Stefano Stefani.

CARROCCIO A CONGRESSO.

Il segretario della Quercia: «Il voto? Forse non è lontano» E il Senator ringrazia pubblicamente lui e Buttiglione



E Bossi dice ai suoi: «D'Alema è coraggioso» Il leader del Pds tra gli applausi «Anche voi nell'alleanza democratica»

La democrazia italiana ha bisogno della Lega, termina così tra gli applausi l'intervento di D'Alema al congresso leghista di Milano. Il segretario del Pds, accolto con misurati consensi e qualche fischio, «conquista» la platea. «Alle prossime elezioni vi sarà la necessità di un'ampia alleanza democratica che si contrapponga al vecchio blocco di potere, in questa alleanza c'è bisogno del federalismo della Lega»

realtà Italia. Da questa Italia in movimento per costruire anche uno stato più efficiente in grado di guardare veramente lo sviluppo (appausi e qualche fischio). Attorno a queste scelte, inasite, può organizzarsi una coalizione (bravo ti aspettiamo, gridano dal fondo). A questo punto D'Alema legge una «mezza paginetta» approvata a novembre in tempi non sospetti, dalla direzione del Pds, un documento in cui si riconosce la legittimità non prorogabile del federalismo, strumento per stabilire un nuovo patto tra lo stato e gli italiani: un approccio, insiste D'Alema, che è una scelta seria ed irreversibile (ecco gli applausi più caldi e convinti anche se qualcuno urla «E ora, vogliamo precise garanzie? Federalismo del nord più meridionalismo democratico, solo così sarà possibile allontanare dalla Lega quel sassi sospetto di essere una forza antimoderatista (altri inaspettati applausi). Quindi D'Alema conclude affrontando il problema più ostico alla platea milanese, quello della candidatura Prodi il cui nome viene sonoramente fischiato. Il segretario del Pds replica «Ragione vale perché la candidatura Prodi può essere un punto di riferimento. E vicino il momento delle scelte che devono essere coraggiose. Non è in gioco la propria identità ma la capacità di rappresentare una propria identità all'interno di un nuovo schieramento, nel quale lo voglia o meno il professor Buttiglione ci saranno anche i cattolici democratici, i laici, i lavoratori. E in questa nuova alleanza c'è bisogno del federalismo democratico della Lega». Così chiude Massimo D'Alema e il commento della platea è un lungo, caldo applauso.

SILVIO TRIVISANI

MILANO Il rapporto tra Massimo D'Alema e la platea del Palatrussardi inizia in sordina attorno alle 12.30 dal microfono viene annunciato l'ingresso del segretario del Pds accompagnato da Franco Bassanini e si ricorda che in sala siede anche il presidente del gruppo progressista alla Camera Luigi Berlinguer. I leghisti applaudono ma si sente anche qualche fischio. Il piccolo corteo prende posto davanti al palco e dieci minuti dopo arriva l'onorevole Luigi Rossi che chiede a D'Alema se può recarsi dietro la presidenza dove è appena giunto Umberto Bossi, vanno con lui Berlinguer e anche il presidente del Ppi Giovanni Bianchi che è seduto accanto. L'on. Berlinguer chiarisce poi che nei prossimi giorni ci sarà una riunione a livello parlamentare tra Lega Ppi Pds e gli altri per discutere il calendario dei lavori e gli impegni dei prossimi mesi, e si viene anche a sapere che non ci sarà nessun incontro Berlusconi-D'Alema, i quali nei giorni scorsi si sarebbero comunque sentiti telefonicamente.

Il clima si scade

Umberto comincia a parlare e D'Alema prende qualche appunto. Il clima al Palatrussardi si scade con gli applausi dei delegati a Bossi. Alle 14 e 45 il Senator cede il microfono. È la volta del segretario del Pds. Sia pur provati i leghisti non si muovono non ce n'è uno tra il pubblico che si alza. Timidi applausi e qualche fischio non proprio sonoro. Ma prima che D'Alema apra bocca Bossi si rialza e si riavvicina al microfono. «Amici - dice - se siamo usciti dalla difficile situazione in cui eravamo lo dobbiamo a due uomini: D'Alema e Buttiglione. Questo dobbiamo riconoscerlo, perché anche loro hanno rischiato le poltrone». La platea applaude più stupita che convinta.

Ma è solo l'inizio di un rapporto che lentamente si scioglierà in lunghi battimani di approvazione nonostante qualche residuo fischio e commento ad alta voce di differenziazione. «Voglio dire subito - esordisce D'Alema - che io sono tra quelli che continuano a credere nella vitalità della Lega. Non esistono, che io sappia, partiti usa-e-getta, siete stati protagonisti della trasformazione del paese e state vivendo un travaglio che ci costringe ad un confronto responsabile che ci obbliga a conoscerci meglio. E quello che la sinistra pensava un anno fa della Lega oggi è diverso. Lo è per noi ma lo è anche per voi la sinistra democratica è in trasformazione, non più prigioniera degli antichi miti del totalitarismo e dello stalinismo». Qui avviene la prima rottura il Palatrussardi, gremito di oltre 5000 persone, apprezza la chiarezza e applaude convinto (alla fine si conteranno ben 30 applausi a scena aperta).

Dopo aver ricordato che il dialogo Lega-Pds incominciò nel luglio scorso ai tempi del decreto Biondi D'Alema prosegue «Noi oggi abbiamo una comune responsabilità quella di assicurare il sostegno al governo Dini perché possa operare per un risanamento finanziario secondo criteri di equità sociale e per recuperare credibilità internazionale. Ci occorre tempo per una tregua operosa. Per preparare un confronto elettorale corretto con pari condizioni. Ci vuole una legge sull'informazione televisiva per eleggere un nuovo consiglio di amministrazione della Rai e anche varare le prime norme antitrust». Mentre il segretario del Pds parla sul volto di Bossi si leggono approvazione e serenità sino alla vigilia era un uomo solo e abbandonato oggi i suoi leghisti lo osannano e il

Sono 54 i fuorusciti dalla Lega Nord, pari al 30% dei parlamentari. In questi primi due giorni di congresso hanno lasciato la Lega nord tre deputati: Flavio Caselli, Stefano Amonè Prina e Riccardo Frangasi, unico deputato eletto in Toscana. In totale, i deputati usciti sono 37, quelli rimasti 80 (originariamente il gruppo della Camera contava 117 deputati). Mentre i senatori da 60 sono scesi a 44 (16 gli abbandoni). E in serata ha deciso di andarsene e di dimettersi da parlamentare anche Valerio Malvezzi, vicino a Caselli e ad Amonè Prina. E circolano anche altri nomi di incerti sul da farsi. La previsione di Luigi Negri, che aveva previsto per la fine del congresso l'uscita di un'altra decina di parlamentari, sembra avverata solo in parte.

Oggi a Genova i «cassidanti» i parlamentari espulsi, capitanati da Luigi Negri, si vedranno oggi a Genova in coincidenza con l'ultima giornata di congresso del Carroccio. Negri annuncia che Maroni non ci sarà, ma che invierà un messaggio. «Auspico e sono convinto che Bobo ormai è con noi. Contido che lui costruirà con noi una grande forza federalista nel polo della libertà» afferma Negri.

Si rivota nel collegio di Bobo, che ha annunciato la rinuncia al seggio parlamentare.

Transfughi al 30% e transenne «proteggi-Maroni»

Con la nuova legge elettorale se le dimissioni verranno accolte rimarrà scoperto il seggio alla Camera e si dovranno ripetere le elezioni nel collegio dell'ex ministro dell'Interno. Rimane il fatto che, nel frattempo, il gruppo della Lega a Montecitorio avrà un deputato in meno. Sotto «protegg-Maroni» sotto il palco del congresso. Una lunga transenna coperta di bandiere leghiste delle diverse regioni è stata realizzata nella notte per separare il palco dalla platea dei delegati un'iniziativa del servizio d'ordine per evitare eventuali incidenti all'ex ministro durante il suo intervento. La profonia di Miglio. L'ex ideologo del Carroccio lancia la sua previsione «Bossi tornerà a Cassano Magnago a parlare nei bar

di periferia». Il professor ha poi consigliato all'Umberto di ritirarsi, scomparire, dato che alle prossime elezioni avrà una schiacciata memorabile. E sul congresso del Palatrussardi «è un funerale, di quelli che si fanno al Sud dove a cadavere non ancora sepolto già i parenti litigano per l'eredità». Staglieno: sono al 4%. «Bossi avrà difficoltà col sistema maggioritario a farsi rieleggere nella sua Varese. Credo che la Lega così com'è oggi non arriverà al 4%. Così dal congresso dell'Unione federalista di Miglio, il transuga Marcello Staglieno ha lanciato il suo anatema al Senator. «Tra urla rissa e antidei democrazia finisce quello che è stato un grande movimento» è il commento sul congresso della Lega.

Sartori: Carroccio finito. «La Lega è uno di quei tipici movimenti di popolino e populistici di protesta immediata, che hanno successo per qualche anno, ma poi non sanno consolidarsi come partito di governo». Questo il commento del politologo Giovanni Sartori, professore alla Columbia University di New York. «a questo punto la Lega rischia di distruggersi e il suo futuro è molto oscuro. Bossi ha fatto troppe garofole e ha sconcertato i suoi elettori. ha un istinto sicuro all'opposizione ma nella stanza dei bottoni rivela i suoi limiti».

questa svolta. Quello tra Bossi e Maroni non è stato certo un duello a colpi di fioretto, ma l'ascia che hanno brandito l'uno contro l'altro non prevedeva l'annientamento dell'amico diventato avversario. Sarà stato per calcolo politico (né Bossi né Maroni possono permettersi ora il lusso di una reciproca delegittimazione), sarà stato per ragioni sentimentali, resta il fatto che la rottura più grave che la Lega ha vissuto è stata, compresi i fischietti e i cori, all'altezza della storia di un movimento che ha raccolto, guidato deluso le aspettative e gli umori del profondo Nord. Anche i volti in politica contano. Quello di Maroni da mesi esprime la sorpresa per un viaggio nelle stanze che contano improvvisamente interrotto. Quello di Bossi trasmette ancora l'ansia febbrile di un uomo non appagato. Per alcuni è il volto di un uomo che ha fallito, per altri è l'espressione di un uomo tormentato che ha guidato, alleandosi con Berlusconi, in un vicolo cieco una rivoluzione che cerca ora di salvare conducendo quello che resta del suo esercito su per montagne che a molti combattenti leghisti appaiono impervie. È vero quello che scrive Michele Serra in questa

DALLA PRIMA PAGINA Due uomini, un ciclo finito

stessa pagina dell'Unità fa un brutto effetto vedere tanti sostenitori dei giorni in cui i «nuovi barbari» sembravano vincenti domandere questo momento di autentico dramma collettivo. Non lo faremo noi che abbiamo visto in questi anni, sorpresi e talvolta sgomenti, la Lega crescere fino al punto da farci temere per l'unità del paese. Ora inizia un'altra storia. Un'altra storia per Maroni che probabilmente approderà nel grande contenitore berlusconiano in cui difficilmente riuscirà a portare alcuno degli elementi dirompenti dell'esperienza leghista. Un'altra storia per Bossi che dovrà guidare un movimento più piccolo all'incontro con forze dalle quali si sentiva visceralmente lontano. C'è una domanda che resta sullo sfondo e che le vicende della Lega ripropongono in modo cruciale. Che fine ha fatto la rivoluzione nordista? Finisce, con la crisi della Lega questo proposta disordinato e fal-

dire addio da parte di questo «ex rivoluzionario» che spiega le ragioni che lo spingono a cercare una convivenza con il nuovo potere accusando di «corruzione politica» il movimento che ai nuovi potenti ha saputo dire a caro prezzo, di no. Nessuno sa, neppure Gianni Pilo, se la Lega è entrata in quel cortocircuito che spinge movimenti politici che hanno segnato per anni la storia del paese a spegnersi lentamente. Quello che dobbiamo sapere è che le ragioni della Lega, insite nelle caratteristiche stesse della moderna questione settentrionale non sono finite con la conclusione di questa prima parte della vita del movimento fondato da Umberto Bossi. A quel Nord in rivolta nessuno ha dato ancora una risposta. Forse è la rivolta che è finita ma restano in piedi tutte le sue ragioni, quelle positive e quelle che ci hanno anche affermato. Anche se la Lega non sarà d'ora in poi più di moda non è tardi per tornare a prenderla sul serio con le sue luci e le sue ombre, con quella parte di popolo che le resta attaccata e quell'altra che non sa dove andare. (Giuseppe Calderola)

Regione Emilia-Romagna AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA Estratto di avviso di gara L'Azienda Usi di Modena indice, ai sensi del D.L. n. 358/92, gara di licitazione privata per la fornitura di gas medicinali - unico lotto - L. 850.000.000. Termine di scadenza per la presentazione della richiesta di partecipazione 26 febbraio 1995 (ora 12). Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 7 febbraio 1995 ed a quella della Repubblica Italiana in data 9 febbraio 1995. Per il ritiro del testo integrale del bando gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Approvvigionamenti via del Pozzo n. 71 - 41100 Modena - Tel. 059/777865. L. 9 febbraio 1995. IL DIRETTORE GENERALE, Dr. Giuseppe Carboni

HA 44 GESTIONE UNIGRATI MAGGIESE FAURETICO COLONNARI CITTADINI LUNO I CALLE SCOTZEN MENSILE DI GESTIONI FAUNISTICA È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per: ● antropologia ● nutrizione e alimentazione ● programmazione e operazioni faunistiche ● cacciatori ● agricoltori e allevatori ● dirigenti associazionistici ● studiosi ricercatori e studenti ● tecnici faunistici, impiegati e amministratori pubblici

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/o Editori del Grillo - Montepulciano (SI)

NOZZE D'ORO Il compagno MANLIO GALLANI, partigiano, combattente nella Resistenza militante tenace del Pci ed oggi del Pds e la compagna ONELIA nel ricordare i 50 anni di matrimonio, sottoscrivono al loro giornale L. 500.000 Genova, 12 febbraio 1995

DESTRA E CENTRO.

Il leader del Ppi incontra il Cavaliere, ma poi smentisce Resa pubblica la lettera di Berlusconi, che telefona a D'Alema



Un incontro tra il segretario del popolaro Rocco Buttiglione e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Ettore Ferrari/Ansa

«Vieni da noi, non siamo blindati» Silvio chiama Rocco. Il Polo vuol trattare sul voto

ROMA. Sembra che la telefonata fra Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema ci sia stata davvero. L'altro giorno a chiamare è stato il Cavaliere dopo l'invito rivolto pubblicamente dal leader del Pds al «polo delle libertà» per avviare un negoziato sul futuro del governo e della legislatura. L'incontro, invece, è ancora tutto da definire. E non è detto che avvenga realmente. Allo stato, infatti, non c'è accordo neppure sull'agenda cioè sugli argomenti da affrontare e possibilmente risolvere. Casini, che si è fatto latore ad Arcore della proposta di D'Alema, indica un corposo ordine del giorno «Accorpamento delle elezioni amministrative e politiche, referendum, par condicio, assemblea costituente». Difficile che tali e tanti argomenti possano essere discussi (e risolti) in un semplice vertice, seppur ai massimi livelli. Tuttavia, la proposta di Casini si presta ad una lettura complessa, perché segnala il tipo di discussione che si è aperta nel Polo.

Berlusconi telefona a D'Alema per avviare un negoziato sulla data delle elezioni, Casini propone di accorpate regionali e politiche, Previti vuol far saltare i referendum il «Polo» è in fibrillazione. Ma non è monolitico a Fini che spera di fare il pieno di voti. «Non siamo blindati, l'accordo è possibile, è al centro che si vince».

FABRIZIO RONDOLINO

La matassa, però, è ancora ingarbugliata. E sbrogliarla non sarà facile. Perché anche nel «polo» le posizioni non sono più monolitiche. Fini - che finora ha assistito in silenzio al minuetto fra Berlusconi e Buttiglione - non sembra disposto ad alzare le baracche per strappare il voto a giugno. «Le elezioni si devono tenere a giugno - va spiegando ai suoi collaboratori - e comun- que entro l'anno». In quel comunicato c'è molto di più di una disposizione alla trattativa. C'è infatti e soprattutto un disegno politico coltivato con cura in questi mesi e che punta, neppure troppo nascostamente, ad un sostanziale nequi-

librio elettorale fra Fi e An. Se si andasse alle elezioni subito magari - come propone Casini - accorpando amministrative e politiche, la distribuzione dei collegi fra le forze del «polo» avverrebbe «al buio», esattamente come accadde un anno fa. Se invece il rinnovo del Parlamento slittasse all'autunno, le regionali di aprile consentirebbero ai partiti di «pesare» i rispettivi consensi e su quella base, aprire la trattativa per la distribuzione dei collegi. «Alle regionali - spiega Fini a Fruggi - raccoglieremo ciò che abbiamo seminato». L'obiettivo è semplice sfiorare i consensi di Forza Italia. Che parte svantaggiata, perché alle elezioni amministrative mancherebbe l'effetto-Berlusconi. C'è poi un'altra mina vagante, non a caso indicata nell'ordine del giorno di Casini: i referendum. Previti propone una sorta di scambio alla pari: alla Fininvest non piace il quesito sulle televisioni al programma di Berlusconi - che Berlu-

scioni si stacchi da Fini non tanto per la lealtà quanto per i sondaggi che danno An al 31% se Berlusconi facesse un accordo separato con Buttiglione. D'altronde il Cavaliere non può permettersi un referendum che metta in discussione le tv di Berlusconi. «Le elezioni forse non sono così lontane», diceva ieri D'Alema al congresso del Carroccio. E proseguiva invitando anche la Lega a «non farsi cogliere impreparata». Tuttavia, attrezzarsi al voto non significa votarlo. La candidatura di Prodi e il nuovo «centro» che lo sosterrà hanno bisogno di tempo per organizzarsi e consolidarsi. D'altro canto, esistono condizioni per dir costi oggettive che sembrano allentare le elezioni, almeno fino all'autunno a cominciare dalla situazione economica, drammaticamente sottolineata dalla Confindustria, e più in generale dal bisogno di «stabilità» cui Scalfaro, dall'India, ha fatto più volte e insistentemente riferimento.

La lettera di Berlusconi

Anche la ristrutturazione del «polo» aperto a Buttiglione non si comprimerà in una settimana. Il nodo dei rapporti con An è tutt'altro che risolto. Nella lettera al segretario popolare, spedita lunedì e resa nota soltanto ieri, Berlusconi non vi fa cenno. «Non credo - spiega il senatore missino Berselli - che Berlu-

tra sera ha visto Berlusconi, appena concluso il Cn per proseguire in un «dialogo» che ben presto dovrà fare i conti anche con Fini. Nella lettera a Buttiglione Berlusconi spiega che non c'è un'alleanza già fatta e blindata, ma una serie di forze diverse, indipendenti e libere di cui Forza Italia è una parte». Tutta la missiva ruota sulla convinzione che fra popolaro e zitaliani «ci sono molte più cose spontaneamente in comune di quanto si possa immaginare», e che «in tutti i sistemi maggioritari al centro che si vince è lì che si conquistano i consensi decisivi». Grande centro dunque mescolando «cultura liberale» e «spirazione cristiana», «liberismo economico» e «una certa redistribuzione del reddito». Le parole - come i programmi - lasciano il tempo che trovano e Berlusconi è un maestro di parole. D'altro canto la scelta di Buttiglione pare ormai compiuta. In settimana partirà un «tavolo programmatico» fra i due partiti. E potrebbe anche aprirsi un altro «tavolo» quello che dovrebbe decidere consensualmente, come e quando votare. Ma le soluzioni ai tanti nodi insorti non sembrano tutte a portata di mano. E, di conseguenza non lo sono neanche le elezioni.

Buttiglione vola in Usa a spiegare la nuova Dc Bindi: «Appoggerò Prodi»

Il giorno dopo dei Popolari registra ancora differenze, divisioni e polemiche. Formigoni esulta perché - dice - la sinistra era in assoluta minoranza ed è stata sconfitta. Rosi Bindi conferma nessuna alleanza con An, appoggerà Prodi. Buttiglione incontra Berlusconi, poi smentisce, infine parte per gli Usa. Ed è polemica sull'idea di ricostruire la «grande Dc». Lo storico Scoppola «Sarebbe meglio non utilizzare i grandi del passato per i disegni di oggi».

RITANA ARRENI

ROMA. Formigoni esulta, Buttiglione va a trovare Berlusconi, Rosi Bindi conferma che si impegnerà a fondo nei comitati di sostegno a Romano Prodi il «giorno dopo» dei Popolari conferma che la lunga discussione al consiglio nazionale ha lasciato intatte differenze, divisioni e polemiche. E che tali le ritroverà il segretario del Ppi Buttiglione al ritorno del suo viaggio negli Stati Uniti (un tentativo anche questo di emulare De Gasperi e la l'irraggiungibile Dc del dopo guerra, presentando negli Usa la «nuova Dc» che sostiene di vuol costruire?). Rosi Bindi ha confermato ieri che l'unità del Ppi è a rischio. Ha detto di non temere le eventuali sanzioni del suo partito. «Difficilmente - ha detto - Buttiglione potrebbe sottoporre a procedimento disciplinare l'80 per cento del partito». E ha ripetuto, per maggiore chiarezza, quello che la sinistra aveva già detto al Consiglio nazionale. Nessuna alleanza con An. Si

che accadrà è impossibile il confronto certo sarà duro e senza sconti. Formigoni è talmente sicuro che arriva a non escludere neppure l'alleanza con Fini. «La sinistra interna, constatata la sua esistenza, ha rifiutato la mozione - ha concluso Formigoni - che tendeva a precludere sempre e comunque possibili alleanze con Alleanza Nazionale. Questi sono i fatti, il resto sono chiacchiere». Di queste «chiacchiere» però evidentemente avrà dovuto tenere qualche conto Buttiglione nel suo incontro con Berlusconi in casa di quest'ultimo a Roma. Un incontro che il capo dell'ufficio stampa del partito Popolare ha smentito parlando di «avole» e di «scherzi di Carnevale» e che l'Ansa ha invece confermato. Sta di fatto che Buttiglione in casa o per telefono avrà in qualche modo dovuto comunicare al capo di Forza Italia le decisioni del Consiglio nazionale e soprattutto quella di chiudere alla possibile alleanza con An. È possibile pensare ad un'alleanza con

giorno dopo la lunga discussione del Consiglio nazionale. E nella giornata di ieri è stata polemica anche su un'altra affermazione di Rocco Buttiglione: quella di voler fare del Ppi «la grande Dc». Ancora una volta «divisione» questa volta fra gli storici e gli intellettuali di area cattolica. Ha esultato il filosofo Sergio Cotta. «Se il Ppi intende restare un partito di ispirazione cristiana, allora il suo modello non può che essere la Dc di Alcide De Gasperi» ha affermato il presidente dell'Unione internazionale dei giuristi cattolici, per il quale «se vengono abbracciate le posizioni della sinistra interna di Andreotti e Rosi Bindi c'è il rischio che i principi del cattolicesimo vengano sventati a tutti i costi pur di rimanere al potere, come sembra che si voglia fare con la candidatura di Romano Prodi». Ma Beppe Del Colle, editorialista di «Famiglia cristiana» afferma che «quella di Buttiglione è solo una boutade» mentre secondo Pietro Scoppola «è impensabile solo immaginare che le condizioni attuali possano permettere la rinascita del centrosino degasperiano. Sarebbe meglio - ha concluso - non utilizzare i grandi del passato per i disegni di oggi».

Il giorno dopo la lunga discussione del Consiglio nazionale. E nella giornata di ieri è stata polemica anche su un'altra affermazione di Rocco Buttiglione: quella di voler fare del Ppi «la grande Dc». Ancora una volta «divisione» questa volta fra gli storici e gli intellettuali di area cattolica. Ha esultato il filosofo Sergio Cotta. «Se il Ppi intende restare un partito di ispirazione cristiana, allora il suo modello non può che essere la Dc di Alcide De Gasperi» ha affermato il presidente dell'Unione internazionale dei giuristi cattolici, per il quale «se vengono abbracciate le posizioni della sinistra interna di Andreotti e Rosi Bindi c'è il rischio che i principi del cattolicesimo vengano sventati a tutti i costi pur di rimanere al potere, come sembra che si voglia fare con la candidatura di Romano Prodi». Ma Beppe Del Colle, editorialista di «Famiglia cristiana» afferma che «quella di Buttiglione è solo una boutade» mentre secondo Pietro Scoppola «è impensabile solo immaginare che le condizioni attuali possano permettere la rinascita del centrosino degasperiano. Sarebbe meglio - ha concluso - non utilizzare i grandi del passato per i disegni di oggi».

«Stimo Romano». E mons. Saldarini teme la diaspora cattolica

Tonini: «Prodi? Di valore»

C'è chi dice che nel mondo cattolico Prodi provocherà il big bang. È così? «Questo non lo so. Io non sono un politico e non ho capacità di dare giudizi su questo. So che è un uomo di grande valore in grado di richiamare molti che vedono in lui un'alternativa. Non ho capacità di previsione politica e so che non sempre il successo è proporzionale alle capacità. Ma so che il valore dell'uomo è notevole. Ho di lui grande stima». Sono parole del cardinale Ersilio Tonini a margine di un dibattito sull'esperienza cooperativa Sulla Chiesa e sulla gerarchia ecclesiastica ha aggiunto: «Noi non parleremo né a uno né all'altro dei contendenti o degli uomini che si presenteranno. Non diremo né a Buttiglione né all'altro dev' fare questo anziché quello. Noi parleremo alle coscienze perché il nostro giudizio è di natura morale e di responsabilità. Nient'altro». Sul conflitto in atto dentro al Ppi il cardinale è sembra-

to prenderne atto. «Credo che sia un conflitto che ha la sua ragione d'essere nei problemi. Teniamo conto che la Dc si è sempre trovata di fronte al problema delle alleanze. Non c'è dubbio che un partito con una progettazione di ispirazione cattolica sarebbe un gran bene. Però qui bisogna stare nella realtà. E ha aggiunto: «Il concetto di un tempo di unità politica dei cattolici è diventato ideale e su questo non si discute neanche». Dalla Cuna di Torino si leva invece il richiamo all'unità politica dei cattolici. Se ne è fatto interprete incontrando i giornalisti, il cardinale di Torino Giovanni Saldarini. «Stiamo vivendo il tempo della diaspora. Il mondo dei cattolici non esiste più, è frantumato. Né esiste una comune visione della vita». Il suo è stato un messaggio di forte apprensione per i segnali di lacerazione e i rischi di scissione che incombono sul Ppi e che si ri-

flettono sui cattolici, la cui diaspora ha aggiunto soffre «di una di menzione più profonda per la mancanza del senso di appartenenza visibile invece in altre formazioni». Interessante inoltre, per le sue conclusioni, il giudizio espresso sulla destra e sulla sinistra. «Non esistono una destra cattiva e una sinistra buona - ha detto - né l'una è da scomunicare, né l'altra da canonizzare». Dunque, destra e sinistra sullo stesso piano? Non esattamente. Il distinguo corre sul pericolo che secondo Saldarini proviene proprio da «questa destra» al interno della quale ci sono forze che spingono (e non faccio i nomi) in una certa direzione ed a queste bisogna fare attenzione. E sulla candidatura di Prodi? Il cardinale dubita con una battuta. «Non è un mio parrochiano, chiedetelo al cardinale Biffi. Io so che è una persona intelligente altro non posso dire».

La divisione dei cattolici in Parlamento: «Catastrofica se fosse solo tatticismo»

Pivetti: famiglia, un voto di coscienza

ROMA. «Sì, è vero lo prego spesso, anche per i problemi dell'Italia e i problemi sociali» ammette pubblicamente da Irene Pivetti presidente della Camera, al convegno sul Giubileo del 2000 organizzato dall'Opera romana Pellegrinaggi. Molti temi trattati dalla importanza della religione e della preghiera nella vita della presidenza della Camera all'Anno santo. «La percezione di questo avvenimento da parte delle nostre istituzioni è prossimo allo zero. Il Giubileo viene avvertito come una «cosa dell'altro mondo». E invece il 2000 non deve semplicemente essere atteso. Il Duemila lo si fa. Deve essere un cammino dove prendere parte attiva. E noi laici cattolici non possiamo permetterci di non partecipare». Partecipare appunto. Di questi giorni è la bocciatura della risoluzione parlamentare presentata a Montecitorio dai partiti della ex maggioranza di governo che ha provocato una divisione (sigla-

zzata dall'«Osservatore romano») all'interno dei parlamentari cattolici. Irene Pivetti si è augurata che il voto sia dipeso da «una differente valutazione compiuta liberamente in coscienza sul testo della mozione» e non da una «precedente scelta di schieramento politico». Nel primo caso non esiste obiezione alcuna. Nel secondo ciò potrebbe avere conseguenze inimmaginabili in campo politico. E tutta l'operazione si rivelerebbe inaccettabile. Quanto all'unità politica dei cattolici formalmente certo non è utilizzabile. Già da molto tempo. Per la terza carica dello Stato «se ne è parlato così tanto che ora appare difficile dare un unico significato a questo termine». Se però ecco l'aggiunta per unità politica dei cattolici si intende una tensione verso «unità di valori» allora questo rimane in sé un valore permanente. Insomma

non c'è scandalo se i cristiani votano in maniera diversa tra loro, ma resta l'esigenza di avere «coscienze più rette, in grado di discernere meglio». A questo punto Pivetti ha ricordato, assumendola come bussola del suo comportamento la lettera del Papa ai vescovi dell'anno scorso, con l'invito a perseguire l'unità sui valori morali. Ancora, sul Pontefice: «È il papa del pellegrinaggio del cammino che gira il mondo. Pur essendo dotato di una fibra d'acciaio anche la sua stanchezza è educativa. Ci insegna ad andare incontro agli altri perché il camminare verso è un dovere del cristiano impegnato». Così i laici e cattolici come Pivetti non possono considerare esaurito il loro ruolo in una funzione spirituale. Occorre piuttosto mostrare «operosità». Non sottrarsi ai doveri che l'essere nel mondo richiede. Ma anche domandare alla Chiesa di prendere iniziative contro la

manca tutela dei credenti rispetto al vilipendio della religione. Tu tela, per esempio, contro la volgarità della quarta di copertina del libro «Il karaoke di Dio. Il Vangelo secondo Pivetti & C» che raffigura un Crocifisso con il volto della stessa presidente della Camera. Gli autori del libro Carlo e Norberto Valentini hanno negato che il libro costituisca offesa alla religione. Tenderebbe, al contrario, a mostrare le due anime della Chiesa: quella che fa riferimento al Concilio vaticano II e quella «più intransigente e vandeana» per la quale Pivetti non ha mai fatto mistero di schierarsi. Pivetti al convegno portava la sua abituale spilla vandeana «Donna di autentica fede e grande preghiera». L'ha definita monsignor Libero Andreotta amministratore dell'Orp con il consenso della platea, composta in prevalenza di sacerdoti. [L.P.]

LA «SFIDA DOLCE».

Domani si presenta il coordinamento nazionale del movimento Incontro con Andreatta, si pensa a aggregare il grande centro

Prodi accelera sui club

«Ma niente partito azienda»

Directa: con lui centro-sinistra al 53%

BOLOGNA Romano Prodi accelera i tempi dell'organizzazione dei comitati che sostengono la sua candidatura a leader dello schieramento di centro-sinistra. La grande adesione suscitata in tutto il Paese dall'appello lanciato il 3 febbraio ha indotto lui e il suo staff a uscire allo scoperto. Domani ci sarà l'ufficializzazione della nascita del coordinamento nazionale dei comitati per Prodi premier. Non un partito ma un movimento che farà capo ad una Fondazione o Associazione giuridicamente sconosciuta, con un proprio statuto e probabilmente un comitato di garanti. Avrà sede nel cuore di Bologna, in un appartamento in affitto sopra la più famosa gastronomia bolognese (Tamburini) e ad essa potranno fare riferimento tutti coloro che in questi giorni hanno dato vita a gruppi e comitati o che hanno intenzione di farlo. Sarà lo stesso Romano Prodi a rendere noto il progetto organizzativo del movimento e le modalità di adesione. Tuttavia c'è ancora qualche incertezza sul nome del movimento. Di fronte a ipotesi del tipo «Dai Romano» piuttosto che «Forza Prodi» il professore starebbe decidendo per una definizione assai più tranquilla. Del tipo «Comitati per...». E ciò anche per marcare una differenza di stile rispetto al club Forza Italia, messi su da Berlusconi grazie al gigantesco apparato Fininvest. «Niente di più lontano da noi dal partito-azienda berlusconiano»

Domani Prodi battezza i comitati che si stanno formando in tutta Italia a sostegno della sua candidatura. Non un partito ma un movimento per affiancare la costituzione di una grande area di centro, autonoma e alleata della sinistra. A marzo una convention. Sondaggio Directa il 53,2% voterebbe una coalizione di centro-sinistra guidata da Prodi, a Berlusconi e al centro-destra il 34,4%. Per il 50,2% il professore governerebbe meglio del Cavaliere.



DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDI

hanno sempre insistito i più stretti collaboratori di Prodi.

L'incontro con Andreatta

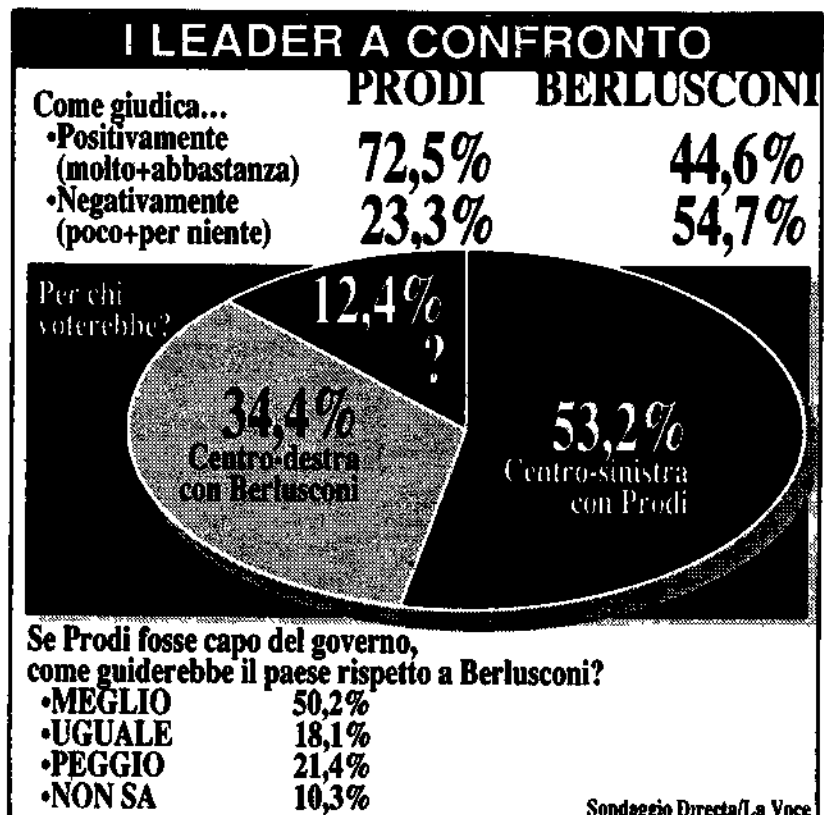
Ma se il professore non pensa ad un proprio partito con tanto di nome e simbolo egli partecipa attivamente alla creazione di quella grande aggregazione di centro di cui ha parlato nei giorni scorsi e che Mario Segni ha definito «il secondo albero» della coalizione democratica, da piantare accanto alla Quercia Nino Andreatta, uno degli popolari più decisi nel sostenere la candidatura di Prodi. I due hanno avuto un lungo incontro in pomeriggio a casa del professore. Ha detto di non pensare ad un nuovo partito inteso al suo nome ma ad «un movimento una forza che bilanci il Pds. Anche perché il pericolo mortale per Romano Prodi è di essere prigioniero della sinistra». L'obiettivo è dar vita a qualcosa di più della semplice somma

del Patto di Segni dei Socialisti italiani e di Alleanza democratica che già hanno sottoscritto una intesa. I comitati per Prodi premier dovrebbero fungere da catalizzatore per l'intera area di centro quella che ha deciso di allearsi con il Pds per dare vita alla coalizione democratica in opposizione al centro-destra. Una grande convention a marzo con la partecipazione di Prodi, dovrebbe suggellare la nascita del nuovo soggetto politico autonomo di centro. Il quale dovrebbe poi definire un patto con il Pds e le altre forze disponibili della sinistra. Una iniziativa sulla quale naturalmente pesa ancora l'incognita del Pp.

Firme per Prodi premier

Intanto Prodi continua a raccogliere adesioni. Comitati nascono un po' ovunque, dalle fabbriche alle università. E da ieri la raccolta di firme per Prodi premier è cominciata anche nelle strade. A Roma un tavolo allestito a piazza Colonna (per iniziativa del comitato costituito tra gli altri da Paolo Cabras, Vittorio Ripa di Meana, Romano Forleo, Cesare Sammauro) ha ragguunto in poche ore 500 firme. Tra queste le più significative sono quelle di Gigli Tedesco, presidente del Consiglio nazionale del Pds di Claudio Petruccioli, dell'ex segretario di Rifondazione comunista Sergio Garavini. Il quale ha trovato la sua adesione in dissenso con la linea dell'attuale segretario del Prc Fausto Bertinotti. «Penso che la candidatura Prodi a leader di una coalizione democratica fra la sinistra unita e le altre forze democratiche, sia un importante passo avanti ed esprime una potenzialità nuova di successo».

Sondaggio Directa-La Voce
Che la decisione di Prodi di en-



trare in politica abbia fatto breccia in molti italiani lo confermano ormai quotidianamente anche i sondaggi svolti da una molteplicità di istituti demoscopici. Stavolta è la Directa che in un lavoro per conto de La Voce di Indro Montanelli, ci dice che il 50,2% degli italiani è convinto che Romano Prodi governerebbe meglio di Silvio Berlusconi. Per il 18,1% governerebbe nello stesso modo e per il 21,4% peggio. Il 70% del campione (1.003 interviste telefoniche) dichiara di conoscere Prodi (80,7% di maschi e

61,5% di donne) nel settembre del '94 lo conosceva un italiano su due. Il 72,5% di chi lo conosce esprime su di lui un giudizio positivo (Berlusconi conosciuto praticamente dalla totalità degli italiani è giudicato positivamente dal 44,6%) e il voto medio attribuitogli (in una scala da 1 a 10) è 6,7% (5,3 quello di Berlusconi). Quanto alle intenzioni di voto la totalità del campione si è espressa nel modo seguente: di fronte a due schieramenti uno di centro-sinistra guidato da Berlusconi il 53,2% sceglierebbe il primo; il 34,4% il secondo; il 12,4% non si è pronunciato. Sono dati che cominciano a preoccupare i vertici del centro-destra. «Prodi è un avversario temibile» ha ammesso l'ex Ombretta Piumaggioli Carulli, coordinatrice del Ccd casimiano, anche se poi cerca di screditare la candidatura presentandola come una sorta di escamotage di travestimento della sinistra.

ALITALIA INFORMA I CLIENTI.

Alitalia comunica che il 13 e 14 febbraio, in ottemperanza alla legge 146/90, saranno assicurati tutti i collegamenti compresi nelle fasce orarie 07.00 - 10.00 e 18.00 - 21.00. Saranno altresì garantiti i seguenti voli:

13 febbraio:

AZ 3593 ALGHERO-ROMA-TORINO, AZ 3592 TORINO-ROMA-ALGHERO, AZ 3591 CAGLIARI-ROMA-GENOVA, AZ 3561 CAGLIARI-ROMA-NAPOLI,

AZ 610 ROMA-NEW YORK, AZ 1582 ROMA-BUENOS AIRES, AZ 884 ROMA-DAKAR, AZ 1740 ROMA-BANGKOK-SYDNEY-MELBOURNE,

e tutti i collegamenti intercontinentali in arrivo, compresi i transiti su scali nazionali ed esteri

14 febbraio:

AZ 3591 CAGLIARI-ROMA-GENOVA, AZ 3593 ALGHERO-ROMA-TORINO, AZ 3726 PALERMO-LAMPEDUSA, AZ 3736 TORINO-CAGLIARI PALERMO, AZ 3597 ALGHERO-ROMA-GENOVA

AZ 610 ROMA-NEW YORK, AZ 1790 ROMA-MILANO (Malpensa)-TOKIO, AZ 620 ROMA-MILANO (Malpensa)-LOS ANGELES

A partire dalle ore 00 01 di lunedì 13 febbraio i voli Alitalia saranno interessati da una serie di agitazioni sindacali

Ancora una volta assistiamo purtroppo al manifestarsi di quella carenza di cultura del servizio che, nei fatti, rischia di farci sfuggire concrete opportunità di crescita

Perché il '95 deve essere l'anno della svolta

Per questo dobbiamo riconquistare fiducia e credibilità nei confronti dei clienti

Dobbiamo offrire un servizio di qualità, a costi competitivi. Insomma, dobbiamo guardare al futuro, misurandoci con i fatti

Confidiamo dunque che la logica del confronto si indirizzi ai temi dello sviluppo, al fine di individuare insieme la soluzione migliore per un obiettivo comune: il risanamento e il rilancio di Alitalia

Siamo spiacenti che le circostanze ci consentano di mettere a disposizione dei clienti solo un limitato numero di voli che comunque si svolgeranno regolarmente

Alitalia, scusandosi con i clienti, ricorda che è a loro disposizione per ogni informazione sulla situazione operativa dei voli della prossima settimana, la pagina 432 di Televideo e il numero verde



Alitalia

LE SCELTE DELLA QUERCIA.

Domani la Direzione: momento politico e prospettive. Le opinioni di Petruccioli, Tortorella, Chiaromonte

Il Pds discute È aria di congresso Ipotesi a confronto su partito e alleanze nel polo democratico

«Partito laburista» o «partito democratico»? È questo il quesito che appassiona il Pds dopo l'annuncio di un congresso che forse eliminerà la falce e il martello? Il confronto in realtà, è meno schematico. Riguarda le culture politiche radicate nel Pci, il rapporto col nuovo sistema maggioritario, il programma e le alleanze. Dopo le prese di posizione di D'Alema, Occhetto, Napolitano, ne parlano Petruccioli, Tortorella, Franca Chiaromonte. Domani la Direzione

ALBERTO LUISI

ROMA Forse il Pds, con la sua forza e consistenza - secondo in Europa alla sola Spd, per numero di iscritti, come è stato ricordato l'altro giorno - ma anche con il suo profilo incompiuto, è un altro dei paradossi della politica italiana. È bastato che sui giornali circolasse l'ipotesi di una definitiva scomparsa della falce e martello del vecchio Pci dal simbolo della Quercia, per riaprire una discussione interna dai toni anche aspri. Occhetto ha parlato del rischio di una «svolta» dopo la «svolta». Ma non è, a quanto sembra, l'ipotesi della cancellazione di quel circoletto alla base della Quercia, a suscitare la reazione. Nemmeno i «comunisti democratici», che della custodia della memoria del nome e del meglio del Pci si sono assunti un po' il compito, vogliono opporre un nuovo «no». Anzi, giocano al rialzo ma sì, andiamo «oltre il Pds», ha detto Giuseppe Chiarante, facciano una federazione democratica e progressista in cui tutte le anime e le culture della sinistra, delle forze democratiche e dei vari movimenti («ambientalisti, femministi») possano ritrovarsi insieme, ma senza perdere la propria identità.

Ricerca di identità. Quell'«oltre», notiamo intanto, è una parola chiave. Ciò che sembra appassione nuovamente, non è il dilemma falce e martello sì, falce e martello no. Piuttosto è quello che viene dopo: D'Alema ha ripetuto gli aggettivi «socialista», «socialdemocratico», «laburista», indicando l'esigenza di piantare saldamente la Quercia - finalmente liberata da ogni sospetto «post-comuni-

sta» - nel vasto campo della sinistra europea. Giorgio Napolitano si è subito dichiarato d'accordo. Ma ha aggiunto polemicamente: «arriviamo troppo tardi ad un compiuto approccio di tipo socialdemocratico. Fu un errore - e l'errore appartiene ad Achille Occhetto - aver detto nel momento della «svolta», che il nuovo partito si sarebbe dovuto collocare «oltre» la tradizione «comunista», ma anche «oltre» quella «socialista». Dunque l'approdo della «svolta», in un certo senso ne negherebbe una delle principali ispirazioni? La coppia di opposti che ora appassiona, è quella tra un «partito laburista» e l'idea di «partito democratico» che evoca Walter Veltroni? La questione in realtà è meno schematica e chiama in causa l'articolazione delle culture politiche già presenti nel Pci, emerse con più chiarezza dopo la rottura della «svolta», anche se con modalità ancora imbrigliate dalla contrapposizione tra «sì» e «no». Riguarda le pratiche politiche concrete esaurite o mutate in modo incerto. Riguarda il rapporto del Pds con la scomposizione e ricomposizione dell'intero «quadro politico» italiano ancora aperta - come dimostra la vicenda tormentata del Ppi e del destino del «centro» - e con un cambiamento del sistema elettorale e istituzionale che è, anch'esso, a tutt'oggi un mutamento ambiguo e monco. L'approccio di Napolitano, per esempio, è contestato da Claudio Petruccioli. «La questione - dice - non è tanto quella di discutere in astratto di socialdemocrazia e di liberaldemocrazia. Il punto è la concreta cultura del Pci. Era già, direi

quasi fin troppo, una cultura socialdemocratica. C'era anche la democrazia ma ne mancava una concezione aperta competitiva e alternativa. Insomma, il deficit stava nel liberalismo». Nella posizione di Napolitano ci sarebbe poi un'altra contraddizione: nessun partito della sinistra europea, per vincere, pensa di doversi alleare con un «centro» distinto da sé. Semmai si attiva e si trasforma per conquistarlo. Petruccioli pensa dunque al «partito democratico» che in prospettiva rappresenta l'intero arco delle forze democratiche, cattoliche laiche, di sinistra, che in un sistema maggioritario si oppongono al centro-destra? «No - è la risposta - ma l'accento va spostato sul «campo» in cui si organizzano forze anche diverse. La scelta di Prodi, in fondo, equivale a una riforma costituzionale incardinata sulla designazione vincolante del premier. Il «campo» sarà determinato da tutti quelli che accetteranno questa candidatura. Il problema è la cessione di sovranità a questo livello dell'organizzazione ed espressione politica. Non dico che i «partiti» non restino. Ma con un significato molto diverso da quello che hanno avuto nell'ultimo mezzo secolo».

I deficit del Pci

Anche per Aldo Tortorella la cultura del Pci era già di tipo «socialdemocratico», se per questo si intende la visione dello «stato sociale» e della estensione dei diritti dei lavoratori. Il «deficit», per lui, più che nella concezione della democrazia («il pienamente democratica e liberale la politica istituzionale del Pci») c'è stato nel credere troppo a lungo in una riformabilità dei «socialismi reali», e in una «debole conoscenza delle contraddizioni contemporanee» quelle messe in evidenza dal femminismo e dall'ecologismo. Movimenti nati fuori dal Pci così come fuori dalle «socialdemocrazie». Le intuizioni di un Brandt, di un Palme o di un Berlinguer, non sono state però sufficienti per la ridefinizione di un «programma fondamentale» delle sinistre all'altezza dei tempi. E an-



Una manifestazione del Pds. Marco Marcolutti/Sintesi

che il Pds ha di fronte ancora aperta questa sfida. «Si è rivelata insufficiente la strategia di breve termine, che puntava a «sbloccare» il sistema politico col cambiamento del Pci e con la scelta maggioritaria e referendaria - qual è il compiuto modello democratico che proponiamo? Non basta concentrarsi, come la destra sul problema della decisione, ora che manifestano crisi anche i sistemi presidenziali più collaudati. E quale modello di sviluppo compatibile sappiamo indicare?». Ma l'identità, la natura di un partito è davvero definita prevalentemente dal suo programma, anche se riesce a concepirla come «fon-

damentale? Non contano le concrete pratiche politiche che tengono insieme gruppi dirigenti iscritti uomini e donne che per la politica e che per una sua «parte» provano passione? La politica e le donne. Chiaromonte ha parlato recentemente della «scottita» che proprio in relazione con l'area dei «comunisti democratici» - ma forse si può parlare più in generale del Pds - ha subito il tentativo della politica delle donne di attivare «un modo di fare politica che non è riducibile a votazioni elezioni, posizioni di partito ecc. soprattutto in un momento in cui tutto tende a ridursi al

La Cia negli anni 80: «Contro i comunisti meglio Craxi che la Dc»

WASHINGTON L'America di Ronald Reagan si fidava sempre meno dei democristiani e guardava con interesse crescente a Bettino Craxi per bloccare la «scalata» del Pci al governo. Lo indicano documenti segreti degli anni Ottanta resti noti ieri dall'Ansa. «La posizione dominante della Dc nel sistema politico italiano si sta sgretolando e forse il processo è irreversibile», si legge in un rapporto della Cia al governo di Reagan nel marzo 1984. Allarmati dalla batosta dei partiti di centro nelle elezioni politiche del 1983, gli strateghi americani fanno il processo alla Balena bianca e la giudicano incapace di superare le sue contraddizioni interne. «Malgrado le dure parole scambiate tra democristiani e comunisti dopo il 1979 - avverte la Cia - non escludiamo la possibilità di una cooperazione più ampia quanto meno perché entrambi i partiti considerano il primo ministro socialista Craxi il loro rivale più temibile». «Trasparente il sostegno per Craxi e la diffidenza verso altri socialisti, primo fra tutti il presidente Sandro Pertini - il rischio di uno scivolone a sinistra - sostiene la Cia - sarebbe notevolmente più grande se Craxi perdesse il controllo del partito e fosse sostituito per esempio dall'ex ministro delle Finanze Rino Formica». Gli autori del rapporto ricordano con apprensione che Pertini, dopo le elezioni del 1983 minacciava di promuovere «un governo di unità nazionale con i comunisti» e non escludevano che egli potesse «svolgere nuovamente verso questa opzione» quando il governo di Craxi fosse caduto. Sulla Dc gli americani non si fanno illusioni: «Fino a quando - si legge nel rapporto - Fanfani, Andreotti e gli altri della vecchia guardia per lo più uomini sui 70 anni, rimarranno attivi - non prevediamo che di-

minuirà la lotta tra fazioni. Il partito non ha via di uscita. «Promettendo un governo onesto ed efficiente e reprimendo la corruzione rischia di perdere le clientele che hanno pagato così bene in passato. Se i boss locali si convincono che la Dc non può o non vuole più proteggere i loro interessi, viene meno il loro incentivo per procurare voti. D'altra parte, se si mantengono questi rapporti tradizionali si perdono i voti di chi vuole le riforme e già sospetta che la «nuova Dc» di De Mita sia soltanto una cortina fumogena dietro cui si nasconde la vecchia Dc». Da Washington inoltre si assiste con irritazione a «sortite» come quella dell'ex segretario del partito Benigno Zaccagnini, che ha osato «sostenere in congresso che la Dc deve esaminare altre formazioni di governo». Craxi sembra il solo ostacolo alle nozze Dc-Pci. La Cia lo tiene d'occhio da anni. Già nel 1980 in un altro rapporto aveva preso atto del colpo di mano con cui egli aveva liquidato la sinistra dalla direzione socialista facendosi però «molti nemici pronti a colpirlo appena sembrerà vulnerabile». Nel marzo 1983, quando la lunga marcia di Craxi verso la poltrona di presidente del Consiglio entra in fase di arrivo un nuovo rapporto della Cia valuta i pro e i contro e considera con ironia «l'ambizione di una politica estera indipendente». «Craxi - si legge nel testo - non ha padronanza dell'inglese o del tedesco ma sa il francese e ne sa gran parte delle sue informazioni dalla stampa francese e da contatti nell'ambito dell'Internazionale socialista ed è attento dall'argomento che l'Europa occidentale debba mantenere un dialogo con i sovietici anche in periodi di tensione fra Urss e Stati Uniti».

L'INTERVISTA

«Anche in Italia un moderno partito del socialismo europeo»

Fassino: «Vedo tre forze nel centro-sinistra»

MIGUEL CICHOTZ

ROMA La direzione del Pds discuterà domani della situazione politica e del processo costitutivo di un grande partito del socialismo europeo. Anche in Inghilterra si discute su come reinventare la sinistra. E gli intellettuali raccolti intorno al leader laburista Tony Blair hanno stilato una sorta di decalogo. «Il primo comandamento è innovare, non imitare; né i vostri avversari, né il vostro passato». Piero Fassino, quell'invito può valere anche qui in Italia, per il Pds? Sì. L'innovazione che abbiamo intrapreso formando il Pds non è terminata. Abbiamo provocato un grande cambiamento dando vita ad un nuovo partito che la parte pienamente della famiglia del socialismo europeo e internazionale. Tuttavia sia noi, sia coloro che sono stati al nostro fianco in questi anni, tutti avvertiamo che la situazione politica italiana richiede un processo di riorganizzazione della sinistra lungo una strada innovativa. È un problema che si pongono anche i laburisti inglesi i socialdemocratici tedeschi e che sta davanti pure a quei partiti socialisti che manifestano maggiori difficoltà. Penso ai francesi e agli spagnoli.

Masimo D'Alema in un'intervista ha recentemente sostenuto: «Se il Pds appare ancora troppo legato alla tradizione comunista vuol dire che siamo obbligati a fare un passo in più, siamo chiamati all'impegno di chiudere definitivamente l'epoca del post-comunismo».

Attenzione, in quella stessa intervista D'Alema ha detto anche che rappresentare il Pds come una forza post-comunista è ingiusto e ingeneroso. E io aggiungo che sarebbe come negare la svolta e le scelte coraggiose che abbiamo compiuto. In questi anni non siamo stati una forza dall'identità incerta, ma abbiamo radicato senza equivoci e senza reticenze il nuovo partito nell'aveo del socialismo democratico moderno. Il Pds è da quattro anni nell'Internazionale socialista, dove abbiamo anche responsabilità delicate come quella della presidenza del Comitato per l'Est europeo. Nel novembre del '92 abbiamo fondato, insieme agli altri partiti dell'Unione europea, il Partito socialista europeo. Siamo una componente essenziale del gruppo socialista a Strasburgo. Abbiamo rapporti consolidati e permanenti



con tutti i partiti della famiglia socialista. Insomma, noi siamo già oggi una forza riconosciuta del socialismo europeo e internazionale. Enzo Bettina, sulla «Stampa», scrive che il Pds è socialista in Europa, e tuttavia aggiunge che è invece ex comunista in Italia. Come risponde? Non mi pare che vi sia alcun atto alcun aspetto della politica italiana nel quale il Pds abbia assunto dei comportamenti che non fossero quelli di una moderna ed europea forza di governo. Bollare il Pds come post-comunista è il modo per resuscitare una pregiudiziale neovarsciana ideologica. Quando invece tutta la nostra storia di questi anni è quella di una

forza che legittimamente e consapevolmente fa parte del socialismo europeo. Tuttavia tu stesso dici che ora c'è bisogno di un grande partito socialdemocratico... Certo per stare al passo della evoluzione politica italiana. La caduta di Berlusconi la formazione del governo Dini la scelta di Prodi tutto questo ha indotto un'accelerazione della riorganizzazione del sistema politico. È un obiettivo che si stanno ponendo tutti. Lo ha fatto la destra con il congresso di Alleanza nazionale e il consolidamento dell'intesa tra An e Forza Italia. Il travaglio del Partito popolare e della Lega sono la dimostrazione di quanto sia mutata la nozione di centro e di come oggi il centro sia chiamato a scelte strategiche non equivocate. Credo che la sinistra debba fare i conti con questa accelerazione.

Il secondo scenario? Costruire un'alleanza di centro-sinistra articolata in tre soggetti: una forza che unifici tutti quanti si riconoscono nei valori e nei principi del socialismo democratico una forza che rappresenti l'identità verde ed ambientalista, e una forza che aggregi le diverse componenti laiche e cattoliche di centro che guardano a sinistra. È possibile pensare che il campo progressista si riorganizzi intorno a questi tre poli? E che da una situazione che vede oggi la sinistra rappresentata da sei sette partiti si arrivi a tre formazioni politiche legate tra loro da un forte patto politico di alleanza? Io penso di sì. E questo processo sarebbe tanto più forte se parallelamente si avviasse la costituzione di un forte sindacato unito. In questo quadro il compito del Pds è quello di mettere in campo un processo

che riunifichi tutto ciò che in Italia si riconosce nei valori del socialismo democratico. Se ci fosse un grande partito del socialismo europeo che si presentasse con un programma e un progetto credibili messaggi chiari indicando chiaramente la prospettiva di un new deal per questo fine secolo ci sarebbe nella società italiana una vasta parte di opinione pubblica che scenderebbe in campo. A chi pensi? Penso ad un processo complesso e in più direzioni ci sono ben quattro formazioni politiche che oggi si riconoscono nell'Internazionale socialista: ci sono comunisti che si ispirano al socialismo cristiano di Delors, c'è una vasta area di mondo sindacale e soprattutto una porzione ampia di società civile e di elettorato democratico che è in attesa di un segnale. Se ci fosse una grande forza politica, analoga a quella che sono i laburisti in Inghilterra o i socialdemocratici in Germania che unificasse e rappresentasse il pensiero socialdemocratico europeo in Italia probabilmente Bobbio ne sarebbe il primo padre spirituale e culturale. E con Rifondazione? Il gruppo dirigente di Rifondazione comunista ha scelto un'altra strada. Non si pone il problema di essere una sinistra di governo. Ma di presidiare e testimoniare una collocazione di opposizione per lungo periodo. La nostra preoccupazione non può essere

quella di non avere nessuno a sinistra. Tuttavia dentro Rifondazione ci sono settori che invece probabilmente sono interessati a quello che noi stiamo facendo. In direzione discuterete anche della questione del simbolo del nuovo partito? Se il Pds si apre e insieme ad altri dà vita ad un processo costitutivo di un partito del socialismo europeo è evidente che non ha più senso fasciare sotto la quercia il simbolo del Pci. Quando abbiamo fondato il Pds abbiamo avuto l'onestà intellettuale di mettere quel simbolo. Perché non c'erano mascheramenti o trasformismi. Abbiamo detto chiaramente da dove nascevamo quale era la nostra storia. Oggi che ci poniamo il problema di andare oltre un Pds solo figlio del Pci occorre un simbolo che guardi al futuro e non al passato e che rappresenti tutti coloro che alla costruzione di quel partito concorrono. Fassino, ce la farete? Penso che ci siano oggi enormi potenzialità. Il nostro compito è farle scendere in campo. Nel '72 un giornalista dello Spiegel chiese a Brandt se credeva che davvero vi fosse in Germania una maggioranza socialdemocratica. E lui rispose: «Non so se c'è. So che se offriamo ai tedeschi un progetto per cui valga la pena di spendersi, quella maggioranza ci sarà». Poche settimane dopo la Spd ottenne la sua più grande vittoria elettorale.

Il presidente alla fiera di Nuova Delhi con Abete e Agnelli. «Per la stabilità il coraggio di sacrificarsi»

Scalfaro: «Chiedo per il paese un patto di tregua»

«Questa fase di transizione si accelera, se ognuno sacrifica qualcosa e guarda all'interesse generale. L'Italia ha bisogno di una buona quota di stabilità, e il governo Dini ha proprio lo scopo di placare gli animi...». Dall'India, per la seconda volta in poche ore, Scalfaro impegna tutti ad accettare gli obiettivi dell'esecutivo. A Berlusconi ricorda che non era un obbligo dargli la possibilità di indicare il nome del successore. Un pomeriggio con Abete

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

■ NUOVA DELHI «È un'Italia fallita, difficile ma non disgustosa che non merita l'addio, anche se capisco che a voi da Roma non arrivano notizie che diano coraggio ma il nostro paese attraversa una fase di transizione». Ambasciata italiana, otto di sera, ricevimento in onore di Scalfaro. Il presidente pronuncia queste frasi ai duecento connazionali invitati ma si ferma un attimo, sorridendo. «In transizione», aggiunge, «certo ricordo che quando io ero giovane parlamentare dei tempi della Costituente i vecchi mi dicevano che quella era una fase di transizione». Gli invitati capiscono e applaudono. Ecco il tema di fondo che sta dietro le turbolente vicende politiche di casa nostra: quanto deve durare la fase di transizione in Italia e come si fa ad accelerarla, rasserenando la situazione?

Notizie contraddittorie

Quando qualche minuto dopo i cronisti circondano impietosamente il presidente per approfondire il tema, Scalfaro fa di buon grado un ragionamento di questo tipo per accelerare la transizione: «bisogna che tutti anche pagando qualcosa di persona, pensino prima di tutto all'interesse generale, accettando l'idea che l'Italia deve arrivare a un clima più sereno e a un buon grado di stabilità. Il governo Dini, ribadisce Scalfaro, è nato proprio con questo scopo: placare gli animi, rasserenare e bisogna che questi suoi obiettivi vengano accettati e riconosciuti».

Il capo dello Stato, quasi al ter-

mine della sua visita di stato in India, sa che da Roma giungono notizie contraddittorie, con partiti come il Ppi e la Lega in una fase di travagliata discussione interna che può rendere difficile il prevalere di scelte orientate all'interesse generale e con Berlusconi che può essere tentato di rinnegare nei fatti l'impegno a far lavorare bene il governo Dini. La sua è dunque per ora soltanto una speranza. «Questo percorso», dice Scalfaro, «può essere reso più facile se ce la mettiamo davvero tutta, a cominciare dal sottoscritto, a pensare all'interesse generale». Certo, il presidente riconosce che è difficile stabilire quale sia il limite dell'interesse legittimo di un partito e quello generale, dato che uno può essere convinto che gli interessi con la manovola di un partito coincidano con quelli del paese, ma la cosa fondamentale è che si riconosca almeno una necessità: ossia che l'Italia raggiunga una percentuale buona di credibile stabilità. Il governo Dini - chiedono i cronisti - è un passo in questa direzione? «Questo governo», risponde Scalfaro, «ha degli scopi che devono essere accettati e riconosciuti». E il primo scopo, aggiunge il presidente, sta scritto nel programma e nella scelta di Dini: è in quel che lo stesso capo del governo ha detto al momento dell'incarico: «Ovvero deve conquistare un momento di distensione, deve placare gli animi, ridurre le polemiche». Insomma fa capire Scalfaro, accettate questa tregua: dopodiché, superato questo momen-

to, ci sarà una battaglia elettorale e uno potrà anche tornare al governo più forte di prima. Ecco il punto: bisogna che questo obiettivo di rasserenamento sia davvero accettato. Scalfaro si rivolge a Berlusconi ricordandogli che l'avergli dato la possibilità di proporre il nome di Dini come successore a palazzo Chigi è stato un passo tutt'altro che obbligato costituzionalmente e un gesto di comprensione per le ragioni del polo. «Un passo», ricorda il presidente, «che nelle intenzioni e nei fatti voleva ottenere partecipazione e dare al tempo stesso soddisfazione a ciascuno, quel tanto possibile in momenti che possono essere di amarezza». Come dire: guarda Berlusconi che ho tenuto conto anche dei vostri argomenti e ho scelto Dini perché tu lo sostenevi».

La visita in India

Basterà un appello a rasserenare davvero? Scalfaro fa la sua parte per raggiungere questo scopo e quello, che gli preme molto, della credibilità internazionale dell'Italia. La sua visita a Nuova Delhi, da questo punto di vista, ha raggiunto pienamente lo scopo. Non solo il capo dello Stato è stato accolto con grandi onori dal presidente dell'India Sharma e dal primo ministro Rao, nonché dai maggiori responsabili dell'esecutivo e istituzionali, ma lo stesso Scalfaro, insieme al ministro degli esteri Susanna Agnelli, ha portato per mano nell'occasione il fior fiore dell'imprenditoria italiana (da Abete a Pininfarina) convenuta a Delhi per l'undicesima edizione della esposizione industriale, una delle più importanti dell'Asia e che ha quest'anno l'Italia come paese partner. Un'iniziativa, coordinata con grande efficienza e dispendio di forze dall'Ice e dall'ambasciata italiana a Nuova Delhi, che segna l'inizio di una grande offensiva dell'industria italiana sul mercato indiano, dove le riforme economiche stanno spalancando un enorme mercato di consumatori (quasi 200 milioni su 900) agli investimenti stranieri.



Un momento della visita di Scalfaro in India. Rasveendran/Ansa

«Abbonato alza la voce» Vigorelli censura il Tg3 della Toscana

■ FIRENZE Alla Rai va di moda la censura. Nel mirino ancora una volta, l'iniziativa lanciata dai volti noti dell'azienda di viale Mazzini «Abbonato alza la voce», che ieri pomeriggio era di scena al Teatro Puccini di Firenze con i giornalisti di «Tempo reale» Michele Santoro, Sandro Ruotolo e Maria Cuffaro. Ad indossare i panni del gran censore è sempre Piero Vigorelli, direttore della Tgr, la Testata giornalistica regionale. Vigorelli ha infatti impedito con una telefonata fatta in mattinata alla sede Rai di Firenze che una troupe del Tgr toscano seguisse l'iniziativa come invece aveva pianificato il caporedattore Franco Poggianti nell'ordine di servizio preparato venerdì sera. Una replica di quanto già accaduto al Tgr campano alcuni giorni fa.

La notizia della censura, che già serpeggiava tra gli oltre mille partecipanti è stata confermata in sala proprio da Poggianti. «Venerdì sera avevo previsto questo appuntamento nell'ordine di servizio. Sia mai (ieri mattina per chi legge ndr) ordini superiori hanno cancellato tutto», spiega Poggianti mentre si siede in platea per partecipare all'iniziativa da «semplice cittadino».

Duro il giudizio del conduttore di «Tempo reale», Michele Santoro. «Ritengo che l'intervento di Vigorelli sia di una gravità inaudita, anche perché sottrae completamente alla redazione locale la valutazione dell'importanza degli avven-

imenti». Santoro sostiene che «la Tgr doveva essere un insieme di telegiornali che hanno una loro autonomia e che non che dipendono da una sorta di politburo capeggiato da Vigorelli». L'atto di censura è secondo Santoro «l'ultimo con ferma di una situazione particolarmente degradata all'interno della Rai». E aggiunge: «Progressivamente quella che era una direzione di servizio utile a tenere insieme delle realtà complesse si sta trasformando in un vero e proprio vertice politico di controllo».

Vigorelli non tarda a rispondere. Respinge le critiche e afferma: «Ci sono circolari di Locatelli del settembre '93 e del maggio '94, reiterate la scorsa settimana dall'attuale consiglio di amministrazione che invitano i dirigenti della Rai, compresi quindi i direttori di testata ad assumere posizioni responsabili nei confronti di iniziative che possano ledere il prestigio aziendale, altrimenti sono previsti provvedimenti disciplinari. Ed io così ho detto a Poggianti. Quindi è tutto nella norma».

Non la pensano così a Firenze dove i mille e più partecipanti all'iniziativa che vuole riportare la Rai al suo ruolo di servizio pubblico hanno firmato con un lungo applauso una formale lettera di protesta che è stata inviata a Vigorelli. La vicenda finirà anche in Parlamento grazie ad un'interrogazione promossa dalla deputata progressista Sandra Bonsanti. □ L.M.

Sospeso per 6 mesi. Giulietti: una farsa. Si dimette un garante

Rifondazione condanna Carpi Garavini: son fuori anch'io

FABIO INWINKL

■ ROMA Sentenza di condanna per Umberto Carpi, il senatore di Rifondazione comunista che aveva votato la fiducia al governo Dini in dissenso dal gruppo. Il collegio nazionale di garanzia dei neocomunisti dopo quasi sette ore di riunione lo ha sospeso per sei mesi dal partito fino al prossimo 31 agosto. Sedici i voti a favore, tre gli astenuti. In segno di protesta contro il giudizio intentato a Carpi un membro della presidenza del collegio, Roberto Di Matteo non ha partecipato alla votazione e si è dimesso dall'incarico. L'organo disciplinare, presieduto dall'ex consigliere di Stato Luigi Arata richiama in un comunicato l'esigenza di «una coerenza sui temi politici fondamentali con conseguente comportamento nelle sedi istituzionali» e di «un corretto rapporto tra rappresentanti e rappresentati nell'ambito di un'associazione volontaria liberamente scelta quale è un partito politico». E precisa che il partito «in ogni caso intende proseguire il confronto con il compagno Carpi».

Precedenti ben più gravi

Prende posizione lo stesso Bertinotti, commissario di un provvedimento che dovrebbe servire da esempio per bloccare le crescenti tensioni contro la sua gestione del partito. «Non c'entra la questione del dissenso», spiega, «né il libero

esercizio dei diritti-doveri del parlamentare. Il problema messo in evidenza dal caso Carpi è il diritto degli iscritti a vedere manifestata la loro volontà politica di opporsi al governo Dini».

Come reagisce l'imputato che venerdì aveva invitato il suo «tribunale» a dimettersi per orgoglio? «Provo amarezza», dichiara, «sono stato uno dei fondatori di questo partito, questo distacco per me è pesante». E aggiunge polemicamente: «Sei mesi sono lunghi per me ma con questo atto, che è un segno di incultura istituzionale, li tengo insufficienti per far maturare questo gruppo dirigente di Rifondazione comunista. Fra sei mesi sarò io a valutare se questo gruppo dirigente avrà colmato il baratro che si è aperto fra di noi». Per parte sua il dimissionario Di Matteo (che è anche il responsabile nazionale delle feste di Liberazione) nota che l'art 42 dello statuto invocato per sospendere Carpi si richiama anche ai danni recati all'immagine del partito. «Ebbene», ricorda, «un nostro deputato Severino Galante si dissociò nelle votazioni per l'autorizzazione a procedere contro Craxi e un altro socialista, Principe. Un altro deputato, Giovanni Russo Spina, votò in dissenso dal gruppo sull'arresto di Francesco De Lorenzo. In tutti questi casi ben più lesivi

dell'immagine del partito non si diede alcun seguito sul piano disciplinare. Perché adesso la segreteria ha investito gli organi di garanzia del voto di Carpi, anziché trattare la questione sul piano strettamente politico?».

Garavini: sospeso anch'io

Sergio Garavini preannuncia adeguate reazioni nei prossimi giorni. «Assumo su di me», dichiara l'ex segretario, «la stessa inammissibile decisione presa a carico di Carpi. Si vuole un partito modellato come uno Stato, anzi come uno Stato autoritario. Mentre si tenta di accreditare all'esterno un carattere liberale e accattivante del vertice di Rifondazione all'interno si attua una politica di isolamento che si regge solo su un duro regime disciplinare». «Sono allibito», è la prima reazione di Beppe Giulietti. «Valuterò se esistono ancora le condizioni per la mia permanenza, seppur da indipendente, nel gruppo di Rifondazione comunista alla Camera». Per il giornalista si è di fronte ad un atto che comprime il ruolo e l'autonomia del parlamentare proprio in una fase di attacco alla Costituzione. «Una decisione grave, sbagliata e preoccupante», osserva Giulietti, «un metodo che non mi convinceva nel Pci, immaginarsi oggi. Almeno allora c'era una drammaticità degli eventi, ora un gesto simile si riduce a una far-».

1972: c'è chi canta Grande Grande Grande, chi cammina nei Giardini di Marzo e chi sogna con Imagine.

cantanti
FIGURINE
72



LUNEDÌ 13
FEBBRAIO
L'ALBUM
PANINI
1972

Il giudice Alcamo interrogato a Caltanissetta

Giuseppe Alcamo, procuratore presso la procura di Trapani, sarà ascoltato domani pomeriggio dai magistrati di Caltanissetta. Il giudice è iscritto nel registro degli indagati dopo le accuse del pentito Pietro Scaruzzo, che ha fatto il suo nome definendolo «vicinabile». Il collaboratore riferisce solo episodi che avrebbe appreso da altri mafiosi e di cui non ha conoscenza diretta. Le rivelazioni si aggiungono al testo di un'intercettazione, effettuata dalla polizia, di una conversazione tra mafiosi che indicavano Alcamo come il magistrato che un avvocato avrebbe dovuto contattare perché parlasse al presidente della Corte d'Assise di Trapani per «aggiustare» un processo. Le dichiarazioni di Scaruzzo sono successive all'intercettazione. La procura di Caltanissetta indaga da un anno. Domani pomeriggio il caso di Giuseppe Alcamo sarà esaminato anche dalla commissione incarichi direttivi del Cam che deve nominare il nuovo presidente del tribunale e il nuovo procuratore della Repubblica a Trapani. L'ex presidente, Rosario Calabrese, è morto nel giugno dell'anno scorso, e l'ex procuratore, Sergio Lari, è stato eletto, nel luglio scorso, componente dell'organo di autogoverno dei magistrati. Alcamo ha fatto domanda al Cam per ottenere la nomina.



Giulio Andreotti

Contrasto

Furono 3 i tentativi di uccidere D'Amassa Frascati, la vedova incastrata dal killer

Nega tutto anche di fronte all'evidenza Patrizia Midei, la casalinga di Frascati finita in carcere con l'accusa di aver assolto il killer per uccidere il marito, parla di «un'altra vittima». Ma i suoi complici raccontano di tre agguati andati a vuoto e di quello che successe nel garage dove venne «incaprettato» Vittorio D'Amassa. In 8 mesi gli inquirenti hanno dato un volto e un nome agli autori di un delitto che doveva apparire legato al racket delle estorsioni.

NINNI ANDROLO

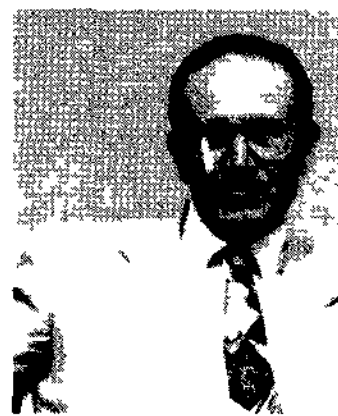
ROMA. «Perché avrei dovuto ordinare l'omicidio di mio marito? Ostinata nella sua difesa Patrizia Midei finita in carcere assieme ai quattro complici per il delitto di Frascati. Capace di negare anche l'evidenza di ripetere che lei non c'entra nulla con la morte di Vittorio D'Amassa e che la verità la svelerà «quando sarà il momento». C'è il killer che l'accusa raccontando i particolari dell'agguato? Lei lancia Antonio Sgrò è solo un mentecatto. C'è Patrizia lafrati la muca del cuore che confessa di aver prestato il fucile da caccia consegnato al «commando» che fece fuori il falegname? Lei raccoglie la sfida «Portatemiela qua voglio un confronto». C'è uno scato lone pieno di bobine che contengono ore ed ore di intercettazioni telefoniche? Lei cambia continuamente linea di difesa arrampicandosi sugli specchi pur di contraddirsi i dati di fatto. Una donna scaltro e intelligente ma poco appariscente diversa dalla «manti» conosciuta in paese per i litigi con i figli e per i suoi numerosi amanti. Gli inquirenti ne hanno messi in fila già quattro. Quello attuale il cognato (che aveva sposato la sorella del marito) era «ignaro del delitto». Ma per lui forse la donna deve essere sbarazzata di D'Amassa.

Trenta milioni di lire tanto è costato l'omicidio di Vittorio D'Amassa. I tre calabresi che lo hanno eseguito la sera del 27 giugno dell'anno scorso avevano già compiuto il viaggio a Frascati più di una volta. Tre successivi tentativi andati a vuoto. Quello «buono» il quarto e stato messo in atto dopo ore di appostamento. Pino Grosso, Antonio Sgrò e Giovanni De Grandis cercavano da oltre un mese l'occasione giusta. Ad indicare loro gli appuntamenti buoni era sempre lei, Patrizia Midei. La casalinga di Frascati e il killer che aveva assolto per il delitto si incontravano al casello autostradale di Monteporezio. C'era un'auto di colore scuro, un'auto di colore scuro, un'auto di colore scuro. Sgrò un autista di autobus, è stato il primo ad essere contattato ed il primo che ha confessato tutto agli inquirenti. «Voglio togliermi un peso dalla coscienza», ha detto al pm Nello Rossi che assieme al vice questore Daniela Stradotto e agli uomini della Squadra mobile di Roma ha dato un volto e un nome agli autori del delitto. «Sgrò era intimamente legato a Patrizia lafrati la confidente di Patrizia Midei» so stengono in procura.

Il primo agguato. Fu la Midei che chiese all'amica di darle una mano. Disse che non ne poteva più di vivere con D'Amassa. Patrizia lafrati non si fece pregare. Si rivolse ad Antonio Sgrò che a sua volta chiese aiuto a Giovanni De Grandis e a Pino Grosso.

Il ricatto. Il corpo senza vita di Vittorio D'Amassa venne ritrovato il giorno dopo da un inquilino dello stabile. Doveva apparire un delitto legato al racket delle estorsioni così l'aveva ideato la casalinga di Frascati. Aveva pensato a tutto aveva anche rilasciato alcune interviste. Gli inquirenti misero sotto controllo i suoi telefoni e quelli dei suoi conoscenti per scoprire gli autori della «estorsione». Poi la sorpresa a ricattare la Midei era Sgrò. Non si accontentò dei 30 milioni. Infatti cominciò a chiedere altri soldi per conto dei calabresi. Uno di loro di ceva era finito in carcere e poteva parlare. Le sue telefonate vennero registrate. Poi l'operazione che ha portato in carcere tutti i protagonisti della storia.

Il primo agguato. Fu la Midei che chiese all'amica di darle una mano. Disse che non ne poteva più di vivere con D'Amassa. Patrizia lafrati non si fece pregare. Si rivolse ad Antonio Sgrò che a sua volta chiese aiuto a Giovanni De Grandis e a Pino Grosso.



Pino Arlacchi vicepresidente della Commissione Antimafia

Giovanni Giovannetti

elenchi di Castiglione Fibocchi di un sistema di salvaguardia dei grandi interessi criminali basato su un vero e proprio network di solidarietà segrete ed illegali. Un reticolo di relazioni che ha assorbito le antiche relazioni tra la mafia e la politica. La figura del ragioniere Mandalan è l'emblema di questo processo. Pensate poi anche ad altri scenari ad esempio a quello che è accaduto al Ministero di Giustizia con alcuni stretti collaboratori del ministro Blondi finiti

«Solo falsità contro Andreotti» Depositata la memoria difensiva del senatore

La difesa del senatore Andreotti rappresentata dagli avvocati Ascani e Coppi rompe gli indugi in vista dell'udienza che si terrà venerdì prossimo. Gli avvocati hanno depositato ieri mattina 343 pagine per sostenere in ultima analisi, che l'accusa formulata contro il loro assistito è frutto di «ideologia» piuttosto che di «idee». I pentiti non sono tutti di «importanza storica» possono anche dire «bugie». Le accuse contro Andreotti? Falsità.

na può essere celebrato esclusivamente dal tribunale dei ministri Dunque a Roma. E questa conclusione non è altro che il coronamento di quasi due anni in cui la difesa ha martellato «eccezioni» proprio sulla titolarità della Procura di Palermo. Diamo un'occhiata alle pagine che puntano a «una grande (e complicata) «inabilitazione» del Potente numero uno della Prima Repubblica.

ra, ma solo per l'aggiustamento del processo» avrebbe dovuto cedere una nuova autorizzazione a procedere per i reati più pesanti che vengono contestati dopo. In somma «indifferente parlando il «suo Andreotti» non esiste. In particolare, appare suggestiva questa affermazione del legale: «se il senatore ha aiutato Cosa Nostra lo ha fatto nella sua qualità di esponente governativo». Ergo, concludono «emerge la competenza esclusiva del giudice speciale». Si passa alle specifiche contestazioni.

il vero? Davvero facevano quello che dicevano di fare? Davvero ne parlavano con Salvo Lima? Inammissibile, inaccettabile. Tranne che per la Procura di Palermo che ha dimostrato in questa vicenda «albagia mentale». Andreotti non esercitò pressioni su Carnevale, un magistrato le cui sentenze «dichiarò una volta «recano offesa al popolo italiano». Infine i rapporti con Salvo.

che processo. Innanzitutto un giudizio su questo processo. Scrivono i difensori «non è un processo normale. La logica può riempire qualsiasi acrobazia e cadere nell'assurdo. I principi che regolano la prova possono essere stravolti. L'inverosimile non viene cancellato ma viene accettato come fatto normale e ovvio. Il concetto di riscontro è diluito per consentire di ritenere provato qualsiasi fatto pur totalmente privo di prova». Ascani e Coppi sono poi convinti che fra la richiesta al Senato e il successivo lavoro di indagine si sia verificata un'autentica «metamorfosi» nel reato contestato mentre all'inizio «si parlava di un attività di Andreotti a favore di Cosa Nostra che si svolgeva dall'esterno». Poi l'accusa è diventata di partecipazione organica. Un espediente della Procura «osservano gli avvocati per mantenere l'indagine nella giurisdizione ordinaria evitando il trasferimento al tribunale dei ministri. E vero, il Senato concesse via libe-

ra, ma solo per l'aggiustamento del processo» avrebbe dovuto cedere una nuova autorizzazione a procedere per i reati più pesanti che vengono contestati dopo. In somma «indifferente parlando il «suo Andreotti» non esiste. In particolare, appare suggestiva questa affermazione del legale: «se il senatore ha aiutato Cosa Nostra lo ha fatto nella sua qualità di esponente governativo». Ergo, concludono «emerge la competenza esclusiva del giudice speciale». Si passa alle specifiche contestazioni.

il vero? Davvero facevano quello che dicevano di fare? Davvero ne parlavano con Salvo Lima? Inammissibile, inaccettabile. Tranne che per la Procura di Palermo che ha dimostrato in questa vicenda «albagia mentale». Andreotti non esercitò pressioni su Carnevale, un magistrato le cui sentenze «dichiarò una volta «recano offesa al popolo italiano». Infine i rapporti con Salvo.

elenchi di Castiglione Fibocchi di un sistema di salvaguardia dei grandi interessi criminali basato su un vero e proprio network di solidarietà segrete ed illegali. Un reticolo di relazioni che ha assorbito le antiche relazioni tra la mafia e la politica. La figura del ragioniere Mandalan è l'emblema di questo processo. Pensate poi anche ad altri scenari ad esempio a quello che è accaduto al Ministero di Giustizia con alcuni stretti collaboratori del ministro Blondi finiti

Pino Arlacchi, vicepresidente dell'Antimafia, lancia l'allarme su Cosa Nostra e massoneria «Una nuova P2 protegge il denaro sporco»

Un network di solidarietà segrete ed illegali controlla il riciclaggio dei capitali della mafia e di Tangentopoli. Lancia l'allarme il vicepresidente dell'Antimafia Pino Arlacchi. Per riciclare i grandi capitali della corruzione e della mafia occorrono specialisti. Un sistema articolato attraverso tre componenti: la grande corruzione, Cosa nostra e le logge massoniche deviate. «Una nuova P2 che garantisce l'impunità all'intero sistema».

affluite ai vertici della maxi corruzione e della criminalità organizzata. Ho l'impressione che Craxi e i suoi soci passati e presenti non hanno affidato i propri soldi ad una qualunque banca o impresa di medio fatturato. Queste operazioni possono essere gestite solo ad un alto livello di competenza. Si tratta di gente che ha dimestichezza con i circuiti della finanza lecita e illecita, che è in grado di acquistare e gestire o farsi gestire intere banche. Insomma gente capace di mettersi in società con insospettabili imprenditori valorizzati dal meglio i patrimoni operanti nei centri off shore più caldi come ad esempio Hong Kong e Singapore.

Ma è un «sistema» che ha bisogno di copertura, bastano le logge o è necessario la politica? Certamente si vuole una garanzia politica che deve appoggiarsi a solidarietà illecite e segrete e per questo che parlo di una sorta di nuova P2. Sono convinto che l'impunità all'accumulo di potere e ricchezza che veniva dalla grande corruzione e dai traffici della mafia non sia stato garantito da un manipolo di giudici corrotti. Ciò che si intravede è la permanenza 14 anni dopo la scoperta degli

elenchi di Castiglione Fibocchi di un sistema di salvaguardia dei grandi interessi criminali basato su un vero e proprio network di solidarietà segrete ed illegali. Un reticolo di relazioni che ha assorbito le antiche relazioni tra la mafia e la politica. La figura del ragioniere Mandalan è l'emblema di questo processo. Pensate poi anche ad altri scenari ad esempio a quello che è accaduto al Ministero di Giustizia con alcuni stretti collaboratori del ministro Blondi finiti

parlamento decisi a mettere una pietra sopra alle inchieste scomode nei prossimi mesi potrebbero «progredire in maniera decisiva» permettendo di arrivare a santuari fino ad ora solo intravisti sullo sfondo dello scenario delle indagini su Cosa nostra da un lato e su Tangentopoli dall'altro. Partenze diverse dunque ma perché un unico punto di arrivo per i capitali di tangentopoli e tangentopoli? La risposta è semplice. risponde Arlacchi da un lato la ma-

affluite ai vertici della maxi corruzione e della criminalità organizzata. Ho l'impressione che Craxi e i suoi soci passati e presenti non hanno affidato i propri soldi ad una qualunque banca o impresa di medio fatturato. Queste operazioni possono essere gestite solo ad un alto livello di competenza. Si tratta di gente che ha dimestichezza con i circuiti della finanza lecita e illecita, che è in grado di acquistare e gestire o farsi gestire intere banche. Insomma gente capace di mettersi in società con insospettabili imprenditori valorizzati dal meglio i patrimoni operanti nei centri off shore più caldi come ad esempio Hong Kong e Singapore.

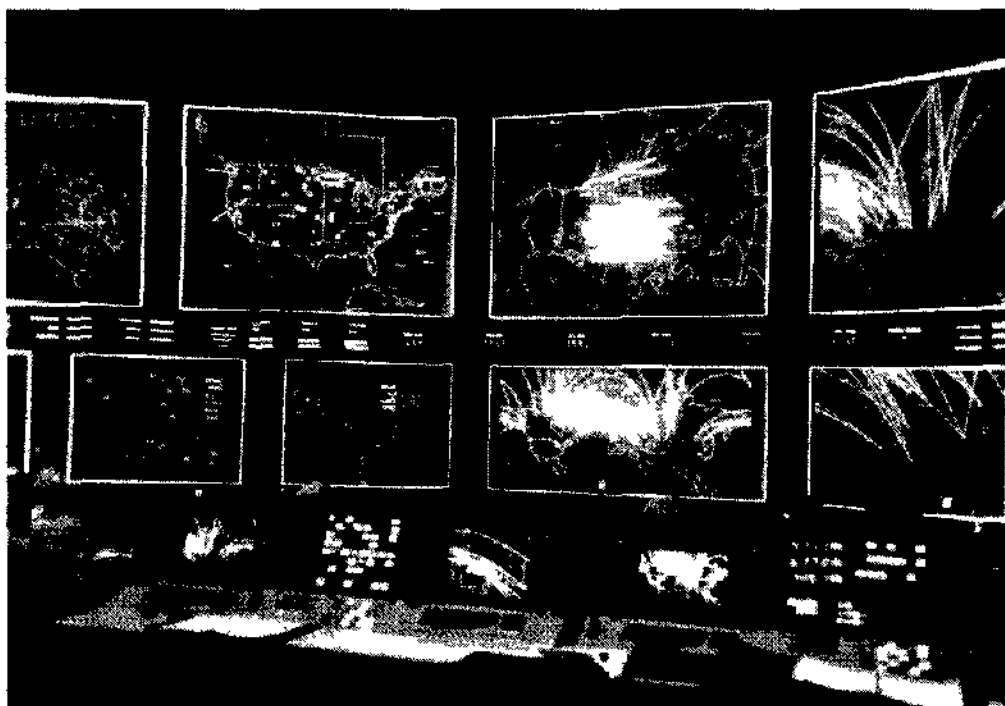
Ma è un «sistema» che ha bisogno di copertura, bastano le logge o è necessario la politica? Certamente si vuole una garanzia politica che deve appoggiarsi a solidarietà illecite e segrete e per questo che parlo di una sorta di nuova P2. Sono convinto che l'impunità all'accumulo di potere e ricchezza che veniva dalla grande corruzione e dai traffici della mafia non sia stato garantito da un manipolo di giudici corrotti. Ciò che si intravede è la permanenza 14 anni dopo la scoperta degli

elenchi di Castiglione Fibocchi di un sistema di salvaguardia dei grandi interessi criminali basato su un vero e proprio network di solidarietà segrete ed illegali. Un reticolo di relazioni che ha assorbito le antiche relazioni tra la mafia e la politica. La figura del ragioniere Mandalan è l'emblema di questo processo. Pensate poi anche ad altri scenari ad esempio a quello che è accaduto al Ministero di Giustizia con alcuni stretti collaboratori del ministro Blondi finiti

Il giovane tecnico universitario voleva conoscere la cartella clinica del presidente Clinton

Un sistema per dialogare con tutto il mondo

Dialogare tranquillamente con amici che si trovano a New York o Londra, ricevere le foto di Giove colpito dalla cometa o ottenere gli orari del cinema di Tokyo. Ma anche entrare nelle banche dati più importanti del mondo, dialogare con persone di tutto il pianeta, ricevere posta, ricevere e lanciare informazioni magari da e in una sorta di tabellone delle inutilità, oppure intervenire per discutere una scelta politica locale o internazionale o la recensione di un concerto. O, infine, leggerci in anteprima l'«Unità» o il Manifesto e il settimanale Internazionale. Di' l'ultima edizione di «Time». Questo è Internet, la più grande rete informatica del mondo a cui si può accedere attraverso una serie di mediatori (in Italia, Agorà, McLink e altri). Per collegarsi, una volta identificati gli intermediari, servono un computer e un modem. Nata nel 1969 come strumento di coordinamento dei quadri militari americani sparsi per il pianeta, Internet è diventata dal gennaio 1992 una struttura aperta a tutti e una società «not-for-profit» con sede a Reston, in Virginia (se qualcuno proprio lo vuole, il telefono dall'Italia è 001-703-6499888). Si contano almeno 5 milioni di utenti con un straordinario aumento del 15% ogni anno. Ogni domenica (quindi anche oggi) la pagina Scienza e Ambiente dell'«Unità» dedica una rubrica alle reti telematiche e ovviamente in modo particolare a Internet e al suo mondo.



Un'immagine del film «War games».

Con Internet viola il Pentagono

Studente si inserisce nella rete statunitense

Si è concluso con un richiamo ufficiale da parte dei superiori il tentativo di un giovane tecnico dell'Università dell'Aquila di forzare i codici riservati del Dipartimento per la difesa degli Stati Uniti. Il tecnico ha usato il computer del ufficio collegato con il sistema «Internet». L'episodio reso noto solo ieri da un giornale locale, risale al settembre scorso. «Il nostro tecnico scherzava - commenta il rettore dell'ateneo aquilano Schippa - ma ha rischiato grosso».

NOSTRO SERVIZIO

■ L'AQUILA. Un tecnico universitario di 27 anni assolutamente abile con il computer ha violato - per settimane - il sistema informatico del Dipartimento per la difesa degli Stati Uniti. Il Pentagono utilizzava il sistema telematico Internet. E la vorava seduto a una scrivania della facoltà di Scienze informatiche del Coppito frazione dell'Aquila dove studia e lavora. Il giovane è stato fermato la mattina che è entrato nella rete dell'aviazione militare ha chiesto di leggere la cartella clinica di Bill Clinton.

Gli agenti del controspionaggio statunitense lo tenevano sotto controllo da settimane. Ma l'ordine era di «lasciarlo vagare». Il modo migliore per capire chi fosse e cosa volesse. Lui non s'è ovviamente accorto di nulla e ha giocato tranquillamente. E quando ha capito di poter «bucare» le informazioni mediche più segrete del mondo ovviamente non s'è certo tirato indietro. Il dipartimento militare conosce infatti nel dettaglio la cartella clinica del Presidente Clinton. Che viaggia su un aereo dotato anche di una attrezzatissima sala chirurgi-

ca e di un'equipe medica. In caso di emergenza le informazioni mediche vengono inviate dal Pentagono tramite computer fin dentro gli schermi della sala chirurgica. Così da consentire ai medici un intervento immediato già in volo senza dover attendere l'atterraggio.

Ma appunto la cartella clinica di Clinton è top secret. E la mattina che il giovane aquilano ha tentato di «leggerla» i servizi segreti hanno deciso che era il momento di intervenire. Il «pirata» è stato quindi «trappolato» e costretto ad uscire dalla rete. Con decine di «hacker» di tutto il mondo che seguono sugli schermi lo svolgimento della «caccia» hanno cominciato a spedire messaggi di complimenti ai loro abili colleghi aquilani.

«Sbagliate persona...»

Allo studente aquilano che in tanto nega tutto «avete sbagliato persona davvero e comunque forza lasciatemi stare se no vi querelo». I servizi segreti americani sono arrivati nel volgere di pochi mi-

nuti aiutati prontamente dalla stessa «Internet» la più grande rete informatica esistente al mondo che per la prima volta è rimasta coinvolta in una vicenda del tutto simile a quelle raccontate in numerosi film tra i quali è doveroso ricordare il celebre «War games».

Tutto è accaduto lo scorso settembre ma solo ieri il «Centro quotidiano locale» ha svelato ogni particolare. Il giovane «hacker» come viene definito il pirata delle reti informatiche è stato intanto raggiunto da un richiamo ufficiale da parte del rettore dell'ateneo aquilano Giovanni Schippa che gli ha rimproverato l'uso improprio di un computer dell'istituto.

«Uno scherzetto...»

«Non siamo a conoscenza di quale codice abbia tentato di forzare il tecnico - cerca di minimizzare il rettore dell'Ateneo aquilano Giovanni Schippa - ma si è trattato soltanto di un tentativo di accesso probabilmente simile a quello che altri abbonati a «Internet» avranno

tentato di effettuare altre volte. Brutto episodio comunque non si discute giacché di certo non possono essere usati mezzi dell'Università per fini diversi da quelli di ufficio ed è appunto per questo che abbiamo rifiutato una severa ammonizione al nostro dipendente. Siamo sicuri che episodi del genere non avranno più modo di accadere».

Il rettore ha anche precisato che il tecnico al quale erano state affidate alcune verifiche avrebbe dichiarato di essere casualmente arrivato al codice e di non aver avuto intenzione di forzare la sicurezza. «E devessere proprio così - conclude il rettore - davvero il nostro tecnico non doveva avere brutte intenzioni - se no a quest'ora ci saremmo dovuti rivolgere all'autorità giudiziaria Clinton il Pentagono che giochino rischioso».

Al Pentagono l'episodio avrebbe costretto i responsabili dei sistemi informatici ad annullare tutte le chiavi di accesso. Al Pentagono negli Stati Uniti dove la prateria informatica è un reato.

Ricerca a Empoli. «Non c'entra la città»

Si in tre scuole alla pena capitale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCI

■ EMPOLI. Lo ha rivelato un sondaggio di Amnesty International la maggioranza degli studenti in tre scuole di Empoli è favorevole alla pena di morte. E nel 72% dei casi alla tortura. Nella città della provincia fiorentina da sempre di sinistra è scoppiata la polemica. Molti cittadini si sono sentiti offesi non si sono riconosciuti nel parere dei 650 studenti che hanno risposto al questionario. Il dibattito è rimbalzato sui mezzi di informazione che hanno calcolato l'accento sul tema «città rossa pena di morte». Ma il sindaco di Empoli Vanni Rossi non ci sta. «Siamo come tutti gli altri. Non è un problema di Empoli ma dei modelli culturali che oggi dilagano. E colpa dell'omologazione».

«Va bene sindaco, ma come spiega che tanti ragazzi abbiano preso una posizione così inequivocabile? Sentite i sondaggi stanno ammaz-zando la coscienza degli uomini. Questi ragazzi avrebbero bisogno di confrontarsi di discutere. Invece davanti a un questionario per di più anonimo non hanno modo di ragionare».

Insomma, è solo colpa del «metodo»?

Non dico questo. Semmai dico che questi studenti hanno dato una risposta «clintoniana». Non era l'attuale presidente degli Stati Uniti che durante la sua campagna elettorale si è fatto riprendere mentre assisteva all'esecuzione di un minorato? Allora io penso che sia un problema di modelli di immagini che passano attraverso la televisione.

Empoli però non sembra una città a rischio, dal punto di vista della criminalità o nell'offerta dei servizi...

Infatti è così. Abbiamo messo a punto numerosi servizi destinati ai giovani agli stranieri. Sono contento dei risultati. Però mi domando perché questi ragazzi avrebbero dovuto dare una risposta diversa a quel sondaggio? In questi anni in Italia si è investito più negli stadi che su luoghi di barbaie che non nelle scuole nella formazione.

Sta dicendo che qualche colpa ce l'ha anche lei?

«Sceglie la prima pietra chi non ha colpe. Ma sto parlando di un problema generale che riguarda tutto il nostro paese».

I modelli però non sono solo quelli che offre la televisione. Ci sono quelli che si formano all'interno delle famiglie, della società.

Che posso dire? Forse anche noi di sinistra siamo stati generosi a rinunciare alle piccole cose superflue ma non abbiamo mai veramente fatto a meno di qualcosa che era importante. Insomma non siamo stati in grado di offrire ai giovani un vero esempio di solidarietà. In questo certo abbiamo anche noi le nostre colpe.

Comunque lei non si offende per quell'accostamento «Empoli-pena di morte»?

No se offende Empoli offende tutta l'Italia. E poi io vedo tutta questa vicenda in un'ottica anche positiva. Oggi abbiamo a disposizione un importante indicatore, sappiamo in quale direzione dobbiamo lavorare. Questo sondaggio può diventare uno strumento utile nelle mani nostre e delle parrocchie che sono a contatto con questi giovani. Basta solo che quella che prova la gente ora non sia solo indignazione «pelosa» ipocrita.

Pullman fuori strada muore una ragazza

Un pullman con 40 giovani a bordo è uscito di strada, ieri sera, a Miasina rimanendo in bilico su una scarpata e durante le operazioni di sgombero del passeggero una ragazza è morta schiacciata dalla stessa corriera. La vittima, Simona Sandei, 25 anni, di Parma, si trovava in vacanza nel bellunese con la comitiva, che aveva trovato ospitalità nel rifugio del lago D'Antorno. L'incidente è avvenuto sulla strada che da Miasina porta a San Camillo. L'artista del pullman, secondo una prima ricostruzione del fatto, avrebbe compiuto un'errata manovra di retromarcia finendo con le ruote posteriori oltre il ciglio della strada. La corriera ha cominciato a ondeggiare scoppiando nel vuoto e il rischio quindi di finire nella scarpata. In preda al panico, i giovani si sono concentrati nella parte anteriore del pullman, per tentare di riequilibrare il peso, e hanno poi cominciato a scendere. Proprio nel corso di questa concitata operazione, Simona Sandei sarebbe schiacciata andando a finire sotto la corriera e rimanendone schiacciata.

Affollato incontro di Sergio Cofferati con gli studenti romani

«Scuola pubblica o privata è solo un falso problema»

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Il problema non sono i corsi di recupero ma i programmi e il modo di funzionare della scuola. Prima di passare al pragmatismo dobbiamo ricordarci che la scuola serve a formare l'individuo non un pezzo da inserire nel mercato e nel circuito produttivo. «Una scuola pubblica e democratica può essere una garanzia per una società migliore, ma si deve investire sulla cultura. Al contrario l'interesse sugli studenti e sulla scuola si accende solo quando qualcuno le occupazioni mentre noi di questa scuola che non funziona come dovrebbe ce ne accorgiamo tutti i giorni dell'anno scolastico». Voci di studenti che in trentotto presenze da oltre trenti scuole della capitale si sono ritrovati ieri nella sala della Protomoteca in Campidoglio.

Per gli studenti dell'Uds i laboratori degli esami di riparazione ha contribuito a disastri. Ulteriormente la scuola. Il giudizio sui corsi di recupero è che si stanno organizzando poco male e soprattutto per poche stracattissime ore senza toccare tutte le materie. Al nuovo ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi chiedono di seguire passo passo le situazioni più drammatiche di sospendere per due settimane la normale attività didattica per dare spazio ad un reale percorso di recupero. Al governo Dini di recuperare più fondi per rispondere alla maggiore domanda di corsi da attivare rispetto alle previsioni.

Sergio Cofferati si è soffermato sulla necessità della riforma della secondaria. «È compito della scuola preparare i giovani ad un ingresso non traumatico nel mondo del lavoro - ha detto - Le conoscenze dello studente appena diplomato non rispecchiano ciò che le aziende cercano». Per Cofferati non basta neppure creare posti di lavoro ma è necessario riqualificare tutta la formazione. «La scuola - ha proseguito - deve offrire programmi più efficaci per non deteriorarsi ulteriormente. Se ciò si verificasse comprometterebbe il rischio di vedere la scuola privata prevalere su quella pubblica».

Il segretario della Cgil ha poi rivolto agli studenti un invito a «sfondare» dalle ideologie il tema scuola pubblica scuola privata. «La scuola pubblica ha affermato - ha tanti problemi a cui bisogna dar priorità. Fatta questa operazione sarà molto più facile e meno difficile affrontare anche il tema della scuola privata. Altro invito agli studenti a svolgere autonomamente il proprio ruolo in quanto non spetta al sindacato che rappresenta il personale della scuola farsi carico direttamente dei problemi degli studenti».

Una critica a Cofferati l'ha espressa un passo avanti ma ha rassicurato gli studenti. «Guidheremo ministro e governo dai fatti senza concedere quello che abbiamo rifiutato al precedente governo».



Sergio Cofferati M. La Pera

Ostia, il preside chiede una «tassa» di 23 mila lire agli studenti

Danni durante l'occupazione «Paghino o niente pagelle»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ ROMA. Danni durante l'occupazione della scuola? La paghino gli studenti altrimenti niente pagelle. E nelle aule esplose la rivolta contro la «tassa-occupazione».

Succede all'istituto tecnico industriale Faraday di Ostia quartiere balneare della capitale. Una scuola occupata come tante altre durante l'ultimo autunno caldo degli studenti tra novembre e dicembre dello scorso anno. Ma qui la protesta dei ragazzi ha avuto un brutto epilogo danneggiamenti furti atti di vandalismo perpetrati tra le aule e i corridoi. I responsabili? «Gente che veniva da fuori noi non lo conosciamo» si sono sempre giustificati gli studenti.

Ma quei danni - per almeno 15 milioni di lire - qualcuno li deve pur pagare. Così pochi giorni fa il preside e il consiglio di istituto hanno preso una decisione clamorosa imponendo a ogni studente - anche a quelli della cursiva - una vera e propria «tassa» di 23.000 lire da versare sul conto corrente della scuola a titolo di risarcimento per i danni subiti. Altrimenti - ha spiegato il preside forte di una disposizione ministeriale - gli studenti saranno sospesi insomma chi non pre-paga. Una decisione non nuo-

va perché nel '93 durante una precedente occupazione si erano verificati altri danneggiamenti. Ma in quell'occasione gli studenti erano stati chiesti pochi piccioli. Stavolta però la maggioranza dei ragazzi è insorta non vogliono pagare quella che considerano una tassa ingiusta e accusano il preside di autoritarismo. «Venerdì durante il collettivo gran parte dei miei compagni di classe ha deciso di non pagare anche perché non è sicuro che i danni ammonteranno davvero alla cifra che ha detto il preside - spiega Carlo uno studente del terzo anno - e so che nelle altre classi hanno deciso di fare lo stesso. Io però nel frattempo ho cambiato idea. La televisione ha detto che il preside ha la legge dalla sua parte. E poi ero contrario all'occupazione fin dal principio. Avevo preferito l'autogestione sapevo che sarebbe finita così. Comunque i miei genitori pagheranno lunedì».

E che l'occupazione del Faraday - sostenuta dagli studenti del Fronte della gioventù e degli «Antenati» - non sia andata per il verso giusto lo dimostra proprio l'impressionante serie di danni furti di attrezzature nei laboratori di chimica e

ventitremila lire sono tante. E battono gli studenti e la maggioranza è estranea agli atti di vandalismo. Ma gli insegnanti sono convinti che alla fine tutti faranno il loro dovere anche se solo per paura di non ricevere la pagella. «È sacrosanto che i ragazzi paghino» - dice Nicola Alessi un altro insegnante - «quel soldi se li sparano abitualmente in un sabato pomeriggio. E poi quella non era un'occupazione seria».

Insulti a una dipendente comunale di origine eritrea

«Extracomunitaria vai a fare la calza» Razzismo a Firenze

«Non do retta a una ragazzina extracomunitaria. Torna a fare la calza e a guadagnarti il posto di lavoro che ti hanno regalato». Per una marca da bollo da quindicimila lire da apporre su una domanda di condono è scoppiato un alterco. Per Carmelina Abbate, dipendente del Comune di Firenze di origine eritrea, la marca ci voleva. Per Paolo Candela, preside in pensione, no. E l'ha coperta di insulti. Lei lo ha denunciato per ingiurie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Razzista e maschilista. E pure maleducato, nonostante l'età non verdissima e una vita passata a formare i giovani, come preside all'istituto alberghiero Saffi di Firenze. Se i suoi allievi trattassero le persone con lo stile da lui usato con un'impiegata comunale di colore, ci sarebbe poco da stare allegri: «Non do retta a una ragazzina extracomunitaria, torna a fare la calza e a guadagnarti il lavoro che ti hanno regalato», le ha urlato in faccia. In quelle tre frasi è riuscito a condensare tre insulti, a offendere le donne, gli extracomunitari, e tutti quelli che lavorano, visto che — per lui — il lavoro è un gentile omaggio offerto non si sa bene da chi.

Il motivo del contendere era una marca da bollo da quindicimila lire da mettere sulla domanda di condono edilizio. Secondo Paolo Candela, 63 anni preside in pensione, la marca non ci voleva. Per l'impiegata del quartiere due del Comune di Firenze, Carmelina Abbate — 39 anni (l'aspetto dolce e giovanile della donna ha ingannato l'ex preside infurto), nazionalista italiana di origine eritrea, e due figli — invece sì. Lei, stimatissima da tutti i colleghi di lavoro per la sua gentilezza e disponibilità — nella sua denuncia ai carabinieri — ha raccontato che tutto è cominciato quando si è accorta che alla pratica per il condono mancava la marca da bollo. Lo ha detto al signor Candela. Ma lui non ne voleva sapere: pretendeva che la domanda fosse accettata lo stesso.

«Impossibile — ha ribattuto Car-

melina Abbate — l'unica cosa che posso fare è tenere la documentazione qui in modo che non sia costretto a fare di nuovo la coda...». Conesia buttata al vento: figurarsi se un ex preside può dare retta ad una bambina extracomunitaria a cui hanno regalato il lavoro: «Torna a fare la calza», ha gridato, aggiungendo un'altra valanga di raffinatezze verbali impetibili. Poi le si è avventato contro spintonandola: se non ci fossero state le colleghe di lavoro e i vigili urbani a bloccarlo chissà che cosa sarebbe successo ancora. In ogni caso i vigili lo hanno identificato e lo hanno fatto allontanare. Lì per lì Car-

Massi sui binari Stop in extremis a treno in Sicilia

Alcuni massi sono stati trovati venerdì sera intorno alle 20 (ma la notizia è stata data solo ieri) sui binari della tratta Siracusa-Targia, nella parte che costeggia il mare: questo minaccia di fermare il treno Roma-Siracusa. Secondo gli inquirenti i responsabili sarebbero dei tappisti. L'allarme è scattato dopo una segnalazione anonima al centro di Polizia. Gli agenti della Polizia ferroviaria accorsi hanno subito notato i massi e hanno immediatamente avvertito il direttore del movimento della stazione dove proprio in quel momento era stato dato il segnale di partenza al convoglio, che è stato fermato in extremis.

melina Abbate si è sfogata con un pianto dirotto. Poi, dopo aver passato una notte a ruminare sopra le offese, e dopo aver ascoltato il consiglio dei colleghi e dei sindacati, ha deciso di raccontare il brutale episodio di intolleranza razziale ai carabinieri: così Paolo Candela è stato denunciato per ingiurie.

La versione dell'ex preside — che si dice stupito e dispiaciuto — è diametralmente opposta: «Io spintono? Piuttosto quasi hanno buttato in terra me nel tentativo di trattenermi». Trattenerlo da fare che cosa? Candela ammette invece di aver pronunciato quei «paroloni». Ma, dice, sono stato istigato da tutto quel «can can» che si era creato intorno all'alterco. Secondo Candela la sua reazione è stata provocata dall'atteggiamento «presuntuoso» dell'impiegata. Insomma, come nei casi di violenza sessuale, è stata la vittima delle ingiurie a provocare gli insulti.

L'unica cosa che coincide nei due racconti è proprio quella marca da bollo da quindicimila lire. «Per me non ce n'era bisogno — dice l'ex preside — ma alla fine mi ero detto disposto ad andarla a comprare». Il diverbio, dice Candela, è scoppiato per il tono della risposta di Carmelina Abbate. «Sfido chiunque a rimanere calmo, afferma convinto. Quando le ho chiesto se doveva rifare la fila dopo aver già aspettato un'ora, lei mi ha risposto: "Solitamente no, ma a lei rifaccio fare il turno". A quel punto non ci ho visto più». L'unica cosa che non rifare, dice Candela, è pronunciare la parola «extracomunitario». «Ma solo perché non credevo conoscesse le nostre leggi, non per razzismo». E la calza? «Questo l'ho detto quando lei ho chiesto se sapeva farlo o no il suo lavoro».

In ogni caso Candela ha detto di essere andato a chiarire tutto dal capufficio dell'assessorato al decentramento.

Le persone che venerdì mattina erano al quartiere due raccontano ai carabinieri come sono andate davvero le cose.



Nanni Moretti e Laura Morante in «Bianca»

Archivio Unità

Esaurite quattrocentomila copie del giornale con il film di Nanni Moretti

L'«Unità» vola con «Bianca»

PIETRO STRAMBA-RADIALE

ROMA. Prima di mezzogiorno erano già tutte esaurite. Quattrocentomila copie — ventimila in più rispetto alla scorsa settimana, ottantamila più della prima uscita di quindici giorni fa — dell'«Unità» abbinata questa volta alla videocassetta del film *Bianca* di Nanni Moretti sono durate ben poche ore sui banchi delle edicole di tutta Italia. Un nuovo successo — il terzo consecutivo, e tutto lascia pensare che altri ne seguiranno — dell'iniziativa presa dal nostro giornale insieme alla Ricordi per celebrare i cento anni del cinema. E anche questa volta decine di fax e di telefonate di richiesta di copie sono continuate ad arrivare per tutto il giorno in redazione.

Dopo *Ultimo tango a Parigi* e il sorpasso, insomma, il successo dell'accoppiata *Unità-Bianca* a 6.000 lire sembra indicare un gradimento tutt'altro che episodico da parte dei lettori, quelli vecchi e i tanti nuovi che in queste settimane si vanno aggiungendo. Quelli che stanno decretando anche il suc-

cesso dell'iniziativa — anch'essa dedicata ai cent'anni del cinema — del mercoledì, i volumi del «Castoro» (giornale più libro al prezzo di 2.500 lire) sui registi: duecentomila copie «bruciate» in pochissime ore il primo, dedicato a Woody Allen, duecentomila anche il secondo, su Nanni Moretti. Non sembra insomma essere tanto il singolo titolo a «tirare», quanto piuttosto la possibilità di mettere insieme con una spesa tutto sommato estremamente contenuta una piccola videoteca di sedici tra i più significativi film di autori italiani e ventinque monografie su altrettanti grandi registi di ogni epoca.

E i meno mattinieri, quelli arrivati troppo tardi all'edicola, o quelli meno previdenti, che non hanno prenotato per tempo la loro copia all'edicola? Qualche speranza c'è ancora anche per loro: l'«Unità» sta studiando la possibilità tecnica di realizzare delle ristampe delle cassette e dei libri. Ma soprattutto per le videocassette c'è ancora qualche problema, legato alla difficoltà che incontrano i riproduttori a du-

plicare in così breve tempo un così elevato numero di copie. Una quantità tanto alta che, malgrado l'affidabilità dei laboratori che provvedono alle duplicazioni e malgrado i controlli a campione regolarmente eseguiti, un piccolissimo numero di copie — non più di cinque su mille, ma probabilmente anche meno — può presentare dei difetti. In questo caso è sufficiente chiamare il numero verde 1678-61151, appositamente attivato dal nostro giornale, per ottenere in breve tempo la sostituzione.

Il prossimo appuntamento, tra una settimana, è con *Una giornata particolare*, il racconto drammatico e insieme delicato di un incontro tra le solitudini di due persone per tanti aspetti «diverse» (interpretate con grande sensibilità da Sofia Loren e Marcello Mastroianni) nel giorno della visita di Hitler a Roma. Una delle opere più intense di Ettore Scola, un regista — e non solo: portano la sua firma molte sceneggiature importanti — che ha segnato profondamente la cinematografia italiana degli ultimi trent'anni. Suoi sono tra gli altri il discorso *Trecco-Torino, viaggio nel Fiat-*

nam, il bellissimo *C'eravamo tanto amici* (titolo poi ripreso da una sciagurata trasmissione televisiva), e ancora *La terrazza*, *La famiglia*, *Le bal*, fino all'ultimo *Mario, Maria e Mario* che racconta attraverso le vicende di tre militanti il travaglio della fine del Pci e della nascita del Pds.

A un «grande vecchio» di Hollywood, Billy Wilder, è invece dedicato il libro in edicola mercoledì. Il regista di *Viale del tramonto* e di *A qualcuno piace caldo*, uno dei film di culto degli ancora numerosissimi fan di Marilyn Monroe, è in effetti americano nato d'adozione: austriaco di nascita, lasciò Vienna in seguito all'Anschluss, l'occupazione dell'Austria da parte di Hitler nel 1938. Nemico giurato della psicanalisi (giovanissimo cronista, fu maltrattato da Freud che avrebbe dovuto intervistare), Wilder è maestro indiscusso di un umorismo intelligente, quello che, per fare solo un esempio, rende irresistibile dalla prima all'ultima scena un capolavoro come *Prima pagina*, una delle migliori interpretazioni della coppia Jack Lemmon-Walter Matthau.

Nel centro storico fino a martedì la festa voluta dal Comune

Napoli, per San Valentino giornate d'amore e cultura

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FARENZA

NAPOLI. Il cielo è stato splendido, come lo sono solo gli occhi delle persone innamorato. La festa di S.Valentino, una quattro giorni «dell'amore», che si concluderà martedì con una festa che coinvolgerà tutta la città. A dare il via alla festa è stato l'assessore Renato Nicolini che si è presentato in piazza Bellini per dare il benvenuto a tutti coloro che volevano partecipare alla visita dei luoghi dell'amore situati all'interno (o nei pressi) del decumano maggiore. Tanta gente si è data appuntamento davanti alle mura groche per poi dividersi in tre grossi gruppi che hanno girato per il «cuore di Napoli».

Incredibilmente, però, molte coppie hanno deciso di «passeggiare» da sole, abbracciate, mano nella mano, oppure intente a leggere una guida. Occhi felici. A Napoli leggere negli occhi della gente è più di una abitudine. Così nel chiostro di S.Gregorio Armeno, animato dalle suore provenienti da tutto il mondo, una delle donne che vivono con le religiose non ha avuto difficoltà a vendere biglietti di una «lotteria» che assegna una coperta fatta a mano, premio di un sorteggio che vuol finanziare le missioni. Oppure accanto all'università non ci vuole molto al «custode» per capire chi è interessato ai quadri della chiesa.

E gli occhi di chi osservava questa città, ieri, erano splendenti. Ed alle coppie dagli occhi illuminati si

riesce a vendere di tutto: dai libri (tutti a 3.000 lire) sull'amore, da quelli napoletani ai manuali per le «famiglie», ristampe anastatiche di libri sulla contracccezione del primo 900, alle statuette di amanti (imitazione fine 800), ai pupazzi con le scritte che ricordano l'amore, la festa, S.Valentino.

Napoli è una città strana, esotica, romantica, ed anche un po' folle. Lo è tanto che Castel Nuovo, il famosissimo «Maschio Angioino», ha, come tutti i castelli, un fantasma, ma non è né di una donna né di un cavaliere, ma di un coccodrillo. Lo afferma «don Gennaro», custode comunale del complesso il quale sostiene che il fantasma esiste davvero ed è quello del rettile che per anni ha dovuto mangiare sera dopo sera gli amanti della regina Giovanna d'Ungheria. «Don Gennaro» nel dire questa cosa trova aiuti in tanti «scugnizzi» che nel fossato, anni e anni fa, hanno giocato a pallone e che giurano che, di notte, si sentivano rumori strani.

Fossati, prigioni, la sala dei Baroni (quella del consiglio comunale partenopeo) sono state consegnate in mano alle coppie che lo hanno affollato catturando con gli occhi ogni piccolo particolare, dalle scale a chiocciola alle carceri.

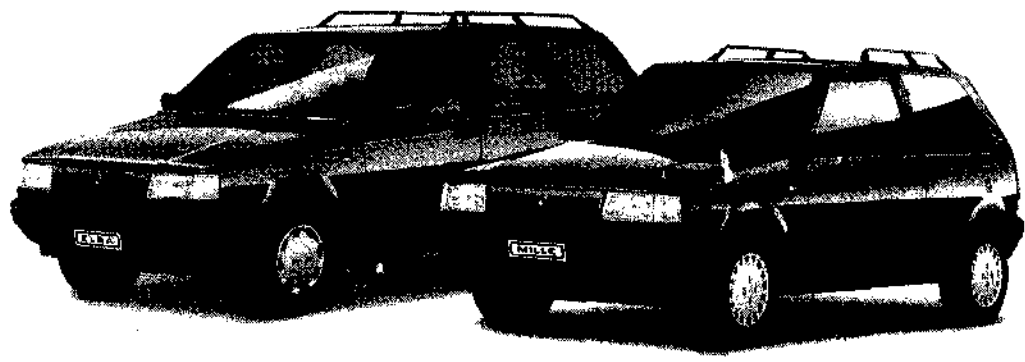
Poi, mentre la temperatura, in attesa dello «scirocco» di oggi, saliva per effetto del sole splendente, è arrivata l'ora del pranzo. I ristoranti

si sono accorti subito che la festa era cominciata bene. I locali che offrivano un menù particolare, a prezzi particolari, sono stati affollati da coppie. Ogni ristorante ha offerto una propria proposta. Canevini afrodisiaci (con frutti di mare in pasta di pane fritto), rosa afrodisiaca (una rosa di pasta fatta in casa con gamberoni), gamberoni, insalatina capricciosa, dolce amore, quello offerto da «Ciro a Santa Brigida», ma anche gli altri ristoranti non si sono certamente lesinati nel servire ostriche, gamberi ed altre pietanze ritenute «arcentivanti».

La sera sono state le discoteche a fare la parte del leone. Al grido dello slogan «Nessun dorma...», che non ha nulla a che vedere con la Turandot, ma è stato solo un invito ad aspettare l'alba ballando, ascoltando musica, facendo festa, migliaia di persone hanno partecipato a giochi, cacce al tesoro amorose e a sorteggi di gioielli e distribuzione di cioccolatini che non potevano non essere che i famosi «baci» della Penzina, immediato e convinto sponsor della quattro giorni di Napoli. Stamattina nuovo appuntamento, davanti al Maschio Angioino, per la passeggiata in carozzella fino al lungomare, con tanto di chitarre e mandolini, suoni tradizionali e non. Un preludio alla grande festa del 14 di febbraio quando in mattinata decine di coppie si sposeranno nella fortezza angioina: la sera nelle due gallerie si svolgeranno spettacoli a ripetizione.

ELBA E MILLE PREZZO BLOCCATO FINO AL 15 FEBBRAIO

FACILE SCEGLIERE, IMPOSSIBILE SBAGLIARE.



GRAZIE INNOCENTI

10 MILIONI DI FINANZIAMENTO IN 36 MESI A INTERESSI ZERO

Fino al 15 febbraio scegliere un'automobile non è mai stato così facile: c'è solo l'imbarazzo della scelta. Elba o Mille? Certo, tutte due hanno i loro bei pregi: spaziosa, dinamica e pratica la prima, affidabile, robusta e razionale la seconda. Ma oggi c'è anche

qualcosa che le accomuna: un finanziamento fino a 10 milioni in **SMA 30 mesi a interessi zero*** oppure una vantaggiosa offerta di **supervalutazione del valore di 2 milioni sull'usato, anche da rottamare. Visto? Con Innocenti non si sbaglia mai.**

2 MILIONI DI SUPervalUTAZIONI SULL'USATO ANCHE DA ROTTAMARE

MOLTO DI PIU', NIENTE DI MENO.

*Esigete l'importo da finanziare (10.000.000). Durata del finanziamento 30 mesi I.A.N. 0% T.A.E.G. 3,95%. Rate mensili: L. 333.334 (trattativa) più rate 35 (più 1 Spese apertura pratica L. 250.000). Salvo approvazione di Sava. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultate i fogli analitici pubblicati a richiesta su Elba.

GLI ANNI D'ORO/7. Jimmy Ferrari e l'avventura dei Corvi: «Eravamo dilettanti di successo»

ANTICIPA Figurina 193 dell'album Panini del 1968. Sta tra quella del *New Trolls* e quella de *I Profeti*. È un'immagine che come tante altre racconta un pezzo di beat padano. Capelli lunghi, faccia da schiaffoni. Ragazzi di strada, pronti ad usare il «distorsore» per la chitarra. Jimmy, Fabrizio, Claudio e Angelo. In una parola *I Corvi*. Nati per caso e forse per ridere un po' su. Una band messa su alla buona che incontra uno strepitoso successo: un milione di copie per *Un ragazzo di strada*, soldi, molti soldi, alberghi, bella vita, serate. Poi la fine di tutto, un litigio col produttore, porte chiuse, niente più dischi. E la vita normale che ricomincia per tutti e quattro. Di qua e di là. È sufficiente, però, un colpo di telefono e si torna a suonare. Di qua e di là.

Jimmy Ferrari, classe '43, è ancora il «ragazzo» di strada del lontano '66. Capelli (un po' meno di allora) e barba lunghi, voce profonda, mutevole (gli serve per il mestiere che fa), grinta, rabbia e anarchia come prima e più di prima. Dei *Corvi* a Jimmy è sempre «regato il giusto». A quattordici anni faceva il burattinaio e quando ha smesso di suonare il beat padano è tornato a fare il burattinaio. Dinastia storica la sua, i Ferrari, avviata dal nonno Italo nel 1877. Dinastia che ha incrociato i grandi dello spettacolo, da Ettore Petrolini ad Aureliano Pertile, fino a Franca Rame e Dario Fo.

Da qualche anno per esigenze familiari è scappato dalla città, con moglie, figlio e mamma, e ha trasferito «baracca e burattini» in mezzo ai «greppi» della collina parmigiana. «A 600 metri, aria pura, grande libertà, ogni comfort», dice. Una scelta di vita, insomma. È lassù che scrive i testi dei suoi spettacoli, scolpisce le figure, prova le voci dei personaggi. Jimmy racconta attraverso la sua storia, la storia dei «ragazzi di strada».

«Nasco nella baracca dei burattini, con la chitarra in mano e il pianoforte. Da ragazzino metto su anche un gruppo, *I Monelli*, che era poi un quartetto vocale. Studio la musica, vent'anni di armonica a bocca».

Dal serpenti ai corvi
«Angelo e Claudio suonavano negli *Snakes*. Arrivano da me e dicono: Uhh, perché non facciamo un gruppo tutto nostro? Un bel nome sarebbe *I Corvi*. Ok. Angelo Ravasini è la voce e la chitarra, Claudio Benassi il batterista, Fabrizio Levati l'altra chitarra e io? Io mi becco il basso, che non so suonare e non saprò mai suonare. Cantavamo tutti e quattro».

Il lancio avviene al concorso «Rapallo-Davoli». Su mille complessi *I Corvi* arrivano secondi. La casa discografica Arisnon annusa l'affare e ingaggia i quattro «pennuti». Nel '66 c'è il «Cantagiro», serve una canzone. C'è una canzone inglese che in patria non funziona. Franco Califano scrive il testo italiano. È *Un ragazzo di strada*.

«Un milione di copie vendute, un successo clamoroso. Eravamo quattro dilettanti che non beccavano un sol disca e facevamo un sacco di soldi. Da lì la strada è in discesa. Facciamo *Bang bang*, *Sospesa a un filo*. Siamo i



«Immagine» domani in edicola

È il 1972 e si canta «Grande, grande, grande», si cammina nei «Giardini di Merze», si sognava con «Immagine». Domani in edicola nuovo appuntamento con i successi discografici della stagione d'oro della musica leggera. L'album con la raccolta della figurina è dedicato proprio a quell'anno con gli indimenticabili Italo, Lucio Battisti e Jovanotti. L'intera raccolta Panini è costituita da sei album.



Jimmy Ferrari (a sinistra) in famiglia; sopra: i «Corvi» e a sinistra l'«ex pennuto» con uno dei suoi burattini

Da ragazzo di strada a burattinaio

Capelli lunghi e faccia da schiaffi: nel '66 divenne famoso insieme a «i corvi» con «Un ragazzo di strada», canzone snobbata in Inghilterra ma che grazie al testo di Franco Califano in Italia fu un successo. Per Jimmy Ferrari, ma anche per gli altri «pennuti», Fabrizio, Claudio e Angelo vennero i soldi e la bella vita. Poi il silenzio dopo un litigio col produttore. Jimmy ora fa il burattinaio e ricorda senza nostalgia: «In fondo eravamo dei dilettanti».

Bombetta e pennuto
Per contratto Jimmy doveva sempre portare una bombetta in testa, anche al ristorante e doveva suonare con un corvo vero sul manico del basso. «Sai quante cagate m'ha fatto addosso? Una montagna di cacca». Angelo doveva sempre avere la faccia truce, Fabrizio distaccata e Claudio doveva essere il pacioccone. Un marchio. «Non avevamo mai abbastanza soldi», dice Jimmy. «Non ci accordammo col nostro produttore e lui ci disse: «Nel giro di quindici giorni siete finiti». Beh,

aveva ragione. Niente più Rai, niente dischi, né serate. Abbiamo cambiato produttore fatto qualcosa poi me ne sono andato io».

Jimmy Ferrari torna al mestiere che aveva trascurato per un po' di anni, il burattinaio. «I burattini non li ho mai lasciati», dice. «Con una famiglia come la mia era impossibile. Nasciamo con mio nonno Italo nel 1877. Lui cominciò a Sissa, il suo paese, da ragazzino. Poi si sposò e fece il primo spettacolo assieme al cugino in una stalla a Roncopascio e ancora oggi non sappiamo ce ci fossero più bestie o più persone ad applaudire. Italo incontrò il grande burattinaio Francesco Campogalliani e fece sei mesi di stagione a Salsomaggiore dove incontrò Ettore Petrolini. Da lì in avanti toccò a mio padre Giordano, a mia madre, a me e a mio fratello Luciano. E adesso tocca a mio figlio».

Ha da poco festeggiato il quarantesimo compleanno coi burattini, scolpisce da sempre, dipinge, suona, scrive i testi che la compagnia poi rappresenta in tutte le parti del mondo. E racconta della splendida collezione della famiglia che sta andando in malora. «Sono 2400 pezzi, il più antico dei quali è un moro del '500. Ci sono anche due splendide sculture di Giacomo Manzù e di Pitaluga. C'è tutta l'animazione italiana. E in più ci sono centinaia di migliaia di carte, tra scenografie, testi, ritratti, fotografie e miniature in avorio. Sono tutte buttate lì. La collezione è stata venduta al Banco di Sardegna e il Comune e la Provincia si sono impegnati a gestire il museo, quando nascerà. Ma nascerà? Da sei anni non si sa più nulla. Il mio unico sogno è poter dare a tutti questa memoria storica. Mi piacerebbe poi che si valorizzasse di più un momento che è stato ed è importante. Il burattino è un mezzo per dire delle cose. Durante il fascismo servivano a parlare di politica».

Jimmy dice che i burattini non sono stati inventati per i bambini, ma per i grandi. «Com'è fiano i bimbi a capire i doppi sensi? Il burattino sta sempre dalla parte del povero, del diseredato, spara sempre bordate contro i ricchi e i potenti... E più si va avanti anche lo spettacolo dei burattini si aggrava. Non sono favole quelle che raccontano i Sandroni, i Brighella, i Balanzoni».

«Sempre in giro con la sua «baracca», sempre in cerca di qualcosa di nuovo, Jimmy regala l'ultimo ricordo dei *Corvi*».

«Dovevamo registrare la base di *Bambolina* e in cabina di regia c'erano i migliori jazzisti italiani che avrebbero dovuto perfezionare il suono complessivo del disco. Cerchiamo di provare una, due, dieci volte, ma qualcosa non torna. C'è una nota che stona. Parliamo tra noi e ci diciamo il problema è una chitarra. Vado dal chitarrista e dico: Allora, sto giro in do diminuito? Lui mi guarda e dice: non so dov'è! Insomma, per dire che i *Corvi* erano più immaginazione che musica. Eravamo dei dilettanti, avevamo una gran voglia di dire delle cose, ma come strumentisti facevamo un po' ridere».

Vende la casa per pagare il «144» russo

MOSCA Un'anziana pensionata russa è stata costretta a vendere il suo piccolo appartamento per poter pagare l'esosa bolletta telefonica accumulata a causa delle numerose chiamate erotiche fatte dal nipote che vive con lei. Come scrive il quotidiano «Izvestia», il fatto è avvenuto a Jaroslavl, 300 chilometri circa a nord-est di Mosca. La donna, riferisce il giornale, è rimasta letteralmente scioccata nel leggere la cifra di due milioni e 400 mila rubli (poco meno di un milione di lire) da pagare per telefonate fatte in vari paesi, tra i quali Cile, Filippine, Hong Kong. Vivendo con la sola pensione di 78 mila rubli (intorno alle 15 mila lire) al mese, l'anziana signora non ha potuto far altro che vendere il suo monolocale, andando ad abitare in un appartamento di coabitazione.

Con falso fax evade dalla prigione

CONDONIA È scappato dal carcere con un fax. L'incredibile fuga è avvenuta dal penitenziario di Norwich, dove David Aves, 36 anni, era rinchiuso in attesa di essere giudicato per furto. Mettendo a frutto la sua esperienza di ladro, Aves ha rubato un formulario utilizzato da un altro detenuto e tramite un complice esterno ha fatto pervenire alla direzione del carcere un fax con l'ordine di scarcerazione. Naturalmente sul documento erano state sostituite le generalità. David Aves è così tranquillamente uscito, accompagnato addirittura da un poliziotto alla stazione, nello stesso giorno in cui doveva comparire davanti al tribunale per essere giudicato.

Il dipartimento delle prigioni britanniche ha confermato che un detenuto «è stato liberato per errore» e che all'interno della prigione è in corso un'inchiesta sulle cause, ma non ha fatto commenti sull'utilizzazione del fax.

In un altro carcere inglese, un detenuto invece, ha chiesto e ottenuto un risarcimento danni per un «eccessivo taglio dei capelli». Secondo Mark Bamsley, 33 anni, in galera con l'accusa di aver ferito cinque studenti durante una rissa in un pub, il barbiere gli avrebbe fatto un taglio «che mi fa sembrare un criminale, il che potrebbe influenzare negativamente i giurati al processo». Il giudice gli ha dato ragione e ha ordinato un risarcimento di 250 mila lire.

«Teleclusione» trasmette annunci funebri in coda al notiziario Il caro estinto? Accendi la tv

MILANO È arrivata l'ora degli annunci funebri in tv? Sarebbe proprio di sì, l'ultima roccaforte dei quotidiani, i necrologi appunto, è stata espugnata da una televisione privata. A Teleclusione, la seconda emittente televisiva bergamasca, trasmettono da una decina di giorni una rubrica dedicata al «caro estinto». Adamo Meloncelli, il titolare dell'emittente, ci pensava da dodici anni ma non era riuscito a mettere in pratica la sua «illuminazione» per una forte resistenza all'interno della redazione.

«Sono partito da una semplice considerazione - ha spiegato Meloncelli - e cioè dal fatto che il successo di un quotidiano come l'«Eco di Bergamo» era in parte determinato dalla pubblicazione quotidiana di ben 4 pagine di annunci funebri, mi sono detto se la gente paga per leggerli perché questo non dovrebbe funzionare anche via etere?». Le ultime perplessità poi sono state spazzate dall'entusiasmo dimostrato da un autorevole collaboratore

salutario dell'emittente, il parroco di Clusione monsignor Recanati. Interpellato da Meloncelli per un consiglio sulla fattibilità o meno dell'iniziativa, il parroco non solo l'ha incoraggiata, ma ha definito l'idea del suo interlocutore «bellissima».

«A questo punto - ha detto il titolare di Teleclusione - non ho avuto più né dubbi, né tentennamenti, l'ho messa giù dura e ho deciso di far leggere al giornalista di turno al notiziario delle dodici i tutti del giorno». Così, superate le resistenze di chi si sentiva leggermente in imbarazzo e pensava che occuparsi dei lutti non fosse di sua competenza è stato varato il programma. Al termine del notiziario normale una «sigletta» - ha spiegato l'ideatore dell'iniziativa - annuncia lo spazio dedicato «a chi non c'è più», viene mandata in onda la foto e viene data lettura dell'annuncio funebre. Prima di tutto ciò ogni mattina, vengono contattate le varie parrocchie che danno notizia dei decessi avvenuti anche durante la

notte, ci si mette in contatto con i parenti per l'acquisizione delle foto e si prepara il testo scritto, il servizio per gli interessati (i parenti, naturalmente) è del tutto gratuito. D'ora in poi, quindi, gli interessati potranno inserire nello zapping tv il Tg di Teleclusione e potranno assistere al conduttore che con voce contrita e aria mesta legge i necrologi riguardanti i «caro estinti» più noti della zona, la Val Serina. Il direttore responsabile dell'emittente, Walter Berlingheri, non nasconde che finora nessuno lo aveva voluto fare forse perché si temeva che alla tv fosse affibbiata la «patente di jettatrice». Il proprietario, forte del successo ottenuto, dal canto suo sostiene «per le tv private la fantasia è la molla che regge la concorrenza e sono certo che altre emittenti copieranno questa mia iniziativa». Unico spiraglio per i redattori è l'ipotesi che in un prossimo futuro la rubrica sia separata dai notiziari e la conduzione sia affidata a dei religiosi.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

CONOSCI FRED... LUI PENSA IN GRANDE

SE QUALCUNO GLI CHIEDESSE DI SCEGLIERE UN NUMERO...

LUI DIREBBE 5 MILIARDI

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

Bang Bamm! Bang Bamm!

NON VEDO L'ORA DI UN PO' DI RICE E SILENZIO!

IMMAGINO CHE SARA' TRA CIRCA DICOTTO ANNI!

© 1994 Turner Entertainment Co. / Distr. EPS / ALFA Milano

Parla il professor Garlaschelli che risolve l'enigma della liquefazione del sangue di San Gennaro

Lo scienziato che svela i segreti dei «miracoli»

Madonne che piangono, statue che fanno miracoli? Parla un esperto, il professor Luigi Garlaschelli, chimico dell'Università di Pavia. È il geniale sperimentatore che trovò la soluzione del mistero della liquefazione del sangue di San Gennaro. Un alchimista medievale aveva mescolato certe sostanze... Ma con il suo Cicap, il Centro per la verifica del paranormale, lo scienziato ha smascherato medium, veggenti, santoni, vecchi e nuovi guru.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

«Miracoli, Madonne che piangono, immaginette miracolose. Da che cosa cominciamo? Ah, sì. Da San Gennaro: che fu due anni addietro il nostro grande exploit. Mio, di Gigi Garlaschelli, 45 anni, 3 figlie, ricercatore del dipartimento di chimica organica dell'Università di Pavia; di Sergio Della Sala, psicologo presso l'Università di Aberdeen, in Scozia; e di Franco Ramaccini, un nostro amico - eccezionale qui - senza titoli accademici che, però, studia e studia, ebbe la prima idea. Qui si dimostra che il miracolo di San Gennaro si è sciolto per sei secoli, e adesso forse può evaporare.

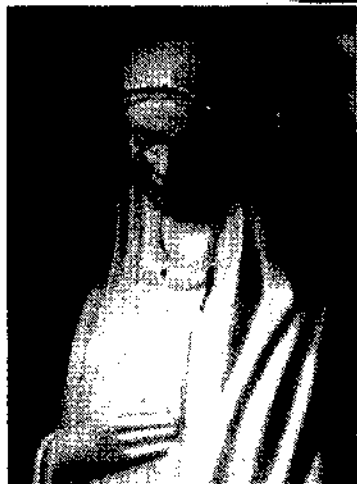
Tradizione medievale

«Questa che sta vedendo è, infatti, un'ampollina molto simile a quella che viene esibita più volte ogni anno davanti alla folla della cattedrale di Napoli. Ecco per adesso la massa scura, solida e compatta, marrone scuro: come il «sangue secco» del santo patrono. La boccetta la giro, la rigiro. Rimane ancora attaccata alle pareti del recipiente. Ora do un colpo al esterno dell'ampolla con il dito. Vede, adesso, come la massa scura o dura sta passando improvvisamente dallo stato solido allo stato liquido, basta scuotere... La tradizione vorrebbe che il santo, che era vescovo di Benevento, in urto con l'imperatore Diocleziano, venisse decapitato a Pozzuoli nel 305 dopo Cristo. Ne nacque un cuko, che però per secoli non fece stranamente parola del sangue del martire cristiano. Solo mille anni dopo, nel Medioevo - quando pululavano altre decine di false e mi-

racolose» simili reliquie - comparve il «sangue di San Gennaro». «È così ogni volta che si presenta davanti ai fedeli da seicenti anni l'arcivescovo di Napoli effettua diversi movimenti, sempre gli stessi: scuote l'ampolla, la ripone, leva la boccetta al cielo. Ma in quel sacco che vede lì nel mio cassetto del laboratorio universitario, ecco la molisite: cloruro ferrico, sale che doveva essere un po' raro, ma ben disponibile per un alchimista napoletano, perché lo si trova dove esistono vulcani attivi come il Vesuvio. E qui c'è il carbonato di calcio, facilmente ricavabile da polveri di marmo o gusci d'uovo polverizzati. E il saleemma. E infine un budello d'agnello, che si trova non solo in macelleria, ma anche in certe farmacie, essendo usato una volta come preservativo.

«Sciogliere, a questo punto, 25 grammi di FeCl₃·6H₂O in 100 ml di acqua di rubinetto, aggiungere 10 grammi di CaCO₃... dializzare le sostanze con un moderno tubo di cellophane o con il budello. Ora far evaporare, aggiungere il sale da cucina: la gelatina adesso è uguale, all'aspetto, a quella di Napoli. La sostanza sembrerebbe immobile, secca, in fondo alla bottiglia. Ma il gel - ecco il «miracolo» - torna liquido se dai piccole scosse al recipiente. Prima spunta, in fondo alla bottiglia, un grumo rossastro viscoso, poi tutto si trasforma in una miscela fluida di colore vivido: basta una vibrazione, un colpo più forte...

«Il termine tecnico di questo miracolo è: «tissotropia». La cosa assomiglia un po' alla salsa Ketchup, o se volete alla maionese, a certi dentifrici. Se è vera questa nostra



La celebrazione durante la quale avviene il «miracolo» di San Gennaro; a sinistra: la Madonna di Civitavecchia

ipotesi è il fatto stesso di maneggiare il reliquiario a produrre ogni volta il miracolo. Che non esige, quindi, la partecipazione cosciente del celebrante alla frode: il vescovo, inconsapevole della truffa operata nel Medioevo dall'ignoto alchimista, celebra il rito e produce senza accorgersene, con i suoi stessi movimenti, un fenomeno che è scientificamente spiegabile, ma che da lui e dai fedeli verrà percepito come «miracoloso». Autoinganno. E così del resto non c'è più il problema di dar conto di come sia stato possibile conservare il segreto del falso «miracolo» per seicento anni.

«Sono stato noioso? Parliamo, allora, del nostro Cicap, comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale. L'idea l'ebbe nel 1981 il giornalista Piero Angela, dopo una serie di trasmissioni televisive nelle quali si era imbattuto nelle peggiori ciarlatanerie. I nostri garanti sono gente che ha il nome dell'astrofisica Margherita Hack, del farmacologo Silvio Garattini, del filosofo della scienza Giuliano Toraldo di Francia, del

pedagogo Aldo Visalberghi. Senza finanziamenti se non quelli derivanti dagli abbonamenti alla nostra rivista («Scienza & Paranormale» (mi raccomando l'indirizzo: casella postale, 60, 27058 Voghera) portiamo avanti una difficile campagna divulgativa e di indagine critica e scientifica nei confronti dei miracoli in svendita, le statue che piangono, le icone che sanguinano, i volti sacri che compaiono sui muri, i medium, i veggenti, gli Ufo, il cosiddetto paranormale. I giornali parlano di un «miracolo»? Noi andiamo, controlliamo, sperimentiamo.

«A parte il caso clamoroso di San Gennaro che è finito pure sulla autorevole rivista «Nature», per le Madonne che piangono sangue che spuntano negli ultimi due anni come un'alluvione basterebbe forse ricordare che non è stato mai possibile intervenire sui fenomeni, nel momento in cui essi accadono: il più corretto mi è sembrato quel monsignor Tonini, che, imbattutosi in una statuetta «miracolosa», l'ha custodita dentro una campana di

vetro e ha notato che non succedeva niente. Io qui nel cassetto l'avrei fatta una statuetta di gesso in grado di lacrimare: eccola, non è un'immagine sacra perché sarebbe offensivo... ma, vede, senza pompette, senza trucchi meccanici, queste sono lacrime. Il trucco, però, non glielo svelo. L'altro anno, poi, vede quelle cinque pagine della «Provincia pavese» su un volto di Cristo comparso in una masseria? Testimoni, folle di fedeli, curiosità, fotografie. Vado a controllare: una macchia di umidità, i «capelli» dell'immagine «sacra» erano di salnitro.

Guru di casa nostra

«Qui tengo pure un po' di ostie insanguinate, come quelle di Bol-sena, da cui la Chiesa trasse lo spunto per venerare il Corpus Domini. Con il microgrammo che si chiama «Serretia marcensens» son capace anch'io... e poi nei testi c'è scritto che i soldati di Alessandro Magno in un assedio inorridirono per certe pagnotte sanguinanti. In

altre parti del mondo operano comitati simili al nostro: a maggio dell'anno scorso abbiamo fatto girare per conferenze in Italia Basava Premanand che con quella barba bianca e i capelli fluenti sembrerebbe un santone. Lui si infiltra tra i guru indiani, ruba le loro tecniche, ha smascherato tanti locali san Gennaro. Che camminano sui carboni ardenti, come i nostri guru televisivi, mangiano fuoco, s'infingono chiodi nel naso, masticano bicchieri. A proposito, vuol vedere come si mangia il vetro senza produrre neanche una ferita? O come si possono sovrapporre sul petto, stando alzati, dieci forchette, un cucchiaio, qualche coltello, un ferro da stiro...»

(Il cronista, dopo diverse di queste dimostrazioni, più volte interrotte da alcuni studenti che chiedevano al professor Garlaschelli chiarimenti sulle ultime lezioni di chimica, è stato congedato con uno schiocco di dita che ha prodotto «magicamente» una piccola scia di scintille).

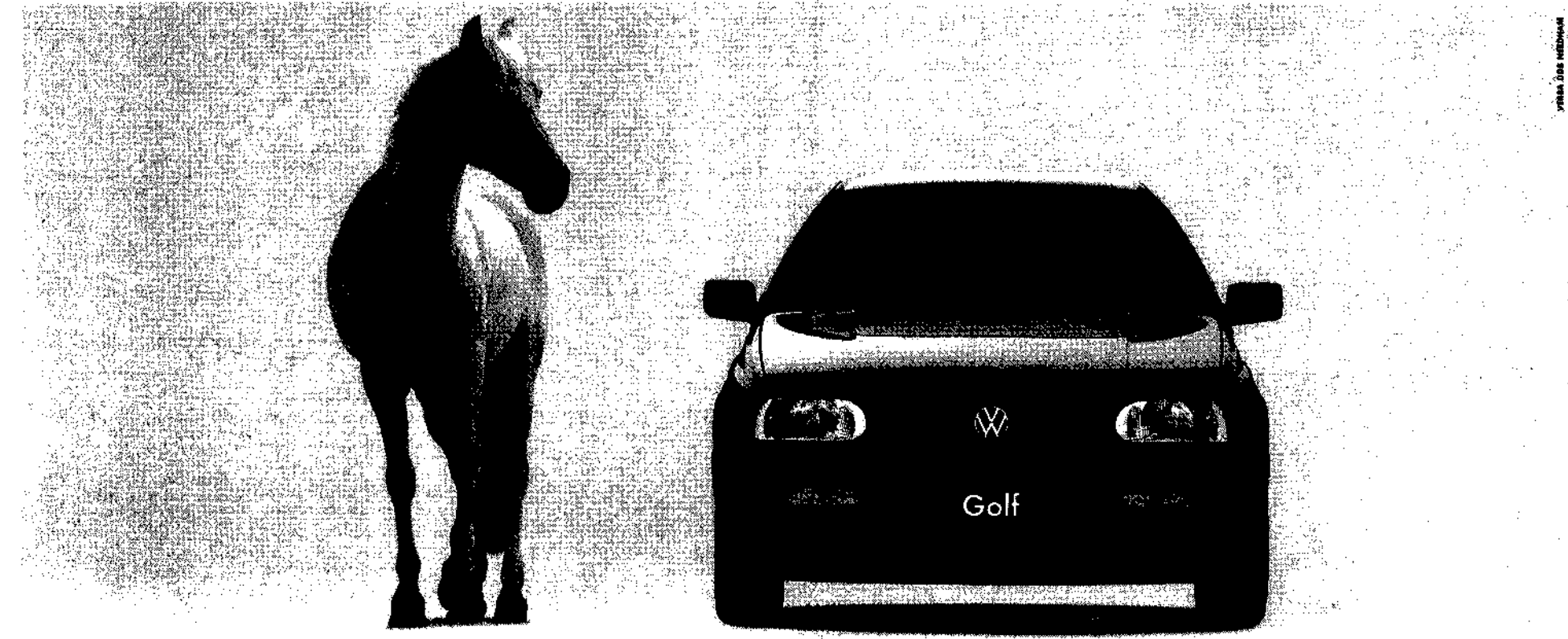
Riabilitato e risarcito torna in carcere

LOS ANGELES Prosciolto e riabilitato, con tanto di indennizzo miliardario per aver scontato ingiustamente 17 anni di reclusione con l'accusa di omicidio, Benny Gene Powell, un americano di 47 anni, è tornato ora dietro le sbarre, questa volta con una condanna a 52 anni per un altro orribile reato.

È stato un giudice della contea di Riverside, in California, ad emettere la condanna, dopo che l'imputato era stato riconosciuto colpevole di aggressione ed abuso sessuale ai danni di una studentessa dell'università della California. La corte ha stabilito che Powell era sotto l'effetto della cocaina al momento in cui aggredì la donna. L'episodio risale al mese di marzo 1993. Tredici mesi prima, l'uomo era stato rilasciato dopo aver scontato 17 anni di prigione in relazione all'omicidio, nel 1973, di un vice-sceriffo della contea di Los Angeles. Scagionato e completamente riabilitato (le autorità riconobbero l'errore, dovuto, dissero, a false testimonianze) a Powell fu riconosciuto il diritto ad un risarcimento di 3,5 milioni di dollari, circa 5,5 miliardi di lire.

Per due anni visse in libertà, usufruendo del pagamento mensile di 13mila dollari (oltre venti milioni di lire) versati dalla città di Los Angeles. Ma poi venne il nuovo episodio e il processo, celebrato a Riverside nel novembre scorso, conclusosi con una sentenza di colpevolezza, a 52 anni di reclusione. Ma non basta: sembra che Powell dovrà rispondere delle accuse di un altro reato, presumibilmente commesso mentre - in libertà dietro il pagamento di una cauzione di un 1,6 miliardi di lire - attendeva la celebrazione del processo presso la corte di Riverside. Anche in questo caso si tratta di una denuncia per aggressione sessuale ai danni di una donna.

Il legale di Powell ha deciso di basare la difesa sulle conseguenze del grave errore giudiziario di cui è stato vittima il suo cliente. «Chi potrebbe sopravvivere ad un'esperienza di questo genere senza subire conseguenze a livello psicologico?», ha chiesto Nedra Ruiz, che intende anche ottenere uno sconto di pena in relazione agli anni già trascorsi in prigione dal suo cliente.



Se vedete 102 cavalli, vedete bene.

Nuova Golf 1.6/101 CV. Si vede subito che la Golf 1.6 ha un nuovo motore da 101 cavalli. Si sente dal ramo sommessimo (la silenziosità è uno dei suoi pregi)

che parla immediatamente di forza e robustezza. Si avverte dal primo dei suoi 5.800 giri che erogano una potenza elastica e progressiva, per viaggiare con più tranquillità

anche in mezzo alle situazioni più difficili. Ma nella Golf 1.6 si tocca con mano anche la spaziosità degli interni, il piacere di una guida brillante, sicura e la dotazione di serie

completa: servosterzo, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, antifurto elettronico bloccato motore e, per le versioni GL e GT, il climatizzatore manuale. Si capisce che è una Volkswagen

anche dai rinforzi laterali, dalle zone di assorbimento d'urto, dall'ABS e dal doppio airbag (a richiesta) che proteggono da ogni rischio. Con la Golf 1.6/101 CV vi sentite subito al galoppo.

FINGERMA FINANZIA LA VOSTRA GOLF			
Versione	1.6	1.6 GL	1.6 GT
Potenza kW/CV	70/95	70/95	70/95
Prezzo*	25.1	22.1	28.5

*Cio' scartato grazie al contributo dei Concessionari Volkswagen. Versioni 3 porte, escluso A.R.I.E.T.



51.921.0 MOBILITA' GRATUITO, 24 ORE SU 24. SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE NUMERO VERDE 1678 27088

OGNI AUTOMOBILE VOLKSWAGEN PUO' ESSERE ACQUISTATO CON FORME DI FINANZIAMENTO FINGERMA NUMERO VERDE 1678 53049

LA TRAGEDIA SOMALIA.

L'invitata Rai torna in Italia a bordo di un Dc-9 italiano
A Luxor i familiari e i vertici della Tv pubblica

Cinque Top gun italiani per l'operazione United Shield

Cinque piloti elite - Top gun -, 26 specialisti e un ufficiale tecnico. Sono gli uomini dell'ammiraglia Garibaldi che partecipano in Somalia all'operazione United Shield. I cinque piloti italiani sono guardati con invidia dagli omologhi americani. Gli italiani hanno in dotazione gli aerei Harrier dell'ultima generazione: l'Harrier Av8B-plus, un jet tattico monoposto con capacità di decollo e atterraggio verticale tramite degli ugelli posti ai lati della fusoliera e sulle estremità delle ali. L'aereo, che monta motori Rolls-Royce Pegasus 11-61 che gli permettono una velocità massima pari a Mach 1.0 è molto agile grazie appunto ai getti d'aria orientabili che gli permettono anche il volo stazionario. Per facilitare le operazioni del pilota l'Harrier 2 plus monta un radar che gli permette di seguire il bersaglio in volo e di acquisire bersagli a terra. Spiega il comandante del gruppo aerei imbarcati, Vincenzo Izzi: «Il velivolo ha nove punti di attacco per armamento o per serbatoi ausiliari, ha la possibilità di integrare il sistema missilistico aria-aria a medio raggio e a guida radar del tipo «Fire and Forget» e monta un sensore per la visione all'infrarosso». Il comandante Izzi e gli altri quattro piloti imbarcati sul Garibaldi nella missione United Shield hanno ruoli fondamentali che vanno dal supporto aereo ravvicinato alle truppe a terra, alla sorveglianza e ricognizione della zona delle operazioni al suolo, alla sorveglianza dello spazio aereo.



David Palmisano, figlio di Marcello, piange all'arrivo della salma del padre, in alto a destra



«Non sono le note spese a farci andare tra le pallottole. Affermarlo è un insulto»

Caro direttore, è con un misto di rabbia e di avvilimento che ti scrivo queste righe. Ho sotto gli occhi un articolo vergognoso per cui l'ha scritto e per cui l'ha fatto pubblicare. L'articolo è quello che ha scritto l'altro giorno Renato Fanna, un corsivo che il direttore del Giornale Vittorio Feltri ha pensato bene non di censurare, ma di pubblicare con grande risalto in prima pagina. Siccome non basta, ecco pubblicata sul Corriere della Sera una dichiarazione di Feltri: «Che ci vanno a fare in Africa? Grandi re

consumato, ma anche dove e come. Abbiamo dovuto subire l'umiliazione di specificare perfino in quali ristoranti eravamo andati, e le strade. E tutto questo dopo molti mesi che la trasferta si era conclusa. Chiamati a giustificarci, come se fossimo dei ladri. Cosa ne sanno Feltri e Fanna, del fatto che a norma di azienda le telefonate di Marcello e mie a casa per dire ogni tanto che tutto andava bene, devono essere considerate spese personali non rimborsabili? Cosa ne sanno Feltri e Fanna che perfino la bottiglia di acqua minerale nel frigorifero dell'albergo non ci viene rimborsata? Io penso che sia perfino avvilente e degradante dover rispondere alle mascalzate che leggo in queste ore. E tuttavia, voglio ricordare che quel Fanna, è lo stesso che con ironia, farsa e arroganza e presunzione scrisse un articolo analogo a quello che oggi mi fa torcere le budella, in occasione della morte della povera Liana Alpi e di Miran Hrovatin. E anche quella volta, quella mascalzata, venne pubblicata sulla prima pagina del Giornale. Provo vergogna per chi non prova vergogna. Posso capire ogni polemica e ogni livore per la Rai per quello che la Rai rappresenta capisco ogni faziosità e ogni critica, riconosco perfino la libertà di ridicolizzare i colleghi facendone caricature e annullandone le capacità e i meriti. Ho fatto per dieci anni politica dura in un partito quello radicale che era molto diverso da quello che è oggi e dunque capisco - avendolo a volte io per primo fatto - forzature ed eccessi. Non mi stupisce e non mi scandalizza che ci siano interessi che i giornali tutelino questi interessi, che questi interessi, per essere tutelati presuppongano una polemica dura che scalfisca anche nell'insulto verso chi è percepito come avversario. Non sono stato educato alla scuola delle Orsoline, e so come va il mondo. Ma i morti perdo no. Quelli li lascio in pace. Ci lascio piangere i Fanna e i Feltri, i nostri amici come vogliamo. E se hanno un minimo di pudore e coscienza, se ne stanno zitti. Valtor Vecellio giornalista orgoglioso del Tg2

Lasorella accompagna la bara di Marcello
A Mogadiscio l'Onu smobilita, i clan affilano le armi

ROMA. Mogadiscio, Luxor Ciampino. È la «strada» per la Somalia, solcata mille volte dagli Hercules dell'Aeronautica che ormai dal lontano 1992 fanno la spola con Mogadiscio. Ancora una volta, purtroppo, portano la salma di un italiano, un giornalista. Erano le 21.58 quando il Dc9 con il feretro di Marcello Palmisano è atterrato in un campo, da un lato, amici e familiari, dall'altro i colleghi del Tg2. Ma l'applauso, triste e caloroso, è stato lunghissimo. Una cerimonia iniziata all'aeroporto di Mogadiscio, dove tra i frenetici preparativi della partenza degli ultimi caschi blu, si è trovato il tempo per salutare la partenza della salma del collega ucciso. Poi (erano le 11,27, le 9,27 in Italia) il pilota ha messo in moto i chissosi motori dell'Hercules C-130, sul quale si è imbarcata anche Carmen Lasorella, e che si è messo in volo alla volta di Luxor. Dopo otto ore di volo l'aereo militare italiano è atterrato nello scalo egiziano (680 km a sud del Cairo). Pochi minuti prima era giunto a Luxor da Roma il Dc-9 dell'Aeronautica Militare con a bordo la presidente della Rai, Letizia Moratti, il direttore del Tg2 Clemente Mimun, i tre fratelli di Marcello Palmisano: Elio, Vincenzo e Fernando, il figlio maggiore Davide di quindici anni. L'Hercules si è fermato sulla pista il pilota ha aperto il portellone posteriore ed il feretro è stato trasportato sul Dc-9 ripartito poco dopo le 18 (ora italiana). «Ma ora proprio necessario andare in Somalia chi ha deciso la missione e quale scorta sceglie re?». È la domanda che Elio Palmisano, fratello di Marcello, ha rivolto a Carmen Lasorella appena salita sull'aereo. «Ci era stato assicurato che la guerra delle banane era finita - ha risposto la giornalista - sapevamo benissimo che era molto pericoloso uscire ma avevamo preso tutte le precauzioni». Infine l'arrivo a Ciampino la commozone re (il amico, i colleghi e parenti tra cui mancava soltanto la moglie di Palmisano, Mani Cristina che non se l'è proprio sentita di attendere il feretro del marito a Ciampino). A Saxa Rubra nello studio del Tg2 è stata allestita la camera ardente (che rimarrà aperta oggi dalle 10 alle 17 e domani dalle 10 a mez-

La salma dell'operatore del Tg2 Marcello Palmisano è giunta ieri sera all'aeroporto romano di Ciampino dove è stata accolta da amici, colleghi Rai e da un caloroso applauso Carmen Lasorella, partita da Mogadiscio con lo stesso volo, è stata a lungo interrogata dalla polizia italiana prima di poter scendere dal Dc 9 dell'aviazione militare che, con familiari di Palmisano e autorità italiane, aveva prelevato il feretro a Luxor, in Egitto

TONI FONTANA zogiorno. Alle quattordici di domani nel piazzale di Saxa Rubra si terranno le esequie dell'operatore assassinato in Somalia. La Farnesina intanto moltiplica gli appelli agli italiani affinché lascino la Somalia prima che la situazione precipiti come tutti i segnali lasciano prevedere. Ieri l'ambasciatore italiano a Nairobi Roberto di Leo, ha contattato le organizzazioni non governative impegnate in Somalia invitando i volontari ad abbandonare il paese. Le notizie che provengono da Mogadiscio sono tuttavia sempre

più preoccupanti. Molte bande di rapinatori e criminali hanno fatto volta verso Mogadiscio dalle regioni più sperdute e si preparano alla sanguinosa spartizione del «botino». Nel mirino delle bande c'è tutto ciò che i caschi blu abbandonano ed in particolare le camionette che l'Onu sta consegnando alla malconca polizia somala che dovrebbe prendere il posto dei caschi blu nei punti nevralgici di Mogadiscio. E tutti gli stranieri sono potenziali obiettivi di sequestri di persona che possono fruttare alle bande lautissime. «C'è davvero molta preoccupazione - ha detto ieri Maurizio Moreno, portavoce della Farnesina, diplomatico esperto della Somalia - il ministero degli Esteri già da tempo ha lanciato alle organizzazioni non governative un appello a ritirare i volontari. In questo mo-

nente in lotta tra loro si procurano le armi. Si capisce così perché sono falliti tutti i tentativi del comando Unosom di creare un «comitato misto» per il controllo del porto e dell'aeroporto dopo la partenza dei caschi blu. Il capifila, con gli immaneabili Aidid ed Ali Mahdi in testa hanno discusso a lungo fingendo di giungere ad un compromesso ma alla fine ogni tentativo di mettersi d'accordo è naufragato. Negli ultimi due mesi, del resto vi sono state ben due «conferenze di riconciliazione» promesse a nord e a sud dai due leader dei clan. Ma gli incontri non hanno condotto alla nomina di alcun governo come era nei programmi e tutte le attività produttive rimangono ferme. La battaglia appare dunque inevitabile, e si moltiplicano le voci di vendite di armi da parte dei caschi

Partano Giorgio e Luciana Alpi, genitori di Ilaria, la giornalista del Tg3 uccisa un anno fa
«Chi passa veline non deve criticare»

ROMA. Intervista a Giorgio e Luciana Alpi genitori di Ilaria. Giorgio, stasera arriva l'aereo che trasporta la salma dell'operatore Marcello Palmisano. Purtroppo è tutto come allora, nel marzo dello scorso anno, quando l'aereo riportò in Italia tua figlia... Si per noi sarà come rivivere il tempo all'indietro tornare a marzo dello scorso anno. Rivedremo le immagini che allora abbiamo visto. Una tragedia non ha parole. La televisione ha dedicato molte immagini, molto spazio all'uccisione di Palmisano avvenuta a Mogadiscio. E immancabilmente qualcuno ha gridato allo scandalo. Qualcuno ad esempio si è scagliato contro giornalisti che inseguono non la realtà, ma la propria gloria... Trovo queste affermazioni di un cinismo tremendo. Penso a mia figlia ad Ilaria e a Miran che era con lei. Stavano facendo il loro lavoro di giornalisti stavano inda-

gando erano andati a treduecento chilometri da Mogadiscio a Bosaso per indagare sui danni della Cooperazione e molto probabilmente sul traffico d'armi. Su questo non vi possono essere dubbi. Si tratta di dati certi e provati. Carmen Lasorella e Palmisano erano andati a vedere l'infruttuosa chiusura della sfortunata operazione Restore Hope. E non capisco che cosa ci sia da rimproverare da contestare da dire sull'attività di questi giornalisti. Certo che anche di fronte a questo dato che ricordavi c'è chi accendo le polemiche standosene in poltrona... È davvero difficile per me rispondere a questa domanda. Certo, ho letto i giornali ho letto cose davvero indecorose. Se non ci fossero stati questi giornalisti questi inviati noi tutti non avremmo saputo della Somalia. Erano giornalisti che andavano a documentare la tragedia di questo popolo africano per fornire informazioni e notizie all'opinione pubblica. Non

Secondo quanto affermano le agenzie giunte ieri in redazione, l'inchiesta sulla morte di Palmisano potrebbe essere unificata con quella sulla morte di Ilaria, ma il rischio che tutto si risolva con la «classica» archiviazione all'italiana appare molto fondato... Noi speriamo proprio di no che non finisca come dici tu in un'archiviazione con un insabbiamento. Noi vogliamo che l'inchiesta vada avanti non siamo molto contenti di quanto è stato fatto per scoprire come e perché sono stati uccisi Ilaria e Miran. Il giudice sta indagando. Che cosa ne pensi, Luciana? Ne sappiamo poco c'è il segreto istruttorio. Noi riteniamo che non tutte le persone italiane che potrebbero essere interrogate siano state ascoltate dal giudice. Penso ad esempio a qualcuno dei servizi segreti il colonnello Vezzani ad esempio ha detto che parlerà solo quando andrà in pensione tra due anni. Il giudice ha interrogato il commissario di bordo della nave Garibaldi sulla quale sono stati fatti gli inventari degli effetti personali di mia figlia e di Miran? Ed il personale di bordo del G-222 dell'Aeronautica, tutti militari partiti da Mombasa e giunti a Luxor con le due salme? In una borsa c'erano gli appunti scomparsi di nostra figlia. Il giudice ha chiamato queste persone. Qualcuno pensa che siccome non si può andare più in Somalia perché non c'è un governo allora l'inchiesta può trascinare per le lunghe e magari chiudersi con un nulla di fatto. Questo noi non lo accettiamo non lo vogliamo. Andremo dappertutto da qualsiasi autorità e persino dal presidente della Repubblica perché questa inchiesta vada avanti. Ci sono indizi anche in Italia, sul traffico d'armi. Hanno il dovere di indagare. Se non si può andare ora in Somalia - e noi non vogliamo che nessuno rischi la vita neppure per scoprire la verità sulla morte di nostra figlia - si faccia qualcosa in Italia. L'17

blu dei paesi asiatici alle fazioni in lotta. Tutte queste preoccupazioni hanno indotto il comando dell'operazione «Scudo Unosom» ad accelerare le operazioni e ad accentuare il dispositivo di sicurezza. Fin da oggi aerei ed elicotteri della flotta multinazionale che incrocia al largo di Mogadiscio sono pronti a decollare. Il comando Unosom ha inoltre deciso di chiudere tutte le attività commerciali che si svolgono nel porto di Mogadiscio dal 26 febbraio al 3 marzo. E fin dal 25 febbraio tutte le navi in porto dovranno sospendere le operazioni di carico e scarico e lasciare gli ormeggi liberi. Nei prossimi giorni i reparti della forza multinazionale (tra cui i parà della Folgore, gli incursori e i fanti della Marina militare italiana) scenderanno a terra e si attesteranno al porto e all'aeroporto che saranno abbandonati solamente quando uomini e mezzi dell'Onu saranno imbarcati sulle navi. Ieri dopo le scaramucce dei giorni scorsi a Mogadiscio non vi sono stati combattimenti di rilievo. Nel quartiere di Bermuda si sono affrontati a raffiche di mitraglia i miliziani del clan Abgal (che stanno a Mogadiscio nord) e dei Musesade in lotta con i primi dopo l'abbandono dello schieramento di Ali Mahdi da parte del loro leader Mohamed Kanyare ora alleato di Aidid. E tuttavia molti osservatori attenti ai continui mutamenti e sconvolgimenti nelle alleanze tra le bande e i clan di Mogadiscio, mettono l'accento sulla «polverizzazione» dei gruppi armati che, in molti casi, sfuggono al controllo dei leader e progettano rapine e sequestri «in proprio». La sparatoria costata la vita all'operatore del Tg2 Palmisano potrebbe appunto essere maturata in questo clima «tutti contro tutti». E il commercio delle banane potrebbe aver scatenato gli appetiti di qualche capobanda. Questa è almeno l'opinione di Vittorio Travaglini rappresentante della Somalint per l'Africa dell'Est. Travaglini parlando ieri a Nairobi si è detto convinto che «due giornalisti italiani siano caduti in un'imboscata tesa contro di me. Qualcuno vendendo arrivare all'aeroporto ha pensato che fossi arrivato con mia moglie. Altri attentati sono stati compiuti contro i nostri uomini».

STATI UNITI. Dopo l'allontanamento di quattro preti, l'arcidiocesi cattolica di Washington corre ai ripari

Fedeli in psicoterapia per dimenticare il parroco pedofilo

L'arcidiocesi di Washington è in subbuglio. La scorsa settimana il cardinale Bames Hickey ha annunciato durante la messa l'allontanamento di quattro preti pedofili dal loro ufficio. Gli anziani religiosi sono in cura, la polizia ha chiesto di interrogarli. La comunità cattolica della capitale si è incontrata con Hickey ed altri prelati in una specie di psicodramma collettivo, «liberatorio» della cappa di colpa e vergogna posata sulla diocesi.

MANINI PICCOBONO

WASHINGTON. Lungo una sorta d'autostrada che attraversa il piccolo centro di Suitland, sobborgo della capitale, nel Maryland, ci sono almeno dieci chiese. Guglie alte, campanili, edifici lustrati e moderni dei metodisti, battisti, episcopali. La chiesa cattolica di S. Bernardino da Siena è più defilata, sta in una stradina secondaria. Ed è più «chiesa» delle altre. Ma la gente, schiacciante maggioranza nera, non la conosce. Se chiedi un'indicazione allargano le braccia. Eppure alle sette di sera nel rettore è attesa una piccola folla di parrocchiani.

Liberi di urinare

È previsto uno psicodramma collettivo, su regia dell'arcivescovo di Washington, per «liberare» i fedeli della rabbia verso il loro dolce, simpatico parroco. Padre Smith, allontanato dall'ufficio la scorsa settimana insieme ad altri tre colleghi, è in cura lì di fronte in un bruttissimo palazzone, l'ospedale di St. Luke. È un molestatore di adolescenti. Nel corso degli anni '70 ha abusato a lungo di un chierichetto: gli chiedeva masturbazione e sesso orale, lo teneva con sé mentre guardava dei film porno, lo «soffriva» ai preti in visita. In cambio, gli allungava un po' di spiccioli sottratti alla questua, gli dava dei lavoretti da fare doposcuola. Ora l'arcivescovo gli sta facendo sputare la verità anche su di un altro ragazzino, che si è sottratto all'abuso quotidiano solo l'anno scorso. «Niente stampa all'incontro: i fedeli devono essere liberi di piangere, di urinare, di accusare»: è il diklat del responsabile per le pubbliche relazioni, monsignor Lori.

Il reverendo Robert P. Buchmeier, il nuovo parroco che ha appena sostituito padre Smith, invece accetta di parlare. Anche se non proprio volentieri: ci riceve come un boccone che ha preso la via sbagliata. Però esibisce la disponibilità con la stampa che è la parola d'ordine del vescovo Hickey: «out of the closet», «fuori lo scheletro dall'armadio». È importante, la sua diocesi: il primo insediamento di preti cattolici in questa zona risale al 1613. Oggi ci sono 400mila cattolici, di cui il 20 per cento è nero. Padre Buchmeier, sulla quarantina, nega e rinega che molta parte del problema molestie per i preti cattolici sia costituito dalla condizione

del celibato obbligatorio. I dati della ricerca scientifica in proposito, elaborati nell'ospedale lì di fronte, li interpreta a modo suo: l'80% dei molestatori è sposato, dice. Quindi che c'entra il celibato? Obiezione: l'80% della popolazione americana adulta è sposata; dunque è un dato che dal punto di vista statistico non conta proprio un bel nulla. Le statistiche invece dicono che tra i preti pedofili la stragrande maggioranza è cattolica. Ma padre Buchmeier non ci crede. È pronto a seguire l'ordine del suo vescovo senza ammettere niente: che ci sono casi, tanti, in tutte le diocesi americane, di abusi e molestie. «Link up», l'organizzazione delle vittime dei religiosi, ci sta lavorando insieme ai vescovi e ai prelati più coraggiosi e responsabili.

Negli Usa è appena passata una legge che obbliga i capi religiosi a riferire alla polizia degli abusi compiuti dai subordinati, e viceversa. Ne è un precursore il vescovo di New York, O'Connor, che tempo fa, senza troppe cure riabilitative, accusò un prete molestatore e lo consegnò dritto alla polizia. Non è ragionevole pensare che il celibato abbia un nesso con il problema degli abusi? Il reverendo Buchmeier dice di no, che non è vero, che non c'entra niente. È un regalo di Dio, una condizione di vita: gli abusatori sono devianti; se un prete non è deviato, non abusa. Che nella letteratura, nella storia e nell'immaginario collettivo ci siano tanti preti la cui attività sessuale non può definirsi deviativa per niente, dal momento che coinvolgeva l'altro sesso in età adulta, consenziente e no, a padre Buchmeier non interessa: «Non sarà certo giusto dire che i papi sono cattivi solo perché lo è stato Giulio II», dice.

Cure psichiatriche

Non è altrettanto adamantino padre Canice Conner, neuropsichiatra della St. Luke. Ha in cura, tra gli altri, i quattro preti allontanati dal servizio divino. È titolare di una ricerca durata dieci anni sulle cause degli abusi. E «spara» subito che il tasso di pedofilia tra i preti cattolici è tale e quale a quello presente in tutte le organizzazioni religiose e civili che hanno a che fare con i ragazzini. I boy scout, ad esempio, sono pieni di pedofili, dice. Però aggiunge che ci sono due tipi di devianza. Quella che cerca i

Repubblicani all'assalto della legge anticrimine Clinton minaccia il voto sulle norme

Bill Clinton in rotta di collisione con i repubblicani nel Congresso: per la prima volta da quando il «Grand Old Party» ha assunto il controllo delle due Camere il presidente ha minacciato ieri di porre il veto su una modifica del suo pacchetto di norme anticrimine dello scorso anno con cui la nuova maggioranza intende cancellare l'assunzione e l'impiego di 100mila nuovi poliziotti nelle città americane. «Sono intenzionato a porre il veto», ha detto Clinton - ad ogni tentativo di annullare o ridimensionare l'impegno a mettere altri 100mila agenti per le strade. Per superare un voto presidenziale Camera e Senato devono approvare una legge con maggioranza qualificata. La Camera dei rappresentanti sta «rischiando» in queste settimane il pacchetto di leggi contro la criminalità sulla Clinton ed è lo scorso anno una faticosa ma importante vittoria parlamentare.

bambini, anche piccolissimi: generalmente chi ne soffre è sposato. Il matrimonio è la sua copertura, è una persona spesso consapevole del problema sin dalla giovanissima età. Il problema non riguarda il prete cattolico. Poi c'è il pedofilo che abusa degli adolescenti. «Sono persone fondamentalmente immature - afferma padre Conner - emozionalmente non superano l'adolescenza, hanno paura degli adulti. Generalmente la pedofilia si manifesta verso i 20 anni e loro si spaventano. Ecco, tra questi ci sono quelli che si fanno preti perché l'abito religioso li riconosce adulti senza che loro lo siano. Fanno un contratto con Dio, vogliono essere in salvo da se stessi, ma raramente ci riescono. Sa, il momento più importante della terapia è quando ammettono le loro azioni. E non è facile arrivare a quel punto». Anche padre Smith ha negato? «Negando ancora e poi ammette, poi di nuovo dice che non è vero... ma di questo io non devo e non posso parlare». Il comunicato dell'arcivescovo dice che i quattro preti pedofili non torneranno mai più ad un ufficio che prevede il contatto con i giovani. E che lo screening fatto ai preti è durissimo, quattro anni di colloqui, interviste e test prima di guadagnarsi l'incarico. «Solo ora però - afferma padre Conner - è stato inserito nello screening anche un'analisi neurologica in grado di rilevare una certa anomalia cerebrale che può essere causa di un tipo di pedofilia. Ma devo ammettere, non è la pedofilia che riguarda i casi tra gli ecclesiastici».



La cattedrale «Immacolata Concezione» a Denver durante la visita del Papa negli Usa nell'agosto del '93

Rick Bowmer Ap

L'INTERVISTA Thomas Economus, fondatore dell'associazione delle vittime

«Cinquemila casi in soli 5 anni»

Cinquemila casi registrati in cinque anni. Almeno 11.000 quelli ipotizzabili. Il 90 per cento degli abusi sessuali commessi negli Usa da religiosi è opera di preti cattolici. «The Link up» è un'organizzazione che raccoglie le vittime delle molestie, assistendole psicologicamente. È stata fondata a Chicago da Thomas Economus, anche lui vittima in passato di attenzioni particolari in chiesa. Sotto accusa il celibato forzato. «Un abuso ti segna per sempre».

WASHINGTON. «The Link up» è l'organizzazione delle vittime di abusi sessuali perpetrati da religiosi. L'ha fondata alcuni anni fa Thomas Economus a Chicago. Racconta le testimonianze degli ex parrocchiani, li sostiene, li appoggia con équipe di psicologi ed esperti. Quando si sentono pronti alla denuncia, coinvolgono i responsabili religiosi della comunità in cui il fatto è avvenuto. E quello che hanno fatto con l'ex chierichetto molestato dal parroco della chiesa di S. Bernardino. Ne parliamo con Tom Economus, a sua volta vittima di un abuso.

Quella di Washington è l'unica diocesi che sta collaborando con «Link up»?

No, siamo in contatto con altre 22 diocesi e da agosto ad oggi abbiamo registrato altri 59 casi di preti cattolici pedofili.

Che peso ha sui dati complessivi degli abusi dei preti, la confessione cattolica romana?

Il 90 per cento degli abusi sessuali commessi da religiosi riguarda preti cattolici. Parlo naturalmente dei dati raccolti da noi sul territorio nazionale. Non mi risulta però che ci siano elaborazioni fatte da altre strutture.

Secondo lei l'obbligo al celibato dei preti cattolici ha un peso?

Non ho opinioni personali. La nostra équipe di esperti, in contatto diretto con le diocesi afferma di sì.

Dicono che quella particolare confessione offre una «copertura» più adeguata ai molestatori.

Quanti casi avete registrato negli ultimi anni?

Solo nell'84, 800 persone in America e in Canada si sono rivolte a noi. Negli ultimi cinque anni le vittime sono 5000. Ma proiettando questo dato si calcola che negli Usa ci siano state in quel periodo più di 11 mila vittime. Questi numeri riguardano abusi fatti da preti di tutte le religioni, ma come ho detto prima, in maggioranza cattolici. In particolare la percentuale di pedofili tra il clero cattolico americano è calcolata tra il 6 e il 10 per cento della popolazione totale.

Come funziona la terapia? Gli abusati recuperano una sessantennale normalità?

Non possiamo ancora dirlo, i tempi della terapia sono lunghi. Quello che so, perché lo sperimento sulla mia pelle, è che un abuso subito a lungo resta con te per tutta la vita. Condiziona le tue scelte, perfino quelle professionali, figuriamoci sentimentali e sessuali.

C'è una tendenza delle vittime a diventare omosessuali definitivamente dopo questa esperienza?

Non in modo preponderante, però sì, molti finiscono per diventare omosessuali e diversi psicologi dicono che probabilmente quello non sarebbe stato il loro percorso naturale. Resta senz'altro una grande confusione nelle vittime, una sorta di buco nella propria identità sessuale che va colmato a poco a poco.

C'è una tipologia delle vittime come c'è quella dei molestatori?

L'unico dato in comune è la vulnerabilità. Fisica: i preti scelgono i ragazzini un po' gracili, quasi femminili. E psicologica. I religiosi pedofili sembrano avere le antenne per individuare la fragilità delle vittime.

C'è anche un dato sociale, come sembra esserci nel caso della vittima di padre Smith a Washington? Il ragazzino era stato «utilizzato» in segreto dal solido, dall'offerta di lavoro. Era povero?

No, non è così. Può accadere che il pedofilo usi la fragilità data dalla condizione sociale ma non è la regola. Anche perché la fragilità psicologica è invece più presente tra i giovani della classe media che non tra i veri e propri poveri.

□ N.R.

Una signora aveva preso la bimba dalla culla ed era fuggita nascondendola in una borsa

Galles, ritrovata dopo un giorno la neonata rapita in un ospedale

LONDRA. Avventura (per fortuna non se n'è accorta) a lieto fine per una bimba di appena quattro giorni. Lydia, una neonata inglese, è stata rapita venerdì scorso nel reparto maternità di un ospedale del Galles. E ha tenuto col fiato sospeso tutta la Gran Bretagna fino ad ieri sera quando è stato dato l'annuncio che era stata ritrovata sana e salva. Il ritrovamento è avvenuto in circostanze non ancora precisate. «Siamo stati aiutati da un uomo e da una donna», hanno detto i poliziotti riportando in ospedale la piccola alla madre Christine Owens che aveva lanciato un drammatico appello televisivo. Nessuna notizia della rapitrice. È la seconda volta, in soli sette mesi, che una piccina viene rapita in Inghilterra. Nel luglio scorso la piccola Abbie era stata portata via da una giovane squilibrata. E anche allora ci fu il lieto fine. La bambina fu ritrovata due settimane dopo in buone con-

dizioni. Il rapimento di Lydia è avvenuto venerdì sera nell'ospedale di Glan Clwyd, nel nord Galles. A portare via la bambina probabilmente è stata una donna di una quarantina d'anni che l'avrebbe nascosta in una grossa borsa a fiori. È accaduto poco dopo la fine dell'orario di visite. La mamma, Christine Owens, 32 anni, ha raccontato che verso le 20,10 è stata avvicinata da una donna dai capelli scuri, grassocchia, che indossava jeans ed un paio di stivali pesanti. Ha pensato che fosse una visitatrice, le ha mostrato Lydia che dormiva nella sua culla. Poi insieme si sono recate nel salottino del reparto, hanno preso un caffè ed infine hanno deciso di andare a fumare una sigaretta al piano terra, in un cortiletto esterno, essendo vietato fumare all'interno. La sconosciuta si è poi allontanata da sola e quando pochi

minuti dopo Christine Owens è arrivata nel cortile, questa non c'era. Fumata la sigaretta Christine è tornata nel reparto ed ha trovato la culla vuota. Ha immediatamente dato l'allarme e sono cominciate le ricerche, finora infruttuose. La polizia, con i cani ed anche un elicottero, ha subito setacciato, inutilmente, la zona di campagna intorno all'ospedale.

Nel reparto purtroppo non vi sono telecamere, i lavori per installare sono stati avviati, ma non sono ancora terminati e gli inquirenti quindi non possono avvalersi di questo importante ausilio. All'indagine hanno lavorato una sessantina di agenti con un paziente lavoro di controllo anche della minima segnalazione. Feri anche la polizia aveva lanciato un appello alla presenza rapitrice, pregandola di pensare «ai genitori della piccola» e di ricongiungere la neonata. Gli abitanti della zona erano stati invitati a

segnalare qualunque caso sospetto. Così fu per Abbie Humphries, rapita quattro ore dopo la nascita dal reparto maternità dell'ospedale di Nottingham nel luglio dello scorso anno. A portarla via era stata Julie Kelly - una donna ossessiva dal desiderio di avere un figlio - che, vestita da infermiera, aveva preso la bimba dalle braccia del padre dicendogli che doveva essere sottoposta a degli esami di routine. Julie Kelly aveva escogitato un piano diabolico, fingendosi incinta e riuscendo a convincere perfino il suo compagno che quella bimba portata a casa all'improvviso era figlia loro. Abbie fu trovata due settimane dopo nell'abitazione della coppia a pochi chilometri dall'ospedale grazie alla segnalazione di un vicino sospettoso. Anche le speranze di ritrovare Lydia sono legate alla collaborazione del pubblico che in casi del genere non manca mai.

La società texana «Dead serious» incita i cittadini con un volantino

«Uccidete i criminali vi paghiamo 5.000 dollari»

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Lo statuto e la filosofia dell'organizzazione sono condensati in un volantino che gli abitanti di Fort Worth (Texas) trovano sotto i tergicristalli delle loro auto: «Siamo stanchi di aver paura; siamo stanchi di vedere le nostre strade nelle mani delle gang criminali; siamo stanchi di pagare per la sussistenza dei delinquenti nelle prigioni a standard di vita più alti del 15% dei cittadini che rispettano le leggi. Pagheremo 5000 dollari a chiunque, fra i nostri membri, sarà costretto ad uccidere un criminale mentre questi sta commettendo un reato contro la sua persona o la sua proprietà». Il manifesto è firmato Dead Serious («Moralmente serio»), una società a scopo di lucro regolarmente iscritta negli albi del Texas.

Il suo fondatore e presidente è Darrel Frank, 35 anni, un musicista part-time che alla fine degli anni Settanta ha scontato nove mesi di carcere per furto. Da quando ha cominciato la sua crociata, alcuni mesi or sono, Frank ha già raccolto 800 adesioni. In cambio di una sottoscrizione di 10 dollari l'anno, il nuovo socio riceve un adesivo da attaccare sul paraurti posteriore della sua auto ed un giornalino con le notizie sull'organizzazione. In più, c'è la promessa della taglia da 5.000 dollari, che Frank si dice pronto ad onorare. «L'ideale - sostiene il capo di «Dead Serious» al New York Times - sarebbe che ad incassarla per prima fosse una donna anziana».

Frank respinge le accuse di aver fondato un esercito di «giustizieri della notte»: il pagamento dei 5000 dollari - sottolinea - avverrà solo se la polizia certicherà che il destinatario del premio ha agito per legittima difesa e non è incriminabile per alcun reato. In Texas è legale far uso di armi da fuoco, almeno in ore notturne, anche per proteggere la propria casa. Per incassare la taglia, aggiunge Frank, non basta ferire il criminale: è necessario farlo fuori. «Occorre ricordare - spiega ai potenziali membri il volantino di Dead Serious - che se vi limitate a ferirlo, questi potrà farvi causa, tornare indietro ad uccidervi o commettere altri reati per investimento. Il vostro denaro di contribuenti, Le autorità sono preoccupate. Ma Dead Serious non è formalmente illegale. L'unico avvertimento inviato ai membri è che l'offerta della taglia indebolisce molto il concetto di legittima difesa».



Un uomo mostra un giornale di Mexico City che annuncia l'identificazione di Marcos in Rafael Sebastian Guillen Vicente

Dario Lopez Mills Ap

Marcos sfugge alla cattura

«Il Messico ci ha ingannati, resisteremo»

CHICAGO Non c'è stata battaglia. E non c'è stata neppure la cattura di Rafael Sebastian Guillen Vicente, fino a due giorni fa universalmente noto come il «subcomandante Marcos». L'ingresso in forze dell'esercito messicano nelle ampie zone del Chiapas rimaste per lungo tempo sotto il controllo dei ribelli non ha incontrato altra opposizione che il fuoco di sbarramento d'un misterioso cecchino alle porte del villaggio di Nuevo Momon non lontano dalla cittadina di Guadalupe Tepeyac, da molti considerata come la vera capitale del territorio libero zapatista. Risultato un morto identificato dai primissimi bollettini di guerra come il tenente colonnello Hugo Alfredo Manterola Cedillo. Nessun altro segno di resistenza. E soprattutto, aggiungono le cronache, nessuna traccia dei combattenti zapatisti e dei loro ormai non più tanto «misteriosi» capi militari.

L'esercito messicano ha occupato senza incontrare resistenza molti dei centri del Chiapas fino ieri sotto il controllo dei ribelli zapatisti. Ma non è riuscito a catturare l'ormai non più misterioso «subcomandante Marcos». E questo l'inizio d'una logorante guerra di guerriglia? Forse sì. Ed è anche, temono in molti, la fine del processo di democratizzazione messicano. Nuovo appello al dialogo del vescovo Samuel Ruiz

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

gorante. Sarà davvero così? È probabile. E ieri, nella sua prima intervista nelle vesti di Rafael Sebastian Guillen Vicente - intervista rilasciata al quotidiano *La Jornada* poco prima d'abbandonare le posizioni di Guadalupe Tepeyac - il subcomandante Marcos non ha mancato d'alimentare le prospettive d'una «guerra di lunga durata». «La resa - ha detto - non fa parte dei nostri programmi». Ed ha aggiunto: «Ci hanno ingannati. Ma non s'illudano: resisteremo sulle montagne, e resisteremo a lungo».

ingiustizie che si celano nelle cartine dei «processi di modernizzazione economica» o sotto gli intonaci dei molti «miracolosi» che scandiscono i trionfi del «libero mercato». E tuttavia molti restano i punti di domanda.

Tra essi, i più immediati riguardano la natura dello stesso movimento zapatista, la sua vera forza militare e - più ancora - quella delle idee che hanno ispirato la sua azione. Il EZLN rappresenta infatti - in un continente che pure, negli ultimi trent'anni ha conosciuto molte varianti della «guerra di guerriglia» - un fenomeno sostanzialmente inedito. Ed il successo della «offensiva generale» del primo gennaio '94 resta soprattutto il prodotto d'una scelta di tempo straordinariamente felice e d'una altrettanto straordinaria capacità di comunicazione. Fucili di legno e computer: questa era la strana contraddittoria immagine che i

guerriglieri di Marcos avevano offerto un anno fa agli sbigottiti osservatori stranieri. Un'immagine dove la scarsa capacità di fuoco sul terreno era compensata dalla perizia con cui tra fax ed Internet - il «subcomandante» giocava la propria immagine nel rutilante mondo dei media e nei liberi territori del cyberspace. Oggi ci si chiede quanto è davvero in grado, il EZLN, di reggere una controffensiva generalizzata? E soprattutto quanto forti sono davvero - al di là del mito - i suoi legami con la realtà politica messicana?

Rispondere non è facile. Ed ancor più difficile è interpretare i movimenti che si susseguono sull'opposto versante. Non è la prima volta che il Messico si trova a fronteggiare movimenti di guerriglia. In passato il partito-stato che lo governava aveva «soltanto» il problema di giocare al meglio i due migliori «olly» che stringeva in pugno: quello della repressione e quello della diplomazia. Ovvero quello dei propri «poteri assoluti» e quello d'una collocazione internazionale che, nei suoi perfetti equilibri, pareva capace d'acquietare ogni indignazione ed ogni orrore.

Oggi il Messico è nel pieno d'una complessa fase di transizione. I poteri assoluti del Pn non sono più tanto assoluti. La comunità internazionale ha spesso fumi di retorica in difesa della democrazia e dei diritti umani. Ma basterà tutto questo a cambiare il risultato finale?

La fame degli indios dietro il subcomandante

GIANNI NINA

A Elena Poniatowska, biografa di Tina Modotti e scrittrice simbolo di una «generazione spezzata e dispersa» con la strage di Tlatelolco nel 1968 e che aveva accolto il suo invito in agosto, di andare nella selva Lacandona, al confine col Guatemala per raccontare in un reportage le istanze dell'esercito zapatista di liberazione nazionale, il subcomandante Marcos, aveva inviato una lettera piena di poesia, tenerezza e romanticismo. «Dienita Quenda». La sua storia era diventata un mito. La Poniatowska ne era rimasta conquistata e non fu la sola, tanto che alla convenzione nazionale democratica organizzata qualche giorno dopo dagli zapatisti nel territorio di Aguascalientes per cercare di dare eco alle loro voci dimenticate e uno sbocco alla crisi dei milioni di diseredati del paese, erano stati più di seimila i delegati della società civile, fuori della logica dei partiti a partecipare insieme a giornalisti e osservatori internazionali. In quella notte del 6 agosto e poi nella giornata del 7 erano apparse chiare due verità: prima di tutto che il movimento zapatista, pur con il contributo di qualche pensatore bianco come Marcos, era una realtà assolutamente indigena con un vertice e una strategia elaborata da rappresentanti indios Maia di varie etnie, Xociles, Mam, Kaqchiquel, Kanjobal eccetera, e inoltre che pur non volendo essere un movimento rivendicativo limitato ai problemi locali, non chiedeva di sovvenire il paese, ma si proponeva come una guerriglia etica senza ideologia, tesa solo a ottenere il rispetto della costituzione esistente anche per i dimenticati della storia e della attuale società messicana. Marcos aveva sottolineato: «Noi chiediamo l'opportunità di scomparire nello stesso modo in cui siamo apparsi all'alba, senza volto, senza futuro, l'opportunità di arrivare fino alla fine della storia, del sogno della montagna. Hanno detto sbagliando che gli zapatisti hanno creato un caso per riproporre la guerra civile se le cose non si fossero messe secondo i loro voleri. Mentono. Lottate senza stancarvi, lottate per sconfiggere il governo, lottate per sconfiggere la guerra, lottate per sconfiggere noi. Non sarà mai così dolce la sconfitta se la via pacifica della democrazia, la libertà, la giustizia risulteranno vincitrici».

ma che in Messico sta per esplodere anche negli Stati di Guerrero (quello di Acapulco) di Oaxaca e perfino a Vera Cruz. Sostenendo che il disagio sociale del paese è il frutto solo delle utopie di teste calde come Marcos, o dei sogni frustrati di alcuni intellettuali, o delle esagerate aperture alle tematiche del sottosviluppo dei soliti gesuiti o di prelati come Samuel Ruiz, vescovo di San Cristobal, si prova a far passare la tesi che quello che sta accadendo è il frutto del lavoro di alcuni bianchi ideologizzati che illudono i poveri indios del Chiapas. Ma con questa teona si tenta maldestramente di dimenticare che il problema delle popolazioni indigene e l'esplosiva incognita nel prossimo decennio non solo del Messico ma di tutto il disperato continente latino americano Rigoberta Menchu per gridare a tutto il mondo questa verità sta diventando una voce scomoda perfino all'Onu. Marcos che ora secondo quanto rivelato dal procuratore generale Antonio Losano, (esponen-

informazione del procuratore nella Forza di liberazione nazionale, un movimento nato nel nord del paese, o secondo quello che Marcos ha rivelato alla Convenzione democratica di agosto, per abbracciare, con la sua compagna Silvia, la lotta di liberazione degli indios, condotta prima silenziosamente per nove anni e poi rivelata il 1° gennaio del '94 con una richiesta «la terra ai contadini» che riportava il Messico indietro di 80 anni, al tempo della rivoluzione di Pancho Villa ed Emiliano Zapata. C'è chiaro il tentativo puntando solo sulla storia di Marcos di ignorare tutti gli elementi indigeni, di questa tragedia del Chiapas, di questo tentativo di cancellare rimorsi e cattiva coscienza di buona parte della società messicana. L'operazione, d'altro canto, lascia perplessi anche per la mortificazione dei diritti democratici.

Ci sono già più di venti detenuti e non solo l'esercito è entrato con oltre duemila soldati nella città di Guadalupe Tepeyac mettendo con carri armati e blindati in stato d'assedio la popolazione, ma il candidato della società civile alla carica di governatore del Chiapas Amado Avendaño che subì un attentato durante la campagna elettorale e fu poi battuto con accettabili frodi dal rappresentante del Pri, Robledo, ha dovuto chiedere a San Cristobal il suo foglio storico di denuncia «El tiempo», e pur essendo stato riconosciuto come governatore alternativo da un terzo della popolazione indigena alla quale si dedica con la famiglia, continua a subire minacce fino ad essere denunciato dall'esercito per un preteso sequestro di due sergenti che in realtà erano andati nella notte a rovistare nel suo ufficio ed erano stati bloccati dai guardiani del Movimento civile del quale Avendaño è il leader. Una situazione inquietante nella quale perfino monsignor Samuel Ruiz vescovo di San Cristobal, fino a ieri garante accettato da entrambe le parti nelle trattative di pace, si vede accusato dalla destra del Partito rivoluzionario istituzionale, da 65 anni al potere, di essere l'ispiratore delle idee dell'esercito zapatista. Un atteggiamento minaccioso che già subirono gli otto gesuiti in Salvador, poi trucidati da un commando militare dopo alcuni mesi di questo tipo di accuse e di questo genere di minacce. Monsignor Samuel Ruiz oltre a batterci da 35 anni per gli indigeni ha avuto la cattiva idea di sottolanciare più volte la sorpresa sua e di Chomac Solis, il primo delegato per la pace, ex sindaco di Città del Messico, nello scoprire che l'esercito zapatista nelle trattative usava la voce e la capacità di comunicare in spagnolo di Marcos, ma decideva autonomamente.



te del Pan, il partito di destra, con cui Zedillo ha stretto un patto d'acciaio) sembra essere Rafael Sebastian Guillen Vicente, era un ragazzo borghese di Tampico, porto al nord del paese, nello stato di Tamaulipas, una famiglia numerosa e un padre ambiente che commerciava immobili. Dopo essersi formato dal gesuiti e aver frequentato l'Università di Guadalajara, sarebbe entrato alla Unam, l'Università di Città del Messico dove ha ottenuto le lauree in sociologia, filosofia con tesi su Altousser e perfino disegno matema che ha insegnato successivamente all'Università metropolitana prima di sparire nel 1985 per incorporarsi, secondo le

Uno dei più prestigiosi scrittori del Chiapas, Antonio Gonzales De Leon ha dichiarato l'altro ieri: «Ernesto Zedillo nuovo presidente del Messico ignora la storia del nostro popolo o non ha memoria storica e così sta convertendo un problema sociale e politico in un affare giudiziario e militare».

In Francia si moltiplicano le autocandidature per le presidenziali. Ma non hanno chance

Porno dive, capi indiani e barboni I signor Nessuno puntano sull'Eliseo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIUDD GINZBERG

PARIGI Cicciolina all'Eliseo? Marlene ci prova. Ha annunciato in tv la sua candidatura a nome del «Partito della libertà dell'amore» due membri al momento, lei e il suo amico. È in numerosa compagnia. Accanto al big, come ad ogni elezione presidenziale francese c'è un esercito curioso di «piccoli candidati» auto-proclamati, campioni di cause più o meno bizzarre. Alcuni si divertono altri si prendono o fanno finta di prendersi terribilmente sul serio.

L'ultimo a candidarsi, in ordine di tempo, prima di Marlene è stato un giovanotto con le trecce vestito da indiano che si fa chiamare Cavallo in Piedi. Il sedicente capobibù - che all'anagrafe figura come Michel Adelman, ha lanciato la sua campagna con un meeting in un bar di Draguignan, nel Var. «Le

Cheyenne», dice l'insegna. Il tipo che sostiene di essere vissuto per vent'anni in un «tipi» in aperta campagna, fa concorrenza ai già tre candidati verdi ufficiali. «Bisogna cambiare civiltà e trovare altre soluzioni per reinserire l'uomo nella natura», il suo tema di battaglia.

Su tutt'altro tono la candidatura della signora Edwige de Bourbon-Caudie, che si dichiara nipotina di Luigi XVII, quindi erede al trono. Sono ormai quattro anni che ha avviato un procedimento giudiziario per il riconoscimento dell'illustre genealogia. «Luigi XVII non è affatto morto prigioniero al Tempio ma è vissuto sotto altro nome nell'Auvergne», sostiene rivendicando 53.000 militanti a numero pari agli iscritti al Ps che hanno scelto

Lionel Jospin, al Partito della Speranza di cui si proclama leader.

Certo meno compunto a cominciare dal nome il candidato di Snob (Sindicat de la nouvelle position burlesque) Paolo Lucazo. Lui gioca direttamente la carta della gag comica. «Soluzioni vere ai falsi problemi» il suo slogan. «I piccoli e i grandi i magri e i grassi gli intelligenti e gli idioti, quelli che hanno torto quelli che non hanno niente, i modelli e i cretini» il pubblico a cui si rivolge.

In questa corte dei miracoli c'è per tutti i gusti il dottor Thierry Richard ginecologo specializzato nei parti in piscina spiega in un depliant che ha deciso di candidarsi perché «al fine del mio impegno politico è rendere più felici tutti perché solo così si può migliorare la società». Dany Barneau mistica marseillesse sessantenne che si definisce «pittrice psicologa, filo-

sofa» si presenta perché si sente depositaria «di segni della volontà del nostro Creatore», pezzo forte del suo programma. Istituzione di un «ministero dei Culti». «Come possono i Francesi ignorare le mie proposte?», si chiede.

Altri sondano temi «già sentiti». La signora Gisele Neron candidata «anti-omizzazione», si dice sicura di poter raccogliere al primo turno almeno il 4% dei voti. Christian Poucet candidato di un'organizzazione di estrema destra, il Centro di difesa degli artigiani e dei commercianti se la prende con le «pressioni ufficiose» che ha subito da parte delle autorità prefettizie perché si riunisce Jean-Philippe Allenbach presidente del Partito federalista, «candidato della provincia contro il centralismo» denuncia «la confisca della democrazia da parte dei partiti politici esistenti, e minaccia di «comprare» firme a sostegno dei



L'attore francese Patrick Sebastian presenta in tv Marlene, leader del partito «libertà e amore» candidato all'elezione presidenziale. Francois Marit Ansa-Epa-Afp

candidati meglio piazzati per poter poi «invadere» le presidenziali. André Fages, presidente dell'Unione europea dei pensionati grida alla Francia «rovina da denaro facile e sporco». Gaby Abel Fabb, che si proclama indipendente sostiene che il Paese sta per cadere preda «dell'anarchia, della violenza e persino di una guerra civile tra gli oppressi e il potere politico ed economico». «Bisogna forse aspet-

tare che scorra a fiumi il sangue, le strade siano ingombre di cadaveri perché il popolo si renda conto dei propri errori?» si chiede.

Nobili e quadri superoni, pensionati e disoccupati sono trascinati da un impulso irresistibile a farsi avanti. Per legge può candidarsi ed è eleggibile chiunque abbia compiuto i 23 e non sia dichiarato incapace di intendere e volere («lo ho un certificato psichiatrico che far

valere al momento opportuno», aveva dichiarato in tv il segretario del Ps Emmanuel quando, il giorno della rinuncia di Delors, gli avevano chiesto se si presentava salvo poi smentirsi). Per entrare ufficialmente in corsa devono però raccogliere almeno 500 firme di eletti, locali o nazionali. L'unico di questi che pare ci si sia avvicinato è un SFD, senza fissa dimora, cioè un barbone.

Benzina più cara. Automobilisti sempre più bersagliati: già preoccupati per il possibile aumento della benzina nell'ambito della «manovra-bis» si ritrovano da venerdì sul groppone il rincaro deciso dalle compagnie petrolifere. L'aumento è di 10 lire, da 1.695 a 1.705 lire al litro.

Novità numismatiche. Nel '95 saranno emesse monete commemorative per il sesto centenario della nascita del Beato Angelico e del Pisanello, nonché per il cinquantenario della morte di Mascagni. Quest'ultima moneta sarà inserita nella serie speciale annua per collezionisti comprende tutti i tagli monetari targata '95. In vendita anche la serie speciale numismatica delle monete coniate

il Salva Denaro

PAGAMENTI

In autostrada senza più denaro in contante

NOSTRO SERVIZIO

Cambiano i sistemi di pagamento per i pedaggi autostradali, che con nuove casse automatiche per il contante e l'utilizzo delle carte di credito, renderanno più veloci le procedure di esazione e, forse, meno lunghe le file ai caselli. Le prime casse automatiche dovrebbero entrare in funzione con la prossima estate, mentre per le carte sono in fase avanzata le trattative con la Società Servizi Interbancari, quella di «Cartasì». Questo il quadro che emerge dalla relazione inviata all'Antitrust dalla società Autostrade, che mette la parola fine all'istruttoria avviata dall'Autorità garante della concorrenza, esattamente un anno fa, per abuso di posizione dominante. Al centro dell'indagine, l'utilizzo della «Viacard» quale sistema di pagamento esclusivo, dopo l'introduzione di stazioni telematiche che non prevedevano la presenza di esattori che assicurassero il pagamento in contante. Già ad agosto la Commissione aveva deciso di non condannare le autostrade, dopo che queste si erano impegnate a garantire la presenza di personale addetto al pagamento anche nelle isole telematiche, e a diversificare i sistemi di riscossione. A sei mesi di distanza la situazione delineata dalla società autostradale evidenzia molte novità.

Arriva il «fast pay»

Grazie ad un accordo con la Società servizi bancari (Ssb) è già possibile utilizzare per i pagamenti la tessera Bancomat (con oltre 9 milioni di tessere in circolazione abilitate). Questo sistema è denominato «fast pay», tra i primi aderenti Banca di Roma, Banca delle Marche. Inoltre sarà garantita la presenza in ogni stazione di una pista presidiata da un esattore per il pagamento «cash».

La relazione inviata all'Antitrust da Autostrade tratteggia anche gli sviluppi futuri nel pagamento dei pedaggi. La società, infatti, non intende fermarsi sulla strada dell'automazione e ha previsto investimenti per 113 miliardi nel '95 in questo settore, con l'introduzione di altre sette isole telematiche che raggiungeranno così quota 14 in tutta Italia. Ferma restando l'attività di assistenza ai clienti, che sarà svolta presso un centro servizi al di fuori delle normali piste, l'operatore per il pagamento in contanti sarà sostituito da una cassa automatica che sarà in grado di accettare banconote nazionali e straniere e di dare il resto. La «cassa» permetterà di effettuare i pagamenti restando nel mezzo, sia per le automobili che per i camion.

La sperimentazione

A marzo inizierà la prima sperimentazione, e con la prossima estate il nuovo sistema di pagamento sarà introdotto nei primi caselli. L'altra strada che sta seguendo Autostrade per diversificare i sistemi di pagamento è quella delle carte di credito. I lettori introdotti per il sistema Bancomat sono già in grado di leggere qualsiasi altra tessera. Gli ostacoli per raggiungere accordi con le società emittenti, riguardano aspetti commerciali come le commissioni che queste pretendono da autostrade per attivare il servizio. Dopo mesi di trattative, il banco è rimasto solo ai Servizi Interbancari, che sta definendo gli ultimi particolari per l'utilizzo della sua Cartasì. Altra novità riguarda i motociclisti: grazie a nuovi lettori ottici il servizio Telepass sarà esteso anche a loro.

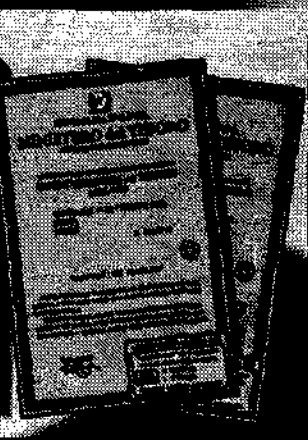
Il 23 prima asta dei «Ctz». Niente commissioni, rendimenti adeguati al mercato telematico

Il Tesoro «chiude» il mercato del Cte inefficienti e troppo costosi

Il ministero del Tesoro si avvia ad estinguere il mercato dei Certificati in Ecu (Cte) ricorrendo ad un maxi-prestito sindacato per 6 miliardi di Ecu. Secondo il «Solo 24 Ore», l'operazione dovrebbe scattare domani. I tecnici di via XX Settembre, riferisce il quotidiano finanziario, hanno messo a punto i termini del prestito affidando alla Jp Morgan l'incarico di guidare il sindacato di banche che sottoscriverà l'importo. La decisione di rivolgersi alla comunità bancaria abbandonando il ricorso al mercato delle sottoscrizioni è dettata dall'entità della somma da raccogliere, difficilmente reperibile con un Italy-bond se non a condizioni particolarmente onerose. La decisione di ricorrere al prestito al mercato telematico di razionalizzazione della gestione del debito: in questo caso, 15 miliardi di Ecu saranno a rimborso i Cte in circolazione senza dover procedere a rimpatrio di uno strumento giuridicamente inefficiente ed oneroso. In attesa dei dettagli dell'operazione, il «price talking» della vigilia ha computato in 7,75-8 punti base il margine sopra il libor che la Repubblica si accinge a pagare.

BOT: LE ULTIME ASTE

Asta	BOI 3 mesi	BOI 6 mesi	BOI 12 mesi
9/9/94	8,19	8,72	9,17
9/10/94	7,73	8,23	8,71
10/10	8,14	8,53	8,97
10/11	8,05	8,38	8,98
11/11	7,67	8,30	8,71
8/12	8,01	8,25	8,75
12/12	8,01	8,41	8,82
11/1/95	8,24	8,76	9,14
15/1	8,29	8,81	9,09
10/2	7,88	8,83	8,75



Signori, ecco il «bottonone»

ROMA Il 23 febbraio il Tesoro metterà all'asta i certificati a tasso zero (Ctz) con durata due anni. Chiaro è l'intento di invogliare i possessori di Bot a 3-6-12 mesi a passare alla scadenza, più lunga, come vedremo, il passo è davvero faticoso. Il Tesoro punta sulla comodità del Ctz: nessuna commissione di collocamento a carico del sottoscrittore, nessun problema né di taglio della cedola (reimpiego degli interessi) né di vendita che può avvenire in qualsiasi momento. Il rendimento è infatti compreso nel prezzo pagato all'emissione e, in caso di cessione anticipata, nel prezzo di vendita.

Tagli da 5 milioni

Il «bottonone», come è stato battezzato, sarà emesso in tagli da 5 milioni di lire ma non si materializzerà nell'emissione di un certificato. Si sottoscrive e rivende direttamente allo sportello. La quotazione quotidiana in borsa, sul mercato telematico, darà il prezzo (e quindi il rendimento) ora per ora. Il rendimento si adeguerà, cioè, in modo automatico al mercato. Quali sono le condizioni oggi? Le banche aumentando i propri tassi il mese scorso (ma diminuendo quelli della clientela) hanno fatto una bella confusione mentre l'asta dei Bot di venerdì ha portato un chiarimento. Per 18.500 miliardi di Bot offerti sono arrivate richieste per 31.650. Il tasso a 12 mesi è sceso sotto il 9 per cento. Il rendimento netto sui tre mesi è del 7,43%. Proprio per i Bot a tre mesi c'è stata la resa, con 10.305 miliardi di richieste per 5.000 di offerta e c'è da giurare che una parte di quel denaro venisse direttamente dai conti bancari che le banche penalizzano. L'asta di venerdì dice che le attese di rialzo dei tassi devono fare i conti col basso livello degli investimenti e sulla fuga dei capitali dai paesi chiacchierati dopo il crack messicano. Ma devono fare anche i conti con la necessità del Tesoro italiano di ridurre al più presto le emissioni di titoli a breve scadenza, in particolare dei Bot, e la spesa per interessi.

Per 18.500 miliardi di Bot offerti sono arrivate richieste per 31.650. Il tasso a 12 mesi è sceso sotto il 9 per cento. Il rendimento netto sui tre mesi è del 7,43%. Proprio per i Bot a tre mesi c'è stata la resa, con 10.305 miliardi di richieste per 5.000 di offerta e c'è da giurare che una parte di quel denaro venisse

Per il piano di fattibilità finanziaria dei suoi Boc, il Comune di Rivoli promosse una gara tra tutte le banche operanti sul territorio. «L'unica che rispose fu la Cassa di risparmio di Torino - ricorda la Pozzo - oggi non so, ora che i Boc sono previsti dalla legge potrebbero essere interessanti se collocamenti, ma un anno fa le banche erano contrarie a un simile progetto. Difficoltà analoghe le ha incontrate anche Giuliano Ielo, assessore alle finanze di Reggio Emilia. La prima delibera per l'emissione di Boc risale al '92. «Quando decidemmo di studiare l'operazione - spiega Ielo - interpellammo tutte le banche con cui l'amministrazione aveva rapporti per finanziamenti e investimenti. Tra tanti istituti rispose solo il Monte dei Paschi di Siena. Oggi naturalmente il quadro è cambiato e per lanciare, come previsto, l'emissione di Boc nella seconda metà del '95, inviteremo tutte le banche, anche nazionali, che fanno credito fondiario mirando all'offerta delle migliori condizioni». L'emissione di Reggio servirà infatti per l'acquisto e la ristrutturazione di due stabili, la Caserma Zucchi e gli ex Chiosetti di San Pietro, nel centro cittadino, che da caserma che erano dovrebbero diventare sedi dell'Università. Tutta l'operazione dovrebbe essere inferiore a 10 miliardi. Ielo spiega che l'amministrazione di Reggio - dal '91 presenta bilanci in attivo - ha già sollecitato la fiducia dei cittadini su iniziative pubbliche. Dall'anno scorso 128 con-

MENZO STEFANELLI

tribuenti e alcune piccole imprese sono soci della «Reggio Children», una srl con 400 milioni di capitale di cui 180 sottoscritti dai privati, che incassa le royalties sui sistemi adottati nelle scuole materne reggine, all'avanguardia a tal punto da poter essere esportati. Ielo lo considera un precedente incoraggiante per il lancio dei Boc.

SILVIA FERRI

Il ramo vita - spiega Klaus Bohm, membro del Consiglio direttivo del gruppo Mannheimer Vita (presente in Italia dall'88 con la Mannheimer spa) che è tra le primissime compagnie assicurative ad offrire alla clientela nuovi prodotti allineati con le norme Cee. Ed infatti all'Isvap sono già pervenute molte comunicazioni di diverse compagnie europee.

Nella gestione del debito il Tesoro potrebbe fare un passo in avanti rispetto al Ctz. Si tratta del rianco di emissioni di Btp a 7-10 anni con un occhio al mercato finanziario interno. Nel 1993 il Tesoro puntò tutto sugli investitori esteri (emissione del trentennale, prestiti in valuta). L'enorme tensione nei mercati internazionali dovrebbe consigliare oggi più prudenza: gli investitori istituzionali esteri hanno enormi risorse da investire ma possono anche disinvestire da mattina a sera. Le nuove emissioni del Tesoro, oltretutto, potrebbero andare incontro alla differente tipologia degli attuali compratori di Bot. Una parte di essi, imprese e istituzioni

Un nuovo autogol? C'è oggi più che mai spazio - e ci sarà di più con la discesa dei tassi - per l'emissione di Btp con caratteristiche previdenziali (ad esempio, con rendimento reale garantito) esplicitamente riservati alle persone fisiche ed alle capitalizzazioni di previdenza. Altrimenti, con la deflazione del debito pubblico, c'è il rischio che i penalizzati siano ancora i risparmiatori a medio-lungo termine. Cioè che il Tesoro faccia un nuovo autogol come quello che ha fatto nel 1994 con la fuga dei capitali venuti dall'estero nel 1993.

Il Tesoro mette al bando i certificati a tasso zero (Ctz) con durata due anni. Chiaro è l'intento di invogliare i possessori di Bot a 3-6-12 mesi a passare alla scadenza, più lunga, come vedremo, il passo è davvero faticoso. Il Tesoro punta sulla comodità del Ctz: nessuna commissione di collocamento a carico del sottoscrittore, nessun problema né di taglio della cedola (reimpiego degli interessi) né di vendita che può avvenire in qualsiasi momento. Il rendimento è infatti compreso nel prezzo pagato all'emissione e, in caso di cessione anticipata, nel prezzo di vendita.

«Buoni comunali» sulla rampa di lancio. Rivoli, Umbertide, Reggio Emilia e Bergamo in prima fila. E i comuni preparano il lancio dei Boc

POLIZZE

Sbarcano in Italia i tedeschi di Mannheim

FRANCO BRIZZO

Sul mercato italiano stanno iniziando ad arrivare nuovi prodotti assicurativi-vita stranieri proposti da compagnie operanti in altri paesi europei che hanno recepito la Terza Direttiva Cee, che ha creato il mercato unico delle assicurazioni. L'Italia, dopo aver adeguato la propria normativa alla Seconda Direttiva Cee, è ancora in attesa di recepire i contenuti della Terza, che ha disposto, tra l'altro, che le imprese dei paesi membri possano operare in tutta Europa sulla base del principio di un'unica autorizzazione. Nel frattempo le imprese degli altri partners comunitari che hanno già recepito la Terza Direttiva, possono sfruttare le possibilità, commercializzando i loro prodotti sulla base delle regole del paese d'origine e sotto il controllo della rispettiva autorità nazionale. Ed infatti all'Isvap sono già pervenute molte comunicazioni di diverse compagnie europee. Un dei primi paesi a recepire la Terza Direttiva è stata la Germania e proprio da questo Paese giunge la Mannheimer Vita (presente in Italia dall'88 con la Mannheimer spa) che è tra le primissime compagnie assicurative ad offrire alla clientela nuovi prodotti allineati con le norme Cee.

Sul tema della previdenza integrativa un istituto specializzato ha reso pubblica una ricerca, dalla quale risulta che il 68% delle famiglie italiane siano pronte a spendere la somma di un milione per prodotti assicurativi. Si tratta quindi di 12 milioni di famiglie disposte a immettere nel circuito assicurativo la cifra di 12 mila miliardi, che corrisponde al 25% dell'intero fatturato delle imprese operanti in Italia ed al 40% del fatturato vita e danni, escluso il ramo auto.

La Mannheimer porterà sul mercato prodotti nuovi, aggiornati, già commercializzati in Germania, in linea con norme comunitarie sulla massima trasparenza, con le più ampie garanzie per i contraenti, quali, per esempio, l'abolizione delle clausole contrattuali abusive, tutte condizioni non ancora recepite sul mercato italiano. Le assicurazioni offerte dalla Mannheimer presentano importanti novità anche dal punto di vista tecnico. Si tratta infatti di prodotti specifici standard, che possono essere rimodellati sulla base delle esigenze personali dei contraenti, il che vuol dire programmare i versamenti con la massima discrezionalità, ma anche optare per diversi mix fra rendita e corresponsione dei capitali: caratteristiche queste che in Italia mancano del tutto. Non trascurabile è infine la possibilità di stipulare polizze alternative in lire o in marchi tedeschi.

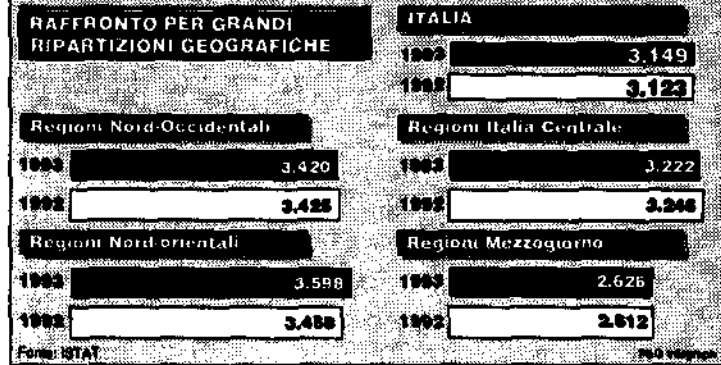
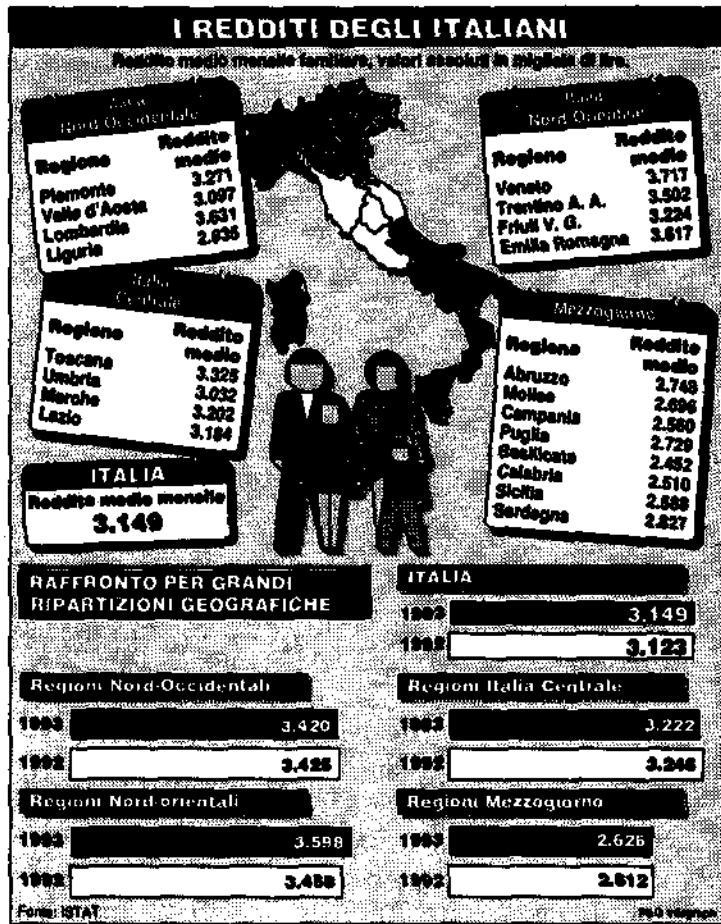
I CONTI DELLA CRISI. Indagine dell'Istat sulla distribuzione dei redditi nel 1993



Lamberto Dini

La Merrill Lynch: «Sull'Italia bisogna essere sempre più cauti»

Dell'estero continuano a giungere segnali di diffidenza nei confronti dell'Italia. «Le profonde divisioni» del quadro politico suggeriscono la necessità di «un atteggiamento di cautela crescente sul mercato italiano»: è quanto sostiene la banca d'affari statunitense Merrill Lynch in un rapporto dedicato alle prospettive del comparto obbligazionario. Gli analisti, pur ritenendo che il governo guidato da Lamberto Dini (nella foto) varerà una manovra aggiuntiva in tempi rapidi («la maggior parte dei partiti ha capito che il mercato attende un segnale in questa direzione»), notano tuttavia che, «vista l'esperienza recente, e visto che il sostegno al governo proviene dalla sinistra e dal centro, è difficile prevedere la qualità della riforma delle pensioni in cantiere». «La stabilità politica» necessaria ad un intervento efficace in materia previdenziale, conclude Merrill Lynch, «appare remota». Pertanto, «raccomandiamo di alleggerire le posizioni in lire al 12%, rispetto alla posizione neutra del 17%».



Famiglie d'Italia, in Veneto le più ricche Ma il 5% vive con meno di un milione. Sud sempre ultimo

ROMA. La crisi produttiva di questi anni è costata cara alla Lombardia. La regione considerata una volta il cuore e il forziere dell'economia italiana ha perso il primato del reddito familiare. A scalarla è stato il Veneto, che ha confermato così lo spostamento dell'asse della laboriosità e del benessere verso est. I lombardi sono altrettanti tallonati molto da vicino dagli emiliani: a separarli sono solo poche migliaia di lire. È ciò che emerge, tra l'altro, dai dati sulla distribuzione del reddito in Italia nel 1993 pubblicati ieri dall'Istituto nazionale di statistica.

Alla Basilicata la maglia nera
Con la Lombardia, nel primo e più duro anno della recessione, hanno visto scendere i propri livelli di reddito medio familiare rispetto all'anno precedente altre sette regioni. Anche la Liguria, tra le aree tradizionalmente forti, è regredita. Tutte le altre regioni si sono, mediamente, arricchite anche se in percentuali minime, le più basse secondo l'Istat di tutti gli ultimi anni. La maglia nera di regione con le famiglie più povere è rimasta co-

La Lombardia perde il primato del reddito medio familiare che passa al Veneto. È uno degli effetti del rimscotamento dei livelli della ricchezza prodotta dalla crisi. Ultime in classifica, come sempre, le regioni meridionali, con la Basilicata a fare da fanalino di coda. Quasi il 5% delle famiglie vive con entrate mensili inferiori al milione. Nel '93, secondo l'Istat, si è avuta una crescita del reddito medio tra le più basse degli ultimi anni.

RODARDO GARDUMI
munque saldamente attaccata alle spalle degli abitanti della Basilicata, che continuano anche se per un soffio ad avere la peggio sui calabresi. Tutto il fondo della classifica è in ogni caso occupato dalle regioni meridionali. Prima della Calabria vengono, andando a ritroso, la Campania, poi la Sicilia, il Molise e la Puglia.
Le cifre dell'Istat portano a compilare la seguente lista delle regioni più penalizzate dalla caduta della produzione. Il reddito familiare medio mensile è sceso tra il 1992 ed il 1993 in Lombardia da 3.642.000 a 3.631.000 lire, in Valle d'Aosta da 3.111.000 a 3.097.000

lire, in Liguria da 2.849.000 a 2.835.000, in Umbria da 3.177.000 a 3.032.000, nel Lazio da 3.318.000 a 3.184.000, in Abruzzo da 2.892.000 a 2.748.000, in Basilicata da 2.557.000 a 2.452.000 e in Calabria da 2.623.000 a 2.588.000.
Qualità dei capifamiglia
Considerate nel loro complesso, nell'anno preso in esame, le famiglie italiane hanno visto crescere il loro reddito mensile dello 0,8 per cento, da 3.123.000 lire a 3.149.000. Ma sono ben il 5% le famiglie che vivono con meno di un milione al mese. L'indagine dell'Istat consente anche di scomporre i dati sulla distribuzione della ricchezza secondo le principali caratteristiche delle famiglie, quali l'età, il livello di istruzione e la condizione professionale del capofamiglia. Con riferimento all'età, il maggior reddito mensile (3.817.000 lire) si registra per la fascia che va dai 41 ai 50 anni. Cala invece drasticamente il reddito delle famiglie con a capo un ultrasessantacinquenne (2.250.000) o un giovane che non ha ancora trenta anni (2.892.000). Quanto all'incidenza del titolo di studio, il reddito più basso tocca ovviamente agli analfabeti capifamiglia (1.903.000) e la crescita del reddito è parallela alla crescita della scolarizzazione: chi ha la licenza elementare ha un reddito medio familiare di 2.787.000 e chi ha una laurea tocca il livello massimo di 4.954.000.
La condizione professionale è, secondo l'Istat, l'elemento che incide meno sulla curva dei redditi. Gli occupati indipendenti hanno entrate medie mensili di 4.074.000, i dipendenti solo poco più di 500.000 lire in meno, 3.516.000. Lo scarto cresce invece fino a circa 650.000 lire tra i lavoratori dell'agri-

Pony express o baby sitter Un liceale su tre lavora in nero

coltura (2.983.000) e quelli dell'industria (3.620.000). Gli occupati del terziario arrivano a 3.780.000 lire.
Le statistiche, viste nella prospettiva degli ultimi anni, dicono che si sono accorciate le distanze nella distribuzione del reddito. Nel 1988 il 20% delle famiglie con i redditi più bassi deteneva appena il 7,2% del reddito totale mentre il 20% delle famiglie con i redditi più alti ne deteneva il 39,8. Nel 1993 gli stessi gruppi di famiglie detenevano rispettivamente il 7,9% e il 37,9 del reddito totale.
La rilevazione dell'Istat permette anche di ricavare le diverse strutture della spesa familiare al variare del livello del reddito. I consumi alimentari, che in media portano via il 22,7% della spesa totale, incidono sulle famiglie che non hanno più di 600.000 lire di reddito mensile per il 41,7% mentre su quelle provviste di un reddito di oltre 5 milioni per il 16,1. Al contrario la spesa per prodotti non alimentari, che in media assorbe il 77,3% del reddito, per chi guadagna meno di 600.000 lire si limita al 58,3% mentre per chi guadagna più di 5 milioni raggiunge l'83,9%.

I progetti del ministero del Lavoro: niente «cassa straordinaria» senza riqualificazione, più lavori socialmente utili

«Addio ai prepensionamenti, sono finiti i soldi»

ROMA. Il governo è intenzionato a modificare l'attuale sistema di ammortizzatori sociali. Durante il periodo di cassa integrazione si dovranno seguire corsi di formazione e riqualificazione professionale: i prepensionamenti non ci saranno più; il trattamento di mobilità sarà dato in base alle reali esigenze; i lavori socialmente utili saranno la leva attraverso cui far rientrare nel mercato chi ha perso il lavoro. Ad indicare gli orientamenti del governo è il sottosegretario al Lavoro Franco Liso che auspica la fine «della cultura assistenzialista». Ecco i progetti nel dettaglio.
Cassa integrazione. «Va recuperata - spiega Liso - la finalità originaria di questo ammortizzatore. Deve essere funzionale al rientro

I soldi a disposizione sono pochi, e vanno perciò gestiti con parsimonia, e soprattutto in modo diverso rispetto al passato. È sulla base di questa semplice constatazione che il governo si appresta a riformare la gamma dei cosiddetti «ammortizzatori sociali», cioè quegli strumenti (ad esempio la cassa integrazione) che entrano in gioco durante le crisi occupazionali. Valorizzati enti locali, riqualificazione e lavori socialmente utili.

FRANCO LISO
dei lavoratori nel processo produttivo. D'altra parte la stessa legge 223 del '91, che ha riformato l'istituto, introduceva questa logica. Purtroppo la legge, pensata in una fase di crescita, è stata contraddet-

ta dalla realtà successiva. Ma lo spirito originale va recuperato. «Non si deve più - secondo Liso - ricorrere alla proroghe del trattamento di cassa integrazione straordinaria. L'ultimo decreto del gover-

no si muove proprio in questa direzione. E poi, durante il periodo di cassa straordinaria anziché restare inoperosi o entrare nel mercato del lavoro nero, sarà utile seguire corsi di formazione e di riqualificazione professionale. Cose già previste dalla legge. Nonostante ciò, questa possibilità è stata sfruttata solo nell'accordo Olivetti.
Prepensionamenti e mobilità. «La politica dei prepensionamenti - dice Liso - va consegnata al passato. Se non altro per una ragione che rende inevitabile questa scelta: i costi. E poi è uno strumento che appartiene ad una concezione assistenzialistica che si concentra tutta sulla erogazione dei trattamenti. Questo droga il mercato. È grave che ci siano lavoratori che rifiutano un nuovo lavoro e preferiscono continuare a ricevere l'indennità di mobilità. So di imprese che hanno difficoltà a «prelevare» lavoratori dalle liste di mobilità. Non c'è dubbio che in tutto ciò abbia dato un contributo una politica assistita delle commissioni regionali per l'impiego. Le liste vanno gestite in un'altra maniera, orientando i lavoratori, conoscendo le loro esigenze. Per i lavoratori in mobilità lo «sbocco» appare quello dei lavori socialmente utili.
Lavori socialmente utili. «Per l'emergenza - sostiene Liso - non c'è altro. È l'unica risposta soprattutto per alcune aree, come il Mezzogiorno». Spetterà in particolare agli enti locali promuovere i lavori socialmente utili (per la tutela am-

Riforma pensioni Cofferati: «Consulteremo i lavoratori»

ROMA. Continua la no stop governo-sindacati sulle pensioni. Il confronto proseguirà infatti almeno tutta la prossima settimana. È previsto praticamente un incontro al giorno. «Cerchiamo di portare avanti l'istruttoria il più in fretta possibile», ha detto il ministro del lavoro Treu.
Cominciano intanto a circolare varie ipotesi sulle proposte di riforma che i sindacati presenteranno al governo. Si è parlato di un «documento segreto» approntato dalle confederazioni. In realtà - ha spiegato il segretario della Cgil Sergio Cofferati - si tratta solo di una bozza: «Il documento vero e proprio verrà messo a punto martedì, nel corso delle segreterie unitarie». Una conferma in questo senso arriva anche da Adriano Musi (Uil) e da Raffaele Morese (Cisl). Pensioni d'anzianità e rendimenti sono i due snodi della riforma. Avverte Morese: «Le pensioni d'anzianità vanno mantenute non soltanto nella fase di transizione ma anche nel nuovo sistema tenendo nel conto l'equilibrio della gestione dei singoli fondi».
Da parte della Cgil c'è comunque l'intenzione di sottoporre la proposta di riforma delle pensioni alla consultazione dei lavoratori. Lo affermano sia Cofferati che Albino Grandi. «Per quanto riguarda la Cgil - dice Cofferati - questo è un passo indispensabile: la piattaforma sulle pensioni deve essere sottoposta, unitariamente, alla consultazione dei lavoratori, attraverso le assemblee».
Rispetto all'incontro con Dini, previsto per la prossima settimana, il segretario della Cgil precisa che «non si parlerà solo di previdenza, ma anche della manovra correttiva e dell'attuazione di tutti i punti dell'accordo del primo dicembre: dall'occupazione al fiscal drag, alla formazione, al mezzogiorno. In questo contesto - prosegue Cofferati - è chiaro che affronteremo anche il nodo della previdenza». Che la Cgil punti a prendere tempo? Cofferati smentisce con decisione: «Confermo che noi siamo interessati a una riforma strutturale, da realizzare entro la fine di giugno». Ma se la linea del governo dovesse ridursi a qualche risparmio di spesa, sulla reversibilità, sull'invalidità e sull'anzianità - avverte il leader della Cgil - «si riprodurebbero immediatamente le tensioni dell'autunno scorso».
Intanto Rifondazione comunista si prepara a dare battaglia. Fausto Bertinotti lancia un appello alla mobilitazione per rimettere in piedi il grande «movimento d'autunno» che ha battuto Berlusconi. Ieri Rifondazione ha presentato la sua proposta sulla previdenza, al centro della quale c'è l'idea che la legge di riforma delle pensioni debba ruotare sulla riconquista delle pensioni di anzianità a 35 anni e sul rendimento del due per cento annuo. La proposta si articola su quattro punti, come ha spiegato Italo Cacci, responsabile del settore Previdenza. Innanzitutto prevede che una parte del finanziamento della spesa previdenziale provenga dalla ricchezza prodotta («proporzionata intorno al due per cento sul valore aggiunto delle imprese») per giungere gradualmente all'unificazione delle fonti di gestione. Inoltre il Prc propone il mantenimento dell'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne e la salvaguardia delle pensioni di anzianità a 35 anni.

Part-time. «Vanno eliminate alcune rigidità. Oggi - dice Liso - un lavoratore impiegato una sola ora al giorno costa, in termini di versamenti Inail, come se prestasse la sua opera per l'intera giornata. I costi, invece, devono essere proporzionati all'impiego reale».
Lavoro in affitto e collocamento. «Non sarà abolito il collocamento pubblico - precisa Liso - ma superato il monopolio, con l'introduzione di forme di concorrenza con i privati. Anzi ci vorrà una presenza più qualificata della mano pubblica per consentire la massima capacità di controllo e di servizio». Con il superamento del monopolio del collocamento, sarà possibile anche da noi introdurre il lavoro interinale (o in affitto). «Non abbiamo ancora deciso come - dice - è certo che dovrà essere una soluzione credibile dal punto di vista economico (non una semplice operazione di facciata) con il massimo di protezione per il lavoratore».

IL LAVORO CHE CAMBIA/1. Alla Piaggio il confronto azienda-sindacati entra nel vivo Il sindaco: «No al muro contro muro, l'intesa è possibile»

■ PONTEDERA Siamo nel «covo» dei piaggisti i faldieri operai della Piaggio... «Volevo un confronto con l'azienda capitanata oggi dal giovane Giovanni Agnelli...»



La catena di montaggio e sotto il reparto di assemblaggio dei motori della Piaggio di Pontedera

lità di ottenere incrementi salariali collegati agli incrementi di produttività e di utilizzare per l'orario cosiddetti PRO i permessi stabiliti dal contratto...

Pubblico impiego A poco a poco uffici aperti al pomeriggio

■ ROMA. A piccoli passi sta cambiando il rapporto tra il cittadino e la burocrazia. Un impulso in questa direzione verrà dall'introduzione negli uffici pubblici dell'orario spezzato...

Turni, notti e «Cip» Rivoluzione tra gli scooter A Pontedera, nel «covo» dei piaggisti

Viaggio a Pontedera nel covo dei piaggisti. La grande fabbrica degli scooter è alla vigilia di una svolta: turni orari, organizzazione del lavoro, cambia tutto.



La svolta di Agnelli jr.

«Vita rivoluzionaria». Ecco la testimonianza schietta di un piaggista col 25 anni di onorata carriera in fabbrica.

BRUNO UGOLINI (Centri integrati di produzione) di cui ha parlato il direttore, Mario Garzella. Non basta ricorrere all'inglese touch screen...

Anche alla «Procter & Gamble» di Pescara si lavorerà il sabato. Accordo sul lavoro di sabato in un'altra importante azienda industriale, la Fater di Pescara...

Il leader della Cgil lombarda lancia una proposta: «Serve una legge, possibili 400mila nuovi posti. Stabili»

Agostinelli: subito una piattaforma sugli orari

■ MILANO. Avviare una iniziativa generale per la riduzione dell'orario elaborata in un convegno Cgil a Milano all'indomani del 27 marzo...

GIOVANNI LACCABÒ Il rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro. Ritornare la prestazione individuale insomma distribuire il lavoro...

«C'è un grande interesse a dividere i due aspetti. In questo modo si finisce col prendere atto solo di orari individuali che crescono. Noi diciamo per tutti non più di 1.650 ore annue...

Per Agostinelli questa sarebbe una ricetta forte per la sinistra perché di fronte all'Occidente che chiede flessibilità selvaggia caduta di diritti e riduzione dello stato sociale...

Fiat Cassino Dimezzata la cassa integrazione

■ FROSINONE. Saranno mille e non 2.500 i lavoratori Fiat che saranno posti in cassa integrazione per la ristrutturazione dello stabilimento di Cassino...

rosati LANCIA
 N10
 Finanziamento senza interessi di
10.000.000
 in 36 rate da L.278.000

Roma

L'Unità - Domenica 12 febbraio 1995
 Redazione
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69 996.294/5/6/7/8 - fax 69 996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
 N10
 Finanziamento senza interessi di
10.000.000
 in 36 rate da L.278.000

NUOVI ASSESSORI. L'ex responsabile della Sanità dovrebbe coordinare le attività per il Giubileo



Carta d'identità

Nata 48 anni fa a Cuggiono (Milano), laureata in Lettere e in scienze politiche Maria Pia Garavaglia ha insegnato per dieci anni lettere nel liceo. A lanciarsi in politica fu Giovanni Marcora. Giovanissima è stata assessora ai servizi sociali del suo paese natale, nel '76 è stata responsabile femminile della Dc a Milano e nel giugno del '79 è stata eletta per la prima volta alla Camera dove ha fatto parte della commissione sanità. Con De Mita Maria Pia Garavaglia è diventata sottosegretario alla Sanità, incarico che ha ricoperto anche nel governo Andreotti. Ciampi poi le chiamò al ministero della Sanità. Maria Pia Garavaglia, sempre legata alla sinistra Dc, ora fa parte del Partito Popolare Italiano.

Un ministro in Campidoglio



Rutelli invita la Garavaglia in giunta

Arriva l'assessora all'Anno Santo. Francesco Rutelli ha chiesto a Maria Pia Garavaglia, ex ministra alla Sanità del governo Ciampi, di entrare nella sua giunta. Lei ha preso tempo e darà una risposta al sindaco nei prossimi giorni. Il suo ingresso nel governo della città dovrebbe sigillare l'apertura della maggioranza al Ppi alla quale il sindaco e le forze progressiste lavorano da mesi. Dovrebbe coordinare scuole, nidi e le attività per la preparazione del Giubileo.

CARLO PIGNINI

Maria Pia Garavaglia darà una risposta a Francesco Rutelli al massimo domani o martedì. Deciderà se accettare o meno il ruolo di assessora al Giubileo entrando in giunta con il compito di coordinare l'attività del Campidoglio per la preparazione dell'Anno Santo. L'ex ministra alla sanità del governo Ciampi avrà anche le deleghe per la scuola, gli asili nido e il dinto allo studio, ma è proprio per il

gravoso e importante impegno per il Giubileo del 2000 che il sindaco ha pensato a Maria Pia Garavaglia, chiedendole di entrare in giunta. Potrebbe essere dunque lei, 48 anni, una lunga militanza nella sinistra Dc, allieva di Giovanni Marcora la donna chiave per l'operazione di allargamento della maggioranza capitolina al Partito popolare. Un obiettivo che il sindaco e i progressisti si sono dati da tempo e

verso il quale il Ppi marcia ormai speditamente. E ad un confronto programmatico che li porti ad un impegno di governo nella città sono pronti da tempo i popolari, anche se l'esito del consiglio nazionale del Ppi, con la vittoria di Buttiglione, fa temere alla parte più convinta dell'operazione la possibilità di un qualche rallentamento. Anche se per ora, nel gruppo capitolino dei Popolari, solo Giuseppe Dalla Torre ha dichiarato di non essere disponibile ad un ingresso nella maggioranza. Il presidente del consiglio comunale Enrico Gasbarra e il neo capogruppo Paolo Ricciotti lavorano invece a questa ipotesi da tempo. E il segretario cittadino del Ppi, Mauro Cutrufo ancora ieri confermava che tra una decina di giorni sarà pronto un nostro documento programmatico sul quale aprire il confronto con la maggioranza.

È da parecchi giorni che il sindaco setaccia il mondo cattolico alla ricerca di personalità di spicco del mondo cattolico. E un'accelerazione è stata data proprio dall'approvazione del decreto legge che permette ai sindaci delle grandi città di portare il numero degli assessori da otto a dodici. Diventeranno così assessori ai Lavori Pubblici il pedesano Esterno Monitto, al Patrimonia Angelo Canale, consigliere della Corte dei Conti mentre all'Ambiente andrà la Verde Loredana De Petris. Un'iniezione di energie fresche per un rilancio sul fronte della capacità di lavoro. Poi l'operazione politica. Il sindaco ha cominciato a sfogliare un'altra rosa di candidati, per scegliere uno che potesse sigillare l'apertura ai popolari. Stimata l'ipotesi di Riccardo Della Rocca, vicino ai Cristiani sociali di Gorrieri e quindi non sufficientemente forte per sottolineare il peso dell'operazione,

Rutelli ha pensato a Mariapia Garavaglia con la quale aveva già avuto modo di collaborare in modo abbastanza stretto non più di qualche mese fa, proprio quando lei era ministra alla Sanità del governo Ciampi e decise di dare il via all'accorpamento delle Usl. Insieme studiarono come affrontare la situazione nella capitale e scattarono subito la simpatia e la stima reciproche. Così il suo è stato uno dei primi nomi a venire in mente al sindaco. È una popolare, sempre stata fuori dalla mischia delle correnti romane, considerata molto competente. Ha cominciato la sua carriera politica a Cuggiono, in provincia di Milano, e nel suo paese natale è stata assessora ai servizi sociali e alla pubblica istruzione. Ora bisognerà vedere se Maria Pia Garavaglia, con un suo sì a Rutelli, fermerà la ricerca del sindaco, che comunque avrebbe in mente altri nomi nel caso in cui l'ipotesi

Arrestato Poliziotto faceva il palo nelle rapine

Un assistente di polizia, Giuseppe Michienzi, 44 anni, in servizio nel commissariato di San Lorenzo, è stato arrestato la scorsa notte nella sua abitazione a San Paolo con l'accusa di rapina plurigravata. Faceva parte di una banda specializzata in furti a gioiellerie. Nel 1987 Michienzi era rimasto coinvolto nell'inchiesta sulla banda della Magliana in seguito alle rivelazioni di un pentito (Claudio Sicilia) di quell'organizzazione criminale che operava a contatto con mafia, destra e P2. L'uomo che si trova nel carcere militare di Forte Boccea aveva un ruolo di copertura nella banda delle gioiellerie. Tra i colpi messi a segno dalla banda quello nel gennaio scorso, alla gioielleria «Butini» di Ostia che fruttò un miliardo di refurtiva. Due mesi dopo furono arrestati in cinque Federico Petroni di 24 anni che andò a fare il colpo in pelliccia, Carlo Faneli di 39 anni che indossava una divisa da poliziotto (più piccola della sua taglia e probabilmente prestata dal Michienzi), Pio Brini 46 anni Rodolfo Fusco, 40 anni Antonio Tarda, 43 anni Michienzi che faceva da palo in quell'occasione non venne preso.

Antonella Fraioli, 35 anni, è riuscita con un'indagine parallela a ritrovare la domestica in fuga verso Bucarest Signora detective riacciuffa la colf ladra

La signora Antonella Fraioli, 35 anni, è riuscita, con una indagine parallela a quella della polizia, a riacciuffare la sua colf rumena che il 30 gennaio l'aveva derubata di 25 milioni di lire, due pellicce e dei gioielli. È riuscita anche a rintracciare indirizzo e numero telefonico dei parenti della donna a Bucarest convincendoli, per telefono, a restituire la refurtiva già spedita dalla ladra nella capitale rumena. Il rifiuto dell'ambasciata italiana.

LUANA BENINI

Testa dura come pochi la signora Antonella Fraioli, 35 anni. Un bell'esempio di testardaggine e di applicazione della massima «aiutali che Dio t'aiuti». Separata dal marito e abituata a far conto sulle sue risorse per risolvere gli incidenti della vita. Tant'è che dovrà ringraziare solo se stessa se tra breve come probabile riuscirà a recuperare tutto ciò che le era stato sottratto dalla domestica rumena. Era il 30 gennaio un lunedì che la signora Fraioli non dimenticherà tanto facilmente quando rientrando a casa un villino nel quartiere periferico di Torre Gaia alle spalle dell'Università di Tor Vergata, si accorse del furto. Dall'armadio mancavano due pellicce dai cassetti erano spariti tutti i gioielli e ben 25 milioni in contanti ritirati qualche giorno prima dalla banca per far fronte a una spesa. Un bel colpo di cui era stata autrice senza

un motivo semplice: di quei soldi aveva davvero bisogno. E così è andata all'Ambasciata rumena, ha cominciato a raccogliere notizie sulle comunità di rumeni in città, sulle loro abitudini, sui loro spostamenti. Ed ha scoperto che quelli che decidono di tornare in patria fanno in pullman, usando corriere che partono due volte a settimana, il martedì e il venerdì alle 9, dalla Stazione Tiburtina. Senza perdere un minuto di più, il mattino dopo, il 3 febbraio, all'alba, la signora era alla Stazione Tiburtina a scrutare ansiosamente tutte le corriere in partenza. E su una di queste, ecco la domestica rumena accanto al marito, già bello e seduti, pronti a partire. Un tuffo al cuore e poi la corsa frenetica al primo telefono a gettoni.

Caccia alla domestica

Ha composto il numero 113 implorando di mandare subito una volante per bloccare il pullman. C'è riuscita. Gli agenti sono arrivati a sirene spiegate, hanno fatto scendere tutti i passeggeri e trascinato al commissariato la coppia recalcitrante. I due avevano addosso 6700 dollari (circa 10 milioni di lire). La donna aveva al polso un orologio d'acciaio, quello rubato alla signora Fraioli. Un successo. Ma all'appello mancava ancora il resto. Dov'era finito? La coppia sotto torchio aveva rivelato che la rimanenza della refurtiva era già stata spedita a Bucarest con una Fiat

Tipo ma si rifiutava categoricamente di fornire qualsiasi indirizzo. A questo punto è scattata la seconda fase delle indagini della signora. Si è procurata un traduttore rumeno e, attraverso una catena di telefonate ben orchestrata, è riuscita finalmente a scoprire il numero telefonico della madre della sua ex colf.

Ma chi riporta la refurtiva?

Dopo vari tentativi andati a vuoto, incomprensioni, e quant'altro, dall'altro capo del filo, i parenti della coppia si sono resi conto infelice della situazione. «Se restituite la refurtiva - ha fatto dire loro la signora dall'interprete - vi prometto che la pena di Nuti e di suo marito sarà ridotta». Una promessa che ha colto nel segno i genitori della colf - racconta la signora - si sono messi in moto e hanno cercato di consegnare tutto all'ambasciata italiana che però si è rifiutata di prendere in consegna il pacco. Sono state necessarie altre telefonate. Io ho consigliato loro di andare alla Polizia rumena. Così hanno fatto. C'è stato un tira e molla interminabile perché neanche la polizia rumena voleva accettare il pacco. Altre telefonate. E solo dopo l'arrivo di un fax dall'Italia, questo pacco è stato preso in consegna. Ora - taglia corto la signora - aspetto con ansia la bolletta del telefonata. Contenta? «La storia non è ancora finita del tutto. C'è bisogno di una rogatoria internazionale per rien-

trare in possesso delle mie cose. Finora ha sequestrato tutto la polizia. Io non ho ancora portato a casa niente. Temo che anche il resto verrà sequestrato». Una cosa è certa: fra i tempi di Antonella Fraioli e quelli delle forze dell'ordine, trascinate per mano sulla pista d'ispezione, c'è una differenza troppo grande.

Un ordigno nell'auto di Furlotti

Un ordigno rudimentale è esplosa la scorsa notte in una Renault 5, parcheggiata in via Tronfale. Sul posto è giunto l'equipaggio di una volante della polizia che ha accertato che l'autovettura era stata data «in prova» dal figlio della proprietaria ad un ex collaboratore di «Radio Roma», Francesco Furlotti, di 41 anni, che era stato coinvolto nell'inchiesta sull'attentato alla stazione di Bologna, e prosciolto nel 1986, nella notte Francesco Furlotti era andato nella sede dell'emittente che si trova proprio in via Tronfale. Il direttore e proprietario di «Radio Roma», Alessandro Malatesta, ha detto: «So che Furlotti ha dei trascorsi di destra, ma credo che la politica non c'entri con l'ordigno» e ha precisato che la emittente «pur facendo molta informazione, non ha mai fatto politica».

Tossicodipendenti: un comitato per le comunità

Per difendere l'esperienza terapeutica delle comunità pubbliche di recupero dei tossicodipendenti di Città della Pieve e di Massimina, preoccupati perché possa essere compromesso e svilito il patrimonio umano e scientifico di questa coraggiosa e originale esperienza, gli ex utenti, insieme agli operatori e ai genitori degli attuali ospiti delle due comunità, hanno costituito un «Comitato di difesa delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti del Comune di Roma». Le adesioni possono essere comunicate al presidente dell'esecutivo del comitato Roberto Biagini allo 06/5125674, o via fax allo 06/7045122.

Aggressione un carabinieri Arrestati

Sei ragazzi extracomunitari, quasi tutti minorenni, hanno cercato di rubare la moto di un carabiniere in borghese. Il militare, insieme ad un cugino, si trovava in sella alla sua Honda quando ad un semaforo si è trovato circondato dai ragazzi, uno dei quali ha staccato la chiave dell'accensione. Quando il carabiniere si è qualificato, invitando i sei a restituire la chiave e ad allontanarsi, è scattata l'aggressione. Il cugino, però, è riuscito ad allontanarsi e ha avvertito il 112. I sei sono stati arrestati per tentata rapina e resistenza a pubblico ufficiale.

Poliportiva, due furti in tre giorni

Lunedì scorso, un sopralluogo la porta sfondata, e tre notti dopo, un furto. Pochi milioni di valore, attrezzature sportive, uno stereo, un bidone aspirapolvere, cose importantissime, però per una associazione che da quindici anni organizza tante attività per anziani, bambini, giovani e adulti e che dal 1986 ha trovato una sede presso una ex scuola materna in disuso, in via Adone Finardi 12. Le tre signore che da anni coordinano le attività della «Associazione poliportiva popolare Torospaccata est» affibbiata all'Uisp, non sanno darsi nessuna spiegazione dell'accaduto. «Ma due volte in una settimana, comunque è davvero troppo».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli 50 Tel. 4467318 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Muccio Ruffi, 3 - Roma - Tel. 4070321

Manifestazione con Rutelli per risolvere l'intricata vicenda dell'area verde degli Acquedotti

Per liberare il Parco "incatenato"

Protestano oggi, presente il sindaco Rutelli, i cittadini della X circoscrizione per la chiusura del parco degli Acquedotti. All'amministrazione che chiede libertà di accesso per via Appio Claudio e via di Roma Vecchia, la proprietà Gaetani D'Aragona risponde di espropriare l'area. Ma la soluzione è troppo onerosa per il Comune. Una lettera dei proprietari resta per mesi nei cassetti della circoscrizione e nessuno avvisa il sindaco e la giunta.

ROBERTO MONTEFORTE

«Domenica mattina tutti al parco con il sindaco Francesco Rutelli» è la parola che da alcuni giorni circola tra gli sportivi, i giovani, le famiglie e ambientalisti della X circoscrizione tra Capannelle e l'Appia nuova. L'appuntamento è per oggi alle 11 in via Lermania, alla iniziativa organizzata dalla Lega Ambiente e dal Comitato per la difesa del Parco degli Acquedotti, con Augusto Battaglia del Pds, presente anche il senatore progressista Massimo Brutti, per chiedere al sindaco e alla neo assessore al verde Loredana De Petris, cosa sarà del Parco degli Acquedotti. Infatti è da sabato scorso che gli accessi sono sbarrati e l'area della tenuta di Torre Vecchia all'interno del Parco degli Acquedotti, 145 ettari di campi coltivati e prati, proprio dove si trovano l'acquedotto Felice e quello Claudio, è recintata. Proprio una brutta sorpresa per i cittadini abituati ad utilizzare quest'area, che è parte del Parco della Appia Antica e rappresenta un vero e proprio polmone per gli oltre 450 mila abitanti della zona.

«Ma si può chiudere il Colosseo?» si domandano arrabbiatissimi giovani e meno giovani in tuta da ginnastica ai margini della rete, pattugliata dalle guardie giurate. «Ma che cosa succede - aggiungono altri - vogliono costruire altri campi da golf o di baseball?». Sì, perché tra resti romani e verde, già esistono impianti sportivi, come il Garden «sanato» nel 1990, era Carraro, dall'assessore Rubino Costi. Molti non sanno infatti che quei sentieri tra gli alberi e quei verde, considerati da sempre un patrimonio di tutti, sono invece proprietà privata. E considerano un intollerabile abuso il fatto di non poter raggiungere via Lucrezia Romana o via Roma Vecchia, l'antico percorso della ottocentesca ferrovia papalina Roma - Frascati, o non poter continuare a percorrere via dell' Appio Claudio, perché è bloccata da un rete che attraversa pure l'Acquedotto Felice. Una scelta che il proprietario, il principe don Alfonso Gaetani d'Aragona, ha ritenuto necessaria, come ha scritto all'Ufficio Tecnico della X Circoscrizione già il 2 ago-



Una veduta del Parco degli acquedotti.

Roberto Carò/Sintesi

sto scorso, perché «con il numero di presenze del pubblico non solo si è limitato l'uso per i proprietari, ma si sono riscontrati danni alle colture e ai materiali archeologici». E il testo della lettera continua: «auto e motorini attraversano i viali, vi sono problemi di sicurezza per le persone e vi è chi utilizza il parco come discarica di rifiuti, infine la sera diventa luogo di prostituzione e punto di ritrovo per i tossicodipendenti». Un annuncio che però lasciava aperta la possibilità di discutere una soluzione con l'Amministrazione. In particolare per i 300 pini marittimi pericolanti, tutti da potare perché pericolosi per i frequentatori del parco. Costo dell'operazione 300 milioni, che il principe però non si vuole accollare. Di questo si sono occupati i vigili della

X circoscrizione, che alla fine di un carteggio con l'ufficio Tutela Ambiente del Comune e con lo stesso Gaetani, nell'ottobre scorso, hanno ingiunto ai proprietari di recintare l'area, per la sicurezza delle persone, visto che i responsabili di possibili danni a persone e cose restano loro. Il fatto strano è che di tutta questa vicenda nessuno, fino alla chiusura della tenuta al pubblico, ha pensato di avvisare il presidente o il consiglio della circoscrizione, e tanto meno il sindaco o l'assessore al verde Loredana De Petris. La lettera dei Gaetani del 2 agosto è rimasta nel cassetto dell'Ufficio tecnico della circoscrizione per mesi, quindi con la nuova regola «del silenzio - assenso» si è arrivati alla

recinzione di sabato 4 febbraio. E se i cittadini, come è stato sottolineato venerdì scorso in un'agitata assemblea in X circoscrizione, vogliono poter utilizzare quest'oasi di verde chiedendo l'apertura degli accessi per via di Roma Vecchia e via Appio Claudio, una trattativa tra l'Amministrazione comunale ed i proprietari è iniziata. Ma è difficile. Il legale della famiglia Gaetani d'Aragona, avvocato San Martino insiste sulla volontà della famiglia di liberarsi del Parco. «Perché non possiamo continuare ad assumerci responsabilità gravi - afferma - per un'area privata che, di fatto, è come fosse pubblica». «Siamo disponibili» conclude San Martino - ad ogni ipotesi che assicuri un passaggio di responsabilità attraverso un

atto urbanisticamente e giuridicamente valido». Che può significare esproprio, confisca od occupazione benevola dell'area da parte del Comune. Ma si tratta di soluzioni costose per le magre casse del Campidoglio che invece chiede, come anche l'assessore all'ambiente alla provincia Paolo Cento, l'immediata riapertura dei varchi e propone, in cambio al diritto di passaggio, la stipula di convenzioni per la pulizia e la cura del parco, la sua vigilanza e iniziative per valorizzarlo. Una discussione che coinvolge i destini di un'area importante per i cittadini, sul quale grava anche il piano di assetto del Parco dell'Appia Antica. La parola oggi è al sindaco Rutelli.

Federconsorzi S'incatenano per non perdere il lavoro

«Incatenati l'un l'altro per non perdere il posto di lavoro. E questa l'estrema forma di protesta messa in atto l'altro ieri dai dipendenti della Federconsorzi, che con catene ai polsi e cartelli al collo, hanno voluto richiamare l'attenzione pubblica sulla difficile situazione occupazionale dell'ente. I problemi per i lavoratori sono cominciati il 17 maggio 1991 con il commissariamento dell'azienda da parte dell'ex ministro dell'Agricoltura Giovanni Goria e con la stipula del concordato preventivo nel luglio 1991. Da allora si è passati da 1.260 dipendenti ai 200 odierni. Nel novembre del 1992, sotto l'egida della presidenza del Consiglio, il ministero dell'Agricoltura, quello del Lavoro insieme ai rappresentanti sindacali, avevano stipulato un accordo che doveva garantire l'occupazione per i lavoratori. Questo doveva avvenire in due modi: 50 dipendenti dovevano essere impiegati nelle costituente agenzie Cee, mentre gli altri 125 dovevano formare una società di coordinamento dei consorzi agrari in funzione di un rilancio della rete consortile. Tutto questo, denunciavano i sindacati, non è avvenuto.

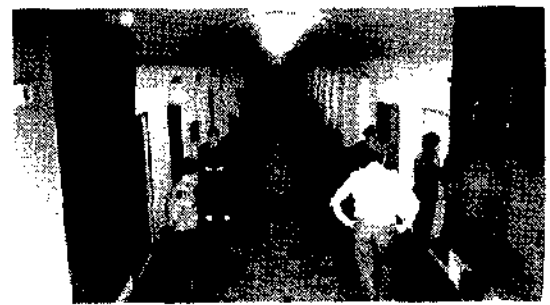
A fronte di tutto ciò la società S.G.R., che aveva rilevato i crediti della Federconsorzi («a prezzi stracciati - dicono i lavoratori - pagandoli circa 2.150 miliardi mentre i beni della Federconsorzi valgono circa 5 mila miliardi»), ha provveduto a licenziare la maggior parte dei lavoratori e ha attivato la procedura di mobilità per 131 dei 200 dipendenti. La questione rischia ora di aggravarsi ulteriormente, in quanto dal prossimo aprile non sarà più possibile fare ricorso agli ammortizzatori sociali (cassa integrazione e indennità di mobilità). «Vogliamo qualcosa di già previsto - ci dicono - e cioè il rispetto degli accordi presi e per fare questo siamo decisi ad attuare ogni forma di lotta necessaria».

Eppure qualche risultato credevano di averlo raggiunto, quando una settimana fa le organizzazioni sindacali si erano incontrate con il neoministro dell'Agricoltura Lucchetti. Nell'incontro avevano ottenuto la promessa che il problema sarebbe stato affrontato in accordo con il ministero del Lavoro, al fine di tutelare i livelli occupazionali anche mediante il prolungamento degli ammortizzatori sociali. Oltre a ciò si era parlato di convocare tutte le parti interessate alla riorganizzazione dei Consorzi agrari; dell'una e dell'altra cosa però i lavoratori sono ancora in attesa. (Matteo Tonelli)

Giulio Ligozzi, psicologo di Regina Coeli dove il 2 gennaio si uccise Roberto Piras, spiega perché ha lasciato il suo lavoro

«Quel detenuto suicida che non ho potuto salvare»

Ci si può considerare responsabili per qualcosa che non si è fatto? Lo psicologo Giulio Ligozzi, che era di turno a Regina Coeli la mattina in cui uno dei detenuti si suicidò, prima che lui avesse fatto in tempo a parlargli, si è risposto di sì. Ha chiesto di rinunciare al suo incarico nel carcere, e ha scritto una lunga memoria per le autorità, gli operatori e i volontari che forse aiuterà chi continua a impegnarsi in quel lavoro difficile.



L'associazione: «Siamo qui per evitare che di carcere si possa anche morire»

RINALDA CARATI

Non un albero, non un fiore a interrompere la infinita monotonia dei manufatti. Ogni cosa è pietra e metallo e sofferenza. Questa è l'immagine del carcere che si forma dal racconto di Giulio Ligozzi, lo psicologo penitenziario che ha chiesto di rinunciare all'incarico a Regina Coeli dopo il suicidio di Roberto Piras. Ma lui non lo ha detto, e non lo direbbe così, anzi misura ogni parola: ritiene di avere delle responsabilità in merito a quella morte, per ciò che non ha fatto.

«Non so in base a quali requisiti», spiega, «perché non conosco le modalità di valutazione». Voleva «fare una esperienza». Ma in carcere Ligozzi ha imparato che «la gente ha un enorme bisogno di essere ascoltata». Il lavoro degli psicologi, che hanno un rapporto di convenzione, per un massimo di 64 ore mensili, è ripartito a Regina Coeli, e nelle altre carceri, in tre distinti settori: servizio nuovi giunti, osservazione e trattamento, tossicodipendenze. F. Giulio Ligozzi era stato assegnato appunto ai «nuovi giunti», una specie di «pronto soccorso», così lo definisce, in funzione per 14 ore al giorno, dalle 10 del mattino a mezzanotte.

«Non ha colpa», taglia corto su Ligozzi, Ada Palmone, che coordina, in forma non istituzionale, il gruppo degli psicologi di Regina Coeli. Insieme a Gilberto Terracina, presidente della giovanissima Associazione nazionale psicologi penitenziari italiani, per descrivere il suo lavoro fa un movimento delle mani, come di chi compatta, accorpa, rimodella: «Ti rimetto un attimo a posto». L'Anppi, spiega Terracina, intende svolgere un ruolo di rappresentanza sindacale e di impegno culturale: «ma l'uno sfuma nell'altro». Chiedono che sia garantita la loro autonomia («non vogliamo diventare di ruolo») ma con maggiore contrattualità. «Basta pensare a come cambierebbe anche la struttura del carcere se ci fossero locali appositamente destinati al nostro lavoro». Adesso, hanno a disposizione una cella. Spesso, racconta Ada Palmone, i detenuti appena arrivati hanno paura: è un'incognita. Allora, bisogna ammettere: «Tu sei un detenuto, anche gli altri lo sono, normali, come te». «Regina Coeli, è un palazzo, nel pieno centro di Roma, quante volte lo hai visto passando?». E bisogna far vedere che c'è un domani: «Un uomo sui 55 anni, è arrivato, io mi spero, mia moglie i miei figli... dopo un po', mi stava consigliando il Most Chandon, per il perlage. Berremo quello, quando ci rivedremo fuori». Qualche volta va così; ma il lavoro, ovviamente, è rischioso: deve essere svolto a porte chiuse, in un rapporto duale, anche se i nuovi giunti, mai valutati, non si sa chi sono. Tutto è affidato alle capacità professionali dei psicologi non sono nemmeno assicurati. Mentre nei fatti svolgono spesso interventi a indirizzo terapeutico, questa caratteristica del lavoro non è prevista: occorrebbe, appunto, secondo Terracina, una normativa che sancisse questo riconoscimento: «L'amministrazione non può fare altro che applicare la legge, e lo ha fatto bene, introducendo saggiamente la nostra figura professionale. La realtà carceraria si è modificata con l'innovazione costituita dalla nostra figura di operatori: però siamo fermi a una legge di vent'anni fa».

in macchina a sirene spiegate. Quando entrano, proprio davanti all'ingresso, c'è l'ufficio matricola: fotografie, impronte digitali, visita medica. A quel punto, le possibilità sono due: la I o la VIII sezione. Alla I, reparto di isolamento giudiziario (vuol dire «persone che devono ancora parlare con il magistrato») c'è una specie di sala d'aspetto, dove i detenuti attendono il colloquio con lo psicologo: fatto anche questo, vengono mandati nella cella in attesa di parlare al magistrato. Se arrivano di notte, però, vengono messi direttamente in cella a dormire. Alla VIII sezione, invece, vanno quei detenuti che, per il reato commesso, o per chi sono, possono necessitare, a volte anche a tutela della loro stessa incolumità, di un trattamento diverso: ad esempio boss mafiosi, trafficanti internazionali di droga, ministri o personalità pubbliche. E le persone accusate di reati sessuali. «C'è uno strano codice d'onore in carcere», spiega lo psicologo, per cui determinati tipi di reati sono tollerati meno di altri.

spero che questa mia iniziativa, che ho preso con spirito propositivo e non polemico, serva a rivalutare la figura professionale degli psicologi penitenziari». Insomma, perché possano agire di più e meglio. Ma lui, è addolorato di non lavorare più in un carcere? «Sono addolorato perché è morto un uomo».

(Matteo Tonelli)

La cronaca

Intorno alle 14 del 2 gennaio di quest'anno, Roberto Piras si impiccò in una cella: era entrato in carcere nelle ultime ore della notte precedente, accusato di violenza sessuale nei confronti di una giovane turista giapponese. Aveva trentasette anni, e qualche precedente per furto; conosceva già, insomma, il carcere. Quella mattina, lo psicologo di turno, il dottor Ligozzi, prese servizio alle 10, e avviò le consuete attività: le persone in attesa nella I sezione, poi i casi a rischio, le attività burocratiche, qualche minuto in mensa, una cosa, poi l'altra, fino a qualche minuto dopo le 14, quando, recatosi nell'VIII sezione, chiese di vedere il signor Piras. Seppe così che l'uomo si era appena suicidato. Sulla vicenda, sono in corso una inchiesta amministrativa e una penale. Tre giorni dopo i fatti, Giulio Ligozzi ritenne opportuno rinunciare al suo incarico. Ma sulla esperienza fatta in carcere ha scritto una lunga «memo-

Il meccanismo

Nella casa circondariale di Regina Coeli, i detenuti arrivano ad ogni ora del giorno e della notte. In generale, spiega Ligozzi, vengono da alcuni momenti difficili: il fermo, il trasferimento da un punto all'altro della città, magari la corsa

Le conseguenze

All'VIII sezione, dunque, ci sono più sorveglianza e più tranquillità: eppure, proprio là dove teoricamente il rischio dovrebbe essere minore, avvenne il suicidio di Roberto Piras. Le situazioni, dice Ligozzi, sono le più disparate, a volte tragiche, occorre raggiungere una «finezza professionale», che consenta di valutare da gesti e parole l'effettiva necessità. «Sono uno psicologo e devo credere che il mio intervento avrebbe modificato la situazione», dice, «se avessi parlato con il signor Piras, e lui poi si fosse ucciso, avrei provato un senso di fallimento. Così, ho un senso di vuoto». E spiega che per loro, esperti, ma senza la palla di vetro per prevedere il futuro, «un discorso del genere non è colpevolizzazione, ma responsabilità: non ho fatto quello che avrei potuto tentare». E aggiunge: «non ho detto che alzo le braccia e che mi arrendo,

L'Associazione culturale **L'ISOLA CHE NON C'È** organizza **Domenica 12 febbraio** una visita guidata a: **PALAZZO SPADA**
Appuntamento ore 10.45 a piazza Capo di Ferro, 13
Quota di partecipazione lire 10.000
PER INFORMAZIONI telefonare al n. 41730851 dalle ore 19 alle ore 20,30

I MARTEDÌ DI VIA CATANZARO 3
Seminario sulla Televisione
Martedì 14 febbraio ore 19
"POLITICA TELEVISIVA O TELEVISIONE POLITICA?"
Vincenzo Vita - Angelo Guglielmi - Introduce Pino Salem
Ingresso libero
Italia-Lanciani - Via Catanzaro, 3 - Tel. 44230414

ATTIVO CITTADINO DEL PDS
"I Referendum sulla rappresentanza e la trattativa sindacale"
MARTEDÌ 14 FEBBRAIO ORE 18,00
c/o V Piano Direzione

partecipano
Fulvio Vento Segretario Cgil di Roma e del Lazio
Carlo Smuraglia Presidente Commissione Lavoro Senato

È disumana l'esperienza di chi ha vissuto tempi in cui l'uomo è stata una cosa agli occhi dell'uomo (P. Levi)

La Sinistra Giovanile in collaborazione con: A.N.E.D. Associazione Nazionale Ex Deportati - Gruppo Consiliare del Pds alla Provincia organizza
LA MEMORIA AL FUTURO
Mostra fotografica sugli orrori dell'Olocausto
Frosinone 13 - 17 Febbraio 1995
presso la sala dell'Amministrazione Provinciale (Piazza Gramsci)
Nell'ambito della manifestazione si terrà il giorno 15 alle ore 19 un incontro-dibattito sul tema:
"CONOSCERE LA STORIA, COSTRUIRE IL FUTURO"
con interventi di:
TULLIA ZEVI Presidente della Comunità Ebraiche in Italia
ROBERTO NATALE Giornalista del Tg Lazio
MICHELE DE GREGORIO Docente di Storia e Filosofia
MATTEO AMATI Consigliere Regionale del Pds
Circolo Frosinone Sinistra Giovanile

I TEMPI DELLA CITTÀ.

Roma si muove con le donne. Il Forum sui tempi della città, sugli orari da cambiare e sulla vita pubblica e privata da incontrare in modo meno folla per la vita di ogniuno, da mercoledì mattina a giovedì pomeriggio sarà in mano alle donne. Promossa dall'ufficio tempi e orari diretto da Mariella Gramaglia, delegata del Sindaco, il Forum raccoglierà il lavoro di un anno e porterà alla discussione delle donne che vivono in concreto la città - impiegate ed operai, amministratrici, insegnanti, madri e studiosi del tema, donne dello spettacolo della scienza e della cultura - una serie di proposte, alcune già in fase avanzata di lavorazione. Sfatamento degli ingressi a scuola e in ufficio, negozi che ruotano su tutta la fascia oraria consentita (dalle 7 alle 20 e il venerdì fino alle 21), car pooling per utenti aggregati, telematica al servizio dei migliori percorsi per attraversare la città, il Forum nelle intenzioni della Giunta Rutelli - che partecipa all'iniziativa con tutti i suoi assessorati e uffici - dovrà essere un laboratorio aperto, dal quale parta una collaborazione concreta di moltissime donne ai mutamenti progettati. Palazzo delle Esposizioni, via Milano, dalle 9,30 di mercoledì 15 febbraio.



Paolo Pisanelli

Mariella Gramaglia parla dei futuri ritmi della giornata «Sfalsare gli orari può sciogliere il nodo traffico»

Un giallo e polemiche sugli orari degli uffici Ma l'accordo c'è?

Tregua armata tra sindacati e giunta capitolina dopo l'accordo in extremis sugli orari degli uffici. «L'abbiamo spuntata, volevano imbrogliarci - dice Fulvio Vento, segretario Cgil - Ma un rapporto si è incrinato, ci sono assessori che fanno i deboli con i forti e i forti con i deboli». L'assessora Fiorella Farinelli: «La loro era una posizione incomprensibile: non vogliono specificare in delibera gli orari di apertura». Intanto slitta la sperimentazione dei nuovi orari.

CARLO FIORINI

Ma c'è o non c'è l'accordo sugli orari degli uffici comunali? Sembrava che una notte di trattative avesse risolto ogni problema, dopo la rottura tra sindacati e Campidoglio sulla delibera che dovrebbe permettere ai cittadini di trovare aperti gli sportelli anche il pomeriggio fino alle 16.30. E invece, ancora ieri, è stata polemica tra i sindacati e la giunta. I primi chiedevano che nella delibera non fosse specificato l'orario di apertura di alcuni servizi, quali la III Ripartizione, il Centro elettronico, e hanno considerato un blitz dell'assessora Fiorella Farinelli aver voluto specificare all'interno della delibera tali orari. «Dopo cinque ore di trattativa la giunta ha accettato di riscrivere la delibera sugli orari - ha cantato vittoria il segretario regionale della Cgil Fulvio Vento - Viene riportata la possibilità di scelta da parte dei lavoratori dei diversi regimi di orario». Ma secondo Fulvio Vento «il tentativo di blitz ha seriamente incrinato l'affidabilità delle relazioni sindacali, e il sindacalista ha messo all'indice l'inclinazione di diversi assessori a farsi facile pubblicità mostrandosi forti con i deboli, pur rimanendo deboli con i forti». Ma davvero ora liberà tutto liscio? Intanto la mancata sottoscrizione dell'accordo ha fatto slittare di qualche giorno anche l'inizio della sperimentazione dei nuovi orari che annunciata per il 16 è prevista ora per il 20. E poi l'assessora Fiorella Farinelli non concede nulla ai sindacati: «lunedì è previsto il nuovo incontro nel quale presenteremo la stesura definitiva della delibera. Io non capisco proprio l'atteggiamento tenuto dai sindacati. Si può chiedere al Comune di non indicare in una delibera gli orari di apertura degli uffici? No, non mi pare sia una cosa sensata». Con i suoi modi decisi Fiorella Farinelli spiega poi la sua granitica convinzione: «È evidente che nell'organizzazione del lavoro ci sarà da parte degli impiegati la possibilità di scegliere dei turni - dice - Ma è del tutto evidente che l'apertura degli uffici non può essere modellata sulle esigenze degli impiegati».

«È in arrivo l'autostop di città»

NADIA TARANTINI

«Pronto? Io abito al 581...», come faccio ad arrivare al 688...? Un centralino ci dirà quale percorso migliore fare da un punto all'altro della città, a partire dalle prime cifre del numero telefonico. Lo stesso centralino permetterà ad utenti aggregati di concordare, con una semplice telefonata, un passaggio in macchina secondo una rinnovata proposta di car pooling. Gli uffici pubblici e privati saranno aperti al pubblico anche dopo le due, e qualche volta anche più tardi delle cinque, oltre che il sabato mattina. I negozi scemeranno lungo tutta la fascia oraria consentita dalla legge (dalle 7 alle 20, il venerdì fino alle 21) e gli studenti delle superiori andranno a scuola in un orario diverso dall'entrata degli impiegati negli uffici. Informatica e buon senso si alleano perché tutti possiamo vivere le metropoli con meno affanno. Un sogno? Il progetto di Mariella Gramaglia, sul quale chiama le donne di Roma a collaborare.

Mariella Gramaglia, perché mai chiamata a raccolta proprio le donne sugli orari della città? Sul tema degli orari e dei tempi le donne sono molto autorevoli, a Roma il provveditore agli studi è una donna, il rettore della terza università è una donna, donna è il vice prefetto e due importanti assessori della Giunta Rutelli: al patrimonio e al personale. E poi le donne hanno un'esperienza reale dei tempi, l'intreccio fra tempo pubblico e tempo privato è nelle

vite di tutte le donne. Le donne a Roma hanno una grossa responsabilità, una memoria e una pratica di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Al Forum non ci saranno le donne che parlano delle donne, ma le donne che parlano della città.

La tua esperienza sentimentale e conferma il luogo comune che vuole le donne di Roma le più ostili al cambiamento degli orari, per esempio nelle scuole e negli uffici?

Io stessa, tu stessa, tutte le donne penso viviamo una grande scissione. Ciascuna donna tende ad esprimere una parte di sé come cittadina: vuole i servizi aperti fino a tardi, i negozi aperti anche il giovedì e la domenica; poi in ciascuna di noi c'è la lavoratrice che vuole cercare di preservarsi un po' di tempo per vivere.

Se dovessi stabilire una gerarchia fra l'opposizione personale e cambiare gli orari, la struttura logistica della città e il modello organizzativo del lavoro, quale di questi problemi metteresti al primo posto?

La struttura della città. Non a caso Tocchi dice che il traffico è la madre di tutte le battaglie. Ogni volta è una scommessa - se arrivi puntuale o no ad un appuntamento. Però noi possiamo aiutare, dare sostegno a risolvere il problema del traffico. Per esempio collaborando allo sfalsamento degli orari di entrata.

C'è già qualche esperienza positiva?



Sì, già il 17% delle scuole superiori di Roma, con il 22% degli studenti, ha accettato di anticipare l'orario alle 8. L'anticipazione di orario dei ragazzi grandi non crea ostacoli alla famiglia, e proseguiremo. Abbiamo un problema: da una ricerca che abbiamo fatto risulta che il 30% di chi frequenta le magistrali e il 24% negli istituti tecnici sono favorevoli all'anticipo, ma le percentuali si abbassano molto nei licei: 10% negli scientifici, e 9% nei classici. Entro il mese dovremmo partire la sperimentazione dei nuovi orari negli uffici comunali. Infine, il commercio: la legge ci permetterebbe una flessibilità, perché i negozi possono stare aperti dalle 7 alle 20 e il venerdì fino alle 21.

È vero che avete intenzione di riproporre il car pooling, l'autostop in città, un esperimento già fatto ai tempi di Carraro?

La nostra, è un'altra proposta. L'Atac ha già costituito con la Sritel, una società della Telecom, un centralino che offrirà questo servizio: si potrà telefonare e dire "io abito al numero telefonico che comincia con 581 e devo raggiungere una zona con il numero 688... che mezzi devo prendere?". Ecco, d'accordo con Dipdonna, che è un'associazione di manager e studiose, vogliamo aggiungere a questo centralino un servizio di car pooling selettivo, rivolto alle donne dell'associazione. Ci sarà chi offrirà i posti in macchina per un certo percorso, e chi li chiederà. Se funzionerà, lo estenderemo ad altri soggetti aggregati, per esempio grandi aziende.

Si riuscirà a cambiare le abitudini nel pubblico impiego?

Noi ci stiamo muovendo su un'ipotesi di flessibilità diversa da quanto stabilito dalla finanziaria, che ha raccomandato l'orario spezzato europeo, con ritorno pomeridiano fino alle cinque. Per Roma sarebbe una disgrazia. Noi pensiamo che gli uffici possono stare aperti ad orario continuativo, fino alle quattro e mezzo cinque, con due pomeriggi fino alle sei e mezza e il sabato mattina, con turni del personale che rispettino le pause e i contratti.

Come vanno i tempi di Mariella Gramaglia, come ti senti dopo un anno in questo ufficio?

Sono entusiasta di questo lavoro, è stato un anno durissimo, di lavoro pazzesco senza guardare l'orologio, però abbiamo fatto cose belle su cui stiamo scommettendo

Nella tua esperienza hai trovato che c'è uno scarto tra quello che fate e ciò che viene percepito dalla città?

No, io ho avuto molti cittadini che mi hanno detto: accidenti, ho visto che le cose cambiano.

Quante persone hai incontrato in un anno?

Migliaia e migliaia, soltanto insieme al sindaco, con i chiedi al sindaco ho avuto almeno 35 incontri in città, di centinaia e centinaia di cittadini ognuno.

È cambiata la tua percezione della città?

Per la prima volta ho realizzato quanto è enorme questa città. E ho scoperto pezzi di archeologia dimenticata, non al centro, ma a Centocelle, a Torpignattara. Nei quartieri ho trovato un amore straordinario per la città, tantissime associazioni in cui curano il «loro» monumento.

Cosa ti aspetti dal Forum?

Vorrei davvero che fosse un laboratorio, come abbiamo scritto. Deve essere un posto dove le donne sentano, per quel che possono e per il potere che hanno, di partecipare al governo della città. Non si può fare la politica degli orari con gli ingegneri degli orari...ci vuole la partecipazione.

Che ne è stato della tua vita privata quest'anno?

È stata dura. Ho figli abbastanza grandi e abbastanza responsabili, il mio piccolo però ogni tanto ha la malinconia e viene in autobus da solo qui nel mio ufficio a fare i compiti.

J'accuse dei magistrati di Latina contro le forze dell'ordine. Il questore Carnevale: «Vogliono che mi dimetta»

«La polizia non indaga e la camorra avanza»

Le forze dell'ordine di Latina non accettano le accuse di immobilismo mosse dai sostituti procuratori della Repubblica sulla scia di quanto fatto, giorni addietro, dal procuratore capo di Napoli, Agostino Cordova. Secondo i magistrati, a Latina si tende solo a controllare la microcriminalità, mentre le grandi azioni sono tutte lasciate sulle spalle dell'autorità giudiziaria. Secca la replica del questore Carnevale: «Se pensano a mie dimissioni stanno sbagliando».

ANNA POZZI

LATINA. È guerra aperta tra sostituti procuratori del tribunale di Latina e le forze di polizia, dopo le accuse di immobilismo lanciate dai magistrati. Il questore di Latina, Gianni Carnevale, non ha proprio gradito il «l'accuse» che i cinque pm hanno lanciato alle forze dell'ordine che, a loro dire, tengono sotto controllo il territorio, ma sono carenti di fronte alla grande criminalità organizzata, a quella economica e delle pubbliche amministrazioni. Così, tra indignazione e

no comment, le forze dell'ordine di Latina mostrano il proprio disappunto. Ieri mattina, nei corridoi della questura, i commenti erano molli. «I polveroni non hanno mai fatto bene a nessuno e chissà dove ci porterà questo». Solo adesso i magistrati puntano l'indice verso di noi. Fino ad ora tutto andava bene.

Il più loquace di tutti è comunque il questore di Latina, da soli quattro mesi nel capoluogo pontino, e che non ha proprio digerito

l'attacco. «Non ho alcuna intenzione di fare come il mio collega di Napoli, io non lascio il mio posto. Rimango qui e continuo a lavorare, in pace o tra polemiche - dice Gianni Carnevale - fino a pochi giorni fa abbiamo ricevuto enormi da magistrati ora, senza una preventiva riunione tra procuratori e forze di polizia, si spara zero. Non riesco a capire e non mi sento colpito. Per primo ho detto che la Latina la situazione è calcificata, che bisogna, oltre che arrestare la gente, fare delle indagini patrimoniali. Se poi i magistrati ritengono che qui le cose sono ferme provino ad andare in zone come Callanissetta così oltre a conoscere la camorra potranno anche vedere che cosa è la mafia e provare le loro capacità».

La polemica due giorni fa

La bufera è scoppiata due giorni fa, quando i sostituti procuratori del tribunale di Latina hanno convocato i giornalisti del capoluogo per una conferenza stampa. Guidati dal magistrato più anziano,

Franco Lazzaro, i dottori Pietro Alotta, Vincenzo Saveriano, Barbara Callari e Gregorio Capasso hanno abbracciato l'esternazione fatte giorni addietro dal procuratore capo di Napoli, Agostino Cordova, ed hanno tracciato un quadro a dir poco preoccupante. Un quadro che lascia pensare che la cooperazione tra pubblico ministero e forze dell'ordine, che insieme passano nottate per risolvere casi, appartenga solo alla finzione cinematografica. «Ci sono due omicidi irrisolti - hanno ricordato i magistrati - nei confronti dei quali le forze dell'ordine continuano a brancolare nel buio. Le indagini sono spesse delegate all'autorità giudiziaria e difficilmente vanno avanti su iniziative autonome delle forze dell'ordine».

Indagini lasciate alla Procura

Il lavoro delle forze di polizia sembra essere finalizzato al semplice controllo del territorio. La lista degli esempi di scarse iniziative è lunga, si va dal racket e dall'usura agli omicidi. In tutto 5, i pubblici

ministeri appaiono compatti. Alla più accesa reazione del questore Carnevale si affianca il no comment del colonnello Alessandro Basso, del comando provinciale dei carabinieri. «Quello che facciamo è sotto gli occhi di tutti», dice senza alcun cenno polemico. Incredulo anche il maggiore Salvatore Lamponi, comandante del gruppo di Latina della Guardia di Finanza. «Quando si vuole fare delle accuse bisogna utilizzare le sedi istituzionali preposte ad accoglierle», taglia corto.

Provincia in odore di camorra

Di fatto quella di Latina è da sempre una provincia difficile, in odore di camorra, una strada di passaggio tra la campagna e la capitale, sulla quale il malaffare a da anni ampiamente seminato. E alla procura della Repubblica ci sono solo 5 pubblici ministeri su 9 che dovrebbero essercene. Anche per protestare contro il sotto organico dei sostituti procuratori, da ormai una settimana, gli avvocati di Latina sono in sciopero.

Un progetto del Campidoglio

Cinquanta «Turist-bus» Una linea Atac elettrica per il centro storico

Il centro storico verrà servito da una linea di mini bus elettrici e non inquinanti. Cinquanta «cortissimi-pullmini Atac, che percorreranno l'itinerario turistico: stazione Termini, Piazza del Popolo, San Pietro e Colosseo. Il progetto, per il quale la Regione Lazio avrebbe stanziato 10 miliardi di lire, non è ancora operativo. Il nuovo servizio per turisti e residenti verrà inaugurato tra qualche mese. È intenzione del Campidoglio e dell'azienda di trasporto accelerare i tempi. Ma l'assessore alla mobilità, il pidessino Walter Tocchi, non vuole svelare la sua idea. Si è limitato a dire: «Sarà un bellissimo progetto».

Dunque, Roma copia Firenze, dove esiste già il «Turist-bus». Nella capitale le navette faranno il giro dei monumenti e accompagneranno i viaggiatori nei luoghi e nelle piazze storiche della città. È un'iniziativa che va braccetto con la

politica del Campidoglio per il centro storico. Viaggia cioè di pari passo con il progetto del parcheggio lungo i muraglioni del Tevere e con la chiusura elettronica dei varchi della fascia blu. L'obiettivo del Comune è infatti quello di restituire progressivamente il centro ai romani, magari anche pedonalizzandolo un pezzetto per volta.

Secondo Pino Galeota, consigliere di Rifondazione comunista, nei prossimi giorni verrà discussa la delibera sul «Turist-bus». «È un segnale che la giunta Rutelli e il vic sindaco Tocchi danno alla città un trasporto a misura ambientale. Un'idea - ha concluso Galeota - da sviluppare in vista del Giubileo del 2000, perché il cuore cittadino potrà essere ammirato e apprezzato anche dall'interno di un mini bus, silenzioso e per di più non inquinante, capace di raggiungere piazzette ed angoli della città difficilmente raggiungibili con le auto».

La verità dall'autopsia
Steroidi killer
Indagato
un giovane romano

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

«Mi dispiace per la stona di quel ragazzo di Frascati morto per una dose eccessiva di anabolizzanti. Mi dispiace lo sono contrario all'uso di ormoni per accrescere i muscoli. Sì, anch'io ho una piccola palestra a casa dove mi alleno, ma Enrico non lo conoscevo». Risponde così al telefono apparentemente calmo, Giancarlo C., romano, stesso nome del ragazzo di 30 anni raggiunto da un avviso di garanzia emesso dal sostituto procuratore presso il Tribunale di Roma, Nicola Maiorano, per reati in corso di accertamento. Giancarlo C. al telefono nega di essere lui l'amico di Enrico Tamengo, morto lo scorso 8 febbraio all'ospedale di Frascati dove era giunto in gravissime condizioni.

La magistratura ha aperto un'inchiesta perché c'è il sospetto, che soltanto i risultati dell'autopsia effettuata l'altro ieri potrà sciogliere, che il giovane carrozziere sia morto per l'uso eccessivo e senza controllo medico, di anabolizzanti. Sarebbe stato proprio Giancarlo C., amico di Enrico, a fornirgli i medicinali, come gli stessi familiari di Enrico hanno riferito alla polizia di Frascati che sta indagando sul caso. Loro Giancarlo non l'hanno mai visto in faccia, sentivano il suo nome da Enrico. Sapevano soltanto che a Enrico piaceva il body building, che aveva la passione per i muscoli sviluppati e che per questo faceva uso di quelle sostanze, dopo essersi allenato nella palestra improvvisata nel garage della loro palazzina.

Se l'autopsia accetterà che a causare la morte del giovane è stato proprio l'uso di dosi eccessive di ormoni allora la posizione penale di Giancarlo si aggraverebbe, fino a rischiare un'imputazione per omicidio colposo. Tuttavia, almeno per ora, il dirigente del commissariato, il dottor Diego Napoli, agisce con molta cautela e mantiene il massimo riserbo sulle indagini. «Per ora ci siamo limitati a recapitare l'avviso di garanzia nei confronti del giovane, ma fino a quando dall'Istituto di medicina legale non arriveranno risposte certe, la persona in questione potrebbe rispondere soltanto di un reato molto lieve. È vero che a casa sua abbiamo trovato una notevole quantità di anabolizzanti, ma resta da chiarire da chi li prendesse a sua volta».

E le indagini portano direttamente a Roma, nelle palestre, dove i gestori molto spesso elargiscono le scatolette miracolose senza cognizione di causa. Senza sapere che l'uso prolungato può addirittura provocare la sterilità o un tumore al punto - prosegue il dottor Napoli - è che dietro a tutto questo si nasconde un traffico di sostanze che fa guadagnare soldi. Non è escluso, quindi, che gli inquirenti riescano a portare allo scoperto il mondo sommerso degli spacciatori di anabolizzanti che Enrico Tamengo sicuramente conosceva.

Fin da ora si prospettano altri avvisi di garanzia, anche se la speranza degli inquirenti è di arrivare direttamente ai grandi fornitori, molto presumibilmente farmacisti compiacenti. Compito non facile dato che sull'agenda di Enrico non compaiono i numeri telefonici, o i nomi, di farmacisti. Intanto i funerali del ragazzo, fissati per ieri mattina alle 11 presso la cattedrale, solo a pochi metri dall'abitazione del giovane, in via Patrizi, sono stati rinviati a domani. Venerdì scorso, durante l'autopsia sul corpo di Enrico erano presenti anche Giancarlo C. e il suo legale.

FULL CONTACT. La campionessa mondiale Giovanna Neglia



Giovanna Neglia, a destra, durante un incontro di full contact

Regina di pugni e calci
«Il ring è la mia passione»

Kick boxing full, semi e light

La kick boxing è lo sport in cui si combatte con calci e pugni e si divide in tre specialità: full, semi e light contact, con uguali regole, ma con regole leggermente differenti (il semi e il light sono attività propedeutiche, meno «dure»). In Italia non esiste una federazione di kick boxing, il movimento comunque aderisce alla Federazione italiana arti marziali, mentre a livello internazionale l'organismo più importante è il Waco, non riconosciuto però dal Coni. A Roma la kick boxing è molto diffusa, la palestra più importante è la New Contact 82, dei fratelli Paolo e Massimo Liberati, entrambi campioni mondiali in categorie differenti. Per avere informazioni su questo sport, c'è un organismo a cui rivolgersi: la Kiba (Kick boxing association, tel. 06-6347227).

Pugni e calci sul ring, magari contro il fidanzato-allenatore Giovanna Neglia, ventott'anni, campionessa mondiale di full contact, divide le sue giornate fra il lavoro come istruttrice di nuoto e gli allenamenti in palestra, guidata dal boyfriend Roberto Rossi. Una stona d'amore nata sul ring, che si intreccia con una carriera sportiva quanto mai ricca di successi. Ma anche la stona di una ragazza come tante altre, con un hobby particolare: combattere

«Stammi alla larga» chi parla così, con tono minaccioso? Le parole escono dalla bocca di una graziosa e minuta ragazza all'apparenza anche timida, che però ha un hobby particolare: il full contact, ovvero quello sport di combattimento in cui tutto è lecito, calci e pugni. Si chiama Giovanna Neglia, ha ventott'anni, ed è campionessa mondiale di full contact (categoria 48 kg). Venerdì sera, sul ring allestito nel Teatro Tendastisce di via Cristoforo Colombo, Giovanna - battendo l'italo belga Marina Rosa Tabbusso - ha conservato la leadership indata che aveva conquistato nel 1993 Premio per l'impresa mille dollari. «Il nostro è uno sport dilettantistico - spiega Giovanna - almeno a livello femminile. Mi alleno due ore al giorno ma ho un lavoro: sono istruttrice di nuoto. Con questi pochi soldi mi ci pago le spese. Del resto di incontri così ne capitano solo un paio l'anno: sarebbe impensabile viverci. Le motivazioni sono altre».

Eh già, se non l'aveste capito Giovanna è un'apassionata di sport. «Mi piace l'agonismo prima di dedicarmi al full contact, giocavo a pallanuoto, perché prediligo gli sport in cui c'è il contatto fisico. Va bene la passione per l'agonismo, per il gusto di confrontarsi. Ma che cos'è che spinge una ragazza a indossare i guantoni e salire sul ring? È difficile da spiegare - racconta Giovanna - sono sensazioni che può capire solo chi prova». Strano a vederla sul ring, questa ragazza fa quasi paura, per la rapidità con cui sierra i pugni, per la facilità con cui si muove i piedi per ana in cerca del bersaglio: ovvero il corpo dell'avversario, da colpire.

Ma fuori della palestra è una ragazza come tante altre. «Tempo per hobby, fra lavoro e allenamenti ne resta poco. Ma mi diverto come fanno tutte le persone della mia età. E passo molto tempo con il mio ragazzo, Roberto Rossi: che è anche il mio allenatore». Un amore nato fra calci e pugni. «È

con lui che ho iniziato questo sport, quattro anni fa. E adesso, prima delle gare, i cosiddetti guanti, cioè i combattimenti d'allenamento, li faccio con lui. Roberto li controlla un po' i colpi. Io no. Ma poi fuori del ring, solo amore».

E la paura? «Credo che sia normale qualche momento di debolezza, magari prima di un incontro. Ma quando sali sul ring, devi mettere tutto da parte e pensare solo ad affrontare gli avversari». Il full contact, fra gli sport di combattimento, è considerato uno fra i più violenti. «Per noi ragazze, sono pericolosi i colpi al seno - spiega Giovanna - come del resto per gli uomini lo sono quelli bassi. Ma loro usano la conchiglia. Per noi, invece, in teoria c'è una protezione per il seno, ma non viene utilizzata quasi mai, è troppo ingombrante e fastidiosa. Del resto, in questo sport un minimo di spregiudicatezza ci vuole sempre. E non solo in chi pratica ma anche nelle persone che vivono intorno al frequentatore del ring. «A casa mi dicono che sono matta, ma in fondo sono contenta, perché sanno che a me piace e sono orgogliosa quando vinco. Ma il più apprensivo è il mio boyfriend-allenatore: dovrebbe essere il più tranquillo considerata l'esperienza che ha ma invece vive con molta apprensione i miei incontri. È buffo, no? In allenamento magari mi mena pure, però poi si preoccupa. Ma lo capisco. Certo se avessi una figlia non le impedirei di fare full contact, perché capisco la passione, ma non sarei troppo contenta, avrei paura».

Pa Fo

IMPRESA SPORTIVA Roberta Pinto dell'Uisp

«Il Comune non può fare tabula rasa»

Che fine faranno gli impianti sportivi comunali che il Campidoglio vuole assegnare tramite concorso? Pochi giorni fa abbiamo intervistato Roberto Milana, consigliere comunale con delega allo sport, autore della bozza di regolamento del bando. Ma il mondo dell'associazionismo sportivo si è ribellato, contestando i criteri per l'assegnazione degli impianti fissati da Milana. Ecco il commento di Roberta Pinto, presidente della Uisp.

PAOLO FOSCHI

Il mondo dell'associazionismo sportivo è ormai sul piede di guerra con l'amministrazione capitolina. Casus belli è il bando di concorso pubblico per l'assegnazione degli impianti sportivi di proprietà del Comune la cui bozza è stata messa a punto dall'Ufficio sport del Campidoglio sotto la guida di Riccardo Milana, consigliere comunale con delega per lo sport. L'iter burocratico del bando di concorso è appena agli inizi, ma Milana vorrebbe portarlo a termine nel giro di poche settimane. Le associazioni - una quindicina in tutto - che hanno avuto in gestione gli impianti comunali sulla base della delibera 2535 del 1985 (e di altre successive), però, sono insorte, leggendo la bozza del bando. Roberta Pinto, presidente della Uisp (che ha in gestione l'impianto Fulvio Bernardini), ci spiega perché.



Allora, siete contrari al regolamento del bando predisposto dal consigliere Milana?

Non siamo contrari per principio. Siamo profondamente amareggiati perché nel progetto di Milana non si tiene assolutamente conto del lavoro svolto in tutti questi anni dalle associazioni sportive.

Si spiega meglio...

Il bando pubblico, nella bozza che sta circolando, sembra formulato apposta per penalizzare i gestori degli impianti sportivi comunali. I punteggi assegnati per l'esperienza sono molto bassi, mentre il regolamento prevede punteggi molto elevati addirittura a chi presenta il progetto di marketing più valido. Noi abbiamo sempre lavorato per lo sport sociale, rispettando le tariffe comunali, organizzando a prezzi popolari attività per migliaia e migliaia di persone, investendo i nostri soldi. Adesso il patrimonio che abbiamo valorizzato fa gola a molti. E il concorso non tutela noi che abbiamo lavorato per anni.

Insomma, il timore è di non vedere rispettati i cosiddetti «diritti acquisiti»?

Sì, ma non solo. Noi vogliamo soprattutto che venga valutato il lavoro svolto dalle associazioni che ha gestito bene gli impianti deve avere il diritto di continuare a lavorare. Chi ha sbagliato va via, non ci sono problemi. Ma le nuove assegnazioni, quelle previste dal bando, devono riguardare solo i nuovi impianti, quelli non ancora assegnati e quelli da ristrutturare o da realizzare ex novo. Al limite, può andare un concorso anche per i «nostri» impianti ma il punteggio per l'esperienza deve essere più alto, deve garantire a chi ha lavorato bene la possibilità

di restare. Lei ritiene che gli impianti sportivi andassero inseriti nella «cartina» dei centri sociali, nella delibera 211?

Poteva anche essere una soluzione. Il Comune, con il sindaco Rutelli in prima persona, si era impegnato pubblicamente a far riconoscere il valore dell'associazionismo, sia quello culturale, sia quello sportivo. Rutelli aveva promesso che avrebbe tutelato i diritti di chi ha lavorato bene. Ma ora il concorso ci danneggia. La «sanatoria» non era la soluzione migliore per noi: è un provvedimento per sistemare delle situazioni non regolamentate dal Comune, con occupazioni o altri casi particolari. Un provvedimento giustissimo, intendiamoci. Ma non è il caso nostro, che gli impianti li abbiamo avuti in concessione regolamentata dal Comune.

C'è forse sotto qualcosa di sospetto?

No, credo di no. Il bando è stato messo a punto in nome della trasparenza, ma così com'è formulato è ingiusto. Se poi nasconde un tentativo di spartire con logica clientelare questi benedetti quindici impianti, non lo so proprio, spero di no.

A proposito di logica clientelare, il concorso, nelle intenzioni dell'amministrazione, serve per effettuare delle assegnazioni «giuste»?

Noi non abbiamo mai avuto niente con metodi clientelari. Ad esempio il Fulvio Bernardini lo abbiamo ottenuto con un regolare concorso pubblico della Quinta Circoscrizione. Il bando messo a punto adesso da Milana favorisce i gruppi che hanno più soldi da investire. Di fatto, non si tiene conto della competenza tecnica dell'esperienza svolta in tanti anni. Questo tentativo di toglierci gli impianti è come un licenziamento senza alcun motivo.

Nuova Y10 un grande risparmio: un vero affare

rosati

LANCIA

Finanziamento senza interessi di
10.000.000
in 36 rate da L.278.000
oppure a vostra scelta un risparmio di L.1.500.000 per il pagamento contanti

V.le Mazzini, 5 - Tel.3226353
V.le XXI Aprile, 19 - Tel.8611023/31
Via Trionfale, 7996 - Tel. 3053742
eur - P.zza Cad. della Montagnola,30
Tel.5404341
Assistenza e Ricambi Via R. Pereira, 113 - Tel. 35452044
OPEN GRA
Grande Raccordo Anulare km 68.600
Tel. 65771042



Meglio soli che male scompagnati

Della serie «chi si accontenta gode», potrebbe obiettare qualche single che di essere single proprio non ne può più. Ma la festa voluta dal Comune e organizzata dall'associazione Quartiere Latino e dal gruppo musicale Tetes de Bois...

La scena del copri fuoco

Il teatro a Roma nell'anno della Liberazione è il tema dell'incontro promosso dall'assessorato alla Cultura del Comune nell'ambito della manifestazione «Roma sotto le stelle del '44».

Rigattieri per hobby

Non è necessario essere commercianti per partecipare, non solo da visitatori, al mercato-baratto che si tiene oggi, per tutta la giornata, al Castello di Borgo Pio.

Un esercito all'Underground

In occasione alla mostra mercato di collezionismo e antiquariato «Underground» in programma oggi nel parcheggio sotterraneo Ludovico, i bambini dai 6 ai 14 anni potranno partecipare alla gara di pittura di soldatini di piombo che, con pennelli e colori, verranno forniti dall'Alfa Model Club di Roma.

La «diadema» a Genazzano

Rulli di tamburi e squilli di tromba accompagneranno oggi a Genazzano un corteo di dame e cavalieri, araldi, sbandieratori e soldati: personaggi di un'epoca lontana sfileranno in mattinata per il centro storico e alle 11.30 i cavalieri giureranno nella chiesa di Santa Maria.

Già le mani dalla tv

È il titolo del libro di Sandro Curzi e Corradino Mineo che viene presentato oggi, alle 10.30, presso i capannoni verdi di via Aristo di Ascolana 10, per iniziativa del circolo «Air Italia Radio» in collaborazione con l'Osservatorio politico 12 novembre.

Riservato ai depressi

Chi soffre di questa sindrome non si diverte, neanche di domenica. E se non ha altro modo per trascorrere il tempo può partecipare alla

LA DOMENICA IN CITTÀ.

A Campo de' Fiori la kermesse organizzata dal Comune per chi sogna di festeggiare San Valentino in compagnia



Daniilo De Marco

Se «single» non è bello

conferenza sulla depressione che alle 17.30 di oggi terrà lo psicoterapeuta Andrea Vaglica. Per saperne di più anche sull'approccio psicodinamico che verrà presentato. Presso l'associazione Futura, in via Appia Nuova 677. Ingresso libero.

In mostra ancora per poco

Fortunato Depero: centocinquanta opere che documentano i diversi aspetti della produzione del pittore futurista. Fino a domani al Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194; orario: dalle 10 alle 21. E domani, sempre al Palaexpo, chiude i battenti Armati di matita, la mo-

FELICIA MASCOLO

stra promossa dal Comune in collaborazione con Amnesty internazionale che raccoglie le tavole che i maggiori disegnatori italiani (Altan, Elle Kappa, Vincino, Bucchi e tanti altri), hanno offerto ad Amnesty per le sue campagne contro la violazione dei diritti umani denunciati in ogni parte del mondo. Nello stesso palazzo sono ospitate Roma sotto le stelle del '44, articolata in varie sezioni che ricostruiscono la produzione letteraria e artistica del periodo della guerra e Da Monet a Bonnard. Eredità dell'impressionismo 1900-1945. La realtà interiore centosessanta ope-

re, tra dipinti e sculture, selezionate per documentare l'eredità impressionista in nove Paesi, europei e non. Figurano, tra gli altri, Morel e Bonnard, Renoir e Matisse, De Pisis, Sartorio, Chini, Klimt, Munch. Arte a Montecitorio dal XVI al XX secolo: precluso al pubblico per decenni, il patrimonio artistico della Camera dei Deputati potrà essere ammirato fino al 26 febbraio. Centoveni opere, la metà delle quali realizzate tra il XVI e il XVIII secolo da artisti famosi o minori ma comunque significativi, le altre scelte per documentare la storia del palazzo. In piazza Montecito-

ARTE - STORIA - ARCHEOLOGIA

L'ingresso ai musei e monumenti comunali è gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Gli studenti, tranne stranieri, pagano la metà del prezzo del biglietto. Questo l'elenco:

Musei Capitolini (Palazzo dei Conservatori, Pinacoteca capitolina), piazza del Campidoglio, 1 - tel. 67102071/67103069. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 10mila. Pinacoteca e raccolte d'arte classica.

Museo della Civiltà romana, piazza G. Arnelli, 10 - tel. 5926135. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 5mila. Documenti sulla storia di Roma e sui suoi aspetti della civiltà romana.

Museo Barracco, corso Vittorio Emanuele 168 - tel. 68906848. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Collezione di antiche sculture egizie, assire, greche, etrusche e romane.

Museo del Palazzo e dei Papi romaneschi, piazza S. Egidio, 1/B - tel. 5818563. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Raccolta di vedute di Roma e ricostruzioni di Borzetti di vita romana.

Museo della Mente (Porta San Sebastiano), via di Porta S. Sebastiano, 18 - tel. 70475284. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Illustra la storia della Mente aureliana: passeggiata sulle rive da porta San Sebastiano alle fornici di via Colaombi.

Museo Capitolino, viale Canonica, 2 (villa Borghese) - tel. 8842279. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750. Opere, gessi e bozzetti dello scultore Pietro Canonico.

Mercoledì Trattori e Foro di Traiano, via IV Novembre, 94 - tel. 67103613. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750.

Ara Pacis, via Ripetta - tel. 67102071. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750.

Auditorium di Massimo, largo Leopardi, 22 - tel. 67103430/4873262. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750.

Antiquarium Capitolino, viale Parco del Celio, 22 - tel. 70001568. Aperto dalle 10 alle 12.30. Esposizione di oggetti, statue e sculture attraverso i quali è ricostruita la vita quotidiana a Roma in età antica.

Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea, via Francesco Crispi, 24 - tel. 4742848. Aperto dalle 9 alle 12.30. Un centinaio di opere provenienti dalla collezione della galleria stessa. Balla, De Chirico, Guttuso, Mafai, Coleman, e altri, sessanta anni di arte figurativa italiana dal 1883 al 1943.

Circo di Massimo e Mausoleo di Roma, via Appia antica, 153 - tel. 7801324. Aperto dalle 9 alle 12.30. Biglietto lire 3.750.

Musei e luoghi d'arte non comunali:

Aula Ottaviana (ex Planetario), via Roma, 8 - tel. 4870690. Aperto dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. Ingresso libero.

Colosseo, piazza del Colosseo - tel. 7004261. Aperto dalle 9 alle 12. L'ingresso è gratuito, solo per visitare il primo piano si paga 8000 lire; per chi ha meno di 18 anni o più di 60 anche l'accesso al primo piano è gratuito.

Foro romano e Palatino, largo Romolo e Remo e via di San Gregorio - tel. 6990110. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.

Quirinale, piazza del Quirinale. Dalle 9 alle 12 è possibile visitare 21 sale del piano hobble. Ingresso gratuito.

Montecitorio, piazza di Montecitorio. Dalle 10 alle 16.30 è possibile visitare l'esposizione «Arte a Montecitorio» con dipinti, sculture e documenti datati tra il XVI e il XX secolo. Ingresso gratuito.

Scavi di Colonna antica, tel. 5650022. Aperto dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.

Museo dell'Alto medioevo, via Lincoln, 4 - tel. 5925806. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Causa carenza di personale, può capitare che il museo resti chiuso o che apra solo su richiesta; per evitare sorprese si consiglia di telefonare. Raccoglie reperti archeologici del periodo tardo antico e alto medioevo (dal IV al X sec.)

Museo delle Arti e tradizioni popolari, piazza Marconi, 8 - tel. 59 26148. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Documenta le tradizioni e i costumi popolari di tutte le regioni italiane.

Museo di Castel Sant'Angelo, lungotevere di Castello, 50 - tel. 6875036. Aperto dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Pinacoteca, sculture, collezione di maioliche e un interessante armeria.

Museo Etrusco di Villa Giulia, piazzale di Villa Giulia, 9 - tel. 3201951. Aperto dalle 9 alle 12.15. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici dell'Etruria meridionale.

Museo nazionale romano (Terme di Diocleziano), via Enrico de' Nicola 79 - tel. 4882364. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12mila; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.

Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni.

Museo Pigorini, piazza Marconi, 14 - tel. 5923057. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 8 anni o più di 60. La più importante raccolta italiana di materiali preistorici: documenti dell'epoca paleolitica, neolitica, età del bronzo e del ferro.

Galleria Borghese, piazza Scipione Borghese, 5 - tel. 8548577. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000. Attualmente è visitabile solo il piano terra dove si trovano sculture del Bernini (Apollo e Dafne) e del Canova (Venere vincitrice); le opere più importanti della Pinacoteca sono esposte presso la Quadreria del San Michele.

Quadreria della Galleria Borghese al San Michele, via di San Michele, 22 - tel. 5816732. Aperta dalle 9 alle 12.30 con visite guidate alle 10 e alle 11. Ingresso lire 4000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Esposizione temporanea di parte della pinacoteca della Galleria Borghese. Da vedere: la Deposizione, di Raffaello e Amor Sacro e amor profano, di Tiziano.

Galleria Corsini, via della Lungara, 10 - tel. 68802323. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Dipinti di scuola italiana del XVII e XVIII secolo e opere straniere. Da vedere: San Giovanni Battista, di Caravaggio.

Galleria Doria Pamphili, piazza del Collegio Romano, 1/A - tel. 6797323. La galleria e gli appartamenti privati di rappresentanza sono visitabili dalle 10 alle 12.30. Per gli appartamenti sono possibili visite guidate alle 11 e alle 12. Ingresso lire 10mila per la galleria, 5000 per gli appartamenti. Opere di Caravaggio, Tiziano, Bellini, Lippi, Velasquez e altri.

Galleria nazionale d'arte antica, via Quattro Fontane, 13 - tel. 481 4591. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Raccoglie opere dal XII al XVIII secolo di artisti di scuola italiana. Da vedere: La Fornarina, di Raffaello.

Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti, 131 - tel. 3224151/2/3. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Ampia raccolta di opere italiane dall'800 ad oggi. Attualmente alcune sezioni non sono visitabili.

Advertisement for 'Cinema Mignon' featuring the film 'Le Mani Sulla Città'. It includes the text 'la domenica specialmente', '8 gennaio - 9 aprile', 'CINEMA MIGNON', 'VIA VITERBO, 11', and 'Domenica 12 febbraio ore 10 proiezione del film LE MANI SULLA CITTÀ'. It also mentions 'Al termine incontro con Francesco Rosi e Carlo Fermariello' and 'BANCA DI ROMA'.

TEATRI

ADORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 5873167)
Alto 18.00 The International Thel et e pro...

5204938)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio per la messa in scena...

QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6734585)
Alto 17.00 Confronto 85 presenta Sergio Fantoni in Come le foglie di G. Giaco...

CLASSICA
ACCADEMIA Filarmonica Romana
Teatro Olimpico Piazza G. da Fabrano 11 Tel 3234890

D'ESSAI
CABRAGGIO
Via Palestro 24/B Tel 8554210
11 visitatori (16.00-18.10-20.20-22.30)

CINECLUB
AZZURRO SCIPIORE
Via degli Scipioni 82 Tel 39737161
SALA LUMIERE
Cento anni di cinema

C.S.C. CASALE DEL PODERE ROSA
Via Diego Fabbrì Tel 8271545
Cinema Ragazzi
Il giardino segreto di A. Holland (17.00)

TEATRO DELL'ANGELO
Via del Teatro 10/C Tel 5873445
JAZZ IN PROGRESS
1° CONCERTO
DON BYRON

TEATRO VITTORIA
Teatro Stabile di interesse pubblico
Roma - Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel 5740170-5740598
TRE TREDICI TRENTATRE
FINO AL 28 FEBBRAIO 1995
FRANCESCA REGGIANI
in AGITARSÌ PRIMA DELL'USO
di Valter Lupo - Francesca Reggiani - Rocco Papaio
Regia Valter Lupo

TEATRO DELLA COMETA
Via Teatro Marcello 4 Tel 6784380
fino al 26 febbraio 1995 - Società per Attori e la Compagnia Argot
presentano
Marianna Morandi - Micol Pambieri - Sabina Vannucchi in
LE MADRI
scritto e diretto da Angelo Longoni - scene e costumi di Alessandro Chitti
organizzato da una generale Franco Clavari e Maurizio Panici

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando
Domenica 12 Febbraio il biglietto di ingresso costerà solo
L. 9.000
* (GREENWICH)
sala 2 e 3
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando
Unità
CENT'ANNI DI CINEMA

TEATRO TALIA
Alto 21.00 Ryojo (Il buco da coccia) di Yasushi Inoue con Raffaella Azim Mariella Fenucci Mimma Mercurio Regia di Nino Spirito

RAGAZZI
AMBITONE
(Via S. Saba 24 Tel 5760827)
ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M.
(Via Giovanni Casiano 39 Tel 2002234)

RAFFAELLO
(Via S. Saba 24 Tel 5760827)
ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M.
(Via Giovanni Casiano 39 Tel 2002234)

RAFFAELLO
(Via S. Saba 24 Tel 5760827)
ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M.
(Via Giovanni Casiano 39 Tel 2002234)

GREENWICH
GRAN PREMIO DELLA GIURIA CANNINE 94
PREMIO ECUMENICO
Sole Ingannatore
NIKITA MIKHALKOV

POLITECNICO
Magnificat
PUPI ANNI

RAFFAELLO
(Via S. Saba 24 Tel 5760827)
ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M.
(Via Giovanni Casiano 39 Tel 2002234)

RAFFAELLO
(Via S. Saba 24 Tel 5760827)
ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M.
(Via Giovanni Casiano 39 Tel 2002234)

QUIRINALE
Dal regista de "Il marito della parrucchiera"
«Percorso da uno charme unico tessuto dalla vera sensibilità del desiderio»
CORRIERE DELLA SERA

Profumo di Yvonne
CON IL SUPPORTO DI L'EDIZIONE PER IL RIVALENTO, PIU' RAMMA, MIRA, DUE LINDY, E BURIA

Il film sorpresa dell'anno
MIGNON
CAPRANICHETTA-VIP
Sono inchiodato a questo postaccio, guadagno meno di un servo della gleba... Lavoro anche il mio giorno di riposo; ho a che fare con i peggiori scappatoni del pianeta, puzzo di lucido da scarpe, la mia ex fidanzata è in catalessi dopo essersi spogliata un cadavere, e la mia fidanzata attuale ha clucciato ben trentasei pezzi... anzi, trentasette!

SE VOLETE SAPERNE DI PIU'...
CLARKS
COMMESSI
un film di KEVIN SMITH

AL CINEMA EDEN
RECORD DI INCASSI E DI RISATE A TEATRO, FINALMENTE AL CINEMA!
UOMINI
Sull'orlo di una Crisi di Nervi
Orario spettacoli: 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

PRIME VISIONI

Table listing film titles, directors, and showtimes for the Prime Visioni section, including 'Il piccolo leonino erede al trono viene costretto all'esilio', 'Duetto all'ultimo sangue', and 'Il sasso fa parte del gioco di potere'.

Table listing film titles, directors, and showtimes for the Fuori Roma section, including 'Il sasso fa parte del gioco di potere', 'Furia di ferro', and 'Il sasso fa parte del gioco di potere'.

Table listing film titles, directors, and showtimes for the Cinema section, including 'Il sasso fa parte del gioco di potere', 'Furia di ferro', and 'Il sasso fa parte del gioco di potere'.

Table listing film titles, directors, and showtimes for the New York section, including 'Il sasso fa parte del gioco di potere', 'Furia di ferro', and 'Il sasso fa parte del gioco di potere'.

CRITICA PUBBLICO
mediocre ***
buono **
ottimo *

CINE FORUM advertisement with film listings for Monday and Thursday, including 'Il film del lunedì' and 'Il film del giovedì'.

SEZIONE GIANCIOLINE DEL P.D.S.
VIAT VIPERA SA TEL 58209550
I film sono offerti da BOMBER VIDEO
Roma - V.le di Vigna Pia 16/19 Tel 5893254

AL GONFALONE

Debussy, grande incantatore

MARCO SPADA

La musica di Debussy ha sempre conosciuto ammiratori appassionati e altrettanto ineducabili nemici. Piace agli uni ciò che gli altri detestano: quel senso di spaziosità temporale di trascendere dei suoni per regioni che sembrano sfuggire ad una coscienza razionale. Lui ti invita al viaggio ma non ti dà assieme al biglietto il programma. E tu non sei chiamato a partecipare romanticamente ma solo ad assistere, a lasciarti guidare dalle evoluzioni del suono senza resistere, senza attenderti di giungere da qualche parte. Al di là degli «ismi» che lo catalogano esponente principe della sua epoca, Debussy ha la fede di un cartesiano doc di un illuminista che crede a contenuti «assoluti» della musica. Proprio come Bach obbliga chi ascolta a scegliere la libertà e per questo amarlo non è facile.

Ma è chiaro che la libertà si conquista e dunque fa tenerezza oltre alla più viva ammirazione sentire il suo primo *Trio per violino, violoncello e pianoforte* scritto a diciotto anni quando fu per qualche tempo al servizio della ricca Madame von Meck. Cosa non si fa per piacere alla signora sperando di accasarsi con la figlia? Si scrive leghista musica da salotto, brillante ma ricca di quegli slanci di roboante repressa passione che tanto piacevano alla proletrice di Chaikovsky. Non senza autironia Debussy avrebbe più tardi dedicato la partitura ma pubblicata all'editore con le parole «Molte note accompagnate da molta amicizia».

Giungere poi alle Sonate per violino e pianoforte n. 3 e violoncello e pianoforte del 1915-17 un anno prima della morte malata e nell'angoscia della guerra significa trovarsi di fronte un altro uomo che ormai dalla musica cerca appunto, «l'idea» e trova conforto nelle forme antiche dei Padri spirituali Couperin e Rameau. La «clarté» il luminista come antidoto alla confusione e al dolore, il piccolo e sommesso per dire molto e forte. E la malinconia, quando c'è è seve e dirompente, cosmica, e si fa strada nella leggerezza delle melodie appena accennate e abbandonate, nei pizzicati che evocano fantasmi di ritmi zigani. È un respirare aria pura, che fa bene. Per ciò siamo grati alla serata Debussy del Gonfalone che ha riunito l'Alfa e l'omega del compositore in una pregevole interpretazione affidata al trio di Lorenza Portolupi (pianoforte), Carlo Parazzolo (violino) e Silvia Chiesa (violoncello). Molto giovani e molto musicali impegnati al massimo a distillare tutti gli umori difficili del brano. Inevitabile che il distacco e la malinconia cosmica siano oggi meno nelle loro corde della franca cantabilità romantica. Ma la libertà anche dei vincoli della musica è appunto una conquista che richiede tempo.

Al Saint Louis

Cool jazz per il sax di Konitz

Si preannuncia un concerto interessante quello di Lee Konitz e Peggy Stern. Il programma al Saint Louis City in via del Cardello martedì giorno di San Valentino. Lee al sax e Peggy al piano un duo molto affiatato per una interpretazione ricca di atmosfera. La melodia fine e ricercata di Peggy Stern si fonde indissolubilmente con l'autolevole virtuosità di Konitz, sassofonista dal suono limpido e trasparente. Allievo della scuola di Lenzie Tristano (che diede con la sua musica ed il suo pensiero il fondamento teorico al cool jazz) ed a tutt'oggi il suo rappresentante più eminente Konitz contribuì con la sua improvvisazione lineare a smentire l'opinione dei profani che vedevano nel jazz freddo una musica dettata solo da un puro calcolo intellettuale. Gran parte delle opere migliori di Lee Konitz risalgono alla fine degli anni '50 proprio tra il '49 e il '50 arrivano le registrazioni delle storiche *bop-session* al Royal Roost, il noto locale jazz di New York dove Lee Konitz si unisce all'orchestra di Miles Davis. Capitol. Tra le interpretazioni storiche di Konitz vanno ricordate quelle con il chitarrista Billy Bauer anche lui della scuola di Tristano.

NUOVI COMICI. Francesca Reggiani protagonista di «Agitarsi prima dell'uso» al Vittoria



Agitazioni pericolose

Francesca Reggiani nello spettacolo «Agitarsi prima dell'uso»

Giuseppe Lepora/Studio Le Pera

«Il teatro? Una scusa per stare in scena»

«Ritassiamo la parte, oddio che i vuoti di memoria è la gravida danza sono gli ormoni spenamo che non mi vengono in scena». Manca un'ora alla prima di «Agitarsi prima dell'uso» e nel camerino di Francesca Reggiani l'attacco e il regista Walter Lupo si scambiano le ultime battute. Tra regali e omaggi che vanno e vengono un'azalea fucsia da parte dello staff del teatro, un goccino «prmi mesi» per la bimba che nascerà tra non molto.

Cominciamo dal pancione, anzi dai vuoti di memoria. La gravidanza viene considerata o almeno così dicono prima uno dei periodi più belli della vita di una donna. Adesso io non è che voglio dire il contrario per carità. Però insomma tra pruriti brucioni di stomaco perdite di memoria non puoi più dormire la cistite che devi andare al bagno ogni due secondi non digisci più manco una fetta biscottata. Insomma, le repliche di questo spettacolo saranno un'impresa. Non vorrai parlarne sul palcoscenico?

Il mio augurio proprio di iniziare ad avere le prime avvistaglie qui al

«Sara una serata non convenzionale di studio in cerca e approfondimento intenero». Bara sapendo di barare Francesca Reggiani «Agitarsi prima dell'uso» il monologo da lei scritto insieme a Rocco Papaleo e Walter Lupo (anche regista) in scena fino al 28 febbraio al teatro Vittoria è in realtà un pretesto per ridere e somdere sulle paure, le angosce, i sogni e anche la razionalità che si avvengono nella mente di ognuno. Un esilarante scorbando scandita da cambiamenti di umore che la l'attacco - con il pancione (vero non per esigenze di scena) - riesce a sostenere con bravura e grinta. Un'ora mezza di battute, parole a mi-

traglia senza mai prendere fiato e una scenografia essenziale: uno schermo sul quale vengono proiettate immagini sintesi grafica di quello che la protagonista pensa e tre sgabelli a delimitare le «zone mentali» in cui è virtualmente diviso il palcoscenico: metafora della psiche. Ese gli spettatori sono le «proiezioni conscie o inconscie» gli applausi sono le «gratificazioni del 110». Un «» che potrà ben dirsi soddisfatto a dispetto della seriosità della terminologia «Agitarsi prima dell'uso» diverte con intelligenza fin dalle prime battute. E risulta difficile trattarsi dal «gratificare».

stiere. **E l'esperienza della tv non ti manca?** Parecchio. Però un po' ci ho questa bimba un po' le condizioni non ci hanno permesso di andare in video quest'anno quindi va benissimo così. **Quando dici «condizioni» che cosa intendi?** Beh le condizioni della Rai. Nel senso che ci hanno cambiato il direttore così sotto il naso. C'erano dei progetti con Guglielmi ma Guglielmi non è più il direttore di Raitre. È un momento complicato per tutta quanta la struttura.

Gli abbonati devono alzare la voce anche per riversare in tv la squadra di Avanzi-Tunelli? Esatto. No scherzo (ride). Vedremo quello che si può fare. **Come si chiamerà la bambina?** No guarda. Mi hanno detto tutto i cromosomi, il cuore e questo e quest'altro. La cosa che vorrei sapere all'ultimo momento è come la chiamerò. Nel senso che mi presenterò il con una lista di nomi e poi decido quando la vedo in faccia. Auguri.

FELICIA MASOCCO

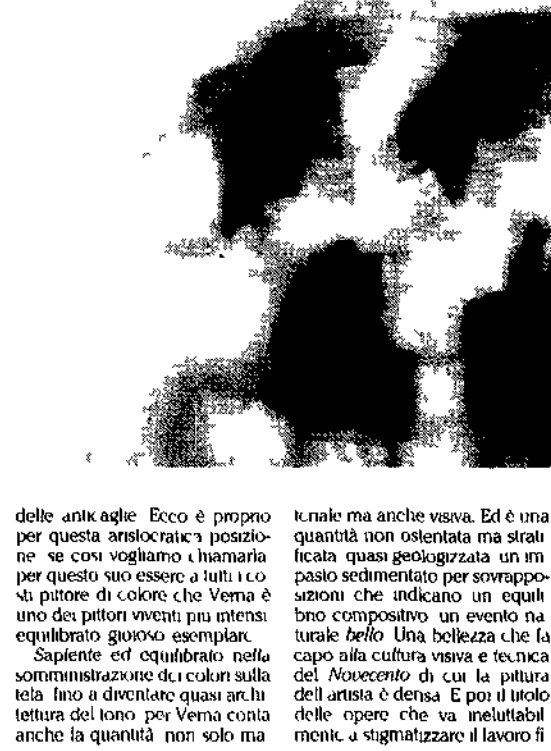
pretesto per stare un'ora e mezza sul palcoscenico a parlare un po' di sé - allora lo ho interpellato Walter che è la persona che mi conosce meglio e con la quale riesco a «creare» meglio ed è nata questa «cosa» sui cambiamenti di stati d'animo. **Nel notato che la locandina che pubblica lo spettacolo, con una tua foto in primo piano spaccata a metà e che lascia venir fuori un altro tuo primo piano, è molto simile a quella di Alleanza Nazionale dove si vedeva una testa spaccata di Rutelli dalla quale usciva trionfante Fini. Vi siete rivolti allo stesso gra-**

fico? La locandina è un altro dei motivi per cui mi sono accapigliata con Walter Lupo. Ecco. **Il laboratorio di Proietti, poi la tv che ti ha resa popolare e adesso molto teatro. E' una scelta o in tv non c'è più spazio.** Il teatro l'ho sempre fatto anche di pari passo con la televisione ho iniziato nell'89-90 e ho fatto «Niteila Amara» con Corrado e Cinzia («rispettivamente Guzzanti e Leone ndr») poi «Non è Francesca» un monologo all'Angot e poi «Rimozioni Forzate». Il teatro è stato il primo grande motivo che mi ha portata a fare questo me-

MOSTRA. Le opere del pittore in esposizione alla Galleria Edieuropa di via del Corso

Verna, architettura di toni, colori e versi

ENRICO GALLIAN È una pittura di colore, questa di Claudio Verna e il tono di volta parametro di tutte le leggi che governano il dipingere. È colore che si insinua sotto l'epidermide di chi guarda che incita l'osservatore a usare lo sguardo tattile come gli hanno insegnato i pittori cubisti del primo novecento. La tattilità visiva del colore che vuole che reclama lettura lenta ma costante. Il significato dell'operazione del fare pittura è tutta lì in quel tono e semitono in quel amalgamarsi di impasti che alcune volte se non addirittura tutte il pittore lo ottiene direttamente sulla tela. In mostra nella galleria Edieuropa (via del Corso 525) orario 10.30 - 13.15 - 16.30 - 20.00 no lunedì (mattina e festivi). L'osservatore potrà riconoscere temi già trattati da Verna il dipinto costruito come un dittico. Il quadro nel quadro delle orme tra cui si stagliano che percorrono un lungo e in largo per tutta l'estensione dello spazio del quadro una matrice all'apparenza caotica, infine detti toni che costellano la composizione più recente. In fin dei conti sono toni di temi e forme che segnano il per-



«Processo dubbioso» un'opera di Claudio Verna in mostra alla galleria Edieuropa

delle antichità. Ecco è proprio per questa aristocratica posizione se così vogliamo chiamarla per questo suo essere a tutti i costi pittore di colore che Verna è uno dei pittori ventenni più intensi e equilibrati giustamente esemplari. Sapienza ed equilibrio nella somministrazione dei colori sulla tela fino a diventare quasi architettura del tono per Verna conta anche la quantità non solo ma-

tuale ma anche visiva. Ed è una quantità non ostentata ma stratificata quasi geologizzata un im-

RITAGLI

Rossella Falk
«Anima nera» al Piccolo Eliseo

Trentacinque anni dopo lo stacco debutto con la Compagnia dei giovani Rossella Falk ripropone la commedia di Giuseppe Patroni Griffi nelle plumbe vesti di attore scenografia costumista e regista. Non è più Mimosa la mite prostituta chiamata a far da ago della bilancia tra Adriano e Marcella ma la sorella di un defunto ed eccentrico signore legato ad Adriano da un profondo affetto e una scomoda eredità. Le sono accanto Fabio Poggiali, Barbara Scoppa, Marina Zanchi, Veronika Logan. Da martedì al Piccolo Eliseo.

Fumetti
Comics alla Sapienza

Mercoledì 14 febbraio alle ore 14.00 presso la facoltà di Sociologia dell'università «La Sapienza» di Roma (Corso di laurea in Scienza della Comunicazione) in via Sala III, 113, nell'aula B 12 verrà presentato il libro di Sergio Brancato Fumetti Guida ai comics nel sistema dei media pubblicato dalla Datanes Editrice di Roma. Oltre all'autore saranno presenti il sociologo Alberto Abruzzese, Mario Morellini e l'autore e illustratore Giorgio Carpentieri.

Teatro Anfritione
«La strana coppia» di Neil Simon

Si chiama La Strana Coppia e debutta guarda caso proprio martedì giorno di San Valentino al teatro Anfritione. Scritta da Neil Simon la commedia parla di sei donne che per concedere un po' di golardina alla loro vita di adulte professionalmente inserite si riuniscono una volta alla settimana giocando a Trivial Pursuit «si spetregola un po' si parla di uomini di sesso».

Bob Kindred Quartet
Da domani all'Alexanderplatz

Melodico raffinato ed elegante il sassofonista Bob Kindred vanta una lunga serie di collaborazioni e partecipazioni ai più importanti festival di jazz come l'annuale performance jazzata di New York Bending Toward the Lights in cui appaiono stelle del firmamento jazz come Lionel Hampton, Tito Puente, Dave Brubeck. In concerto da domani e fino a sabato all'Alexanderplatz di via Ostia.

Fabio Concato
Un nuovo concerto a Roma

Bis di Fabio Concato. Il cantante milanese dopo il tutto esaurito fatto registrare al teatro Olimpico ha deciso di replicare il concerto nella capitale il 20 febbraio al teatro Sirtina.

Intifada
Giochi & mercato di solidarietà

Domattina il centro sociale organizza nel parco della Cacciarella un mercato solidale: giochi per bambini (con il pony Pippo) e un pranzo sociale con braciolata. Da domani retrospettiva sul cinema di Pasolini lunedì mercoledì e venerdì saranno proiettati con inizio alle 21.30 «Il Vangelo secondo Matteo», «Uccellini» e «Il De camerone». Via di Casalbruciato 15. Tel. 43587850.

Musica a teatro
«Futurismi & Rapidismi» al Palaexpò

In prima due composizioni ispirate al futurismo di Massimo Nuzzi che le presenterà con il suo gruppo Le Trombe Rosse e la partecipazione straordinaria di Frankie H Nigg. Lo spettacolo è il primo appuntamento della rassegna «Sei colpi di scena». La nuova musica da teatro che avrà in cartellone concerti di Avon Travel, Peppe Barra, Lucio Dalla, Mau Mau!, Daniele Sepe. Domani alle 22 al teatro Pagnoli.

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

L'Unità

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

DOMENICA 12 FEBBRAIO 1995

Oggi torna il campionato. Ma ieri il calcio «minore» ha già vissuto una giornata difficile

Una vigilia di tifo violento

Allo stadio
con il fiato
sospeso

ANTONIO GIARELLI

CI AVVIAMO allo stadio o ci sistemiamo dinanzi al video con un po' di batticuore. Abbiamo fatto una prova generale mercoledì sera per Milan-Arsenal e non è andata male ma, naturalmente, questa giornata di campionato è un'altra cosa: non si tratta di tenere sotto controllo una sola partita ma dieci, venti, cento. È la vigilia, in questo sabato di «calcio minore», ci invia molti segnali preoccupanti. Nelle due settimane che ci separano dalla tragedia di Marassi sono state decise tante misure contro la violenza nello sport: da gettare tutti in un generale

marasma. Proprio queste misure, d'altra parte, dal decreto Maroni che deve ancora passare al vaglio della Camera, alle decisioni della Federcalcio che rilanciano il ruolo del «quarto uomo» e dell'occhio elettronico, dimostrano che è stato giusto sospendere per una domenica il carousel dello sport italiano. Vale la pena di ripeterlo perché molti, alla maniera di Matarrese, non hanno capito o hanno fatto finta di non capire che il grande silenzio sceso il 5 febbraio su tutti gli stadi italiani non era un rimedio contro la violenza e neppure soltanto una manifestazione di lutto per i assassini di Vincenzo Claudio Spagnolo, ma essenzialmente un invito alla riflessione per tutte le componenti dello spettacolo sportivo su una situazione giunta ormai ad un punto di non ritorno.

In questo senso, sia pure con tutti i bizantinismi, le remore, la retorica che caratterizzano il costume della nostra classe dirigente, politica e non, la pausa di domenica scorsa ha funzionato. Dopo il 5 febbraio 1995 nulla potrà essere come prima nel mondo dello spettacolo sportivo perché, per la prima volta, l'onnipotenza dell'organizzazione della settimana e della più becera lazziosità è stata messa in discussione dinanzi ad una sterminata platea.

QUESTO, ovviamente, non significa affatto che a partire dalle 15.05 di oggi ogni tipo di violenza, di razzismo, di volgarità sarà realmente bandito dentro e fuori dagli stadi. Basta rileggere il ruvido documento approvato sette giorni fa dagli ultras affluiti a Genova o scorrere le lettere pubblicate da «Supertifo» e di cui *L'Unità 2* di ieri ci ha offerto un esauriente saggio per rendersi conto delle dimensioni ben più che sportive del fenomeno. Qui il Coni, le federazioni e gli stessi dirigenti di società non entrano più o entrano soltanto fino ad un certo punto. Qui emerge con allucinante evidenza una società civile - e non solo italiana - che abbandona nel vuoto più totale i suoi ideali di valori di cultura di partecipazione: una massa di giovani riacquiesce alla vita di branco come mute di cani randagi, privandoli di ogni altro conforto che non sia l'ostentazione della forza bruta e dell'odio.

È fuori dubbio che una condizione esistenziale sia pure collettiva non può rappresentare un alibi per giustificare l'indifferenza, l'irresponsabilità o addirittura la complicità del personale dirigente nell'ambiente sportivo e fuori di esso. Non si può rinunciare, insomma, al momento della repressione di fronte a comportamenti deliranti e forse non sempre spontanei. Ma deve essere ben chiaro che la violenza contro cui ci mobilitiamo non cade dal cielo e non nasce dalla malvagità del genere umano ma da una cattiva organizzazione della vita comunitaria dal pessimo funzionamento della scuola, dai modelli poco esaltanti che cinema, Tv e pubblicità mandano in circolo da un troppo diffusa mancanza di lavoro dal rifiuto della solidarietà.

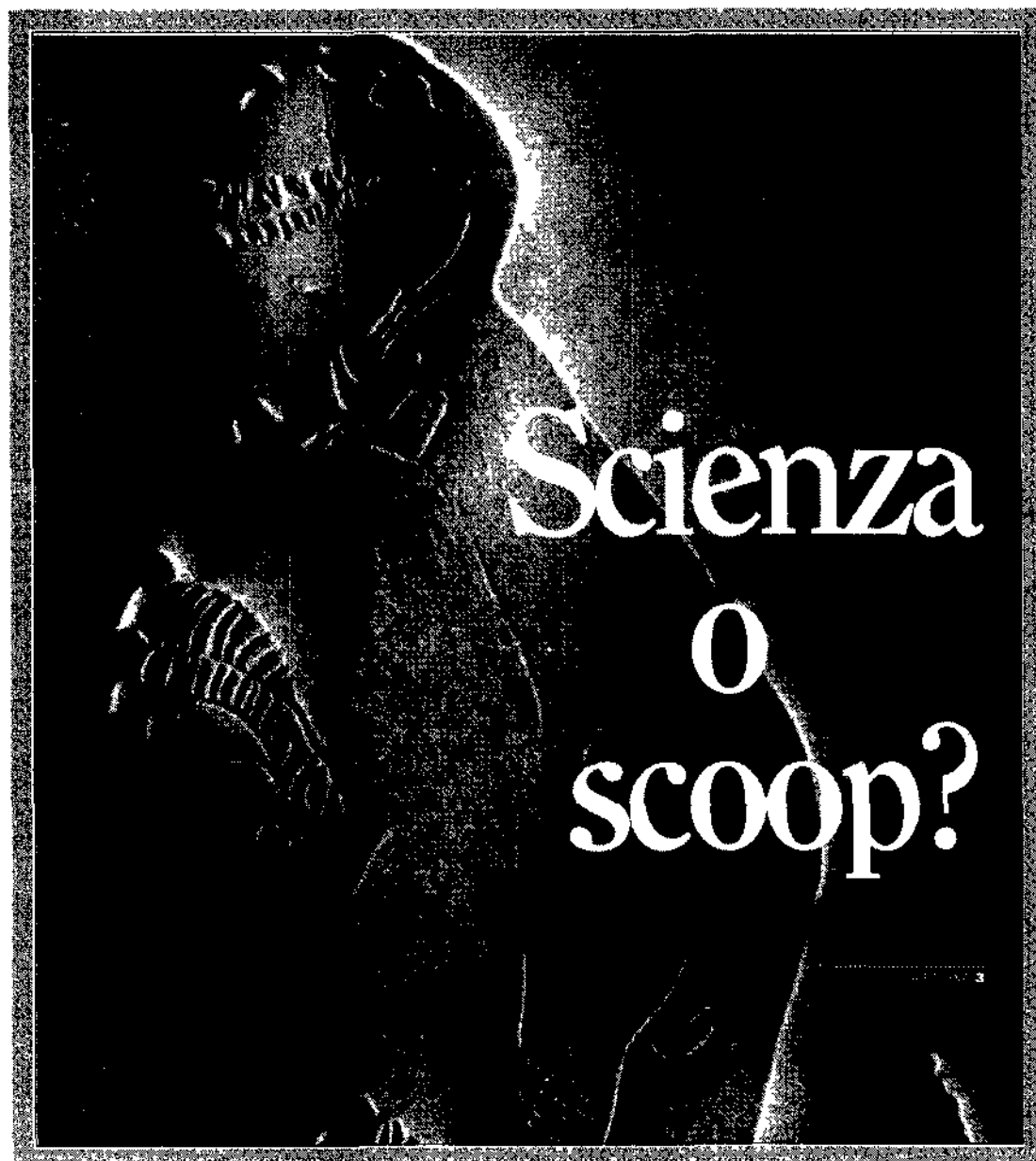
Dobbiamo renderci conto, insomma, che stiamo sprestando un'immensa risorsa: la vitalità e la creatività dei giovani convertendoci in una propensione al delitto. Forse vale la pena di rifletterci anche dopo il 5 febbraio 1995.

ieri è stata la volta del calcio minore. Oggi a quindici giorni dall'omicidio di Genova, torna il campionato. Tutti gli occhi sono puntati sugli stadi. La speranza è che sia solo una domenica di bel gioco. Ma i segnali non sono incoraggianti. Ieri a Pietrasanta durante l'incontro fra le squadre della cittadina in provincia di Lucca e il Grosseto ci sono stati violenti scontri tra le opposte tifoserie. Un supporter del Grosseto è finito in ospedale. Tre i fermi della polizia. A Settimo Milanese il peggio è toccato invece all'arbitro picchiato per aver sospeso una partita amatoriale perché gli amici si erano troppo surriscaldati. In azione anche gli ultras or-

Un arbitro
all'ospedale,
feriti e fermati
E a Lecce ultrà
in azione

I SERVIZI
ALLE PAGINE 9, 10 e 11

ganizzati. È accaduto a Lecce dove gruppi di tifosi hanno occupato il campo di allenamento e costretto mister e giocatori a rifugiarsi negli spogliatoi. Il Coni, intanto, ha fatto stampare 50 mila manifesti (nella foto) con la scritta «Domenica 29 gennaio 1995. La seconda vittima è stato lo sport». Oggi le partite il cui inizio era fissato per le 15 prenderanno il via con 5 minuti di ritardo. Lo ha deciso la Federcalcio: i capitani delle squadre leggeranno dei «messaggi di pace». E si ricomincia. Con la Juventus capolista che farà visita al Bari di Materazza.



Scienza
o
scoop?

DOMENICA 29 GENNAIO 1995.
La seconda vittima
è stato lo sport.



Lo sport è come un amico:
chiede rispetto.

Il confine sottile
tra vero e falso

BERNARDINO FANTINI

LA DIFFUSIONE di novità scientifiche sulle quali spesso si sviluppano controversie sulla «verità» o «falsità» dei risultati suscita reazioni di due tipi. Delle notizie relative a grandi problemi come la storia dell'universo, il Big Bang, la scomparsa dei dinosauri, l'origine dell'uomo, sono prese come delle «storie» teorie o ipotesi affascinanti, ma tutto sommato lontane e anche novità rivoluzionarie a loro proposito suscitano spesso solo un interesse relativo. Al contrario, notizie sul ruolo del colesterolo nell'aumento delle probabilità di infarto, l'efficacia dell'agopuntura, il risultato di un trattamento terapeutico o la dimostrazione che un composto chimico può essere un fattore scatenante di tumori sono considerati dei «fatti» sui quali prendere immediatamente posizione. In questo caso la risposta alla domanda «è vero o non è vero?» è spesso emotiva, data quasi per simpatia, quando non è direttamente manipolata da prese di posizione ideologiche o da interessi commerciali o politici (come è spesso il caso per l'industria alimentare).

La riflessione storica ed epistemologica l'analisi dei caratteri della ricerca scientifica mostra che questa distinzione fra fatti e teorie in realtà non esiste. Si tratta in ogni caso di teorie. I fatti affermano i filosofi della scienza, non esistono se non sono inquadrati da una teoria. Ogni singola scoperta va inquadrata nella teoria che l'ha prodotta: se ne vuole valutare la «verità» o la «falsità».

Facciamo un esempio. La trasmissione ereditaria dei caratteri acquisiti durante la vita individuale è stata accettata come ovvia da sempre a partire dai filosofi greci. Non si trattava che di una generalizzazione di un dato tratto dalla realtà di tutti i giorni. L'eredità delle esperienze fatte dalla componente biologica di un individuo viene trasmessa ai discendenti esattamente come lo sono socialmente le eventuali ricchezze o proprietà acquisite durante la vita. Per secoli si sono accumulati esperimenti su esperimenti con risultati contraddittori e con dibattiti teorici ed ideologici di notevole virulenza. La scelta era di tipo spesso ideologico. Tutti i risultati sperimentali non sono valsi a dimostrare la falsità della tesi sino all'avvento della biologia molecolare che grazie alla sua struttura teorica ha annullato il problema, considerandolo inesistente. Tutto questo rende molto importante il ruolo della diffusione delle informazioni scientifiche sia all'interno della comunità scientifica sia nel pubblico più vasto.

SEGUE A PAGINA 3

Festival di Berlino
Neanche Newman
salva
«Nobody's Fool»

Festival del cinema, è il giorno del divo. Per l'esattezza, di Paul Newman, protagonista assoluto di *Nobody's Fool*, primo film Usa a scendere in gara. Ma niente nella storia del solitario sessantenne senza lavoro Sully (Paul Newman) ha pienamente convinto. Molto meglio il film cinese di Hong Kong *Rosa rossa, rosa bianca* del trentottenne Stanley Kwan, oggi schiacciato dall'ingombrante presenza del film Usa, ma domani chissà, in corsa per un Orso d'oro.

ALBERTO CRESPINI
A PAGINA 7

Magnifici dieci
Orson Welles
arriva
in laser disc

Orson Welles su laser disc. «L'infemale Quinlan», un film del '58, arriva nelle videoteche in Cd. Non è il primo film ma è il segno che il mercato sta cambiando. E infatti tra poco gli apparecchi Vhf saranno soppiantati dai più sofisticati laser disc sui quali si è già scatenata una guerra tra Sony e Toshiba. Per tutto questo, ma anche per la sua bellezza, «L'infemale Quinlan» assume oggi al primo posto nella classifica video dei «Magnifici dieci». Le altre classifiche.

L. CANCRINI - A. G. GARGANI
A PAGINA 8

Matte Blanco
Così scopri
le «formule»
dell'inconscio

Un mese fa moriva Ignazio Matte Blanco, grande maestro della psicoanalisi internazionale, cileno ma residente in Italia, compagno di studi di Salvador Allende. Lo ricordano per l'Unità un suo allievo, lo psichiatra Luigi Cancrini, e il filosofo Aldo Giorgio Gargani. E non è un caso perché Matte Blanco rivoluzionò idee e convinzioni sia degli psicoanalisti sia dei filosofi matematici introducendo una ventata di innovazioni dalle forti basi scientifiche.

1972: c'è chi canta Grande Grande Grande, chi cammina nei Giardini di Marza e chi sogna con l'immagine.

cantanti 72

FIGURINE
L. CANCRINI
A. G. GARGANI
L. MONDO
D. M. CANTONE
D. M. CANTONE
D. M. CANTONE

LUNEDÌ 13 FEBBRAIO
L'ALBUM PANINI
1972

PUBBLICITÀ

Perugia

Baci con trasporto

I Baci Perugina hanno invaso la metropolitana di Milano, occupando tutta la rete underground con manifesti e pensiline luminose attraverso i quali mandano messaggi più divertenti che sentimentali a tutti i passeggeri. La campagna è tutta mirata alla fatidica data di San Valentino (14 febbraio) e, oltre che la città lombarda, coinvolge la grande area geografica di Nord Est, con molte altre grandi città, tra le quali Torino. E, benché anche i mezzi di superficie siano interessanti, la particolarità della campagna nel sottosuolo milanese sta nella variazione dei messaggi fermata per fermata. Oltre al grande manifesto 420 per 220 che mostra l'intera rete MM e porta la scritta «Baci su tutta la linea», c'è una pensilina luminosa che ospita la domanda «Scusi, anche lei aspetta un Bacio?». Mentre poi alla fermata Monte Napoleone campeggia l'indicazione «Baci alla moda» che, alla fermata Garibaldi, diventa «Baci eroici». E così via inventando, secondo l'estro creativo dei pubblicitari dell'agenzia Ata Tonic, che hanno cercato di coinvolgere la metropoli nella rosea festività.

Campari

Aperitivo assassino

Gira ancora per i nostri piccoli schermi domestici l'inquietante spot Campari (agenzia J.W. Thompson) che mostra una signora con pugnale nascosto dietro la schiena. Tensione assassina che si risolve alla fine nella pugnalata inferta a un'arancia. Inutile violenza visiva per una scena di ordinaria follia pubblicitaria. Ma, forse perché in questi giorni le pugnalate ci sembrano meno metaforiche che mai, la riproposta dello spot ci ha fatto una impressione sgradevole. La percezione dell'atto è mutata. E questo ci fa pensare ora che, in fondo, anche prima il film fosse violentemente insensato.

Testimonial

La guerra tra Nike e Adidas

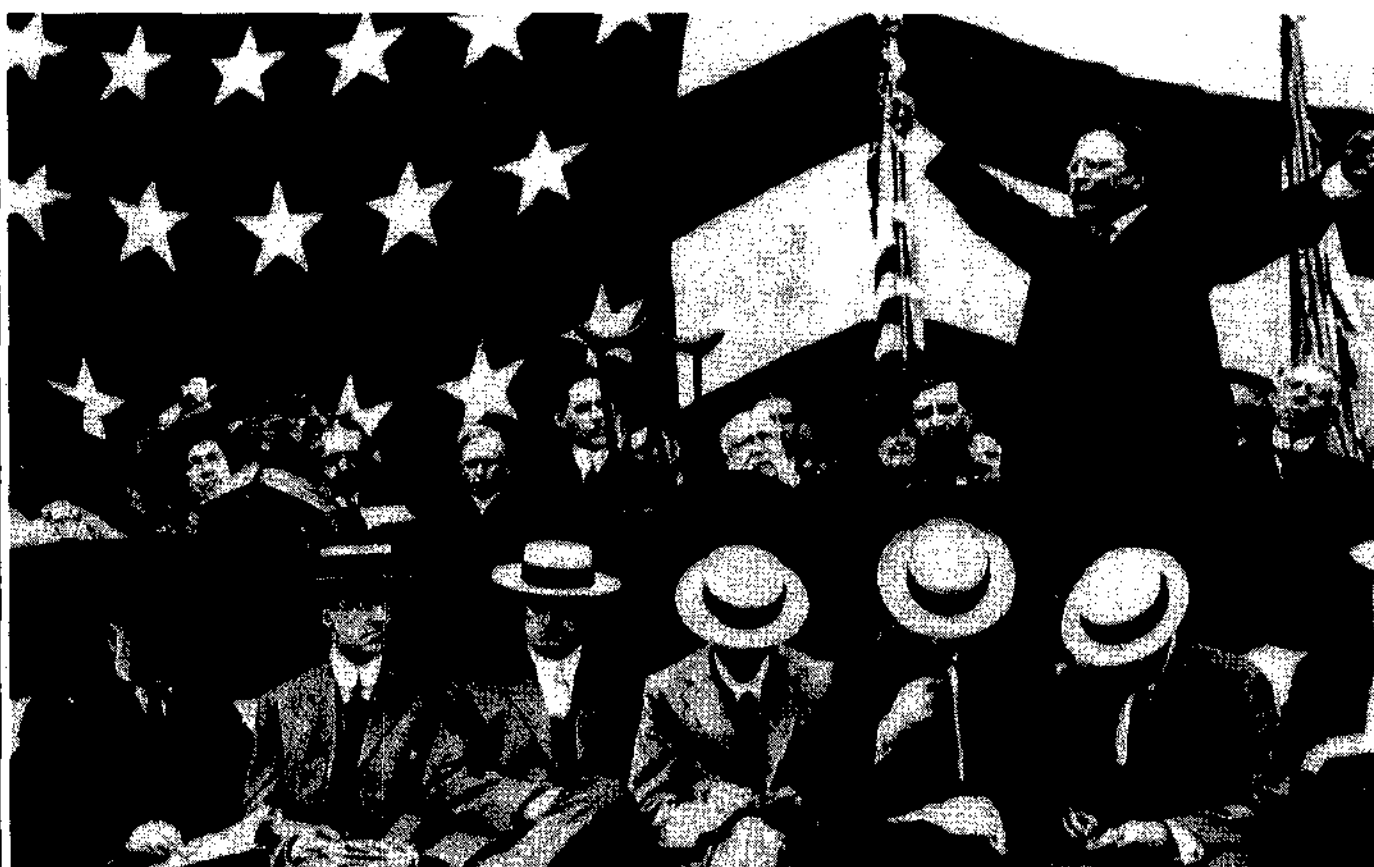
Eric Cantona, il calciatore francese che si è reso famigerato anche da noi per aver aggredito uno spettatore sugli spalti, è stato sospeso dalla Nazionale prima e dal Manchester United poi. Ma è stato invece promosso a testimonial pubblicitario della Nike, che ha voluto evidentemente puntare su un tipo storico. Prima di Cantona c'erano stati i tennisti Nastase e MacEnroe, che al massimo se la prendevano con la racchetta. Intanto la concorrenza Adidas si è aggiudicata come testimonial il grande Franz Beckenbauer, oggi presidente del Bayern Monaco, ieri bandiera della Germania calcistica. Il contratto in questione prevede una cifra (fa quasi male dirlo) di 20 miliardi per 10 anni. Sembra invece che la Nike avesse in precedenza cercato di aggiudicarsi il grande campione olandese offrendogli «solo» 2 miliardi all'anno. Una vera turcheria.

Galbani

Certosini in Sud Africa

Il nuovo spot per la Certosa Galbani è stato girato (come sempre più spesso succede) in terre lontane. Per la precisione in Sud Africa, dove sono stati portati con qualche difficoltà i freschissimi prodotti della nota casa. E francamente non possiamo fare a meno di insinuare che i pubblicitari portino i set in capo al mondo solo per amore delle glorie aziendali. Ma, comunque, lo spot racconta un «come eravamo» caseario adagiatamente accompagnato dalla vecchia indimenticabile canzone Come prima, più di prima. Il che ci deve necessariamente far pensare a un prodotto antico e genuino, che ci ha accompagnato in diverse fasi della nostra vita, essendo felicemente sul mercato da circa 60 anni. Da ciò l'uso dei Super 8, che fa venire nostalgia, anche se a essere rappresentata è una famiglia che non è la nostra. Finamente e sapientemente «amatoriale» il filmato girato dal regista Carlo Sigon per la casa di produzione Seragni, Barzizza e Associati. Agenzia Saatchi e Saatchi.

IL PERSONAGGIO. Newton Gingrich e la fiammata reazionaria contro l'America dei diritti



Il presidente Theodore Roosevelt parla presso la tomba di Grant nel 1910; in basso Newton Gingrich

Contratto con i potenti

STEFANO PISTOLINI

A chi appartengono gli anni 60? In omaggio al principio di rivoluzione conservatrice di cui è difensore il leader repubblicano di medio termine, il «senatore» novembre, Newt Gingrich, leader della nuova destra americana, tra le prime battaglie dal podio della presidenza della Camera, ha scatenato quella contro un mito dell'America moderna: gli «Anni Sessanta», stagione dorata delle battaglie civili e dei movimenti di liberazione, favoreggiata epoca in cui, per un momento, il «personale» divenne davvero «politico».

Gli anni Sessanta
Newton Leroy Gingrich, l'uomo che vuole rimpiazzare il welfare con la super-occupazione, che progetta di togliere l'assistenza alle madri non sposate, di ripopolare gli orfanotrofi, e perfino di istituire le preghiere scolastiche obbligatorie, ha un piano che coincide con un'ossessione: invertire il senso di quel grande movimento chiamato «controcultura». E pensare che in altri tempi lo stesso presidente della Camera ebbe qualche frequentazione con l'«alternativa» statunitense. Ci sono foto che documentano la sua presenza a sit-in universitari e nel 1981, poco dopo il suo arrivo a Washington, si rese protagonista di un'iniziativa almeno sorprendente: fu proprio lui, come in forma The Nation, ad introdurre un

provvedimento di legge che «permettesse l'uso terapeutico della marijuana, in situazioni di pericolo di vita o di manifesta necessità della sostanza». Raccomando a questo scopo l'istituzione di un'adeguata provvista governativa della materia prima in oggetto. Ma, comunque, di quest'uomo politico della Georgia negli anni 80 si parlò pochissimo. C'è giusto chi ci ricorda la volta in cui si fece notare per un'infuocata invettiva dal podio del Congresso in cui paragonava i democratici ai comunisti. Con il problema che la platea di fronte alla quale teneva il discorso era completamente deserta. Ora, tramontato il comunismo e arrivato sotto i riflettori della grande scena politica, Gingrich, col suo debole per le «crociate», si è messo a perseguire un nuovo nemico: la controcultura, appunto.

Bill e Hillary
«Fino alla metà degli anni 60 l'America ha sempre dimostrato una forte personalità fatta di lavoro e senso morale. A quel punto l'élite snob sfornata dalle università e innamorata di McGovern, decise di imporre il proprio credo a tutta la nazione. Il risultato è stato il progressivo indebolimento del paese e la malattia delle nostre città», ha dichiarato. «E con loro che bisogna prendersela per quanto riguarda i principali guasti della nostra socie-



Finestra d'opportunità (per arricchirsi)

Newt Gingrich, ex-decente universitario, è ossessionato dall'idea di scrivere. E, fedele alle sue teorie d'iniziativa individuale, cerca di tradurre con dialettica l'attività editoriale in guadagno. Per il volume del '94, Window of opportunity, ottenne dai propri grandi elettori 108.000 dollari per le spese promozionali e, dopo l'elezione a presidente della Camera, ha proceduto a monetizzare immediatamente la carica: 4,5 milioni di dollari di anticipo per due future fatidiche editoriali anche se, a causa delle pressioni pubbliche, ha dovuto rinunciare alla somma. Si accosterà alle royalties maturate dalle vendite. Un sondaggio sulla qualità della sua scrittura ha lasciato comunque assai perplessa la critica statunitense: al suo attivo un romanzo rimasto inedito, un secondo romanzo che Margaret Dowd del New York Times ha classificato «immediato, imitazione-Grisham» e infine Window of Opportunity, opera

di teoria politica per la quale non è un mistero se sia servito di un ghostwriter. Le pubblicizzatissime riflessioni di Gingrich sulle relazioni tra tecnologia e società (quella «democrazia elettronica» di cui molto si è scritto in questi giorni) risalgono direttamente all'elaborazione dei due autori che lui stesso colloca in cima alla propria ispirazione: Alvin Toffler (il teorico della «Terza ondata», ovvero della terza rivoluzione nella storia dell'uomo costituita dall'avvento dell'informatica, dopo la scoperta dell'agricoltura di 10.000 anni fa e l'avvio della produzione industriale nel XVIII secolo) e George Gilder (il maestro del big-thinking e della letteratura «profetica», autore del best seller Wealth and Poverty). Toffler e Gilder pronosticano la morte dello stato centralizzato attraverso l'accesso privato alla tecnologia e Gingrich ha fatto proprio il concetto di un ciberspazio utilizzato come arena del dibattito politico collettivo. Per ora, si tratta più che altro di utopie utili a vendere molti libri ad un pubblico di fedeli sognatori. Più o meno come quell'altro autore di successo: il Papa. □ S.P.

ta. Chi sarebbero loro? Prima di tutti una giovane coppia, innamorata all'ombra delle teorie progressiste di McGovern: Bill e Hillary Clinton. Nel suo ormai già celebre «Contratto per l'America» - il programma politico a cui deve parte del recente trionfo, infuncato di promesse economiche, di apocalittiche visio-

ni e di aberranti soluzioni - Gingrich auspica il ritorno del potere decisionale al popolo. In effetti poi le sue prime mosse politiche all'indomani dell'investitura alla seconda carica per importanza nel governo degli Stati Uniti, sono andate esattamente nella direzione opposta: tagli all'assistenza medica, sfoltimento delle borse di studio univer-

sitarie. Gingrich agisce come se alla base della visione politica del credo conservatore e repubblicano ci sia davvero la distribuzione del potere su base locale e l'accentuazione dell'iniziativa individuale del cittadino, in opposizione al gigantismo e all'onnipresenza governativa voluta dai democratici. In effetti queste tesi furono proprio al centro del programma controculturale

durante lo scontro sociale degli anni 60 ad opera di quegli stessi attivisti che Gingrich adesso sconfessa come sobbolatori del caos civile.

Oggi, sostiene lui, si deve puntare all'espansione delle opportunità del cittadino: esattamente lo scopo del vecchio movimento, con le sue battaglie in favore delle minoranze, i neri, le donne, gli handicappati, gli omosessuali. Battaglie combattute da persone con ideologie opposte alla sua. I giovani di quel decennio mettevano in discussione i principi essenziali della società americana: il lavoro e le possibilità occupazionali, la famiglia, le possibilità e i limiti della creatività. I conservatori ora denunciano questi atteggiamenti come un attacco alle fondamenta della nazione, procedendo, immediatamente dopo, allo smantellamento in prima persona di alcuni principi basilari di questi valori. È il caso della «famiglia», un concetto (anzi, a questo punto un «diritto») che Gingrich sembra non voler estendere alle fasce povere della nazione: solo così si spiegano i suoi attacchi al welfare, o la sua proposta di staccare i bambini dalle famiglie indigenti per allevarli in orfanotrofi governativi. Crescere i poveri come condannati alla povertà (e perciò alla rabbia sociale e alla violenza) è un'intenzione assurda, quanto in contraddizione con l'idea di «opportunità» così organica al dettato originale di questa nazione.

Gioco

Gingrich ha ragione quando sostiene che l'amministrazione Clinton ha goduto di grandi possibilità di attuare cambiamenti e che ha spesso fallito. Quello che dimentica di dire è che lui è stato in prima fila tra i sabotatori di alcuni giusti progetti di questo governo, come quelli sulla riduzione della circolazione delle armi o sull'assistenza medica pubblica. Se Clinton ha ripetutamente tentato di ridurre il potere d'influenza delle lobbies sull'andamento politico degli Stati Uniti, Gingrich è stato un membro attivo del gruppo di boicottaggio delle sue proposte (e con lui il veterano della reazione Pat Robertson e Rush Limbaugh, il più noto conduttore radiofonico d'America). Adesso, Gingrich punta allo «svilimento delle radici culturali del proprio avversario e all'approvazione di alcune delle loro importanti vittorie, riproponendosi di cancellare l'eredità della controcultura che così definisce: «Governo malato di gigantismo, ridistribuzione economica, burocrazia espansa che decide per il cittadino come spendere il proprio denaro».

L'8 novembre '94 gli americani hanno votato non contro il valore del sociale, ma contro quel valore del sociale emerso durante gli anni sessanta: scrive Shelby Steele, teorico nero della problematica razziale a proposito del recente trionfo della destra in America. «Questo voto rappresenta l'estrema conseguenza di quanto emerso durante le battaglie per i diritti civili: l'insopportabile senso di vergogna di un'intera nazione di fronte al razzismo di cui si è resa responsabile per tre secoli. La visione di questa tragica verità ha portato con sé, alla fine, questo ritorno di fiamma reazionaria».

Superando di slancio Robert Dole, oggi dunque Gingrich è l'indiscussa punta di diamante del partito repubblicano nonché il presidente-ombra degli Stati Uniti. E Clinton? Accetterà molti compromessi fino al punto di massima flessione della sua personalità politica? Attorno a quel punto si giocherà infine la partita vera.

GUIDE. I piaceri d'Italia nell'età dei principati

Un Baedeker del '500

GIORGIO TRIANI

Manuale da viaggio, breviario turistico, guida gastronomica: tutte queste cose insieme è il Commentario delle più nobili e misteriose cose d'Italia & altri luoghi di Ortensio Landi. Un testo del 1548 ora proposto in bella veste grafica e filologica dalle Edizioni Pendragon di Bologna, per le cure di Guido e Paola Salvatori (pp 296 lire 95 mila), il cui pregio consiste nell'essere, secondo l'autorevole giudizio di Piero Camporesi, «la prima guida per stranieri che li conducesse durante il loro «viaggio d'Italia»... alla scoperta di tutto ciò che poteva servire a rendere piacevole e attraente il soggiorno della penisola».

Nient'affatto piacevole era infatti nel 500 viaggiare e spostarsi: perché il movente non era ancora il diletto, ma gli affari, i commerci; ma soprattutto perché i trasferimenti quando non avvenivano a piedi erano sempre delle avventure. Cabellieri, bande di briganti e fucolanti truffaldini incombevano sempre sui viandanti, sui pellegrini. Anche in tempi di pace. E anche

passando per Napoli, Roma e Venezia guardati di mescolati con cortigiane se non ne voi in premio riportare gomme, piaghe, doglie, tarzoli». Del pari non albergare con oste nuovo, né questionar con esso, né lo pagar finché non sei per andartene». «Fuge come la peste» l'estate in Puglia e l'inverno in Abruzzo, «guardati dall'aria di Grosse... e dalla nebbia di Lombardia», ma non dimenticare di portare stretta risma di carta da Fabiano... da Faenza una credenza di piatti e di scodelle di terra bianca... da Napoli seta e speroni da Viterbo».

Insomma una baedeker ante litteram che consente di viaggiare nel tempo, alla ricerca delle nostre radici gastronomiche, ora nascoste dietro etimi sorprendenti (le melanzane e la malvasia ad esempio che secoli addietro figuravano come mele insane e malvagia), ora dietro leggendarie primogeniture (da Libista di Ceruschio contadino lombardo inventore dei ravioli al filosolo Anassilao che per primo mangiò aglio crudo).

L'Indice di febbraio è in edicola con:

Il Libro del Mese
Besame mucho di Enrico Deaglio
recensito da Alberto Papuzzi

Walter Pedullà
Antonio e Giacomo Debenedetti

Gianni Vattimo
Il Nietzsche di Heidegger

Il mercato della salute
Giorgio Bignami, Stefano Cagliano
e Benedetto Terracini

L'INDICE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Le notizie scientifiche conquistano giornali e lettori. Ma spesso si tratta di dati senza fondamento

Travolti da insolite scoperte

I giornali dedicano uno spazio sempre più ampio alle notizie di carattere scientifico. In tempi di incertezze sempre più gente chiede certezze e ricette miracolose. Le scoperte scientifiche, ancor prima di essere verificate a fondo, finiscono su giornali e tv condizionando, ad esempio in medicina, l'atteggiamento di medici e pazienti. Un fenomeno crescente a cui la superserietà rivista *Lancet* ha già dedicato due editoriali e numerosi servizi.

CRISTIANA PULCINELLI

«Intere sezioni del *New York Times* sono dedicate a temi scientifici. Sulle recenti rivelazioni sulla teoria del Big Bang sono state costruite trasmissioni televisive. E se siete alla guida della vostra auto con la radio accesa, state pur certi che sentirete parlare dell'ultimo studio sul colesterolo pubblicato dal *New England Journal of Medicine*. John Dingell è un membro del Congresso degli Stati Uniti. Dirige la commissione che si occupa del controllo sulla condotta scientifica e morale dei ricercatori. Nell'articolo che abbiamo citato, comparso proprio sul *New England Journal of Medicine*, esprime le sue preoccupazioni per lo strano fenomeno a cui abbiamo assistito negli ultimi anni: l'ampliarsi dello spazio dedicato alle notizie scientifiche dal mass media. La scienza, insomma, è diventata popolare. Ma quale scienza? E perché?»

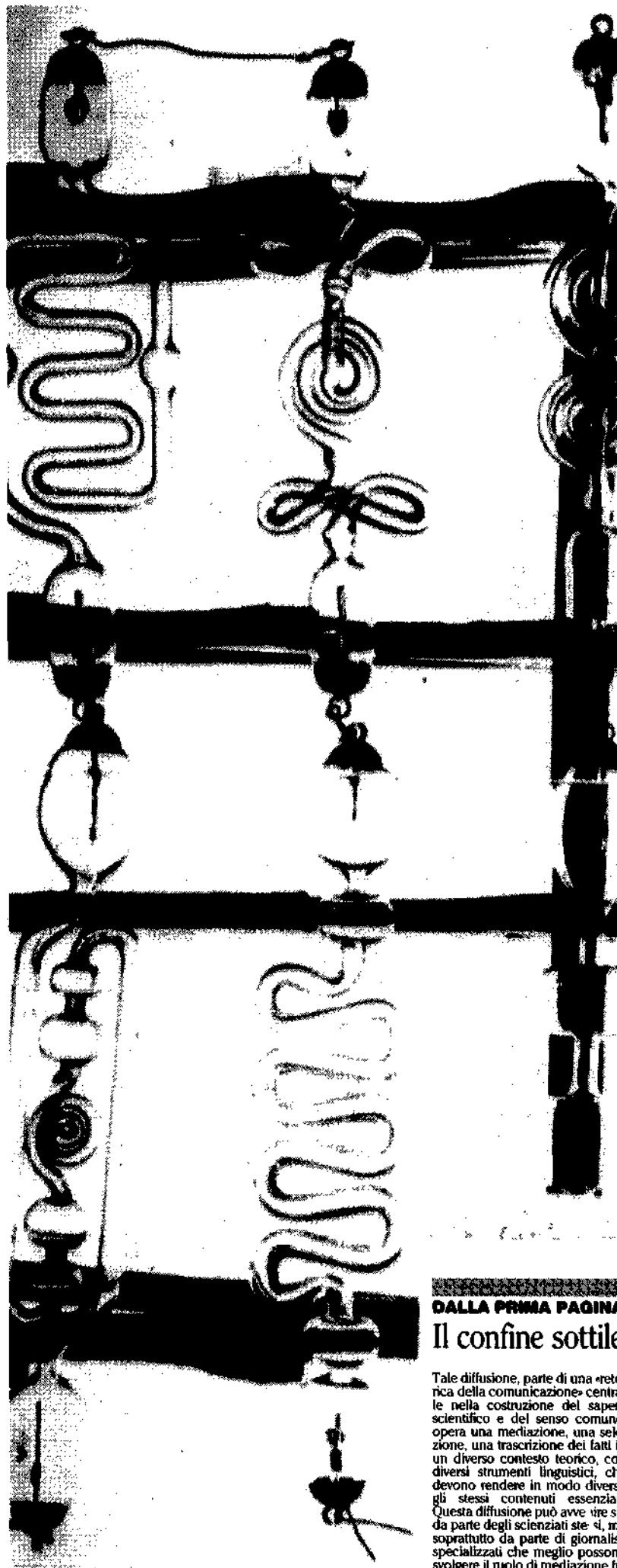
Alla seconda domanda è difficile rispondere. Dingell avanza un'ipotesi per gli Stati Uniti, partendo da un'affermazione di Alexis de Tocqueville. Una delle caratteristiche del popolo americano, dice Tocqueville, è l'ottimismo. È un'incrollabile fede nel progresso. È quest'ottimismo che forma il nocciolo duro della fiducia nella scienza, aggiunge Dingell. «Non crediamo che un'onesta indagine intellettuale possa condurci a delle teorie che, raggiungendo la verità, illumineranno il nostro cammino verso il futuro». Questo giustificerebbe, da un lato, il fatto che si investe molto denaro nella ricerca (nonostante gli sforzi di Reagan, scrive Dingell, la spesa per la ricerca scientifica negli Stati Uniti continua a crescere) e, d'altro lato, il fascino che le scoperte scientifiche esercitano sulla gente comune. Posto che la prima di queste due conseguenze non è sicuramente valida per l'Italia, fanalino di coda tra i paesi industrializzati per quanto riguarda la spesa per la ricerca, la spiegazione del fascino della «scoperta» sui lettori di quotidiani potrebbe essere quella data da Dingell: siamo tutti degli ingua-

ribili positivisti, anche se non lo sappiamo. E cerchiamo dalla scienza la certezza, soprattutto in tempi di incertezze.

Così la maggiore offerta di notizie scientifiche da parte dei mass media trova terreno fertile nell'avidità richiesta dei lettori. Ma perché è aumentata la mole di notizie scientifiche che arrivano nelle mani dei giornalisti? La questione non è di poco conto se un giornale scientifico prestigioso come *The Lancet* le dedica due editoriali nel giro di alcuni mesi. Entrambi partono da una premessa non scritta, ma che ormai è una regola rigida del mondo della ricerca: uno studio non ottiene l'imprimatur di validità scientifica se non è stato pubblicato da riviste di un certo calibro. La pubblicazione su queste riviste implica la revisione tra pari, ovvero il testo della ricerca viene inviato ad alcuni esperti della materia, riconosciuti a livello internazionale, perché diano una valutazione sul metodo e sulla novità dei risultati dello studio. Ora, scrive *Lancet*, l'annuncio di una scoperta medica prima che questa sia sottoposta alla revisione tra pari non le consente di ottenere una sua patente di «verità», le consente, tuttavia e purtroppo, di modificare i comportamenti dei medici. Lo schema è grosso modo questo: la tv annuncia che è stato messo a punto un nuovo trattamento, poniamo, contro l'infarto. Lo spettatore ascolta e va dal suo medico: perché non mi dà il trattamento? Vuole la mia morte? Il medico deve decidere senza l'aiuto di informazioni complete. Un esempio, tratto dal *Lancet*, dopo l'annuncio di un trattamento trombolitico per l'infarto acuto del miocardio avvenuto nell'86, non si sono avute più prove della sua validità. Tuttavia, nei successivi 4 anni negli ospedali americani questo trattamento è cresciuto dal 18% al 23%. La faccenda è complicata dal fatto che nelle pieghe che si trovano tra l'annuncio in tv e la pubblicazione scientifica si cela un po' di tutto: dallo studio non condotto correttamente alla ricerca che fornisce un piccolo passo avanti per la com-

preensione di un fenomeno e viene invece scambiata da un pubblico di non addetti ai lavori per, poniamo, la «miracolosa cura per il cancro». Con conseguenze, si intuisce, disastrose. A questo proposito sempre il *Lancet* riporta una storia dal significativo titolo: «Sono gli epidemiologi a causare le epidemie?». Due giovani epidemiologi annunciano alla radio che l'influenza sta per raggiungere il paese. Immediatamente le morti per influenza aumentano vertiginosamente: i medici, infatti, cominciano ad attribuire proprio a questa malattia la colpa del peggioramento delle condizioni dei loro pazienti più vecchi e malandati. Qualche tempo dopo la gente realizza che l'epidemia non ha mai raggiunto il paese e che il tasso di mortalità per influenza è salito solo perché sono state attribuite all'epidemia anche le morti per altre cause, come la polmonite. Questo raccontino gira da tempo tra gli epidemiologi. Tanto che non si sa più con certezza se sia vero o inventato. Ma non importa, visto che di episodi di questo genere è piena la cronaca.

Per chiudere il cerchio, torniamo alla domanda iniziale: perché e come arrivano queste notizie nelle mani dei giornalisti? «Ci sono molti fatti che spingono verso le anticipazioni», scrive *Lancet*. Gli organizzatori dei convegni vogliono rendere più eccitanti i loro programmi; i ricercatori devono pensare a ottenere i soldi per le ricerche dell'anno prossimo; i media hanno un'insaziabile appetito per le notizie; i pazienti che partecipano alle sperimentazioni chiacchierano; gli sponsor delle sperimentazioni vogliono vedere un ritorno rapido per i loro investimenti; alle agenzie governative piace essere considerate attive. Insomma, ci sono molti motivi per farsi un po' di pubblicità a mezzo stampa. E non sono sempre cattivi motivi. Raggiungere una certa fama è attraente, non solo per ambizione personale o per soldi - scrive l'anonimo editorialista del *Lancet* - ma anche per motivi più alti. Ad esempio per il desiderio di migliorare la sanità pubblica. Alcuni scienziati, insomma, dando annunci «ad effetto» troverebbero il modo di inserire i problemi che stanno loro a cuore nelle agende dei politici che si occupano degli stessi temi. E poi, si sa, ci sono i soldi. Anche le riviste scientifiche ne subiscono il fascino. Nel loro caso arriva sotto forma di pubblicità e, come racconta l'intervista pubblicata in questa stessa pagina, più si è conosciuti più ce n'è.



L'INTERVISTA. Manager racconta il successo di «Nature»

Così la scienza ha fatto spot

ALFIO BERNABE

■ LONDRA. Ma quanto conta il mercato pubblicitario nella straordinaria espansione delle informazioni scientifiche. E soprattutto, quale mercato pubblicitario? Lo abbiamo chiesto a Andrew John Sutherland, il direttore dell'intera divisione che pubblica la rivista scientifica *Nature* dal 1980. L'incarico gli consente di seguire gli sviluppi di tutti gli aspetti inerenti la rivista, inclusi i dipartimenti che si occupano di diffusione, marketing e pubblicità.

Signor Sutherland, quando lei è diventato Publishing Director di «Nature» c'era pochissima pubblicità sulla rivista. Oggi ce n'è in abbondanza. Cos'è avvenuta, chi ha incentivato questo cambiamento?

Una quindicina d'anni fa è vero che la pubblicità su *Nature* era molto scarsa, soprattutto quella pubblicità che chiamiamo «display advertising» o «product advertising». Infatti quel po' di pubblicità che c'era ri-

guardava quasi interamente la vendita o la promozione di libri. All'epoca abbiamo pensato che visto ciò che prometteva il mercato legato alle ricerche di biologia molecolare e genetica forse valeva la pena infondere qualche sforzo in più per cercare di ottenere maggior pubblicità sulla rivista. Così abbiamo cominciato col cambiare la rivista stessa, rendendola più appetibile agli inserzionisti o a coloro che potenzialmente potevano essere interessati ad acquistare spazio pubblicitario. Abbiamo scelto una migliore qualità di carta, con migliore stampa e impostazione, abbiamo incentivato la diffusione della rivista in varie parti del mondo. Allo stesso tempo abbiamo avviato una campagna di abbonamenti. Avevamo abbastanza personale per attuare un'operazione del genere proprio nel momento in cui il mercato legato alle ricerche di biologia molecolare e genetica stava diventando attivo. Quando ce ne siamo accorti abbia-

mo cominciato ad inviare nostri rappresentanti in giro per il mondo cominciando con uno a tempo pieno in America, poi un altro per l'Europa. Questi posti sono poi stati trasformati in uffici con personale a tempo pieno.

Quantitativamente è possibile dire che negli ultimi dieci anni la pubblicità su «Nature» è raddoppiata, triplicata?

Molto di più che triplicata. Attualmente metà delle nostre entrate derivano dalla pubblicità, l'altra metà dagli abbonamenti.

Chi è maggiormente interessato all'acquisto di spazi pubblicitari su «Nature»?

Ci sono tre fonti principali. La prima è quella dei prodotti biologici e di tipo radioattivo. La seconda è quella degli strumenti manifatturati ad alto livello scientifico, specie per effettuare le analisi. La terza è quella dei libri e delle riviste scientifiche. *Nature* è letta da quasi tutti gli scienziati del mondo, quindi quando escono libri scientifici diventa il mezzo giusto per pubblicizzarli.

Ed è chiaro che questi soggetti hanno scoperto che esiste un tornaconto acquistando spazio pubblicitario sulle vostre pagine anche se sembrano destinate ad una ristretta élite.

La maggior parte dei nostri lettori lavora nelle industrie delle ricerche. Significa che sono impiegati da grosse compagnie o da università che necessitano strumenti di analisi anche con anticipi di dieci anni sui risultati o sui prodotti finali delle ricerche. C'è inoltre il fatto che le grandi scoperte scientifiche sono spesso fatte da lettori di *Nature*.

Mi pare che si possa dunque dire che «Nature» sta beneficiando di una reazione a catena: la rivista è diventata una piattaforma allettante per coloro che vogliono acquistare spazio pubblicitario e questo input a sua volta si riflette su una sempre maggior visibilità della rivista.

È esattamente ciò che avviene. Per questo riteniamo molto utile essere citati all'estero.

ARCHIVI

LUCIA ADAMI

Il cancro

Ogni anno due «falsi annunci»

Di sostanze in grado di sconfiggere il cancro ne vengono scoperte almeno due all'anno. A dar credito ai titoli dei quotidiani, ovviamente. Dopo il siero di Bonifacio e l'immunomodulatore biologico, l'ultimo arrivato è la proteina UK101. A gennaio giornali e tv danno l'annuncio della scoperta: il professor Bartorelli dell'università di Milano avrebbe individuato le capacità antitumorali di questa proteina. Pochi giorni dopo, però i quattro rappresentanti delle società scientifiche coinvolte nella quotidiana lotta contro il cancro smentiscono e parlano di «inutili illusioni».

L'epidemia

Esiste solo sui giornali

«Perché i mass media vogliono farci credere che sia in atto un'epidemia mortale di fascite necrotizzante?» si domanda, perplesso, l'autore di un articolo pubblicato sulla rivista inglese *Lancet*. È il giugno del 1994 e solo un mese prima i quotidiani inglesi (e subito dopo quelli italiani) sono pieni di titoli terrificanti sul «microorganismo mangiacarne». I giornali inglesi parlano di 12 casi che subito si moltiplicano. Ma il male è in realtà rarissimo e lo streptococco ben conosciuto.

L'energia

Si fonde, si fonde o forse no

Era un primo pomeriggio della primavera del 1989 quando arriva il grande annuncio dagli Usa: «Hanno trovato un nuovo modo di produrre energia nucleare. Si fa con l'acqua e una batteria d'automobile». Il mattino dopo, i lettori di giornali di tutto il mondo impararono due parole magiche: «fusione fredda». Per settimane centinaia di scienziati testarono e ritentarono di riprodurre l'esperimento che due fisici dello Utah, Martin Fleischman e Stanley Pons, avevano annunciato al mondo. Nessuno c'è più riuscito.

Genetica

Nascita e morte dell'uomo scimmia

Una breve intervista su *L'Espresso* aprì due settimane di polemiche torrenziali, scomodando giornali, premi Nobel, bioetici (mestiere all'epoca quasi sconosciuto). Che cos'era accaduto? Nel maggio del 1987 il professor Brunetto Chiarelli, afferma che «l'uomo scimmia sta nascendo». Poi tutto si rivelò una frottola colossale, come molti scienziati avevano detto.

DALLA PRIMA PAGINA

Il confine sottile tra vero e falso

Tale diffusione, parte di una «retorica della comunicazione» centrale nella costruzione del sapere scientifico e del senso comune, opera una mediazione, una selezione, una trascrizione dei fatti in un diverso contesto teorico, con diversi strumenti linguistici, che devono rendere in modo diverso gli stessi contenuti essenziali. Questa diffusione può avere una sua parte degli scienziati stessi, ma soprattutto da parte di giornalisti specializzati che meglio possono svolgere il ruolo di mediazione fra il pubblico e i contenuti della scienza. Questa mediazione non può tuttavia limitarsi a far da tramite alle notizie, ma completarle con la descrizione del metodo utilizzato per ottenere un dato risultato, chiarire il contesto, presentare l'alternativa, sempre teorica, che un dato risultato deve sciogliere. La maggior parte delle polemiche e delle semplificazioni che accompagnano la divulgazione scientifica dipendono dall'impo-

verimento del contesto teorico in cui vanno inserite le informazioni. Il ruolo decisivo svolto dalla divulgazione in questo ambito può essere reso chiaro da un esempio, solo apparentemente banale: il rovesciamento dell'attitudine del pubblico nei confronti delle previsioni del tempo, sino a dieci, quindici anni fa oggetto quotidiano di battute sarcastiche e di barzellette. Ora invece le previsioni, che sono il risultato di una scienza estremamente sofisticata, vengono prese molto sul serio, tanto da far modificare i piani di un viaggio

per il fine settimana, se le previsioni dicono che farà brutto. Certo, l'impatto dei satelliti e dei modelli matematici su computer ha di molto aumentato l'attendibilità delle previsioni. Eppure le previsioni su due e tre giorni hanno mantenuto un grado molto elevato di incertezza, non dissimile da quello di qualche anno fa. C'è dunque un altro fattore che ha modificato la percezione di questi dati. È cambiato il modo di presentarsi, c'è stato uno sforzo di illustrare i metodi utilizzati ed anche le difficoltà di fare le previsioni: si sono spiegati i termini del discorso e gli strumenti linguistici utilizzati. Trasmettere i dati scientifici, ma anche il quadro generale in cui questi dati vanno inquadrati, ne aumenta l'attendibilità e la percezione critica, permette una presa di coscienza anche dei limiti delle previsioni, proprio in base alle informazioni di contorno che vengono fornite, la scienza che si ha a che fare con sistemi complessi, in cui piccole variazioni possono modificare il comportamento globale, senza che questa incertezza diminuisca l'attendibilità delle notizie fornite. Ed alcuni dei mediatori che hanno reso possibile questo mutamento, i meteorologi o semplicemente dei giornalisti televisivi, sono diventati delle stelle, come accade in Francia o in Inghilterra.

Un aumento del contenuto teorico, ed anche storico-filosofico, di una informazione non la rende più difficile, la rende solo più critica e quindi più valida.

[Renato Ferro]

I Magnifici Dieci

Domenica 12 febbraio 1995

Le proposte settimanali dei nostri critici

RANZI

ORRISTE PIVETTA

- 1** **Bessame rucho**
Enrico Deaglio - Feltrinelli
p. 168, lire 20.000
- 2** **Annam**
Christophe Bataille - il melangolo p. 86, lire 12.000
- 3** **Il signor Mani**
Abraham B. Yehoshua - Einaudi p. 260, lire 29.000.
- 4** **Un amante della penombra**
Alfred Andersch - Guanda p. 86, lire 18.000
- 5** **Quel che resta è tuo**
Xu Xing - Theoria p. 188, lire 22.000
- 6** **Una stella sulla collina del parco di monte Morris**
Henry Roth - Garzanti - p. 172, lire 25.000
- 7** **Il teccolino rosso**
Paul Auster - il melangolo p. 64, lire 10.000
- 8** **Paddy Clarke ah ah ah**
Roddy Doyle - Longanesi p. 286, lire 25.000
- 9** **Notte inquiete**
Albrecht Goes - Giunti p. 104, lire 10.000
- 10** **Storie di spionaggio e di finzioni**
W. S. Maugham - Einaudi Tascabili p. 405, lire 16.000



PALMI

ENRICO VAIME

- 1** **Il mirzo sono**
domenica ore 11,35
Raitre
- 2** **Canzonissima '95**
dom. lun. merc. giov. ore 22,20 circa Raiuno
- 3** **Il laureato**
domenica ore 22,45 Raitre
- 4** **Storie vere**
lunedì ore 23,50 Raitre
- 5** **Su e giù per Beverly Hills**
martedì ore 20,40 Raiuno
- 6** **Anni d'infanzia**
mercoledì ore 20,40 Raiuno
- 7** **Boccaccio '90**
mercoledì ore 23 Rete4
- 8** **Osterman weekend**
giovedì ore 20,25 Trnc
- 9** **Target**
venerdì ore 22,30 Canale 5
- 10** **Ultimo minuto**
sabato ore 23,30 Raitre

S

BRUNO GRAVAGNuolo

- 1** **Storie della lingua Ital. vol. III. «Le altre lingue»**
A cura di L. Serianni e P. Trifone
Einaudi, L. 130.000
- 2** **Max Weber, Una biografia**
Marianne Weber, Il Mulino, L. 50.000
- 3** **Destra e sinistra, nuova edizione riveduta**
Norberto Bobbio, Donzelli, L. 16.000
- 4** **La trasformazione dell'intimità**
Anthony Giddens, L. 18.000, Il Mulino
- 5** **Breve storia del fascismo**
Alexander J. De Grand, Laterza, L. 12.000
- 6** **Trent'anni di intolleranza (mia)**
Angelo Guglielmi, Rizzoli, L. 28.000
- 7** **La letteratura italiana, vol. III**
Giuseppe Patronò, L. 16.000
- 8** **Padre e figlio tra teoretica e speranza**
Renzo Foa e Vittorio Foa, Donzelli, L. 16.000
- 9** **Kelsen**
Gaetano Pecora, Laterza, L. 28.000
- 10** **La coscienza e i suoi antagonisti**
Jean Starobinski, Theoria, L. 10.000

L'infernale Orson in laser disc

Non sono molti coloro che in casa possono guardarsi i film su laser disc anziché sul diffusissimo Vhi, però è impossibile ignorare l'arrivo, in questo sia pur ristretto mercato, di un film come *L'infernale Quintan* di Orson Welles (1958), che tra l'altro viene proposto in versione originale sottotitolata in quattro lingue, italiano compreso (su Televideo). Anche perché i possessori degli attuali video-lettori rischiano di trasformarsi presto in una «maggioranza» in via di estinzione. Sembra infatti che i colossi mondiali dell'elettronica abbiano deciso di temere i mercati, anzi, di aprirne di nuovi e colossali, decretando la fine del Vhi come supporto del cinema domestico a tutto vantaggio del disco compatto. Infatti sarebbe ormai stato messo a punto un «compact» (Digital Video Display) capace di contenere ben due film, anche molto lunghi. Il laser, però, avrà una lunghezza d'onda più corta di quella attuale, e sarà in grado di «intercettare» un numero infinitamente superiore di caratteri. Su questo terreno si sta scatenando, peraltro, e senza quartiere, una guerra dei formati che vede contrapposti (con i rispettivi alleati), da un lato la Sony, e dall'altro la Toshiba. Sembra una coazione a ripetere, almeno per la Sony, già sconfitta all'inizio degli anni Ottanta nel suo tentativo di imporre il formato Betamax, oggi diventato una specie di oggetto misterioso. Il supporto su nastro comunque non sparirà del tutto, non potendosi sui «compact» - almeno fino ad ora - riprodurre acunché.

Nondimeno, lo straordinario film di Orson Welles, una tagliente penetrazione nelle «maschere della doppiezza e dell'ambiguità del potere», ancorché non destinato all'home video massificato, si impone «di diritto» in graduatoria. Subito prima o subito dopo *C'era una volta in America*, è questione di un'inezia. D'altra parte l'ultimo film del grande Sergio Leone è un folgorante, emozionante spaccato di cinema «allo stato puro», un'opera che rimanda, al tempo stesso, il respiro della classicità e lo scatto dell'innovazione linguistica. In ogni caso, in questo gioco classifica-

F

RENATO PALLAVICINI

- 1** **I Promessi Sposi**
Bruno Sarda, Franco Valussi
«Grandi Parodie» - Disney Italia, lire 8.000
- 2** **Voglie di cane**: in «Comic Art»
Silvio Cadeo - Comic Art, lire 7.000
- 3** **Ken Parker Magazine**
Berardi & Milazzo - Bonelli Editore, lire 5.000
- 4** **Tutto o niente**: in «Skorpio»
Slavich, Enrique Breccia - Eura, lire 3.000
- 5** **Dick Tracy n.2**
Chester Gould - Comic Art, lire 3.000
- 6** **Spray Liz**: «Muri puliti»
Luca Enoch - Star Comics, lire 2.400
- 7** **Frankenstein**
Autori vari - Play Press, lire 1.900
- 8** **Hellboy**
Mike Mignola - Comic Art, lire 2.900
- 9** **Silver Surfer**: in «Marvel Magazine» n.8
Stan Lee, Jack Kirby - Marvel Italia, lire 6.000
- 10** **Almanacco del West 1995**
Autori vari - Bonelli Editore, lire 7.000

D

ROBERTO GIALLO

- 1** **This is Fort Apache**
AA.VV.
(MCA, 1995)
- 2** **Lungo i bordi**
Massimo Volume (Wea, 1995)
- 3** **Stolen Moments - Red Hot & Cool**
AA.VV. (Mca, 1994)
- 4** **Fogarsé**
Juan Luis Guerra - 440 (Bmg, 1994)
- 5** **The Lon Blank Vail**
The Chieftains (BMG, 1995)
- 6** **Talgeri**
Nuova Compagnia di Canto Popolare (Cgd, 1995)
- 7** **Vita in un Pacifico Nuovo Mondo**
Fluxus (No Way, 1994)
- 8** **The chief assassin of the sinister**
Three Mile Pilot (Geffen, 1994)
- 9** **In Solo Bleu**
Sensasclou (Compagnia Nuove Indie, 1994)
- 10** **In Quietè**
Consorzio Suonatori Indipendenti (Phonogram, 1994)

I

ARDEO SAVIOLI

- 1** **L'Asino d'oro da Apuleio**
di e con Paolo Poli
Politeama Rossetti (Trieste)
- 2** **I Giganti della montagna**
di Pirandello-Strehler - Teatro della Corte (Genova)
- 3** **Il ritorno di Scaramouche**
di Leo Berardinis - In tournée
- 4** **L'istruttoria**
di P. Weiss - Centro multimediale Montemartini (Roma)
- 5** **La sposa di campagna**
di William Wycherley - Piccolo Teatro (Milano)
- 6** **Rinoceronti**
di Eugène Ionesco - Teatro Verdi (Padova)
- 7** **Intrigo e amore**
di Schiller - Teatro della Pergola (Firenze)
- 8** **L'affare Ubu** da Alfred Jarry
Goldfinch Club (Roma)
- 9** **Gian Burrasca**
di Angelo Savelli da Vamba - In tournée
- 10** **Il sogno di Pinocchio**
di Tonino Conte da Collodi - Teatro Togliotti (Mestre)

F

ALBERTO CRESPI

- 1** **Clerks - Commessi**
di Kevin Smith
con Brian O'Hallorann
- 2** **Mangiare bere uomo donna**
di Ang Lee
- 3** **Intervista col vampiro**
di Neil Jordan, con Tom Cruise
- 4** **Once Were Warriors**
di Lee Tamahori, con Rena Owen
- 5** **Frankenweenie**
cortometraggio di Tim Burton
- 6** **Il re Leone**
di Walt Disney, disegni animati
- 7** **Pulp Fiction**
di Quentin Tarantino, con John Travolta
- 8** **Naked**
di Mike Leigh
- 9** **Stargate**
di Roland Emmerich, con Kurt Russell
- 10** **Vanya sulla 42esima strada**
di Louis Malle, con Wallace Shawn

V

ENRICO LIVRAGHI

- 1** **C'era una volta in America**
di Sergio Leone
Ricordi
- 2** **L'infernale Quintan**
di Orson Welles, Pioneer
- 3** **Vivere**
di Zhang Ymou, Columbia
- 4** **Il grande sonno**
di Howard Hawks, Warner
- 5** **Ladybird ladybird**
di Ken Loach, Mondadori
- 6** **Mister Hula Hoop**
di Joel Coen, Rcs
- 7** **Luna di Isole**
di Roman Polanski, Filmauro
- 8** **Film rosso**
di Krzysztof Kieslowski, Rcs
- 9** **Appunti per un'Orestide africana**
di Pier Paolo Pasolini, Columbia
- 10** **La strategia della lumaca**
di Sergio Cabrera, DeltaVideo

S

MARIA NOVELLA OPPO

- 1** **Levi's 105**
Produzione Bbh Londra
regia di Michel Grandys
- 2** **Sip, Condannato a morte**
Agenzia A. Testa
- 3** **Zuppa del cesele Findus**
Agenzia Lintas
- 4** **Corriere della Sera**
Agenzia Tdwa
- 5** **Reti abbonamenti**
Agenzia McCann Erickson
- 6** **Replay. Ho salvato un angelo**
regia Michael Hausman
- 7** **Punto Fiat**
Agenzia Leo Burnett
- 8** **Mortadella Courtpace**
Agenzia Canard Advertising
- 9** **Tuborg**
Agenzia Sanna e Biasi
- 10** **Paugot 105**
Agenzia Eurocom

V

ROBERTO GIOVANNINI

- 1** **Little Big Adventure**
Avventura, Electronic Arts
Pc, L. 159.000
- 2** **Dawn Patrol**
Simulazione volo, Pc/Amiga, Empire, L. 109.900
- 3** **Nascar Racing**
Simulazione Auto, Pc, Virgin, 119.000
- 4** **Overlord**
Simulazione volo, Pc/Amiga, Virgin, L. 119.900
- 5** **Hell**
Avventura, Pc, Gametek, L. 129.000
- 6** **Donkey Kong Country**
Azione, SuperNintendo/Megadrive, L. 145.000
- 7** **Iron Assault**
Simulatore Robot, Pc, Virgin, L. 129.000
- 8** **Fifa International Soccer**
Calcio, Pc/Amiga/SuperNintendo, L. 139.900
- 9** **Colonization**
Simulazione, Microprose, L. 99.000
- 10** **Super Mario Land 2**
Azione, Gameboy, Nintendo, L. 89.000

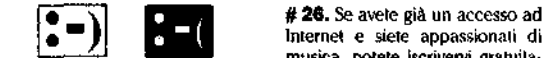
PSICOANALISI. L'analista scomparso un mese fa nel ricordo di un allievo e di un filosofo

Unità e bit
a cura di Antonella Marone

UEB

Scrittori interattivi, un concorso per voi

19. <http://www.primus.com/staff/paulp/ueless.html>
Questa lunga sbriscia di lettere, punti e barre è un URL (Uniform Resource Locator). Quando si parla di Web, di Internet e via dicendo, ne incontrerete in gran quantità. Anzi, sono il sale della grande Rete, le chiavi per entrare nel turbinio di informazioni e trovare quello che cercate. Non sono dati che si sanno a memoria: prima o poi ognuno si creerà una sorta di agenda personale con i luoghi che frequenta di più, indirizzi, strade diverse per raggiungere lo stesso obiettivo. L'esempio che abbiamo fatto è tra i più curiosi: corrisponde ad un luogo in cui si possono trovare decina e decine di pagine di informazioni di nessuna utilità, tipo: tutte le ex fidanzate di John, tutte le parole composte da lettere in ordine alfabetico, tutti i tipi di eufemismi religiosi per indicare la masturbazione maschile...

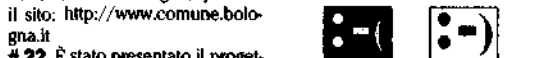


20. La sigla OLR sta per Off Line Reader. Si tratta di programmi con cui leggere e scrivere messaggi senza telefonare. Come è facile capire fanno risparmiare denaro, i messaggi possono essere archiviati ed è possibile una maggiore flessibilità nelle «operazioni», senza il limite di tempo della chiamata telefonica. Per informazioni potete rivolgervi al fornitore di servizi che vi collega ad Internet, o al sysop del BBS «di fiducia».

21. Per contattare la rete civica del comune di Bologna, questo è il sito: <http://www.comune.bologna.it>

22. È stato presentato il progetto RACINE (Ravenna Civic Networks) per la realizzazione di una rete civica provinciale. Entro sei mesi dovrebbe essere tutto pronto per il lancio. Sono previsti due livelli di servizio: uno gratuito con e-mail e newsgroup locali e uno a pagamento con www, telnet, ftp e mail Internet.

23. Laboratorio di terminali Internet/WWW a Roma. Se vivete nella città Eterna (o se ci capitate in questi giorni) al teatro delle Arti, in via Sicilia 59, dalle 16.00 alle 20.00, avete la possibilità di sperimentare la grande Rete: «Per l'alto sale», progetto di Francesco Sforza. I visitatori potranno effettuare brevi ricerche su argomenti di interesse personale, stamparne i risultati e ottenere le informazioni tecniche necessarie per aprire



loro che hanno a cuore i processi di trasformazione sociale, per coloro che lottano per la libertà di informazione, per coloro che usano le nuove tecnologie come pretesto per comunicare con il mondo. VTTV è costituita da due anime. Una è la Virtula Town ovvero l'archivio testi e immagini VTTV, lo spazio dove trovare i principali Network della telematica amatoriale, i periodici più diffusi on-line, aree conferenze, files, messaggi. L'altra anima è la Tv ovvero quello che potremmo chiamare lo spazio attuale della VTTV. Qui ci sono sette aree conferenze, aggiornate settimanalmente. Si accede gratuitamente (escluso il costo della telefonata). Per informazioni: Strano Network, 055-485996.



Matte Blanco

Incertezza da maestro

Un mese fa moriva Ignazio Matte Blanco, psicoanalista eretico e filosofo della scienza. Un maestro curioso, ma senza certezze. Tanto da chiedere a Winnicott di riprenderlo in analisi alla venerabile età di 80 anni. Personaggio scomodo e solitario, contrario ad ogni specialismo in un mondo di specialisti. Il ritratto affettuoso nasce dai ricordi di un suo allievo, in analisi con Matte Blanco per otto lunghi anni.

LUIGI GARGANI

■ Sono stato in analisi da Ignazio Matte Blanco per quasi otto anni. Le sedute si svolgevano alle 7.30 del mattino. Arrivavo affannato e in leggero ritardo. Lo trovavo disteso e tranquillo, reduce dal suo footing quotidiano. Lavorava con gli allievi e con i pazienti fino alle 10 e lavorava, poi, al libro su gli insiemi infiniti. Usciva raramente di casa. Gran parte dei suoi scambi culturali avvenivano per lettera. Il laboratorio di chi studia il funzionamento della mente, suggeriva, è lo sviluppo della situazione analitica. Quello di cui c'è bisogno per sfruttare le potenzialità è uno sforzo paziente di osservazione e un uso accorto dei libri più importanti.

Una delle prime volte che arrivai in casa sua trovai un bambino davanti alla porta. Era uno dei suoi figli più piccoli che era rimasto chiuso fuori e non arrivava a suonare il campanello. Entrò con me ed io ebbi una visione fugace di una vita familiare confusa ed allegra. Avevo la testa piena di pregiudizi sulla necessità di salvaguardare la neutralità analitica tenendo lontani allievi e pazienti dalla vita personale dell'analista e non dimenticherò mai il sentimento di liberazione che provai di fronte alla libertà con cui il mio futuro maestro mi riceveva. Proponendo una situazione molto simile a quella proposta da Freud ai suoi allievi e pazienti: una stanza personale ed accogliente, un cane che si sdraiava ai piedi dell'analista, una situazione fortemente caratterizzata, in termini di contesto, dalla necessità di mettere in piedi una ricerca in cui analista ed analizzato procedono faticosamente insieme. Come due esploratori che si muovono in un territorio sconosciuto e che hanno bisogno, per farlo, di sentirsi prima di tutto amici.

Due punti di vista

«Questo libro», scriveva Matte Blanco nella prefazione e *L'inconscio come insiemi infiniti*, è scritto per psicoanalisti e per filosofi matematici. Mi tendo conto che le esigenze di questi due gruppi di lettori sono divergenti e che in una certa misura appaiono come escludersi mutuamente. Purtroppo non posso fare nulla per evitare questa difficoltà perché mi sembra che l'argomento stesso che deve essere considerato nei termini dei due punti di vista. Con buona pace dei filosofi matematici da una parte e degli psicoanalisti dall'altra che dovranno rivedere alcune delle loro certezze. Ma con una conseguenza importante per Matte Blanco: segnato, per tutta la vita, da un'«impossibilità di appartenenza all'uno o all'altra delle comunità scientifiche cui rivolge il suo di-

scorso. Perché nessuna comunità scientifica accetta facilmente di mettere in discussione le certezze su cui si regge e perché nulla può mettere in crisi tali certezze come il confronto con i risultati delle ricerche che si svolgono in campi diversi del proprio. Personaggio scomodo e solitario, Matte Blanco si è mosso in effetti contro corrente in un mondo caratterizzato da una tendenza allo specialismo che rende difficile la verifica delle corrispondenze, improbabile e lontano il momento di una ricomposizione del sapere. Acutamente egli ne sentiva la nostalgia rivolgendosi col pensiero alla cultura greca ed insegnando ai suoi allievi la necessità di continuare a far lievitare i dubbi senza fermarsi mai in uno di quei luoghi caldi e confortevoli in cui si sviluppa, oggi, la cultura ufficiale: luoghi caratterizzati dalla sicurezza di sapere che ciò che è giusto, difeso dall'ortodossia e privi, per questo motivo, dell'interesse allo scambio reale e continuo di conoscenze con chi lavora e ricerca altrove.

Quell'amico di Salvador Allende che scoprì le leggi del sogno

ALDO GIORGIO GARGANI

RICORDO che incontrai Ignazio Matte Blanco, compagno di studi di Salvador Allende in Cile come lui mi aveva raccontato, la prima volta nell'autunno del 1982 a Firenze in occasione di un convegno sulla psicoanalisi, tra gli altri c'erano Pietro Bria, Remo Bodei e Jacques Derrida. Da lungo tempo mi occupavo di filosofia della scienza, di logica e di analisi del linguaggio. Ignazio, come ho imparato a dire nel corso del tempo con fatica e dietro le sue insistenze perché erano proprio la sua affabilità e la sua smagliante tenerezza a suscitare in me un sentimento di profondo e eccezionale rispetto - quello che bisognerebbe definire il rispetto dell'affetto tanto improvvisamente quanto motivato - si era messo subito a parlare con me di teorie logico-matematiche mentre al tempo stesso si riferiva a qualcosa altro che era l'inconscio con il suo apparato di leggi che sovvertono i principi aristotelici, i quali regolano la vita diurna e consapevole, violando le procedure di pensiero e di comunicazione dell'esistenza ordinaria e delle istituzioni sociali. Si era messo subito a parlare con me, Ignazio, di epistemologia, cioè di quella disciplina che affronta le fonti e i principi di legittimazione del sapere scientifico, in una maniera diversa da quella di cui io avevo sentito parlare per trent'anni. Ignazio affermava che la psicoanalisi si era sviluppata al di là della propria teoria divenuta troppo angusta e ora aveva bisogno di una nuova fondazione logica, che legittimasse le contraddizioni, le simmetrie e i tropi del discorso figurato che caratterizzano i processi inconsci.



Pensavo alla concezione della scienza di Ignazio Matte Blanco, mi ricordo, e per la prima volta sentivo parlare di filosofia della scienza in un modo più motivato del solito, abituato com'ero dalle istituzioni accademiche a sentire spesso parlare della scienza come se fosse un esercizio competitivo di abilità argomentativa. Avevo pensato, mi ricordo, che la filosofia della scienza e l'epistemologia non erano fini a se stesse. Da un lato risultavano ricondotte a un contatto con la realtà, il che contribuiva al tempo stesso a dissipare l'aura della loro sublimazione, dall'altro mostravano un aspetto di concretezza estrema dal momento che esibivano la loro capacità di interpretare i fondamentali processi della psiche umana. Intendo dire quei

ed io di questo mi occupo: di farla crescere. Qualcun altro (tu?) la metterà a frutto».

Mi affannavo a mettere in crisi la psicoanalisi. Interpretare tutto, dicevo, spegne la forza degli argomenti. Ci sono cose giuste e cose sbagliate e l'uomo deve scegliere. Pensò ad Einstein, mi rispose. All'idea per cui un analista possa interpretare l'equazione sulla trasformazione della materia in termini di evoluzione particolare e raffinata della sua vicenda epica, genitori che si incontrano e scambiano fra loro. Ne verrebbe meno la validità dell'equazione?

Il Salvagente regala il libro del Condominio

processi nel corso dei quali gli uomini sperimentano le difficoltà maggiori della loro vita mentre sono alle prese con il problema di spuntarla con le difficoltà che nascono da loro stessi e dall'incontro con gli altri e di riuscire a definire finalmente se stessi come se fosse una nuova nascita.

La metodologia logica di Ignazio Matte Blanco applicata alla sfera dell'inconscio è stata oggetto di gravi fraintendimenti. Bertrand Russell gli aveva scritto in una lettera tanto affettuosa quanto incoraggiante - che Ignazio mi aveva fatto leggere - nella quale gli riconosceva il merito di aver esteso l'applicazione della logica matematica ad una ricerca di razionalizzazione e di scientificizzazione dell'inconscio che era di pari importanza rispetto al compito che la logica perseguiva nell'ambito delle scienze fisico-matematiche e del linguaggio ordinario. Ignazio, un hidalgo che aveva tipicamente la modestia propria degli aristocratici, ne era giustamente fiero.

Diversamente era andata la cosa con alcuni logici e epistemologi italiani che, ritenendosi più severi e intransigenti di Bertrand Russell, in un convegno a Roma nel corso degli anni Ottanta, in realtà da scolastici e provinciali quali erano, avevano ritrovato da ridire sulla presunta arretratezza della strumentazione logica utilizzata da Matte Blanco. La ragione di questo fraintendimento, che può costituire peccato per i lettori una spiegazione esemplare della genialità e della freschezza dell'opera di Ignazio Matte Blanco, era costituita dalla concreta e precisa circostanza che il grande psicoanalista cileno - in effetti uno dei più grandi psicoanalisti del Novecento - aveva studiato matematica e logica non per celebrare un ulteriore contributo all'enzimologia, ma per mostrare che i nostri processi psichici inconsci manifestano lo scenario di un'emozione infinita che sovrverte le relazioni del pensiero logico ordinario. Uno scenario nel quale la parte sta per il tutto, un insieme non è più grande di una sua parte, le relazioni asimmetriche (padre-figlio, maggiore-minore e simili) diventano simmetriche.

Con l'algebra e l'analisi matematica Ignazio aveva scoperto e formalizzato le leggi sovvertitrici del sogno, che sulla scorta di Freud considerava «la via regia verso la conoscenza delle attività inconscie della mente».

L'incontro con Winnicott

L'ultima volta che l'ho sentito aveva già 80 anni. Gli dissi che ero entrato per la seconda volta in analisi e lui si complimentò con me. Disse che era importante avere l'umiltà e la curiosità di continuare a cercare dentro di sé. Disse che lui, pochi mesi prima, aveva incontrato Winnicott, l'amico di sempre e gli aveva chiesto di riprendere lui, Ignazio, in analisi. «Sentivo il bisogno, disse, di vederci un po' più chiaro ma lui si è messo a ridere e mi ha detto di no, che eravamo un po' troppo vecchi tutti e due e gli ho dovuto dire che aveva ragione ma con dispiacere perché sono ancora curioso e incerto, molto curioso e molto incerto». E io adesso penso che è così che voglio ricordarlo, curioso e incerto perché questo atteggiamento di chi crede nell'uomo e perché questo è l'atteggiamento di chi crede che la vita è un'avventura splendida se si ha fiducia nel fatto che una qualche forma di vero e di bene alla fine trionfano e perché questo è l'atteggiamento di chi crede che la vita è un'avventura splendida se si ha fiducia nell'ho presa da lui, dal mio maestro d'analisi e di vita. Da Ignazio Matte Blanco che oggi non c'è più e ci dovrebbe essere ancora.

Il Salvagente regala il libro del Condominio

Cento domande e altrettante risposte sui temi più ricorrenti del nostro vivere quotidiano. L'assemblea, l'amministratore, le quote millesimali, la ripartizione delle spese: una Guida semplice ma rigorosa. E facile da consultare.

In omaggio col giornale.

IL SALVAGENTE

In edicola a 1.800 lire da Giovedì 9 Febbraio

Spettacoli

IL FESTIVAL

Jazz e sax in omaggio a Parker

ALBERTO RIVA

Bergamo Giunto alla sua quinta edizione il festival del Jazz di Bergamo si presenta con la sua formula ormai collaudata, quella del «tema» prestabilito intorno al quale ruota tutta la manifestazione. Una riduzione di campo che non è riduzione di prospettive, come è già avvenuto per la scorsa edizione, quando l'argomento di indagine era la composizione in jazz. Questa edizione 95 sceglie come materiale monografico tre categorie di strumenti, ovvero sassofoni (in omaggio al quarantennale della morte di Charlie Parker il prossimo 12 marzo), i tromboni e le percussioni e lascia spazio ad un sufficiente ventaglio di risposte.

La prima sera ha aperto un inedito ensemble del sassofonista romano Eugenio Colombo con cinque sax: gli italiani Actis Dato e Satta, i tedeschi Konrad e Jost, sostenuti dalla batteria di Ettore Fioravanti. L'operazione di Colombo, peraltro non nuova anche per lo stesso Colombo, ha il merito di porre degli interrogativi sul significato della ricerca. Qui abbiamo viaggiato attraverso paesaggi musicali, folclore centro-europeo, sospensioni liriche, marce concitate, sfoggio di tecnica strumentale, anche in subbuglio.

Nella seconda parte della serata è stato di scena il trio del pianista nero americano, trentanovenne, Mulgrew Miller, con i tenoristi Johnny Griffin e George Coleman. Di Chicago classe '28, Griffin è «doppio» gioioso, inventivo, citazionista. George Coleman è più «anni Sessanta», coltraniano/shorteriano. Come scelte di repertorio hanno riflettuto standard e blues (*Love Man*, *All the Things You Are*). Coleman ha regalato un momento antologico su una *balkad*, tenendo una lezione di espressività, di costruzione, con una sonorità altissima propria del modello coltraniano. Grandi applausi.

E veniamo alla seconda serata, ha inaugurato il percussionista di Dresda Gunter «Baby» Sommer, tra i maggiori esponenti europei. È entrato dal fondo della platea tambureggiando un rullante, indossando un grande paio di occhiali verdi, tra il divistico e il pagliaccesco. Da principio ha impostato il suo show in tono dissacratorio ma Sommer è un naturale produttore di suoni matronomico satirico, e riflette un'agitazione/convulsione. Inquietudine mesasta che è forse l'unica matrice oggi valida nella definizione jazzistica. Contemporaneità fatta di presente-caos e primordiale generarsi di suoni, lamenti e gorgheggi dello stesso Sommer, grida, e un finale sotto una pioggia di piume colorate. Da *C'erano tanti sassi a Verso casa*, l'inizio e la fine dell'esibizione.

Il supergruppo di Paul Motian con Joe Lovano, Lee Konitz, Marc Johnson e Bill Frisell ha concluso la serata. Il progetto del sessantatreenne batterista è la rilettura di celebri standard di Broadway, un po' come quello in trio di Keith Jarrett. Ma se quello del pianista (con Peacock e DeJohnette) è austero cameristico sacrale, quello di Motian aveva dato vita con Bill Evans e Scott La Faro ad uno dei più riusciti trii della storia del jazz, delineandosi già allora come un docente dell'interplay. Di fatto l'esibizione bergamasca ha visto il quintetto scomporsi di volta in volta in trio, duo, quartetto con quella sapienza nel dialogo, nella tenuta ritmica propria del leader sommo ma presente a dilatare i tempi, a sostenere coi coloni timbrici. *Songs Stories*, *Like Someone in Love*, *River of Dreams*, ancora *Love Man* e *Hot House*, *My Heart Belongs to Daddy* eccetera. Lovano ha raccolto l'entusiasmo del teatro a ragione. Konitz sotto tono ma di altissimo livello stilistico. Frisell sul terreno dello standard ha esposto una maniera, del resto sua, frammentaria dissonante e allusiva in felice contrasto con l'insieme.

È stata il festival a concludere con l'esibizione solistica di Michel Petrucciiani.

TV DA SALVARE? Intervista a Riccardo Tozzi, responsabile «fiction» delle reti Fininvest



Alessandra Martines con il regista di «Fantaghirò 2» Lamberto Bava

Paolo Cavicchioni

Noi, forzati dell'audience

Spina dorsale della programmazione televisiva la fiction italiana vive un momento di confusione. La direttiva Ue destinata alla salvaguardia della produzione europea è completamente disattesa (viene d'oltreoceano il 75% della fiction trasmessa dalla Rai e il 93% di quella Fininvest) che ne è stata della tradizione dei grandi sceneggiati televisivi di un tempo? Ne parla Riccardo Tozzi, responsabile nel gruppo Fininvest della produzione cinematografica e tv.

MONICA LONDO

ROMA Vi ricordate *Coralba*, oppure *La cittadella*, o ancora *A come Andromeda*? Erano i vecchi sceneggiati della Rai, bellissimi, che Riccardo Tozzi vorrebbe volentieri rivedere. Il responsabile della produzione della Mediaset, holding cine-televisiva del gruppo Fininvest, ha sempre avuto le idee chiare in materia di fiction e non è d'accordo con chi sostiene che la tv è sempre lo specchio di quelli che la guardano.

Come si spiega il successo di alcuni programmi, non proprio di qualità, che pure catturano l'attenzione di milioni e milioni di telespettatori?

Questo è solo uno degli aspetti del problema. La verità è che alcune proposte tirano fuori solo alcune delle possibili preferenze dei telespettatori, orientate come sono da

chi confeziona i palinsesti. A volte, infatti, produzioni considerate «difficili» danno ottimi risultati. Quel che è vero però è che oggi è necessario produrre e mandare in onda programmi che facciano grandi ascolti, almeno in prima serata. Sarebbe meglio invece poter contare su due differenti opzioni di ascolto, magari disponendo di un sistema di pay tv per diversificare al massimo l'offerta.

Veniamo ora al suo settore specifico, la fiction.

La fiction ha la fortuna di essere il tipo di produzione che più di altri ha un mercato internazionale e questo la rende più paragonabile ad altri comparti della nostra industria. C'è poi un dato che viene quasi sempre trascurato e cioè che la nostra produzione è l'unica inter-europea che ha successo ne-

gli altri paesi del continente. Il pubblico straniero mette al primo posto la produzione nazionale poi subito dopo arrivano i prodotti italiani, realizzati a costi competitivi. La stagione è stata buona fino a tre-quattro anni fa, ma il limite è che nella fiction italiana, sia della Fininvest sia della Rai, ci si trova cose troppo diverse accompagnate spesso da non pochi elementi corvini. Parlo di una certa tendenza al melodramma a orientamento femminile. Naturalmente non sono mancate anche ottime produzioni penso alla *Prova*, *La Bibbia*, *Amico mio*, *La montagna di diamanti*, *Mamma Lucia*. Ora la Fininvest sta inseguendo con successo il genere fantasy perché abbiamo fatto un lavoro di ricerca volto anche al recupero della tradizione horror del cinema italiano. Anche Tarantino quando è stato premiato per il suo *Pulp Fiction* ha detto di essersi ispirato a Bava e Argento. E gli ascolti ci hanno premiato perché abbiamo fatto una tv popolare con un lavoro sofisticato.

Qual è stato il grande limite dei produttori italiani di fiction?

Aver fermato il lavoro alle mistiche senza pensare alla serialità. Questo non è solo un problema tecnico ma coinvolge anche i contenuti: con la miniserie infatti

si può lavorare su temi non necessariamente legati alla realtà, perché ha carattere d'evento. La realtà quotidiana è invece la sede naturale del serial, perché ti dà la possibilità di creare personaggi che appunto vivono nel quotidiano. L'esempio più lampante è quello dei commissari francesi e di Demck, oppure dello statunitense *Sister*. La responsabilità è in parte di chi lavora a questo genere, in parte è dovuta al fatto che la nostra tv è piena di offerte cinematografiche e di conseguenza anche la fiction si «filinizza» grandi investimenti, grande cast budget adeguati.

Ma allora di ciò che produce il suo settore non buttarebbe via niente?

Butterei gli stereotipi e darei più spazio alla sperimentazione. Il melodramma, in parte, è saturo. Non rivedrei più *Donna d'onore* o *Edera* che pure hanno funzionato bene.

E cosa dice dell'overdose di telenovelas che ingolfano il palinsesto di Retequattro? E dell'universo minore delle sit-com?

Che sono usurate, ma la rete ha un magazzino forte ed è inevitabile che venga usato tutto. C'è chi dice che sono brutte bisognerebbe vedere come arrivano in Italia e a quale lavoro di adattamento

E in Europa braccio di ferro sulle «quote»

Fiction da salvare, l'Unione europea ci prova. Telefilm, serie e miniserie sono al centro della contesa che investe la riforma della direttiva europea del 1989 «Televisioni senza frontiere». La situazione sarà discussa domani martedì a Bordeaux dal Consiglio cultura e comunicazione e riassunta mercoledì dal commissario spagnolo Oreja davanti al Parlamento europeo. La questione è nota: i francesi chiedono che la riforma della direttiva garantisca più di quanto non accada ora l'83% della programmazione di film e telefilm a prodotti europei. Gli americani, grandi esportatori di fiction in Europa, premono naturalmente perché resti l'attuale incertezza legislativa (la quota è imposta «ovvia possibile») e minacciano contromisure repressive. A rendere più difficile il lavoro dei francesi è l'atteggiamento ostile della Commissione: i rappresentanti di Gran Bretagna, e in misura minore della Germania, affermano infatti che la cultura europea «non si difende con misure restrittive» e addirittura premono per un'ulteriore liberalizzazione del palinsesto tv.

LA TV

DI ENRICO VAIME

Se ci coglie la sindrome di Segrate

CAPITA di parlare spesso di Silvio Berlusconi. Più spesso di quanto auspicherebbero. Perché Berlusconi è un fenomeno anche (o soprattutto?) televisivo ed è talmente incombente di persona o per tramite diversi, che ignorarlo è impossibile. Non c'è manifestazione politica economica, giudiziaria spettacolare o anche sportiva, che non faccia in qualche modo riferimento al cavaliere e la cronaca ne deve tener conto. Questo atteggiamento imprescindibile ha avvalorato la tesi, sostenuta peraltro da ammirabili intellettuali che è stata la critica a costruire o comunque consolidare l'evento non viceversa. La clamorosa «demonizzazione» del Berlusca ha giovato allo stesso qualcosa ha anche detto paradossalmente che sono stati gli avversari a creare il nemico concetto riassunto drasticamente nel paralogismo: «la sinistra ad aver inventato Berlusconi». Di questo passo si potrebbe arrivare a sostenere che è stato il antifascismo a creare il fascismo, il Rinascimento ad inventarsi il Medio Evo e così via. forti oltre che del paradosso citato, anche della credenza che è stato Dio a generare il diavolo (e chi l'ha detto che non si sta pentito?)

Pur affascinati dalla provocazione dell'assunto non riusciamo a convenire sulla sua giustezza. Intravediamo in questa posizione uno squilibrio forse dettato da altri squilibri e la ripetitività d'un allarme a provocare quasi la materializzazione e la pericolosa oggettivazione. Non solo sostengono che è la realizzazione a determinare un capovolgimento ideologico presso i destinatari dell'avvertimento che finirebbero (per una sorta di sindrome di Stoccolma che abbiamo già di un aggiornamento geografico, chiamiamola sindrome di Segrate) per incuriosirsi del pericolo al punto da quasi invaghiarsi nel balando il senso del messaggio.

Esempio (di tipo infantilmente scatologico, ma tant'è...) «Attenzione a non pestarla è caccia». Detto una volta passa. Ma se la passeggiata terrena è costellata di altri richiami del genere («basta abitare a Roma per capire l'unità di questo avvertimento»), spiegano i tecnici si svilupperà nel richiamato una prima fase di partecipazione. «Sempre sta caccia sempre sta caccia» pare che non ci sia altro («ci petto» e colpo l'occasione per scusarsi dell'ineleganza dell'esempio «basta vivere a Roma per rilevare la pertinenza del consiglio»).

SECONDA fase detta della *curiosità*: «Ma sta caccia sarà poi così negativa come la descrivono?». Ultima fase, della *soldarietà*: «Non farnio che perseguitarla?». Fino a concludere: «Povera caccia a fura di pestarla non l'hanno lasciata lavorare?». Può essere successo così? E ammesso si poteva fare diversamente? Si poteva fare finta di niente lasciare il passante alla sua avventura pedonale senza sottolineare un pericolo evidente? Non è l'avvertimento ad aver inventato il rifiuto biologico era lì. Era impossibile ignorarlo o scambiarlo ipocritamente con altro («cioccolato?». Soprattutto non è possibile senza sporcarsi slavola moralmente assumere un atteggiamento morbido e disponibile (alla Buttighione per fare un esempio) «Pestarla porta fortuna». È un ragionamento a posteriori un patetico tentativo di gratificazione salvifica d'una schiavitù. E non si può neanche non reagire al dilagare della coprolite e cioè di una disposizione favorevole fino al leticismo patologico di molti.

La «demonizzazione» è quindi inevitabile? Neanche di questo siamo certi. È un rischio che si deve correre senza per questo filosofeggiare né in un senso né nell'altro. Noi pensiamo si debba continuare con puntigliosa coerenza ad avvertire di non pestarla. Se poi molti non credono al nostro avvertimento e vogliono assaggiarla per capire se avevano ragione, bè si può parlare di destino. Noi il pericolo l'abbiamo avvertito non avvertito però. Buon proseguimento a tutti.

PRIMETEATRO. Non convince «Gianni, Ginetta e gli altri», commedia di Lina Wertmüller

Quattro scapoli, una culla e la crisi del cinema

AGOSTO SAVIOLI

ROMA. A breve distanza dall'*Esibizionista*, Lina Wertmüller (i cui trascorsi teatrali risalgono comunemente a bastianardi) si riaffaccia sulle scene in doppia veste di autrice e regista. La crisi del cinema ha di tali cadute.

La crisi del cinema (a pure vagamente, da sfondo alla vicenda di *Gianni Ginetta e gli altri*) Lui Gianni è infatti un aiuto regista al quale il lavoro non manca, ma che rischia di essere confinato a lungo in un ruolo subalterno. Lei, Ginetta, traduce copioni però non è che la vediamo troppo impegnata. Quanto agli altri: ovvero ai tre amici comuni, Pierluigi scibacchia sceneggiatore (del resto ha le spalle coperte dalla famiglia), Marco è «in produzione» e campicchia, Luca, attore è sul momento quello meno a posto, poiché recita, ma in teatro. Tutto ciò, ossia la condizione occupazionale dei personaggi rimane a ogni modo in secondo piano. Il problema è che Gianni ha

tradito Ginetta prendendosi una vacanza sessuale con un attecchimento amerciano proprio a cavallo delle incarenze di fine d'anno. E che Ginetta, per rivalsa per rabbia, per tristezza, ha festeggiato Natale Capodanno e Befana tra le braccia dei tre amici (uno alla volta intendiamoci). E adesso è incinta non si sa di chi. Gianni funoso ma innamorato vorrebbe farla abortire, pronto quindi a sposarla. Lei vuole il bambino, e lo ha. E la creaturina si ritrova ad avere quattro presunti padri in gara di affettuosità che escludono tuttavia ogni rapporto intimo con la giovane donna (per la quale tutti pur continuano a spartire). E Ginetta, intanto ha preso gusto all'anomala situazione per cui, dopo che sarà nascito di nuovo a glaciersi seco, Gianni tornerà ad essere solo il primo della lista (e, ancora, probabile futuro genitore al 25%).

Echeggiano in questa «commedia musicale da camera», gli sdilin-



Una scena di «Gianni, Ginetta e gli altri» con Amanda Sandrelli e Massimo Wertmüller. Autrice e regista Lina Wertmüller

quimenti maschili e celbati attorno a una culla che non molte stagioni fa, offrivano argomento a Coline Serreau per un film di successo: puntualmente rifatto a Hollywood il grosso della storia qui, si concentra tuttavia su un'ipotesi polidrammatica più bizzarra che convin-

cente, gli sviluppi della quale sono lasciati peraltro in sospenso (dopo due ore buone di spettacolo, intervallo non compreso). Messo da parte quanto *Gianni, Ginetta e gli altri* può implicare di ideologico (nel senso di un certo ottimismo femminista) resta l'ingro erotico-

sentimentale, dipanato con superficiale abilità e con notevole professionalità non senza cospicue dosi di turpiloquio che il pubblico della «prima» al Valle, è sembrato gradire (le repliche romane sono in programma fino al 26 febbraio una ripresa altrove è prevista nella prossima annata).

Amanda Sandrelli e Massimo Wertmüller (lei figlia lui nipote d'arte) sono i disinvolti protagonisti, simpaticamente stonati quando se la devono sbangare con le canzoni (partitura non eccelsa di Greco-D'Angio) che costellano l'azione. I comprimari, Pierluigi Cuomo, Riccardo Onorato, Massimo Bellinzoni, si destreggiano anche, in di scorta compagnia, come esecutori musicali dal vivo. Un attore più attempato Mauro Marino è il padre di Ginetta e intraggia una cancaratura di uomo del Nord almeno altrettanto insaputa degli attributi di gelosia torva e possessiva assegnati all'ascendenza siciliana del nostro Gianni. Dispositivo scenico agile e funzionale di Enrico Job.



BERLINO. In concorso il film con Newman, al Panorama «Le ali della libertà»

Com'è duro il carcere secondo King

MICHELE ANGELO

Il film carcerario è un genere vecchio come il cuoco. Affollato di luoghi comuni, passaggi forzati e finali più o meno scontati. È difficile, insomma inventare qualcosa di nuovo, ma a volte capita. Ci riuscì la coppia Siegel-Eastwood di *Fuga da Alcatraz*, film secco come il taglio di un'accetta, metaforico come sa essere certo cinema americano di genere. Alla nobile categoria appartiene anche questo nuovo *Le ali della libertà* che, in coincidenza con l'anteprima nel Panorama berlinese, arriva nelle sale italiane distribuito da Cecchi Gori. Il titolo pigro, preso in prestito a *Birdy*. *Le ali della libertà*, non tragica in inganno, dietro c'è un vigoroso racconto di Stephen King intitolato in originale *Rita Hayworth and the Shawshank Redemption* e adattato per lo schermo dal regista Frank Darabont (lo stesso che ha scritto il *Frankenstein* di Kenneth Branagh).

La chiave della storia sta tutta nella frase, ambigua, che il protagonista sospira in sottofondo, facendo balenare il suicidio: «In carcere la scelta è semplice. O fai di tutto per vivere o di tutto per morire». Certo non ha avuto una vita facile l'onesto dirigente di banca Andy Dufresne, finito nel penitenziario di Shawshank, in quel lontano 1947, sotto l'accusa di avere ucciso la moglie e l'amante di lei. Colpevole? No, ma ha voglia a dimostrarlo. E così il film ricapitola, con trappuntati dalla voce narrante dell'amico nero «procuratutto» quei vent'anni di galera, all'inizio durissimi per tutti, poi resi più accettabili (si fa per dire) dall'intelligenza sveglia e propositiva di Andy. Un tipo capace di ammorbidire perfino il sadico capoguardia e l'ipocrita direttore della prigione usando le proprie conoscenze in materia di evasione fiscale.

C'è tutto quello che ci si aspetta in *Le ali della libertà*. I pestaggi a morte, i vermi nella brodaglia, i tentativi di sodomia, il vecchio custode della biblioteca che si impicca appena rimesso in libertà, le perquisizioni notturne, l'incanto collettivo di un brano di Mozart amplificato dagli altoparlanti, l'incanalarsi dei galeotti. Eppure Darabont sfodera una marcia in più rispetto ai tanti suoi predecessori, svariando da *L'uomo di Alcatraz* a *Brubaker*, e insieme reinventando un genere ormai logoro. Magari è il congegno narrativo inventato da Stephen King a funzionare, specialmente laddove sorvola sulla meccanica dell'evasione (ma attenzione a quei poster di Rita Hayworth, Marilyn e Raquel Welch) in favore di uno studio più «d'autore» sui caratteri.

Giovedì sera, all'anteprima organizzata dall'Unità, il pubblico - anche femminile - ha mostrato di gradire il film di Darabont, con un supplemento d'applausi per la coppia sullo schermo Tim Robbins-Morgan Freeman. Molto bravi il primo regala al personaggio di Andy quel mixto di soavità e calcolo che lo rende un enigma inafferrabile, il secondo fa dell'erastolano nero, lucido e pessimista, molto di più di una «spalla». È lui lo sguardo del film, la voce della coscienza, l'uomo che alla fine saprà redimersi più in profondità degli altri.



Paul Newman in «Nobody's Fool». In alto Morgan Freeman e Tim Robbins in «Le ali della libertà»

Se Paul fosse cinese...

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CREMONA

BERLINO. Chao, Chen Yip, Kwan, i veni divi del Filmfest hanno questi garulci cognomi da fumetto *manga*. Non c'è da meravigliarsi se sono cinesi. Eppure gli spettatori italiani nulla sanno di loro, e nulla avranno mai la benedizione di sapere. Ah, serva Italia.

Gettiamo la maschera, c'è un lettore ieri al Filmfest sono passati un notevole film cinese e un modesto film americano, ma è quest'ultimo a fare notizia perché in esso c'è un Divo con la «d» maiuscola, Paul Newman. E chi siamo noi, per decidere di censurare Paul Newman? E poi ci mancherebbe il buon vecchio Paul è un magnifico attore e un bellissimo settantenne, come dirà Nanni Moretti fra trent'anni. Quindi onore della cronaca e della ribalta a *Nobody's Fool*, regia di Robert Benton, distribuzione Paramount, in concorso per gli Usa al 45esimo Filmfest. È *Rosa rossa rosa bianca* coproduzione Hong Kong/Taiwan, si attacchi! Pronti a fare ammenda tutti quanti, se vincerà l'Orso d'oro, come accadde a *Banchetto di nozze* un paio di anni fa.

La verità è che Paul Newman è l'unica ragione per vedere *Nobody's Fool* un film a medio costo che, senza il divo dagli occhi blu e senza quell'altro lessacchiotto di Bruce Willis (che, ci dicono, è un divo anche lui) sarebbe solo un buon telefilm medio da prima serata su Retequattro a rimpicciolo di Emilio Fede. Robert Benton se l'è

scritto da solo ispirandosi a un romanzo di Richard Russo, ma francamente l'energia di vecchi copioni come *Gangster Story* (regia di Penn) e *Uomini e cobra* (regia di Mankiewicz) scritti dal nostro s'è persa nel tempo. In realtà, dopo il fiasco dell'impegnativo *Billy Bathgate*, Benton ha mirato al bersaglio piccolo una storiella di provincia ambientata nell'estremo Nord degli Usa (sulla catena dei Mohawk), in una cittadina innevata e barocca, con personaggi che non hanno ambizioni se non quella di svoltare la giornata al bar e magari di avere un lavoro impresa ormai difficile nell'America post-reaganiana. Lassù vive Donald Sullivan detto «Sully», sessantenne (Newman nel film si cala dieci anni, non fateci caso), senza fissa dimora senza impiego senza famiglia è accampato in casa della sua ex maestra ha mollato la moglie quando il loro figliolo Peter aveva solo 6 anni non può più svolgere incarichi pesanti perché si è spappolato un ginocchio sul lavoro. Eppure ha ancora un suo fascino, Sully tanto da far colpo su Toby la bella moglie - anch'ella abbandonata - del suo ex principale, il giovane e odioso Carl.

Dato questo contesto non c'è quasi una trama il film narra le giornate tediose di Sully driso fra sogni di fuga assieme a Toby e il recupero del rapporto con il figlio Peter (anche la sua famiglia è a pezzi, dev'essere un virus endemico nella zona). Le cose più appannate del film sono due: la recitazione di Newman, che in originale ha una voce roca e si mangia metà delle parole, ed è bravissimo nel tratteggiare un fascino perenne, e l'onnipresenza dello sponsor la birra Budweiser, che fa capolino in metà delle sequenze e deve aver finanziato metà del budget. Da vergognarsi.

Alla fin fine birra a parte, *Nobody's Fool* è l'ennesima parabola sulla famiglia americana, così come il film norvegese di cui parliamo a parte è un cupissimo ritratto di famiglia nordica, e il suddetto *Rosa rossa rosa bianca* è un ironico viaggio nella famiglia cinese pre-rivoluzionaria. Sì, ci siamo tornati al nostro adorato cinese e le ultime dieci righe sono per lui per Stanley Kwan, trentottenne di Hong Kong, che al sesto film fa centro con un triangolo davvero insolito. Nella Shanghai anni 30 vivono un uomo (Winston Chao) e due donne (Veronica Yip, e la Joan Chen dell'*Ultimo imperatore*), ma le due donne non sono mai in scena assieme. La prima è l'amore giovanile del protagonista, signora maritata e nervosa, piena di voglia di vivere, la seconda è la moglie regolarmente complicata, rinchiusa al interno di una condizione femminile da urlo. L'uomo è vuoto, perbene una pura funzione per far risaltare due personaggi femminili che resteranno a lungo nella memoria. Lo spazio è finito, peccato certo che se Paul Newman fosse cinese

Le cose più appannate del film sono due: la recitazione di Newman, che in originale ha una voce roca e si mangia metà delle parole, ed è bravissimo nel tratteggiare un fascino perenne, e l'onnipresenza dello sponsor la birra Budweiser, che fa capolino in metà delle sequenze e deve aver finanziato metà del budget. Da vergognarsi.

Alla fin fine birra a parte, *Nobody's Fool* è l'ennesima parabola sulla famiglia americana, così come il film norvegese di cui parliamo a parte è un cupissimo ritratto di famiglia nordica, e il suddetto *Rosa rossa rosa bianca* è un ironico viaggio nella famiglia cinese pre-rivoluzionaria. Sì, ci siamo tornati al nostro adorato cinese e le ultime dieci righe sono per lui per Stanley Kwan, trentottenne di Hong Kong, che al sesto film fa centro con un triangolo davvero insolito. Nella Shanghai anni 30 vivono un uomo (Winston Chao) e due donne (Veronica Yip, e la Joan Chen dell'*Ultimo imperatore*), ma le due donne non sono mai in scena assieme. La prima è l'amore giovanile del protagonista, signora maritata e nervosa, piena di voglia di vivere, la seconda è la moglie regolarmente complicata, rinchiusa al interno di una condizione femminile da urlo. L'uomo è vuoto, perbene una pura funzione per far risaltare due personaggi femminili che resteranno a lungo nella memoria. Lo spazio è finito, peccato certo che se Paul Newman fosse cinese

Norvegia anni Sessanta Come nasce un «hooligan»

BERLINO. La stampa italiana si è precipitata a vederlo in anticipo: la trama - un ragazzino, aspirante calciatore, si abbandona a insopportabili violenze - faceva pensare a una sorprendente, drammatica coincidenza con i fatti che hanno inaugurato il calcio, nelle ultime settimane, a cominciare dall'assassinio di Vincenzo Spagnolo a Genova. La coincidenza non c'è: un po' perché il film si svolge in Norvegia negli anni '60, un po' perché il calcio è veramente un aspetto marginale della storia. Però, «Ti Krøyer i Hjertet» (una formula norvegese di giuramento infantile, tipo «lo giuro su Dio potesse fulminarmi») è comunque un film notevole. E vorrebbe voglia di dire che un legame con la violenza nello sport c'è: osservando la vita di Otto, ragazzino con il pallone nel sangue e la famiglia devastata, viene da pensare che si diventa «hooligan» così. Quando intorno a te il mondo è arando, i genitori non comunicano valori di sorta, o un «attivo maestro» spunta dal nulla, che altro si può fare? Otto sta assistendo dalla panchina a una partita della sua squadra quando un giovanotto sconosciuto gli dà una pietra e gli mormora: «Tirala in testa all'arbitro, sta imbrogliando». Detto e fatto. Otto esce di squadra ed entra in un incubo. Quel ragazzo, tale Frank, comincia a seguirlo dovunque. E a trascinarlo in cupe avventure, come la scoperta del cadavere di una ragazza in un laghetto, in purissimo stile «Twin Peaks». E estate, tutti gli amici sono partiti per le vacanze, tranne Otto: la sua famiglia è povera e suo padre deve continuare a lavorare. Frank si fa vivo anche in casa. Seduce una vittima, poi sembra invidiare anche la madre. La trama scivola verso il dramma: in un incidente sul lavoro il padre di Otto rimane paralizzato, mentre emerge la verità su Frank: è figlio illegittimo, e abbandonato, della madre di Otto.

C'è davvero un'atmosfera alla Lynch, di tante in tante, in questa provincia norvegese davvero poco attraente. Il regista, Marius Holm, ha solo 30 anni, ed è al suo esordio. Forse Berlino '95 ci ha regalato il primo nome da tener d'occhio.

DAIC

Da Tonino Guerra a Pietro Notarianni: tutti a Rimini sulla tomba di Fellini Un charter di amici per Federico

DAL NOSTRO INVIATO MAURO CURATI

RIMINI. La *Gens Fellini* quasi al completo. L'intero baraccone Perla, Mario Longardi, Pietro Notarianni, le segretarie di produzione, gli amici le comparse, i trucinatori - tutti insomma. Arrivati con un charter per l'inaugurazione della tomba di Federico. E con loro il mondo del cinema. Quello che lo ha accompagnato e ammirato per tanti anni. Valentina Cortese, Tati Sanguineti, Sergio Rubini, Tonino Guerra e su su fino al neo ministro per i Beni Culturali Antonio Paolucci - riminese pure lui, salito agli onori del potere quasi per caso e ora trovato a legare il nastro per il monumento al suo illustre concittadino. Una breve cerimonia quella che si è svolta ieri al cimitero di Rimini. Tanto tv. Molti fotografi e quei tre nomi scritti a terra, in oltreoceano, all'ombra di una grande prua scolpita da Pomodoro che potrebbe rappresentare il Rex, ma pure la sua Rimini, la nave della vita che va chissà dove, oppure il veleggiare

re di Federico, Giulietta e Pierfederico (il loro figlio morto pochi giorni dopo la nascita) finalmente insieme nel grande mare dell'aldilà.

È stata la giornata della memoria. Quella degli amici indimenticabili come Titta Benzi, della sorella Maddalena o dei collaboratori fedeli che con il regista hanno costruito una delle espressioni artistiche più belle del novecento italiano. Ma pure quella che ha definitivamente formalizzato l'attività della Fondazione Federico Fellini (un po' del Comune, un po' della Regione Emilia Romagna, poi l'Università di Bologna e infine la Cassa di risparmio locale) che quest'anno parte con la catalogazione dei 7.000 volumi privati del regista e entro breve con la raccolta completa di tutte le interviste televisive fatte da Fellini in giro per il mondo. Dice il sindaco Giuseppe Chicchi di nostro progetto? Costituire una nuova sede della fondazione. La faremo dove adesso sta il cine-

ma Puigros. Creeremo il palazzo del cinema. Lì ci sarà il corso di laurea in montaggio e riprese che il Dams di Bologna intende costituire. La talogheremo tutto ciò che è stato Federico Fellini e filmeremo i collaboratori del regista per sapere come lui lavorava. Per strapparli cioè il segreto di questa sua incredibile arte.

Ma ieri è stata anche la giornata della commozione. A quasi due anni dalla scomparsa, davanti alla grande vela di ottone si è trovato il modo per incontrarsi. Volti anziani facce segnate, gente lontana. Tutti a girare intorno alla scultura di Pomodoro a toccarla a sfiorarla i metalli quasi nascondesse lo spirito dei due o serbasse in qualche modo una loro presenza. Davanti a quei tre nomi (trattati la notte precedente dalla tomba di famiglia) si commuoveva Valentina Cortese. Si commuovono facce più anonime. Si trovano vecchi amici che non possono fare a meno di riconsolarsi dei tanti film fatti insieme. C'è pure chi, di fronte alla pila

pozza d'acqua creata dallo scultore sotto la chiglia, non può fare a meno di buttare una moneta. Non si sa se porterà fortuna. Certo però riporta alla Fontana di Trevi. Ad Anita Ekberg. A Mastroianni e va via fino alla *Dolce vita* uno dei più famosi film di Fellini.

Infine a cerimonia conclusa colazione nel più felliniano tempio riminese: il Grand Hotel. Qui Titta Benzi, il grande amico del maestro fa quasi da cenotafio. Indica a chi glielo chiede il luogo dove lui e Federico (Titta è un soprannome messogli addosso proprio da Fellini) si sono incontrati per l'ultima volta. «Stavamo lì - dice - in quell'angolo a fare i discorsi degli uomini quando vedono passare delle belle donne. Poi ci raggiunge il rettore dell'Università di Bologna e dice maestro vogliamo darle una laurea *honoris causa*. E lui in che cosa? Beh decida lei. E Federico se non c'è quella sul cinema dove forse ho fatto qualcosa di buono non so proprio in cosa potrei laurearmi. Comunque grazie lo stesso».



Shirley McLaine a Milano col suo musical

«Sono una delle ultime rappresentazioni di una specie in via d'estinzione, l'artista da music hall». Ecco a voi Shirley McLaine che domani e martedì sarà in Italia, al teatro Nazionale di Milano, con «Live»: il musical che sta portando in giro per l'Europa e che ha debuttato lo scorso dicembre a Menaggio. Nello spettacolo l'attrice balla, canta e racconta al pubblico la sua carriera. Certo sono le canzoni interpretate nello show, sorrette da sette musicisti che accompagnano l'artista. Tra i brani più celebri «Yesterday» e «Hello Dolly». Ma il musical della McLaine non sarà l'unico a calcare le scene italiane. Per questo genere di show, infatti, il momento è molto propizio. Il prossimo 14 febbraio debutta al Sistina di Roma «Un americano a Parigi» di Luciano Cannito con Raffaele Paganini, Ruben Coliberti e Rossana Casale. Mentre il 4 marzo prossimo al Palatrussardi di Milano arriverà lo sterico «Cats» di Andrew Lloyd Webber. Spettacolo che è stato di scena per diciotto anni a Londra e per dodici a New York.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 7:30 to 12:15.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:45.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:55.

NOTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:55 to 00:00.

Specialized program listings for Videomusic, Quobon, TV Italia, Cinquestelle, Tele+1, and Tele+3.

AUDITE 24 ORE DA VEDERE SCEGLI IL TUO FILM. Advertisement for the movie 'La scuola delle mogli' (The School of Wives) featuring Enzo Biagi and Marco Columbro. Includes a photo of the film's cast and promotional text.

Sport

Sport in tv

CALCIO Quelli che il calcio
CALCIO Novantesimo minuto
CALCIO Galagoal
CALCIO La domenica sportiva
BASKET Nba All Star Game

Ritire ore 14 30
Rauno ore 18 20
Tmc ore 20 45
Rauno ore 22 35
Tmc ore 0 20

L'INTERVISTA. I giallorossi ospitano l'Inter. Parla l'attuale ct della nazionale austriaca

Parola di Prohaska

«Confesso, a Roma ho lasciato il cuore»

L'Olimpico riapre con Roma-Inter. Roma senza Moriero, Petruzzi e Fonseca: c'è Totti. Inter senza Bia e Sosa. Giannini alla partita numero 400 in giallorosso. 60.000 spettatori. Roma-Inter vista da un «ex in comune»: Prohaska.

Carta d'identità

Herbert Prohaska è nato l'8 agosto 1955. Ex-centrocampista, ha giocato nel Vorwarts nell'Ostbahn, nell'Austria Vienna (sette scudetti e quattro coppe nazionali), nell'Inter (una Coppa Italia e un mondiale per club) e nella Roma (uno scudetto). La paradosica italiana durò tre stagioni, dall'80 all'83 (82 partite e 21 gol). Si ritirò nel 1990. In Nazionale ha disputato 63 partite, quinto austriaco di tutti i tempi. Nel 1990 iniziò la sua carriera di tecnico, alla guida dell'Austria Vienna, dove è rimasto fino al '92, quando fu nominato selezionatore dell'Under 21. Dal 1º gennaio 1993 allenò la Nazionale maggiore.

STEFANO BOLDWINI

ROMA. Lo chiamavano «Luma china» e lui cammina cammina è arrivato alla guida della Nazionale austriaca. Ha macinato chilometri città, squadre stadi con il suo passo regolare, elegante da danzatore di valzer impreziosito al football. Si chiama Herbert Prohaska e l'8 agosto festeggerà i quarant'anni giocava a centrocampista e ora fa l'allenatore, è vissuto tre anni in Italia («all'Inter e alla Roma ho trascorso i periodi più belli della mia vita») e adesso vive a Vienna, che è città magnifica, ma un po' pigra e lui Lumachina rimpiange l'Italia, rimpiange Roma «perché da voi capita c'è vita». Ci sarebbe da obiettare che c'è vita e vita e quella che si conduce in molte contrade italiane è grama assai, ma here Herbert ti risponde che è vero il satellite mi lancia in poltrona i tre canali Rai e so che da voi non è e mi piace, che casino con Berlusconi però resto della mia idea, grande popolo è quello che sa convivere con il gual, e poi, non credete anche da queste parti si ruba e si fa cagnara». Anche dalle sue parti, aggiunge, ma, la vita di un allenatore è precaria. Oggi in alto, domani in basso dopodomani chissà dove. Nei due anni trascorsi alla guida della nazionale Prohaska si è accorto che il fatto di essere stato per dieci anni il miglior giocatore può non contare più nulla o vinci o sei nessuno.

Prohaska, lo stadio Olimpico ricomincia da Roma-Inter... Gran bella partita e Roma favorita. È più in forma gioca in casa e poi la classifica parla chiaro. Però la Roma non deve commettere l'errore di sottovalutare l'avversario perché l'Inter non è squadra da decimo posto. Diciamo la verità l'Inter è un mistero.

Un mistero? In Italia si parla di fallimento... Mah mistero perché non riesco proprio a capire come mai un gruppo di campioni non riesca a fare una grande squadra. Da due anni tranne la Coppa Uefa vinta la scorsa stagione l'Inter non ne azzecca una. Secondo me sbaigliano la programmazione. Quando si acquista un calciatore come Bergkamp devi utilizzarlo nel suo ruolo e devi adattare il gioco della squadra alle sue abitudini. In Olanda nell'Ajax Bergkamp faceva il rifinitore e giocava a zona. Nell'Inter invece è stato utilizzato come attaccante ed è stato inserito in un modulo di gioco diverso dalla zona.

L'Inter sta cambiando padrone: da Pellegrini passerà a Moratti... Auguri ma non credo che Moratti potrà fare miracoli. Prima dovrà pagare la società poi dovrà investire miliardi per rinforzare la squadra. In ogni caso dovrà fare delle scelte: quale tipo di società, quale tipo di gioco, quali calciatori per quel gioco.

Rifondazione o rinnovamento? La squadra è già di buon livello. Parliamoci chiaro gente come Pagnuca, Sosa, Berti, Bergkamp ti garantisce un bel telaio. Con due-tre acquisti azzeccati l'Inter sarà competitiva.

La Roma sta un po' meglio... La Roma ha avviato la scorsa stagione un programma di rinnovamento e mi pare a buon punto. Con un paio di ritocchi sarà da scudetto. Quest'anno le è mancata qualcosa forse la continuità però Balbo e Fonseca sono la miglior coppia di attaccanti. Giannini è un giocatore ritrovato e Moriero può diventare l'erede di Bruno Conti.

Roma e Inter, Mazzoni e Bianchi: conosce i due tecnici? Ai miei tempi Mazzoni allenava l'Ascoli mentre Bianchi non ricordo che cosa facesse. Sono due buoni tecnici della vecchia guardia.

Qual è il tipo di calcio che piace a Prohaska? La zona. Però non sono fesso e so che per praticarla devi avere gli uomini adatti altrimenti ti rompi la testa. I giocatori vengono prima del modulo.

Perché l'Austria dopo il mondiale italiano è sconvolta così in basso? Perché da noi sono stati completamente abbandonati i vivai. Si è



Herbert Prohaska con la maglia della Roma nell'anno dello scudetto. Calzolaia Tedeschi Baldassarri/Foto Reporters 81

preferito comprare stranieri di secondo o terzo livello piuttosto che propagandare il calcio nelle scuole e rilanciare il settore giovanile. I club ogni tanto hanno qualche fiammata come il Casino Salsburgo finalista in Coppa Uefa la scorsa stagione ma in Nazionale i nodi vengono al pettine.

In Austria, però, la gente non muore per il calcio: sotto gli occhi dello sport italiano si è formato perché a Genova il 29 gennaio c'è scappato il morto...

Lo so e l'Italia, fermando lo sport ha reagito con civiltà. Il problema comunque è generale: si muore per il pallone anche in Francia o in Argentina. Se non si troverà una soluzione morirà il calcio. Quanto all'Austria da noi certe cose non accadono per due motivi. Primo: allo stadio ci vanno al massimo in diecimila secondo: i tifosi non vanno in trasferta.

Perché ci si ammazza per una partita di calcio? Perché la violenza è presente nella società e il calcio è un bel terreno per scaricarla. Se riusciremo a risolvere i problemi nel calcio vedrete la violenza si trasferirà in altri sport.

Due anni a Milano, uno a Roma: dove ha lasciato il cuore? A Milano sono stato bene ma a Roma ho vissuto un'esperienza diversa. Sarà stato lo scudetto sarà stato il clima sarà stata la gente però Roma ha lasciato il segno. Ci sono spesso. Dal 19 febbraio al 25 febbraio verrò con la nazionale per uno stage alla Borghesiana (il centro sportivo della Lodigiani).

Perché rimase in Italia solo tre stagioni? Perché fu sfortunato. A Roma mi trovai coinvolto nelle vicende di mercato di Falcao. Paulo aveva firmato il rinnovo del contratto poi ci ripensò e allora il presidente

Viola arrabbiatissimo disse che io e Cerezo saremmo stati gli stranieri della Roma 1993-94. Ma la Roma non poteva perdere un giocatore come Falcao. Così leccò la pace e io fui costretto ad andarci via. Viola voleva cedermi al Torino e io decisi di tornare in Austria.

I tifosi di Inter e Roma lo chiamavano «Lumachina»... Non ero Carl Lewis ma non basta essere velocisti per giocare bene a calcio. È il pallone che deve correre.

Come diceva Liedholm... Un grande tecnico. Quella Roma con la zona e il fuorigioco partì con mezzo scudetto in tasca. Il resto lo fecero i giocatori. Per vincere servono i campioni. Non credete a chi vi racconta che nel calcio non servono più.

Calciatore dilettante leucemico

«Ci sono pochi donatori di midollo»

Dopo Fortunato della Juventus, un nuovo caso di leucemia nel mondo del calcio: Paolo Calamai, 25 anni, ex giocatore della Via Pesaro e dell'Olbia e ora militante nel campionato di Eccellenza con la Calzaturieri di Santa Maria Apparente, ha scoperto di essere affetto da una leucemia mieloidica cronica e ora è in attesa di un trapianto di midollo osseo. Calamai, che vive a Prato, ha accusato i primi sintomi della malattia due mesi fa, durante il ritiro della squadra. «A fine di ogni allenamento - racconta - ero stanchissimo, e avevo sempre qualche linea di febbre. Da qui la decisione di sottoporsi ad una serie di accertamenti e la scoperta del male. Dopo un primo ricovero a Firenze, nel Centro di ematologia del professor Rossi Ferrini, il ritorno a casa, in attesa del donatore compatibile. Il trapianto potrebbe avvenire anche a Pesaro, nel Centro di Ematologia del prof. Guido Lucarelli, che Calamai vorrebbe incontrare nei prossimi giorni. «Ho accettato bene la mia malattia - dice il giocatore - e le interviste di Fortunato mi danno coraggio. Il problema è che in Italia ci sono pochi donatori di midollo, un gesto di solidarietà che non comporta peraltro alcuna conseguenza per chi lo compie. Vorrei - conclude - che questo mio appello servisse a qualcosa».

IN PRIMO PIANO. Everardo Dalla Noce: «È un pezzo di storia italiana. Sarà un'assenza che peserà»

Silenzio radio, si ferma «Tutto il calcio...»

Per una agitazione del comitato di redazione del Giornale Radio oggi salta la trasmissione «Tutto il calcio minuto per minuto». «È un'assenza pesante» spiega Everardo Dalla Noce il popolare inviato del programma calcistico di Fabio Fazio. «Dopo lo stop per i fatti di Genova anche questo silenzio assume un significato particolare. Ci sentiremo tutti orfani di qualcosa. La violenza va combattuta con il dialogo. Le ritirate servono solo a legittimare gli ultrà».

BASIO GIOCARELLI

MILANO. Anche questo è un silenzio. Dopo il silenzio totale di domenica scorsa ecco il silenzio degli auricolari. Non c'è pace per il calcio. I suoi miti cadono come pietre mature. Oggi per uno sciopero proclamato dal comitato di redazione del Giornale Radio - salta il abituale appuntamento con «Tutto il calcio minuto per minuto» - dal 1960 fondamentale colonna sonora delle domeniche italiane. Le sordide avvenne alle 15.15 di domenica 10 gennaio. «Gentili ascoltato

buon pomeriggio da Roberto Bortoluzzi. Siamo per collegarci con Milano per Milan Juventus Bologna per Bologna Napoli e Alessandria per Alessandria Padova. Ai microfoni i colleghi Nicola Carosio, Enrico Amen e Andrea Boscione.

All'inizio di ogni calcio altre domeniche. Gli unici veni tutti erano quelli che scatenavano mogli e fidanzate. Anche di soporiferi, durante la passeggiata ai giardini pubblici i quei fastidiosi boati pro-

venienti dalle radioline dei loro accompagnatori. Quadretti di un'altra epoca. Tante cose sono poi cambiate. Come sono cambiati anche i telecronisti. «Grazie Ameri» ripeteva Bortoluzzi mentre Luzzi da gli abissi della serie B s'ispirava con la petulanza di un trapano. Da quegli storici microfoni si è esibito anche un radiocronista particolare che poi passando per la Borsa di Milano è approdato negli stadi per inserirsi nella trasmissione di Fabio Fazio. Parliamo di Everardo Dalla Noce, 65 anni. Un via via più popolare di «Quelli che il calcio» con una cuffia da gentile professore in capo sembra un geniale professore di botanica finito in una taverna di scaricatori. Invece di calcio se ne intende eccome.

Allora, Dalla Noce, come faremo senza radio? Quake problema l'avremo. Le loro notizie servono anche per la nostra trasmissione. Poi questo sciopero arriva in un momento particolare. Dopo la domenica di sospensione del campionato per i fatti di Genova. Due assenze che si

sommano. Non dimentichiamo che «Tutto il calcio» è un piccolo pezzo della storia italiana. Adesso con tutte le altre radio private è diverso. Però sarà un'assenza pesante. Tra l'altro la nostra trasmissione da questa domenica durerà mezz'ora in più. Nella prima parte ci chiameremo «Quelli che aspettano».

Ma lei ci spiazza sempre: è vero che ha fatto anche il radiocronista con Bortoluzzi e Ameri?

È vero. È vero ma perché si sorprende? L'ho fatto per 10 anni dal 1970 al 1980. Una splendida esperienza che ricordo con affetto. Eravamo molto affiatati. C'erano Cotti, Provenzani, Furetti, Ameri, Luzzi. Un bel gruppo. Non è facile fare il radiocronista. Bisogna essere rapidi, sintetici e stare sempre un secondo più avanti. Consigli? Mah non ognuno deve seguire il suo istinto. È meglio però evitare gli approfondimenti critici. Si rischia di prendere delle cantonate. Quelli è meglio farli dopo. Prima bisogna fare i cronisti.

Più applausi o più fischi?

Gli applausi. Li ho presi quando il Milan nel '79 con Liedholm ha vinto lo scudetto. I tifosi erano così contenti che alla fine si sono girati verso la mia postazione, facendomi una gran festa. Un brutto momento invece l'ho passato a Brescia qualche anno fa. La Juve vinceva per quattro o cinque, zero e io dissi che il Brescia mi sembrava poco in palli. Un disastro. Fur minacciato insultato. Brutti momenti insomma.

È stato opportuno lo stop al campionato?

So di andar controcorrente ma mi dico di no. Non mi piace come in trattate Capico le motivazioni di chi ha voluto ma io avrei preferito andare avanti. Meglio il confronto il dibattito la presenza. Fermando tutto mi sembrava di legittimare gli ultrà. Dico un'altra cosa: io non avrei mai annunciato alla radio la morte di quel ragazzo. All'esame per accedere alla professione mi hanno insegnato che prima devono essere svistati i familiari. Ma forse sono a tempo di altri tempi.

JUVENTUS

Dietrofront: Coppa Uefa al Delle Alpi

TORINO. Una nuova in casa bianconera l'arroganza del passato cede il posto alla diplomazia. Roberto Bettega ha annunciato ieri che la Juventus «tornerà» il 14 marzo al Delle Alpi per il ritorno di Coppa Uefa contro i tedeschi dell'Eintracht di Francoforte. Dunque salta il previsto trasloco a Bologna che aveva proposto il braccio di ferro sulla gestione dello stadio torinese. Una gestione ritenuta eccessivamente gravosa per le casse di Juve e Toro. Ma attenti a non essere tratti in inganno. Il gesto della Juventus (pur apprezzabile e di estensivo) non è esente da calcoli di concreta opportunità. In primo luogo c'è da registrare un forte recupero sul piano dell'immagine (già scalfita mesi fa per gli insulti degli ultrà bianconeri all'indirizzo di un giornalista della «Repubblica» senza che da piazza Crimea vi fosse un visibile segnale di dissciazione) dopo che il sindaco di Torino Valentino Castellani aveva definito la scelta di Bologna «opportuna in una fase così delicata».

Inoltre la decisione arriva a stretto contatto di gomito dalla riunione allargata che si è svolta venerdì scorso in Municipio tra Comune, società di calcio Acqua Marcia (concessionaria dell'impianto) Istituto San Paolo (azienda della società romana) e Pubbligest. Un vertice «arbitrato» dal sindaco di Torino Valentino Castellani (principale artefice dell'accordo del 14 giugno del 1994 tra società e subconcessionaria) da cui Juve e Toro sono usciti con una mezza vittoria in tasca per la «disponibilità dell'Acqua Marcia a rivedere i termini della Convenzione con il Comune sul lungo periodo. In parole povere una revisione dei prezzi magan «consigliata» dalla felice congiuntura che attraversa la Juventus in campionato e dalla prospettiva di incassi pesanti per il ritorno in Coppa dei Campioni dopo quasi un decennio di assenza.

Per la società bianconera si tratta di un segnale positivo per affrontare il discorso con più serenità, come ha spiegato il suo vicepresidente Bettega. «La prima casa è Torino anche se la seconda Bologna - ci è molto cara e ci spiace perché in quella città avevamo trovato una altrettanto grande disponibilità da parte delle istituzioni».

È novità sono previste anche nel settore della pubblicità. Per la prima volta verrà concesso alla Juventus una quota (minima) sugli introiti pubblicitari dello stadio. Una rottura rispetto al passato che in un certo qual senso va nella rotta da sempre indicata dalla società torinese per superare la guerra di logoramento sul fronte del Delle Alpi. □ M R

LOTTO

BARI	83 4 15 7 16
CAGLIARI	67 68 56 58 29
FIRENZE	17 71 86 27 43
GENOVA	24 7 75 80 25
MILANO	70 34 79 62 13
NAPOLI	67 49 78 4 85
PALERMO	69 89 18 66 47
ROMA	28 31 81 71 87
TORINO	90 87 27 21 35
VENEZIA	60 15 77 23 69

2 2 1 1 2 2 2 1 X X X

LE QUOTE: 12 L 85 700 000
11 L 1 863 000
10 L 202 000

UN AMICO in più
giornale **OX**
del **LOTTO**
è in edicola il mensile
di MARZO

IL COMPENSO
Uno tra i metodi di scelta più interessanti per selezionare i giochi al Lotto è il compenso. Il compenso è una somma che in un determinato lasso di tempo (solitamente un mese) una certa quantità di estrazioni, ammonta ad un determinato tipo di combinazione. Quando ciò non avviene si è in periodo di «scarto negativo» che dovrà essere rimborsato successivamente da una estrazione compensativa.

Facciamo un esempio: se per il compenso il numero 87 a Milano è stato sorteggiato 4 volte nel lasso di tempo che normalmente avrebbe dovuto sortire 10 è chiaro che nella estrazione successiva si è verificato un «scarto negativo» che dovrà essere rimborsato con qualche sortita che anche se non coprirà completamente il debito, lo porterà comunque più o meno in media. A periodi di sotto-frequenza, si alternano anche periodi di super-frequenza che verranno compensati da ritardi.

L'insieme di questi periodi è una gestione di alti e bassi che creano l'armonia del numero.

LA DOMENICA NEL PALLONE

L'inciviltà si sconfigge con la civiltà

STEFANO BOLDINI

SI RIPARTE, quattordici giorni dopo la morte di Vincenzo Spagnolo e ci incunosciamo i contenuti del messaggio che verrà letto oggi prima delle partite dai capitani delle squadre di A e B...

resse il faccia a faccia di Casarin con allenatori e giocatori. Un po' come avviene da Maurizio Costanzo uno contro tutti, con la differenza (non da poco) che Casarin era solo senza neppure uno straccio di Costanzo...

a dormire e nessuno poteva andare allo stadio o al palazzetto a tirare contro. È stato bello che per una volta lo sport sia stato occasione di dialogo e non di insulti, di riflessione e non di aggressione.

CAMPIONATO. Rischia la Juve, il Parma no. Il Milan all'esame-Cagliari

Passaggio a Bari

Dopo la domenica di silenzio per la tragedia di Genova, il campionato riparte. L'effetto-shock sul pubblico riscontrato nella prevendita di Milan-Cagliari: solo 500 tagliandi. Tutto esaurito invece per il match-clou Bari-Juventus.

FRANCESCO ZUCCHINI

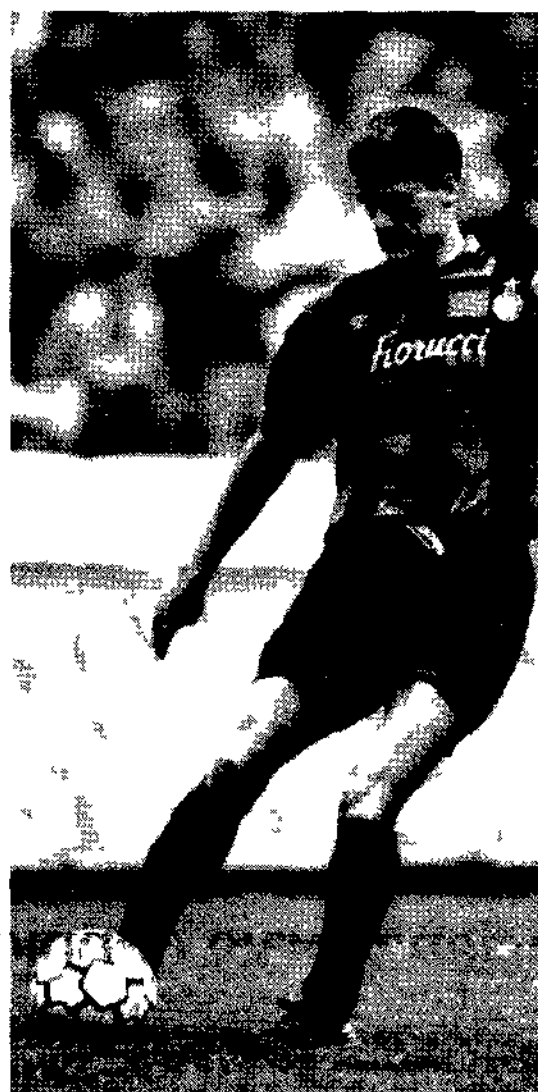
Calciatori violenti, simulatori di tutto il mondo, occhio al video da oggi entra in campo anche la prova-tv. Al di là del risultato, la partita non finisce al 90esimo e l'arbitro non è più solo.

mai qui in questi 9 anni, non era mai successo una cosa simile. Spero che i tifosi capiscano e d'ora in poi modifichino il loro atteggiamento oltre che dell'inciviltà generale ne va della sopravvivenza del calcio.

rassi sul campionato. Per il momento si riparte soltanto dalla giornata numero 19, la seconda di ritorno, con i fan puntati su Bari-Juventus. Più che fare, vere e proprie telecamere saranno 60 i Paesi che riceveranno le immagini della partita, e fra questi anche l'India, un debutto assoluto.

nardi. O dei cronici forfait di Roby Baggio (fuori dal 27 novembre, dovrebbe rientrare con la Samp fra due settimane) e di Deschamps che oggi però potrebbe finire in panchina. Lippi deve gestire anche un Vielli mezzo influenzato.

Intanto Marassi è stato raperto (è arrivato l'ok dal ministero) fin da oggi per Sampdoria-Reggiana, gara di routine come Brescia-Foggia, Fiorentina-Genoa, la notturna Napoli-Cremonese (torna il guardadanne Manfredini quello del caso-Aldair), con il club partenopeo in ansia per le condizioni di salute del presidente Gallo.



Win Jank oggi in campo all'Olimpico

Olympia

Motomondiale 125 San Patrignano avrà il suo team

La comunità di San Patrignano avrà il suo team al motomondiale classe 125 che prenderà il via il 26 marzo a Eastern Creek (in Australia).

Ciclismo, Bugno al comando del Mediterraneo

Gianni Bugno è il nuovo leader della classifica generale del Giro del Mediterraneo ha vinto ieri pomeriggio la seconda frazione a cronometro Hyeres-Tolon Monte Faron.

Mondiali Juniores La Nigeria accusa «La Fifa è razzista»

«La Fifa ha agito per ragioni politiche non vogliono che un paese di nero ospiti il campionato». Così Emeke Omeruah presidente della federazione nigeriana, ha commentato la decisione della federazione internazionale di annullare il mondiale juniores in programma in Nigeria dall'11 al 26 marzo prossimi.

Atletica indoor Johnson mondiale nei 400: 44"97

Lo statunitense Michael Johnson ieri a Reno (Usa) ha siglato il nuovo primato mondiale nei 400 metri piani indoor con il tempo di 44"97 (vecchio record Everett 45"02).

Ancora violenza per Eric Cantona Botte a giornalista

Eric Cantona attaccante francese del Manchester United sospeso per aver preso a calci uno spettatore è ora accusato dalla rete tv inglese di aver aggredito sempre a calci il giornalista Terry Lloyd che, con la troupe televisiva, lo aveva raggiunto alle Guadalupe isole delle Antille, dove il calciatore è in vacanza.

SERIE B. I calabresi ospitano il Piacenza. A Pescara e Salerno biglietti «popolari»

Qui Cosenza, campo principale

MASSIMO FILIPPONI

Nove punti di penalizzazione, un presidente che si dimette infornati a non finire e - come se i guai non fossero già abbastanza - la visita della regina del campionato, il Piacenza primo in classifica. La giornata di oggi per il Cosenza sarà cruciale.

risultati lanciando dei giovani ma ora siamo arrivati al punto che dobbiamo puntare sempre su dei ragazzi. Una serie di infornati incredibile ma anche ottime gare soprattutto fuori casa.

prima volta in questo torneo mi trovo costretto a rinunciare a sei elementi. Ho Suppa, Bnoschi e Di Cintio sono squalificati mentre De Vitis sta male, Moretti non è neanche partito.

lento. Noi cercheremo di evidenziare le loro carenze ma, soprattutto, di non far emergere le nostre. Al l'andata a Piacenza non andarono oltre uno scialbo 0-0.

La giornata di oggi comprende altre gare molto interessanti. Ad Ascoli arriva l'Alantania tornata in corsa per la promozione dopo l'ottavo risultato utile consecutivo.

timo la qualificazione per la finale del Torneo Angolotitano) ma la batosta di quindici giorni fa a Lucca ha fatto ripiombare la squadra bianconera nelle sabbie mobili della bassa classifica.

scura e Salerno le donne e i bambini che si recheranno allo stadio dovranno pagare un prezzo simbolico 2000 lire in Campania solo 1000 in Abruzzo.

LE FORZE IN CAMPO

19ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 15)

Classifica

- 39 Juventus
36 Parma
31 Lazio
31 Roma
28 Milan
28 Sampdoria
27 Fiorentina
26 Bari
26 Cagliari
24 Inter
24 Foggia
23 Torino
21 Napoli
18 Cremonese
17 Genoa
17 Padova
12 Reggiana
9 Brescia

Prossimo turno

- Cagliari-Parma
Cremonese-Fiorentina
Foggia-Sampdoria (ore 20:30)
Genoa-Roma
Inter-Brescia
Juventus-Napoli
Lazio-Milan
Padova-Torino
Reggiana-Bari
Napoli-Cremonese
Parma-Padova
Roma-Inter
Sampdoria Reggiana
Torino-Lazio

BARI-JUVENTUS

Table with 2 columns: Player names and numbers for Bari and Juventus.

BRESCIA-FOGGIA

Table with 2 columns: Player names and numbers for Brescia and Foggia.

FIorentina-Genoa

Table with 2 columns: Player names and numbers for Fiorentina and Genoa.

MILAN-CAGLIARI

Table with 2 columns: Player names and numbers for Milan and Cagliari.

PARMA-PADOVA

Table with 2 columns: Player names and numbers for Parma and Padova.

ROMA-INTER

Table with 2 columns: Player names and numbers for Roma and Inter.

SAMPDORIA REGGIANA

Table with 2 columns: Player names and numbers for Sampdoria and Reggiana.

TORINO-LAZIO

Table with 2 columns: Player names and numbers for Torino and Lazio.

IN B

21ª Giornata

- Ascoli-Atalanta
Cesari
Cesena-Andria
4-0 (ieri)
Chievo-Udinese
Bolognino
Como-Venezia
Pacifci
Cosenza-Piacenza
Parma
Lecce-Ancona
Racaluto
Palermo-Verona
Troisci
Perugia-Lucchese
Quartucci
Pescara-Acreale
Bonfrisco
Salernitana-Venezia
Dinelli

Classifica

- 37 Piacenza
26 Atalanta
33 Udinese
26 Venezia
36 Ancona
28 Palermo
30 F. Andria
22 Acreale
30 Cesena
21 Pescara
29 Perugia
20 Chievo
29 Verona
19 Cosenza
28 Salernitana
17 Ascoli
28 Vicenza
18 Como
27 Lucchese
14 Lecce

Una partita in meno

IL FATTO. Arbitro picchiato in Lombardia, rissa tra tifosi in Toscana. Lecce, invasione di ultrà

Sabato di violenza sui campi di provincia

I buoni propositi sono già dissolti: alla vigilia del ritorno del «calcio che conta», tre episodi di violenza in campi di provincia: un arbitro picchiato da tifosi e giocatori, una rissa tra ultrà e un'invasione di campo a Lecce...

ALDO GUAGLIERINI

Fenti, arresti, denunce, canche della polizia. A due settimane dai tragici fatti di Genova, e dopo giorni e giorni di dibattiti e iniziative in favore della tolleranza, la violenza negli stadi è tornata prepotentemente alla ribalta, colpendo in varie regioni d'Italia. Gli episodi più gravi sono avvenuti a Settimo Milanese in provincia di Milano, e a Pietrasanta, in provincia di Lucca. Qui, al termine della partita del campionato dilettanti tra Pietrasanta e Grosseto (terminata 1 a 1) sono scoppiati gli scontri. Secondo la ricostruzione della polizia, mentre i circa 100 tifosi grossetani venivano scortati fino al pullman, dal gruppo si sono staccati una trentina di giovani che si sono avventati su alcune macchine parcheggiate danneggiandole. Invitati dalla polizia a calmarsi, i tifosi hanno invece reagito aggredendo gli agenti. Tre ultrà sono stati fermati, uno di questi, Fabio Barbenni di 28 anni, è stato arrestato per violenza e resistenza a

pubblico ufficiale oltraggio e lesioni. Un giovane tifoso ha riportato lesioni al setto nasale ed è stato trattenuto all'ospedale in osservazione. Nel piccolo centro alle porte di Milano, un giovane arbitro che aveva appena sospeso una partita di un torneo amatoriale perché gli animi si stavano eccessivamente surriscaldando, è stato aggredito e mandato all'ospedale da giocatori e tifosi Paolo Scoumic, di 22 anni stava dirigendo l'incontro «Rana elettrodomestica» - «Superrana», una sorta di derby e nonostante il suo tacchino fosse già pieno di ammonizioni, gli scontri tra giocatori si intensificavano. La decisione di sospendere la gara ha però, scatenata l'ira dei calciatori e dei venti tifosi che assistevano ai bordi. Trasportato all'ospedale Paolo Scoumic è stato giudicato guaribile in quindici giorni. La polizia ha identificato gli aggressori sei persone sono state denunciate. Anche a Lecce, gli ultrà hanno

fatto parlare di sé ieri, un gruppo di super tifosi ha fatto irruzione nel campo (non protetto da custodi) dove la squadra locale (ultima nella classifica di serie B) si stava allenando in vista dell'impegno casalingo di oggi contro l'Ancona. I giocatori e l'allenatore, Piero Lenzi, sono stati perentoriamente invitati a rientrare negli spogliatoi. Quindi i tifosi hanno scandito slogan contro la società e il presidente, Moroni e hanno chiesto ai calciatori di impegnarsi maggiormente. Gli ultrà dopo un lungo colloquio con dirigenti e atleti si sono allontanati. Intanto, oggi, dodici partite cominceranno all'insegna dello slogan «Lo sport è vita, ma non vale una vita». Nello stadio della Favorita prima di Palermo-Verona, sarà aperto uno striscione al centro del campo e sarà letto un appello affinché si contribuisca ad affermare la vera cultura dello sport. All'iniziativa, promossa dall'assessore comunale allo Sport di Palermo Giovanni Ferro, hanno aderito, i Comuni di Bologna, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano Perugia, Ragusa, Roma, Trapani, Trieste e molti atleti famosi. Intanto, ieri il Questore di Milano Marcello Cammeo ha incontrato i rappresentanti degli ultrà del Milan. Nel corso dell'incontro, gli ultrà hanno confermato la decisione di non recarsi mercoledì prossimo a Genova per il recupero della partita di calcio Genoa-Milan. Oggi saranno intensificati i controlli all'interno dello stadio.



TENNIS. Fondazione Ashe: giocano Abatantuono e Salvi La beneficenza vale doppio

DANIELE AZEPLINI

Festa di addio al celibato, ma per due, come in fondo è giusto che sia, per chi ama la parità anche in questo genere di appuntamenti. Deposte a tarda notte le rispettive frenesie pre-matrimoniali, il signor Yannih Noah, ex tennista, oggi cantante e capitano di Coppa Davis, si è unito ieri alla signorina Heather Stuart-White, modella tra le più riverite da stilisti e fotografi in corsa per la successione della signora Rosellini come testimonial di quella ditta di cosmetici di cui non diremo il nome per non fare pubblicità. A quanti non fossero in lessarti ai fulgori di un matrimonio da jet-set tennistico anticipiamo che l'avvenimento ricopre comunque un qualche interesse di tipo sociale e sportivo, se è vero che il matrimonio parigino è stato anticipato di un giorno per dare modo a Noah di essere oggi a Milano, per una giornata di beneficenza che lo vede direttamente coinvolto. Al Forum di Assago dove da do-

mani si misureranno i tennisti iscritti al primo grande torneo italiano della stagione la giornata di oggi è dedicata a «Les enfants de la terre» organizzazione voluta da Noah e dalla signora Marie Claire sua madre che si occupa di bambini abbandonati. «Les enfants» in Francia è famosa e in Africa lo sta diventando grazie agli sforzi dei due promotori e ai fondi raccolti in giro per il mondo sono sorte numerose «Maison de la tendresse» le case organizzate in cui viene curata e accudita l'infanzia abbandonata. È la prima volta che un torneo di tennis ospita una giornata per i bambini di Noah, ma la scelta di Milano non è casuale. Negli anni passati in favore della Arthur Ashe Foundation il torneo di Assago ha raccolto più fondi di qualsiasi altra manifestazione, tornei dello Slam compresi. Un record di cui gli organizzatori vanno fieri: al punto che la giornata devoluta alla beneficenza è diventata ormai un appuntamento irrinunciabile. Si co-

mincia alle 14, con allenamenti- esibizione dei tennisti presenti a Milano e la partecipazione di attori e sportivi. Alle 18 un doppio mai visto, tra Panatta-Abatantuono da una parte e Noah-Francesco Salvi dall'altra. Poi, il torneo. Assegnate le wild card a Bruguera e Ivanisevic, oltre che a Pescosolido l'appuntamento di Assago ha chiuso in extremis le falle provocate dalle rinunce di Medvedev Larsson e Rosset. Anzi, verrebbe da dire che nel cambio di tabellone ci abbia perfino guadagnato. Davanti a tutti c'è Becker, numero 3 del mondo e vincitore della passata edizione. Per il tennis italiano è presente Furlan, ma non Gaudenzi, che non ha accettato per alcuni contrasti con l'organizzazione le solite beghe economiche che non dovrebbero mai impedire a un italiano di partecipare a un torneo in Italia. Ma così va il tennis. In ogni caso, Gaudenzi verrà per riunirsi con gli altri della Davis e discuterne di una piattaforma comune di richieste da presentare alla Federtennis.

SQUASH. A Milano i campionati italiani a squadre Una racchetta anti-stress

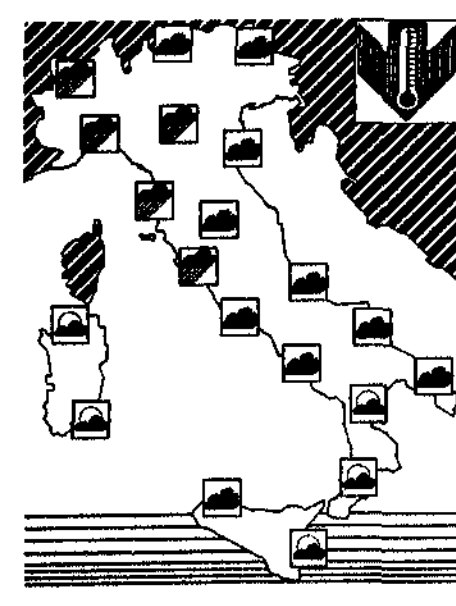
LUCA FERRARI

Fare sport fa bene alla salute. Ma non solo. Ha anche degli effetti psicoterapeutici da non sottovalutare. Ci sono sport altamente disintossicanti anti-stress. Lo squash è uno di questi. Ebbene si propo lo squash, il tennis in piccolo. Ma perché proprio lo squash? Perché il gioco consiste nello «schiacciare» una pallina contro il muro, con una racchetta, cercando di non farla più prendere all'avversario. E sembra sia proprio l'ideale per cacciare via lo stress «da città». O, almeno la pensano così i quasi 200.000 italiani che praticano questo sport, tutti o quasi disseminati nel Nord dello scarpono. E i migliori in circolazione si sono riuniti a Milano (ieri e oggi) per disputare i campionati italiani a squadre al club Vico Squash & Fitness. «Lo squash è una disciplina in continua crescita che è arrivata in Italia

una ventina di anni fa - spiega Bruno Michelini consigliere direttivo e responsabile delle squadre nazionali della Federazione italiana gioco squash - e piace sempre di più perché risponde alle necessità del lavoratore metropolitano: si gioca al chiuso, in tempi ristretti è molto più facile da imparare rispetto al tennis e non ci sono limiti di età. Il divertimento è assicurato e si scaricano tutte le tensioni nervose rimanendo fra l'altro, in forma. Mezz'ora di squash equivale, infatti, a due ore di tennis. Si suda molto, ma si guadagna poco. I giocatori per lo più ricevono dei semplici rimborso spese. Se nessuno, però ad entrare nel circuito mondiale possono partecipare a tornei che hanno montepremi di centinaia di migliaia di dollari. Ed questo è l'obiettivo del campione italiano in carica Francesco Busi. «Mi alleno per tre ore al giorno - dice - per

poter essere sempre fra i primi e con i soldi che vinco vado all'estero per partecipare ai tornei più ricchi e allenarmi con i campioni, quelli che in una sola stagione possono a guadagnare qualcosa come mezzo miliardo». Nei tornei internazionali, infatti, questa disciplina cambia faccia rispetto all'Italia diventa spettacolare, un avvenimento da guardare con particolare attenzione. Pareti trasparenti, tribune e pubblico il tutto al centro di un Palasport. Un po' di storia le prime partite furono disputate nelle carceri londinesi e nei college a metà dell'800 dopo un secolo e mezzo la passione è immutata. In molte aziende inglesi, nei sotterranei, al posto dei garage ci sono campi di squash e, nella pausa di mezzogiorno dirigenti, impiegati ed operai si scatenano contro il loro muretto per poi tornare più rilassati che mai per mettere in bella mostra il loro self-control.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABLE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: sulle regioni joniche nuvolosità medio-alta con possibilità di locali piovaschi. Su tutte le altre regioni cielo parzialmente nuvoloso con ampie schiarite. Più probabili lungo il versante tirrenico. Tendenza, dal pomeriggio, a nuovo aumento della nuvolosità sul settore Nord-occidentale. Durante la notte ed al primo mattino foschie dense e nebbia in banchi sulla pianura padana e nelle valli e lungo i litorali del Centro-sud.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: moderati dai quadranti meridionali sul versante jonico, deboli variabili altrove.

MARI: mossi il Canale di Sardegna molto mosso lo Stretto di Sicilia poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozzano	2 6	L'Aquila	-2 12
Verona	5 7	Roma Urbe	5 15
Trieste	5 9	Roma Fiumic	5 16
Venezia	-1 8	Campobasso	4 13
Milano	6 7	Bari	3 18
Torino	4 7	Napoli	5 17
Cuneo	np np	Potenza	3 14
Genova	11 12	S. M. Leuca	8 15
Bologna	6 10	Reggio C.	8 18
Firenze	2 12	Messina	11 17
Pisa	5 13	Palermo	8 16
Ancona	2 15	Catania	4 21
Perugia	5 11	Alghero	3 16
Pescara	2 12	Castellari	12 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 3	Londra	8 12
Atene	8 18	Madrid	2 10
Berlino	1 4	Mosca	-4 -4
Bruxelles	7 8	Nizza	10 15
Copenaghen	-3 4	Parigi	6 11
Genevra	5 9	Stoccolma	10 11
Helsinki	-5 -1	Varsavia	-5 1
Lisbona	8 14	Vienna	-2 5

RISULTATI

PALLANUOTO I risultati di ieri: Pagine Gialle Napoli-Dival Como 7-8, Savona-Pescara 15-15, Volturino-Posillipo 5-13, Fiorentina Ansaldo Recco 13-11, Rossi Motoriduttori Modena Florida Brescia 10-8, Eubea Catania-Siricem Ortiga 8-8, Ina Assitalia Roma-Paguros Catania 14-8.

TENNIS. Andrea Gaudenzi si è qualificato per la finale dell'Open di Dubai battendo in semifinale il ceco Peter Korda per 3-6 7-6 (7-3) 6-4. Domani Gaudenzi affronterà il sudaficano Wayne Ferreira che nell'altra semifinale ha superato per 5-7 6-1 6-4 lo spagnolo Javier Sanchez.

BASKET. Nell'antico di ieri la Scavolini di Pesaro ha battuto la Caviglia di Varese per 98 a 90.

PALLAVOLO. Nell'antico di ieri, la Cariparma ha battuto a Milano la Tally per 3 a 1 (13-15, 17-15 17-16, 15-8).

BEACH VOLLEY. Nella tappa ciliana delle World Series femminili la coppia italiana Turetta-Solazzi ha perso da Australia 2 per (Palm-Fenwich per 15 a 3) e poi vinto contro Australia 3 (Huygens Tholen-Vukosa per 15 a 12) e contro Messico 2 (Amaral-Dorantes) per 16 a 14.

TENNIS. Risultati delle semifinali degli Open di Marsiglia: Daniel Vacek, Repubblica Ceca, b. Lionel roux Francia 6-1 7-5, Boris Becker Germania b. Oliver Delaire Francia 6-4, 6-2.

TENNIS. Sabatini-Maleeva e Garrison Jackson-Raymond disputeranno le semifinali della coppa ameritech in corso a Chicago. Questi i risultati dei quarti singolari: Sabatini, Argentina b. Chanda Rubin, Usa 7-6 (7-5), 6-4. Maleeva, Bulgaria b. Laurence Courtols, Belgio 6-3 6-3, Raymond, Usa b. Amy Frazier (5), Usa, 6-4 6-3. Garrison-Jackson Usa b. Schultz Olanda 6 7 (4-7) 6-3 7-6 (7-4). Doppio Raymond e Shriver, Usa b. Po e Frazer Usa 7-5, 6-3, Whitlinger e Wittmeyer, Usa b. Jackson e Adams, Usa, 6-4 7-6 (7-3).

SCI NORDICO. Questi i risultati della prova di Coppa del mondo in programma ad Oslo: 1) Larissa Lazutina (Rus) 1 ora 27'38"5, 2) Anita Moen Guidon (Nor) a 9', 3) Elena Danilova (Rus) a 39'2, 4) Elena Vaelbe (Rus) a 40'7, 5) Nina Gavriljuk (Rus) a 1'04"1, 6) Marit Mikkelplass (Nor) a 1'09"9, 7) Stefania Belmondo (Ita) a 1'45". Classifica generale della Coppa del Mondo: 1) Elena Vaelbe (Rus) 846 punti, 2) Nina Gavriljuk (Rus) 715, 3) Larissa Lazutina (Rus) 546, 4) Olga Danikova (Rus) 459, 5) Olga Korotkova (Rus) 363, 6) Stefania Belmondo (Ita) 300.

BIG MONDIALE. Azzurri al 5° posto nella classifica del campionato mondiale di bob a 2 in corso di svolgimento a Winterberg. Classifica: 1) Germania 1 (Christophe Lange-Dieter Hampel) 1'53'61, 2) Francia 1 (Eric Alard-Eric Le Chanoy) 1'54'31, 3) Svizzera 1 (Goetsch-Guido Acklin) 1'54'37, 4) Canada 1 (Pierre Lueders-Jack Pyc) 1'54'72, 5) Italia 1 (Guenther Huber-Antonio Tartaglia). Germania 2 (Harald Czudaj-Udo Lehmann) 1'54'77.

PATTINAGGIO SU GHIACCIO. Classifica generale dei Campionati mondiali di pattinaggio velocità su ghiaccio dopo la prima giornata (500 e 5.000 metri): Tra parentesi l'ordine d'arrivo nelle rispettive gare: 500 m 5.000 m (punti) 1) Rintje Ritsma (Ola) 38'42 (3) 7'03'08 (5) 80 728, 2) Roberto Sghel (Ita) 38'56 (6) 7'05'16 (10) 81 074, 3) Andrei Anufrienko (Rus) 38'55 (4) 7'05'57 (11) 81 077.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 492.000	L. 210.000
2 numeri + iniz. edit.	L. 230.000	L. 120.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 230.000	L. 120.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 230.000	L. 120.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, Via dei Due Macelli 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Valute pubblicitarie

A mod. (min 45 x 30)

Commerciale f.ennale L. 500.000	Commerciale f.ennale L. 620.000
Finestra 1° pag. 1 fascicolo L. 4.800.000	Finestra L. 5.400.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.800.000	L. 4.200.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.900.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.600.000
Redazione L. 840.000	Finanz. Legali. Corres. Ass. Appelli. Roma L. 1.600.000
Redazione L. 840.000	Finanz. Legali. Corres. Ass. Appelli. Roma L. 1.600.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT PUBBLICITÀ STAFF S.p.A. Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 36389750 3638881

Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 6347161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85569061 85563063

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5218134

Concessionaria per la pubblicità locale SPI - Roma via Bonario 6 tel. 06 35281

SPI / Milano V.le Milanofon strada 3 palazzo BS, tel. 02 5724771

SPI / Bologna, Via del Mille 24, tel. 051 2519116

Stampa in fac-simile

Telestampa Centro Italia, Onco (Ag), via L. de' Marchi 104 58 16

SABO Bologna Via del Tappazzone 1 L. 5.400.000

PFM Industria Poligrafica, Padova Dugliano (Pd) - Stabile dei Giovi 137

SFS S.p.A., 95030 Caton - Strada 4 - N. 55

Distribuzione SOUP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betula, 18

l'Unità

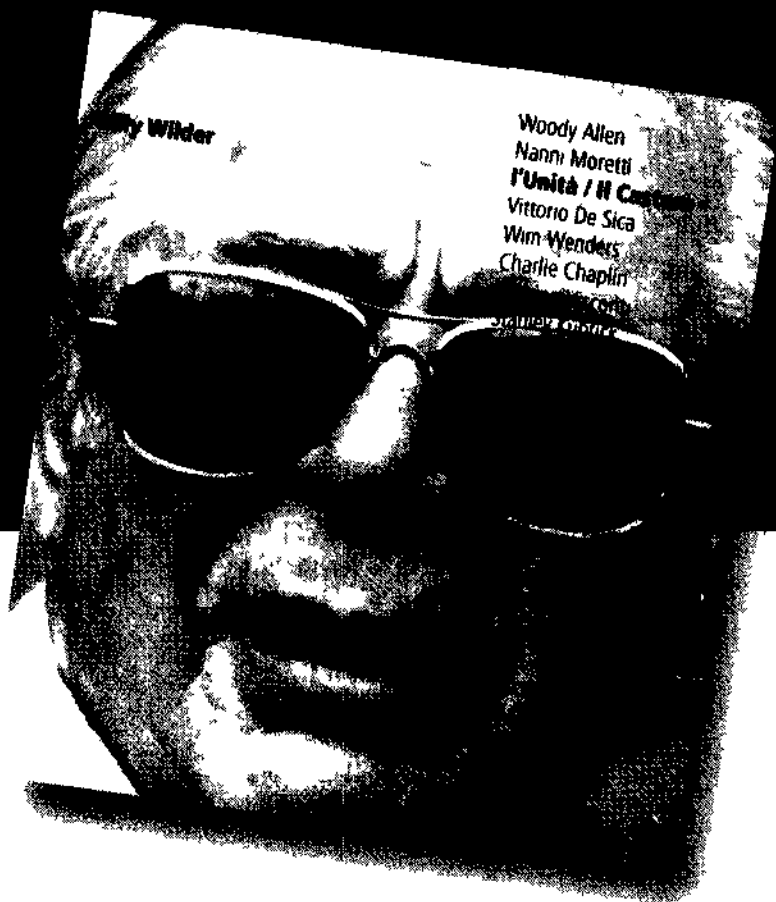
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

iscrit. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

I registi che hanno fatto la storia
del cinema a sole 2.500 lire

MERCOLEDÌ BILLY WILDER



Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete: la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. Mercoledì 15 febbraio il libro su Billy Wilder.

Giornale più libro a sole 2.500 lire.

Inoltre, nella collana, troverete:

VITTORIO DE SICA
WIM WENDERS
CHARLIE CHAPLIN
LUCINO VISCONTI
STANLEY KUBRICK
SERGIO LEONE
ROBERT ALTMAN
PIER PAOLO PASOLINI
WALT DISNEY
ROBERTO ROSSELLINI
ORSON WELLES
MICHELANGELO ANTONIONI
FRANÇOIS TRUFFAUT
STEVEN SPIELBERG
AKIRA KUROSAWA
FRANK CAPRA
JOHN FORD
MARTIN SCORSESE
FRATELLI MARX
LUIS BUÑUEL
FRANCIS FORD COPPOLA
SERGEJ EJZENSTEJN

l'Unità